

Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale

Il paesaggio di Rosolini

a cura di
Francesca Buscemi e Francesco Tomasello



KASA
KOINE' | ARCHEOLOGICA
SAPIENTE | ANTICHITA'



K.A.S.A.

1

Progetto K.A.S.A. (Koinè Archeologica, Sapiente Antichità) :

- Capofila responsabile delle informazioni qui pubblicate, prof. Pietro Militello, Università di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali, Siracusa.
- Autorità di Gestione per il programma Italia – Malta:
Ufficio speciale per la Cooperazione Decentrata allo Sviluppo e alla Solidarietà Internazionale – Presidenza della Regione Siciliana.

In copertina: Carlos Castilla, *Teatro Geogràfico Antiguo y Moderno del Reyno di Sicilia*, 1668 (da: V. CONSOLO – C. DE SETA, *Sicilia teatro del mondo*, Moncalieri 1990)

Paesaggi archeologici
della Sicilia sud-orientale
Il paesaggio di Rosolini

a cura di
Francesca Buscemi e Francesco Tomasello



Officina di Studi Medievali
2008

K.A.S.A. è l'acronimo di *Koiné archeologica, sapiente antichità*. E' un progetto realizzato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, dalla University of Malta e dalla *Officina di Studi Medievali* di Palermo e finanziato nell'ambito del programma *Interreg IIIA Italia-Malta*, anno 2004-2006, proposto dalla Regione Siciliana con contributi della Comunità Europea (European Regional Development Fund). L'obiettivo strategico del progetto è la valorizzazione del patrimonio culturale (sia monumentale sia immateriale) che accomuna le province di Siracusa e Ragusa e l'arcipelago maltese, per rafforzare le identità delle comunità locali e la reciproca conoscenza, riqualificare in senso culturale i flussi turistici già esistenti, inserire siti minori finora poco conosciuti all'interno dei circuiti, incrementare il turismo di qualità proveniente da altre aree italiane ed europee.

K.A.S.A. is the acronym of *Koiné archeologica, sapiente antichità* (Archaeological community, wise antiquity). It is a project realized by the Facoltà di Lettere e Filosofia of the University of Catania, by the University of Malta and by the *Officina di Studi Medievali* of Palermo, funded by the European Regional Development Fund (2004-2006) within the *Interreg IIIA Programme, Italy-Malta*, years 2004-2006, a Community initiative which aims to stimulate co-operation between regions throughout the European Union.

The strategic goal of the project is the valorisation of a shared cultural (both tangible and intangible) heritage between the provinces of Syracuse and Ragusa and the Maltese archipelago, in order to reinforce local identities and reciprocal knowledge, to upgrade the already existent touristic flows with a cultural direction; to introduce minor, less known sites in established touristic networks, and to promote cultural tourism coming from other areas of Italy and Europe.

Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale : il paesaggio di Rosolini / a cura di Francesca Buscemi e Francesco Tomasello. – Palermo : Officina di Studi Medievali, 2008. – (Kasa ; 1)
I. Buscemi, Francesca II. Tomasello, Francesco 1. Archeologia del paesaggio – Rosolini.
937.81446 CDD-21
ISBN 88-88615-74-1

CIP – *Biblioteca Francescana di Palermo*

Copyright © 2008 by Officina di Studi Medievali
- Università di Catania - Facoltà di Lettere e Filosofia
- University of Malta
Via del Parlamento, 32 – 90133 Palermo
e-mail: mailing@officinastudimedievali.it
www.officinastudimedievali.it
www.medioevo-shop.com
www.um.edu.mt
www.flett.unict.it

ISBN 88-88615-74-1

Prima edizione, Palermo, giugno 2008

Stampa: FOTOGRAF – Palermo

Editing: Alberto Musco

Questa pubblicazione è fuori commercio. E' disponibile on-line sul sito www.progettokasa.net
This book is not for sale and it is available on the website www.progettokasa.net

Indice

<i>Introduzione di Giovanni Uggeri</i>	p.	1
--	----	---

PARTE I

Percorsi e paesaggi antichi

<i>Percorsi antichi e viaggiatori moderni attraverso gli Iblei.</i> <i>Note di topografia storica</i>	p.	5
FRANCESCA BUSCEMI		

<i>Rosolini: la preistoria ed il paesaggio</i>	p.	33
PIETRO MILITELLO		

<i>Il paesaggio tardoantico nel territorio di Rosolini.</i> <i>Schede per una mappatura degli insediamenti e dei cimiteri</i>	p.	47
VITTORIO G. RIZZONE-GIUSEPPE TERRANOVA		

<i>Il territorio tra Tardoantico e Altomedioevo nella cuspide sud-orientale della Sicilia. Nota a margine della carta dei siti....</i>	p.	73
LUCIA ARCIFA		

PARTE II

La basilica rupestre di Palazzo Platamone

<i>L'architettura</i>	p.	85
MARILENA FARINA		
<i>L'impianto progettuale</i>	p.	97
FRANCESCA TRAPANI		
<i>Una testimonianza di cristianizzazione orientata</i>	p.	115
FRANCESCO TOMASELLO		

INDICI

<i>Bibliografia</i>	p.	139
<i>Indice delle Illustrazioni</i>	p.	157
<i>Illustrazioni</i>	p.	163
<i>Indice dei nomi</i>	p.	243
<i>Abstracts, curricula e parole chiave</i>	p.	263

Introduzione

Addentrarsi nei paesaggi archeologici degli Iblei di Rosolini non è di tutti i giorni e non è molto gratificante, a causa dell'immediato ineludibile confronto con l'ormai famosa Cava d'Ispica, che incide il tavolato ibleo pochi chilometri più a ponente. Altre mete attrassero tradizionalmente i pochi viaggiatori che osarono avventurarsi nelle plaghe della cuspide sud-orientale dell'isola, compreso il grande topografo saccense Tommaso Fazello, che nel Cinquecento durante le sue peregrinazioni come predicatore domenicano non si lasciò sfuggire siti anche impervi della Sicilia, dove fossero visibili vestigia dell'età classica. Un'importanza maggiore al paesaggio e ai resti archeologici dispersi nella campagna annettono il principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello, e i viaggiatori francesi dello scorcio del Settecento. In particolare Jean Houël, *le peintre du Roi*, si spinge fino a Rosolini e al feudo di Stafenna, la maggiore emergenza archeologica di questo territorio, e ne rileva il monumentale ipogeo dotato di due baldacchini. Ora Francesca Buscemi ripercorre le orme di questi viaggiatori sulle trazzere della Sicilia, che spesso perpetuavano la viabilità antica. All'età preellenica o sicana venivano attribuite allora erroneamente molte escavazioni, anche di età paleocristiana e medievale, come quelle che caratterizzano gli abitati rupestri del massiccio ibleo. Ma tante erano veramente preistoriche, come quei caratteristici alveari che intaccano le pareti delle nostre 'cave', i cosiddetti 'ddieri', serie di grotticelle che non sono sempre abituri trogloditici, bensì sepolcreti siculi, ossia tombe a forno dell'età del Bronzo. Su queste prime presenze dell'uomo nell'area sud-orientale degli Iblei si sofferma in questa sede Pietro Militello, che si rifà anche più indietro, all'uomo cacciatore e raccoglitore senza sedi stabili, che lasciò alcuni manufatti litici nel riparo sotto roccia di contrada Stafenna verso la fine del periodo Paleolitico, ossia nel tardo-glaciale (circa 10.000 anni fa). Ma solo nel primo periodo dell'età del Bronzo si assiste ad una vera esplosione di villaggi in quest'area, nell'ambito di quella cultura che fu definita 'castellucciana' da quell'infaticabile esploratore della preistoria siciliana che fu Paolo Orsi, perché gli fu rivelata dalla discarica di un grosso villaggio posto sulle soprastanti colline di Castelluccio. Le già ricordate tombe a

forno assumono talora un prospetto monumentale, come qui a Cava Lazzaro e ai Granati Vecchi. Un aspetto interessante osservato in questa zona è quello di un megalitismo di dimensioni ridotte (rispetto, ad esempio, ai monumenti di Malta), che troviamo nella tarda età dei metalli, come poi ancora nell'Alto Medioevo.

Proprio il periodo dalla Tarda Antichità all'Alto Medioevo è quello che risulta meglio e più capillarmente documentato in quest'area, anche se le testimonianze che oggi può rintracciare chi si aggira per le nostre campagne sono pressoché esclusivamente funerarie. Si tratta infatti sostanzialmente di sepolcreti costituiti da fosse scavate nel duro sasso dei costoni rocciosi affioranti oppure da arcosoli ed ipogei intagliati nelle pareti delle 'cave' che solcano il tavolato calcareo; qualche ipogeo si addentra più profondamente nella roccia, come quello monumentale di Stafenna già ricordato. L'età paleocristiana, all'incirca tra IV e VI secolo, è certo quella meglio documentata dagli arcosoli e dagli ipogei, nei quali è rilevabile anche una sparuta presenza di tombe ebraiche (a Cava Grande, come a Cava Palombieri e a Gesira Scalarangio). Invece i sepolcreti all'aperto possono essere inquadrati soltanto in una cronologia di lunga durata, che è impossibile precisare ulteriormente in mancanza di scavi mirati ed anche perché la maggior parte delle fosse sono state saccheggiate da gran tempo. Altrettanto difficile è proporre una datazione precisa per i villaggi che sono stati definiti 'megalitici' perché nelle loro strutture fanno abbondante impiego di grossi blocchi non rifiniti. Questi villaggi, così diffusi sull'altopiano di Modica e Ragusa, ci pongono il problema della loro origine, della loro funzione e quindi del relativo inquadramento storico, considerando anche il fatto che essi appaiono circoscritti all'area iblea. Possiamo solo supporre che questi villaggi abbiano sostituito il sistema delle ville che aveva caratterizzato il periodo romano imperiale; possiamo anche ritenere probabile che siano stati abbandonati a loro volta nel corso del IX secolo davanti alla minaccia araba, visto che si trattava di insediamenti aperti e spesso dispersi.

Sulla base della minuziosa carta archeologica redatta da Vittorio Rizzone e Giuseppe Terranova, che hanno proceduto ad un accurato censimento delle emergenze disperse nel territorio, Lucia Arcifa ha tentato di raccogliere le fila della vicenda insediativa in quest'area tra Tarda Antichità ed Alto Medioevo, soffermandosi soprattutto sulla via costiera che da Siracusa raggiungeva il promontorio del Pachino. Su questa arteria, che nel primo tratto perpetuava la via Elorina del periodo greco, l'antica destinazione della strada, ossia la città di Eoro, sembra essere decaduta rapidamente dopo l'ultima manifestazione monumentale di grande impegno costituita dalla basilica cristiana del VI secolo. Più a Sud persistettero invece gli insediamenti di Caddeddi (sulla villa di età romana imperiale) e di San Lorenzo ed anzi l'abitato di Cittadella si sviluppò notevolmente, certo per il suo rivitalizzato ruolo portuale, che si può confrontare con quello assunto dal Castello della Marza e da Caucana nella Tarda Antichità. Su un prolungamento viario costiero per Marzamemi e Portopalo gravitarono allora numerosi piccoli insediamenti, testimoniati da sepolcreti e ruderi di edifici. Successivamente, il progressivo

abbandono delle coste sembra aver rafforzato i villaggi situati più all'interno, sul margine del massiccio ibleo, dando luogo ad una nuova viabilità, spostata molto ad ovest rispetto alla via costiera e anche alla strada romana del Castellazzo della Marza. La nuova direttrice viaria si sviluppa proprio ai piedi del sistema collinare in modo da collegare direttamente a Siracusa Stafenna, Rosolini e soprattutto l'emergente Ispica.

All'ampio ed approfondito quadro della documentazione archeologica del territorio di Rosolini fa seguito, nel ben articolato volume curato da Francesca Buscemi e Francesco Tomasello, una seconda parte costituita da tre contributi dedicati specificamente alla poco conosciuta, ma grandiosa basilica rupestre ricavata nella testata dello spalto roccioso di Rosolini e obliterata dal soprastante palazzo Platamone. Scoperta da C. Sciuto Patti nel 1880 e, a causa della sua destinazione impropria, visitata successivamente con difficoltà solo da pochi altri studiosi, la chiesa ipogeica è stata fatta ora oggetto di un rilievo accurato, utilizzando anche le tracce di parti mancanti ben leggibili nel soffitto. Essa risulta costituita da tre navate, monoabsidata e fiancheggiata da un ambiente a *tegurium* e da altri vani, che sono stati descritti minuziosamente da Marilena Farina, mentre Francesca Trapani ha proceduto a rintracciarvi simmetrie, griglie progettuali e moduli, ricorrendo al confronto con gli altri edifici sacri coevi del comprensorio ibleo. Se ne evince un chiaro inserimento nella tradizione costruttiva tardo-antica, che viene orientata da Roma e non ha risentito ancora degli influssi del mondo orientale. Anche l'unità di misura utilizzata risulta essere stata il piede romano e non quello bizantino. A conclusione di tutte queste analisi, Francesco Tomasello si chiede opportunamente quale possa essere stata la motivazione di un intervento così eccezionale per un ambiente rupestre, anche come dimensioni, dato che la chiesa si espande su ben 91 mq, estensione più consona ad un contesto urbano. Una meticolosa analisi delle tracce in roccia permette al Tomasello di scoprire nell'abside l'originaria presenza di un *synthronon* e nell'ambiente attiguo a sinistra le tracce di un baldacchino retto da quattro colonne e con al centro del pavimento una traccia circolare, per cui suggerisce di interpretare questo vano come battistero. La conclusione che Egli ne trae sul piano liturgico e storico è di grande rilievo, in quanto individua in questa complessa escavazione una chiesa battesimale, che perciò doveva essere inserita in un centro abitato di particolare importanza demografica. Il *synthronon* individuato nell'abside della basilica rupestre suggerisce inoltre la presenza, sia pure saltuaria, di un chorepiscopo, vista la notevole distanza dalla sede episcopale di Siracusa. In quest'area i centri demici sopravvissuti dall'età classica erano ormai decaduti e si erano molto rarefatti. Resta perciò l'interrogativo di quale fosse il nuovo centro demico che richiese questo intervento monumentale, a meno che non fosse stato prescelto quello che poteva essere il semplice polo gestionale di una *massa*, prevalente tra le tante rivelate dalla già ricordata ricognizione archeologica in questo popoloso distretto agricolo. Mi sembra suggerirlo l'ossessivo addensarsi in quest'area tra Siracusa, Modica e il Pachino di una serie

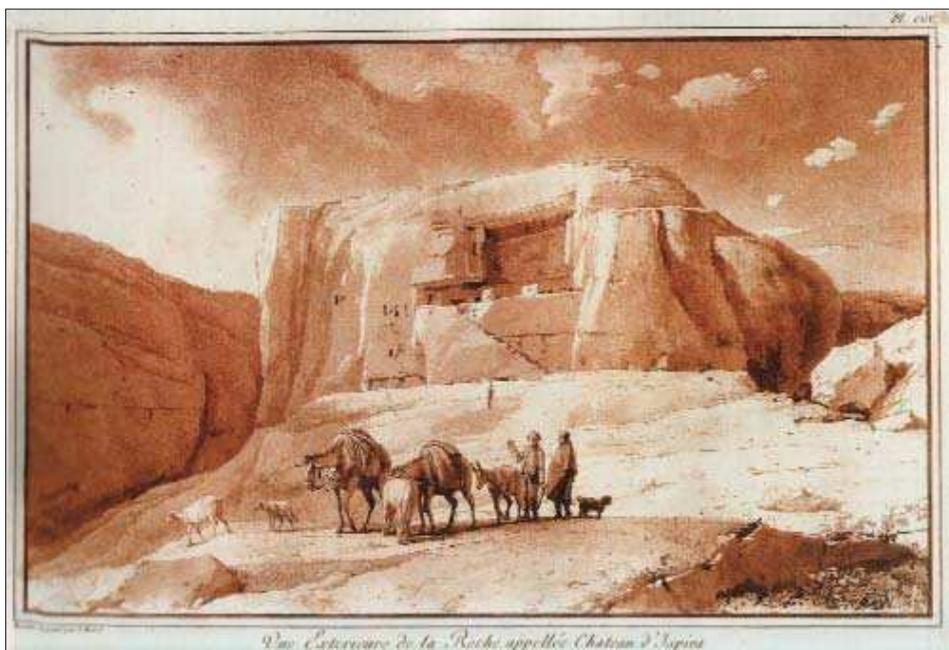
di toponimi dalla caratteristica uscita in -ini, che diedero poi nome a feudi medievali: Rosolini anzitutto, ma anche Benuini, Cammaratini, Canzisini, Frigintini, Longarini, Maucini, Musolini, Ritillini, Sacculini, Saytunini, Scibini. Solo per alcuni di questi è proponibile un'origine prediale antica, passata poi attraverso il tramite bizantino, mentre gli altri potrebbero essersi formati per analogia con i primi anche da termini arabi. Difatti ho già proposto di vedere nei diversi toponimi Longarini sparsi in quest'area la sopravvivenza di vari *praedia Longariana* di un *Longarius* e così in Ritillini quelli di un *Rutilius*, mentre Musolini mi sembra indicare una *massa ad mausoleum* (tipo quello di Saccolini o la Pizzuta). Ma per gli altri il problema etimologico resta aperto.

In conclusione, esordivo dicendo che l'addentrarsi nei paesaggi archeologici degli Iblei di Rosolini non era di tutti i giorni e non sembrava gratificante, ma chi ha avuto la perseveranza di farlo non è rimasto certo deluso, perché – anche se comunemente vengono trascurati – *et saxa loquuntur*. Un sasso rimane solo un sasso e può restare inosservato per secoli, fintanto che non viene inserito in una serie che gli conferisce significato storico. Qui i sassi sfioracchiati ci hanno rivelato la distribuzione dell'insediamento e anche l'intensità del popolamento in determinate epoche storiche, dilatando le nostre conoscenze, ma aprendo anche nuovi interrogativi. Ritorniamo dunque ancora una volta al problema del rapporto controverso tra Storia generale e storia locale, che va sempre risolto come rapporto dialettico tra una Storia generale che aiuta a comprendere il significato delle singole emergenze e queste che con le loro peculiarità locali introducono nel dibattito scientifico nuovi aspetti mai considerati in precedenza e concorrono perciò a meglio circostanziare e sfaccettare una sempre più ricca e articolata Storia globale.

Giovanni Uggeri
(Università "La Sapienza" - Roma)

PARTE I

Percorsi e paesaggi antichi



Vue Perspective de la Roche appelée Chateau d'Ispica

J. L. Houel, Veduta del Castello d'Ispica, IV, pl. ccv

FRANCESCA BUSCEMI

*Percorsi antichi e viaggiatori moderni attraverso gli Iblei.
Note di topografia storica*

Premessa

Nel carteggio relativo alla disputa decennale sulla carrozzabile Noto–Modica, accesasi tra i comuni di Modica e Ragusa da una parte e Spaccaforo e Rosolini dall'altra, allo scopo di consentire opportuni collegamenti e sbocchi economici rispettivamente ai centri delle pendici nord-occidentali degli Iblei (Chiaromonte, Monterosso, Giarratana) e meridionali della pedemontana iblea¹, si coglie indirettamente un interesse culturale ben più vasto che investe la percezione del paesaggio, naturale ed antropico, di questa defilata area della Sicilia. L'esito dell'animato dibattito in favore del tracciato da Noto a Rosolini, per di più prolungato fino a Ispica, piuttosto che a vantaggio di un percorso diretto da Noto a Modica, era stato certamente agevolato dall'esistenza di una precedente strada maestra, chiaramente indicata nella carta dello Schmettau, la quale sarebbe stata poi ricalcata dalla carrozzabile del 1841. La documentazione d'archivio, tuttavia, pare adombrare la valutazione di altri fattori concomitanti. Per il «viaggiatore illuminato», optare per il percorso viario lungo la falesia sud per Ispica e Rosolini rispetto alla traiettoria sul brullo altopiano, e ben più a Nord, sembrava comportare anche un coinvolgimento in circuiti «deliziosi»² e di forte spessore storico.

Si percepisce, cioè, una doppia ottica: quella del vantaggio della persistenza di antiche connessioni territoriali e quella del godimento estetico ed emotivo del territorio. Tali aspetti non sono certamente estranei alla logica della griglia trazze-

¹Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Intendenza Borbonica, *Opere pubbliche provinciali*, b. 3063; MILITELLO 2001, pp. 48-50.

²L'espressione è riferita alla strada da Noto a Modica attraverso Rosolini e contenuta in una deliberazione decurionale di Rosolini, datata 1837 (Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Intendenza Borbonica, *Opere pubbliche provinciali*, b. 3063, foglio non numerato).

rale borbonica che, come ebbe a sottolineare già nel Settecento il Principe di Bisca-ri³, aveva aperto nuove prospettive sia di fruizione del ricchissimo patrimonio archeologico siciliano sia verso la riappropriazione culturale del paesaggio antico.

L'abbondante letteratura di viaggio in Sicilia tra Seicento e Ottocento testimonia, del resto, entrambe queste connotazioni del territorio che hanno concorso alla costruzione dell'immaginario intorno all'Isola. Tuttavia, il tema delle linee connettive territoriali appare spesso in questi testi perlomeno secondario, quando non ignorato del tutto: delle numerose difficoltà logistiche incontrate dai viaggiatori nella visita di luoghi ed emergenze, rimane soltanto il topico pittoresco del gruppo di accompagnatori armati «consigliati» per l'incolumità degli stranieri (fig. 1). Particolarmente nel quadro di un'accezione antiquaria degli interessi legati ai viaggi, tale scenario si impone, anzi, sulla stessa ricognizione topografica.

È noto lo speciale interesse scientifico, e archeologico in particolare, manifestatosi nell'ultimo venticinquennio⁴ verso la letteratura di viaggio sette-ottocentesca in Sicilia, né sono mancati contributi mirati allo specifico dell'area iblea⁵, sebbene geograficamente eccentrica rispetto agli itinerari odeporeici più affermati. Tuttavia, da un punto di vista archeologico, tali letture dei *voyages* si sono appuntate più frequentemente sul tema della corrispondenza tra emergenze descritte ed emergenze oggi note, piuttosto che sugli aspetti propriamente topografici dei percorsi.

È indubbio che le scelte «operative» e, in ultima analisi, il taglio scientifico degli itinerari di viaggio, siano legati alla migliore praticabilità di alcuni siti; i percorsi battuti, cioè, non bastano da soli a ricucire un rapporto infrastrutturale di lungo periodo con il territorio neanche se inquadrato attraverso la documentazione cartografica già di larga diffusione. Tuttavia, al di là delle scelte logisticamente obbligate, è possibile individuare alcune chiavi di lettura delle preferenze itinerarie. Una di esse, se non la più importante, è costituita dalla verifica della corrispondenza tra testimonianze delle fonti letterarie antiche e testimonianze materiali ancora in posto, approccio caratterizzato, fino al primo ventennio del Milleottocento, dalla ben nota radicale esclusione dei monumenti del Medioevo.

All'origine della selezione ragionata di luoghi e antichità presi in esame dai viaggiatori, dunque, è la dipendenza dalle fonti antiche intesa, soprattutto nel Settecento, come strumento di rievocazione del mito dell'età dell'oro, almeno fino a Goethe. Essa si risolve in un pellegrinaggio spirituale che, sostanziato, appunto, dai classici greci e latini, si atteggia spesso a «manutenzione mitografica del mito»⁶ che poco ha a che fare con la realtà fisica e la geografia: Siracusa rimane nell'im-

³ *Infra*, p. 16

⁴ Per la bibliografia fondamentale v. S. DI MATTEO, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo. Repertorio, analisi, bibliografia*, Palermo 1999; PAGNANO 2001.

⁵ GRINGERI PANTANO 1999.

⁶ L'espressione è di T. Scarpa (*Venezia è un pesce*, Milano 2003⁶, p. 96).

maginario dei viaggiatori la Pentapoli descritta da Tucidide; la «vera Agrigento»⁷ è la città di Falaride e, ancora prima, quella protostorica di Camico.

Il risalire ad origini antichissime è, appunto, uno dei fortunati *topoi* dei *voyages*, che spiegano l'interesse rivolto a siti e monumenti anche sconosciuti alle fonti antiche. Nel caso dell'area iblea, ciò è particolarmente significativo in quanto riferibile a quello che, soprattutto da Jean Louis Hoüel (fig. 2)⁸ in poi, sarà inteso come una specificità caratterizzante del territorio: l'*habitat* rupestre. In genere ricondotta ai Sicani, vale a dire alla protostoria della Sicilia, questa peculiare forma di insediamento è, come si vedrà, all'origine di alcune rotte dei viaggiatori, quale quella attraverso Ispica, Rosolini-Stafenna e Cava d'Ispica.

Il quadro generale in cui, comunque, tali specifici interessi si innestano è quello delineato dalle fonti antiche, per le quali si è giustamente parlato di «forza culturale di un modello»⁹ che, spesso, finiva per oscurare la verità storica presente.

Nel caso dell'area iblea, per esempio, è interessante osservare che la menzione e/o la percezione delle gerarchie di siti e città, raramente rispecchia nei viaggiatori moderni i mutati equilibri diversamente caratterizzati rispetto all'antichità, da un punto di vista topografico identificabili in primo luogo nella costituzione di nuovi centri poleografici, sia a partire da città di «nuova» fondazione¹⁰ (Vittoria, Scicli) che già esistenti (Ragusa, Modica, Comiso, Chiaramonte). Ciò appare evidente anche nel caso dei testi cronologicamente più alti, come il *De Rebus Siculis* di Tommaso Fazello (1498-1570) (fig. 3), massima fonte locale sulla topografia della Sicilia¹¹ e riferimento costante dei viaggiatori stranieri.

Ragusa è per Fazello semplicemente un *oppidum novi nominis*¹², dove per *oppidum*, secondo l'uso medievale, va inteso un centro abitato fortificato, inferiore per dignità alla *civitas* o all'*urbs*¹³. Allo stesso modo, *oppida* sono Vizzini, Licodia, ma anche i centri minori di Militello, Buccheri, Giarratana. Anche Modica, che con i suoi 18.000 abitanti costituiva nella prima metà del Cinquecento la quarta città dell'Isola dopo Palermo, Messina e Catania, è soltanto un *oppidum*, seppure *amplissimum populique frequentia egregium*. Comiso è un *oppidulum*, come l'abitato gravitante su S. Maria di Mendola presso Palazzolo, certamente cruciale sotto il

⁷ Così Hoüel (HOÜEL 1787, p. 18).

⁸ Per un profilo biografico, v. recent. GRINGERI PANTANO 1999, pp. 9-22.

⁹ G. PAGNANO, La memoria del dorico: rilievo e revival, in *Il disegno luogo della memoria, Atti Conv., Firenze 21-23 settembre 1995*, Bologna 1995, p. 389.

¹⁰ Cioè almeno dall'età islamica.

¹¹ UGGERI 2003, pp. 97-128.

¹² FAZELLO 1558, p. 104.

¹³ F. MAURICI, *La terminologia dell'insediamento e dell'architettura fortificata nella Sicilia medievale*, in AA.VV., *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'Isola*, Palermo 2001, p. 62.

profilo politico e ideologico¹⁴ e, tuttavia, ormai in abbandono nel momento in cui Fazello scrive.

La penalizzazione delle città recenziori rispetto alle testimonianze delle fonti letterarie antiche da parte di Fazello è particolarmente evidente nel caso delle città interne della Contea di Modica e, più in generale, degli Iblei occidentali. Di più, la supposta assenza o la mancata conoscenza di emergenze archeologiche di periodo greco-romano avrebbe finito per incidere pesantemente sull'esclusione del circuito ibleo dagli itinerari di viaggio del Seicento e della prima metà del Settecento, i cui interessi erano più spiccatamente antiquari e archeologici. Al punto che alcuni studiosi hanno parlato di «violazione delle usuali rotte siciliane del *Grand Tour*» per i pochi viaggiatori francesi spintisi fino all'entroterra modicano¹⁵.

Non è un caso, per esempio, che soltanto all'inizio dell'Ottocento un circuito ibleo ritorni centrale nel «viaggio» dell'abate Paolo Balsamo¹⁶, la cui natura economico-commerciale esula del tutto dall'ambito pittoresco e umanistico dei *voyages*. Né sono gratuite le contese di alcune città iblee sull'antichità delle proprie origini: per esempio, quella relativa all'ubicazione di Casmene, rivendicata nel proprio territorio da Scicli e da Comiso¹⁷; o il dibattito sulla pertinenza dell'*ager camariensis* a Vittoria o a Chiaramonte.

Nell'ottica della supposta «trascurabilità» dei siti riconducibili ad un passato non troppo remoto, non è molto diverso il quadro tracciato da Fazello per il versante meridionale degli Iblei fino alla futura carrozzabile Noto-Modica (attuale SS 115).

L'unica *urbs*, seppure *deserta*, di tale area non è Modica, come già osservato, bensì, significativamente, Pantalica, identificata dallo scrittore nell'antica città di Herbessum, *referta speluncis infinitis*¹⁸ che, tuttavia, egli non riesce a precisare se fossero abitazioni dei Lestrigoni o dei coloni greci giunti in Sicilia al seguito di Iolao¹⁹. Vale la pena di sottolineare come questa costituisca la prima segnalazione di un sito archeologico rupestre²⁰. Bisognerà attendere le notizie su *Notum* (l'antica *Neaiton-Netum*), ormai in pieno territorio siracusano, per trovare una nuova *urbs* nella descrizione di Fazello.

Per quanto la «classicità» dei luoghi rivesta un ruolo così chiaramente apprezzabile nel giudizio del Saccense, la registrazione delle emergenze archeologi-

¹⁴ V. *infra*.

¹⁵ MILITELLO 2001, p. 23.

¹⁶ P. BALSAMO, *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella Contea di Modica dall'ab. Paolo Balsamo*, Palermo 1809.

¹⁷ MILITELLO 2001, pp. 73-74.

¹⁸ «Disseminata di infinite grotte».

¹⁹ Strab., V, 2, 7.

²⁰ UGGERI 2003, p. 115.

che non è ancora il movente fondamentale dell'opera, così come, invece, sarà per i viaggiatori del Settecento in Sicilia. Nella prefazione del *De Rebus Siculis*, Fazello si era preposto il compito di «richiamare come dagli inferi parecchi luoghi fortificati e città grandissime già sepolte sotto rovine, ruderi sterpaglie e campi arati, che erano usciti totalmente dalla vista e dalla mente della gente [...]»; tuttavia – e per sua stessa ammissione – egli finì per compiere una rassegna sistematica delle città di Sicilia, antiche e recenti²¹. Ciò determina, in alcuni casi, differenze sostanziali tra le sue ricognizioni e quelle dei viaggiatori settecenteschi, tese, come accennato, ad intercettare monumenti e insediamenti non necessariamente coincidenti con centri urbani e, dunque, proiettati in una dimensione più «territoriale».

In entrambi i casi, si osserva spesso una coincidenza degli itinerari di viaggio con tracciati viari antichi e/o medievali²², d'altra parte a loro volta spesso ricalcati sulla preesistente rete dei percorsi naturali²³, legati alle caratteristiche intrinseche del terreno. Per questo motivo, non sorprende che le «pessime e grandi strade dell'antichità greca e romana» siano state reinserite nel piano di costruzione di strade carrozzabili varato dal Parlamento isolano nel 1778²⁴, il quale prese realmente avvio nella Sicilia sud-orientale solo a partire dal 1838 (fig. 4). Un giudizio più che positivo sulle benefiche ricadute – anche in senso culturale – della politica stradale borbonica nell'Isola è espresso dal principe di Biscari, nella dedica del suo *Viaggio* a Giuseppe Bologna Beccatelli, segretario degli affari esteri di Ferdinando III: «Questo intraprendimento così magnifico non solo riguarda il vostro comodo, o Sudditi avventurosi, ma sommi saranno gli utili, che sarete per riportarne, e più di ogn'altro quello, che non sarete più riptutati, per la difficoltà delle vie, una parte del Mondo quasi separata dall'umano consorzio; giacché per essa spauriti i più arditi Viaggiatori, si rimanevano di visitare questo per tanti riguardi ammirabile Re-

²¹ *A situ Siciliam ingressus, ad singula eius oppida civitatesque ac res memoratu dignas, ordine progrediar* (FAZELLO 1558, *praef.*, s.p.).

²² Alcuni di essi sono chiaramente riportati già nella carta della Sicilia di Delisle (*Carte de l'Isle et Royaume de Sicile...*, Paris 1717), e poi, in quella di Matthias Seutter usata da Hoüel e allegata al suo *Voyage* (v. *infra*, p. 25) (fig. 11).

²³ Così già Orsi: «Chi ponesse mano allo studio della viabilità della Sicilia antica, da nessuno mai tentato, arriverebbe alla singolare conclusione che quasi tutte le vecchie trazzere non erano in ultima analisi che le pessime e grandi strade dell'antichità greca e romana, e talune forse rimontano ancora più addietro» (*Nsc* 1907, p. 750). La persistenza di percorsi antichi, in particolare romani, almeno fino all'età normanna è stata indicata con chiarezza per la prima volta in TRASELLI 1974, pp. 27-44, poi ripreso in GIUFFRIDA 1980.

²⁴ L. MESSINA-C. CORRIDORE (a cura di), *Archivio di Stato di Siracusa. Opere pubbliche della Val di Noto e del Comune di Siracusa 1818-1857*, (Catalogo Mostra documentaria, Siracusa 4-15 dicembre 1989), Siracusa 1989, pp. 7-8, 13-15; MILITELLO 2001, p. 45. Per una recentissima restituzione grafica delle principali trazzere siciliane note dalla cartografia della prima metà del Settecento: SANTAGATI 2006.

gno»²⁵.

Il dibattito sulla riforma della viabilità siciliana coinvolse anche le comunità locali. Come testimonia il già menzionato lungo contenzioso tra Rosolini e Modica, l'antichità dei tracciati poteva essere invocata a sostegno della loro inclusione nel nuovo piano stradale, sebbene la persistenza di questi percorsi viari, certamente stratificati nel tempo, sembrasse sfuggire in larga parte anche all'esame superficiale della nutrita cartografia moderna.

D'altra parte, se l'esistenza di una viabilità principale nella Sicilia di età greca e romana è tramandata dalle fonti e riconosciuta, in taluni casi con qualche perplessità, dagli studiosi moderni²⁶, sfugge assai più, e segnatamente per la cuspidale sud-orientale dell'Isola, quella viabilità secondaria che doveva irradiare capillarmente il territorio²⁷. Essa trova riflesso, per esempio, nella suddivisione in *massae* che si appoggiavano alla griglia infrastrutturale principale, e i cui proprietari, responsabili della manutenzione stradale, avevano favorito il prolungato funzionamento del sistema viario romano ancora nel VI secolo²⁸.

I percorsi iblei

L'analisi del modello comportamentale emergente dai *voyages*, circoscritta all'area iblea, può risultare gratificante nella prospettiva in cui tale modello sia in grado di sciogliere alcuni stereotipi topografici relativi al territorio. La lettura dei resoconti dei viaggiatori è apparso uno strumento utile sia per precisare alcuni percorsi antichi alternativi alla viabilità principale, sia per fornire spessore alla documentazione archeologica proposta dai viaggiatori stessi e oggi più puntualizzata dalle indagini sul campo.

Per il particolare rilievo che vi assume l'area iblea, l'opera di Fazello costituisce il primo e principale testo di riferimento, anche a ragione del fatto che il territorio rimarrà escluso dai *voyages*²⁹ con lunghissimo *hiatus* fino alla seconda metà del Settecento.

²⁵ PATERNÒ CASTELLO 1781, p. 9. Ancora per molto tempo la lunga consuetudine del regime feudale, l'enorme frazionamento in decine di comunità municipali, la conseguente mancanza di criteri condivisi di rappresentazione del territorio e dei suoi collegamenti avrebbero impedito perfino la conoscenza dei limiti amministrativi dei Comuni. In particolare, per l'area iblea soltanto Vizzini e Canicattini figurano tra i 123 Comuni ad aver redatto e inviato una carta del loro territorio alla Direzione Centrale di Statistica che nel 1829 aveva diramato un invito in tal senso (A. CASAMENTO, *La Sicilia dell'Ottocento. Cultura topografica e modelli cartografici nelle rappresentazioni dei territori comunali. Le carte della Direzione Centrale di Statistica*, Palermo 1986, pp. XIII-XXIII e 1-7).

²⁶ Da ultimo: UGGERI 2004 (con bibliografia).

²⁷ Sull'importanza di questi raccordi minori anche per fenomeni come la diffusione del Cristianesimo, vedi, per esempio, SGARLATA 2005, p. 65.

²⁸ FIORILLA 2000, pp. 249-250.

²⁹ Eccettuate le tappe della costa meridionale.

Si può dire anzi che Fazello costituisca il primo dei viaggiatori in Sicilia. La prima decade del *De Rebus Siculis* è, infatti, non soltanto un'opera di topografia storica³⁰, ma la prima periegesi sistematica dell'Isola, frutto di una nuova e scientifica metodologia di collazione delle notizie tramandate dalle fonti antiche con i dati raccolti sul campo³¹. D'altra parte, che l'opera non fosse un mero resoconto letterario ma rispecchiasse un itinerario realmente percorso è, come è noto, orgogliosamente rivendicato dallo stesso autore nella prefazione: *Et ne, si quae locorum aut tempora sunt, temere asseverare viderer, cum ab antiquitate pendeant, ea peragrata a me quater aut saepius, et curiosissime indagata tota Sicilia, tam diu cum aucthorum sententiis contuli, quousque re comperta abunde mihi ipse satisfeci*³².

Oltre a quelle storiche, le fonti geografiche che ricorrono più frequentemente nel *De Rebus Siculis* sono Strabone (I sec. d.C.), Stefano Bizantino (VI sec. d.C.) e, soprattutto, il geografo alessandrino Tolomeo (II sec. d.C.). La geografia di Fazello è, infatti, essenzialmente tolemaica. Si tratta, dunque, di quella geografica di accezione umanistica, riscoperta cioè, al principio del XV secolo e basata su una cartografia non originale, sebbene più avanzata e scientifica di quella medievale³³. Il topografo siciliano, non menziona, invece, Al Idrisi³⁴, ripreso soprattutto dai geografi arabi ma piuttosto trascurato dalla successiva cartografia occidentale³⁵, probabilmente in ragione della riconosciuta autorità della stessa tradizione tolemaica.

A questa, Fazello pare aver attinto nel senso di una lettura ragionata della *Geographike Hyphegesis*³⁶ di Tolomeo, usata come fonte itineraria per la sequenza dei luoghi e le distanze tra essi, piuttosto che in chiave cartografica. L'enorme messe di dati, la toponomastica, il minuzioso censimento di siti e città di Fazello, la puntuale segnalazione degli errori di Tolomeo³⁷, infatti, difficilmente si possono trovare adombrate nella cartografia «tolemaica» contemporanea al *De Rebus Sicu-*

³⁰ Su questo tema vedi anche A. MOMIGLIANO, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in *Storia della Sicilia*, I, Napoli 1979, p. 768.

³¹ L'unico precedente significativo è costituito dal *De situ insulae Siciliae libellus*, pubblicato nel 1537 dal patrizio siracusano e storiografo dell'imperatore Carlo V, Claudio Maria Arezzo (1500?-1575).

³² «E perché non sembrasse che io facessi affermazioni avventate sui particolari geografici e cronologici che dipendono dall'antichità, dopo avere attraversato in lungo e in largo la Sicilia quattro volte e anche più, indagando in ogni dove, con la massima attenzione, ho confrontato continuamente quei particolari con le affermazioni di quegli autori, rimanendo soddisfatto solo quando riuscivo ad avere notizie assolutamente certe» (FAZELLO 1558, *praef.*, s.p.).

³³ E. GUIDONI-A. MARINO, *Storia dell'Urbanistica. Il Cinquecento*, Bari 1982, pp. 110-181; LA GUMINA 1998, p. 14.

³⁴ La carta del geografo arabo è del 1165 ca.

³⁵ LA GUMINA 1998, p. 15.

³⁶ Tradotta per la prima volta nel 1416 da Jacopo Andrea di Scarperia (LA GUMINA 1998, p. 14).

³⁷ FAZELLO 1558, *Index*, s.v. *Ptolomaei error*, s.p.

lis (fig. 5), quand'anche si guardasse agli esempi più celebrati, come la carta di Gastaldi del 1545 (fig. 6), considerata la prima carta regionale della Sicilia³⁸. Nonostante i significativi emendamenti a Tolomeo (orientamento dell'Isola; esatta definizione del suo perimetro; attenta restituzione dell'andamento costiero), tale carta è, infatti, priva di strade e percorsi; vi sono indicati soltanto i fiumi e i principali centri urbani. Cartografia e geografia storica, cioè, procedono ancora su piani diversi; non vi sono consonanze degne di rilievo rispetto alla descrizione di Fazello. La stessa comune citazione della divisione della Sicilia in tre valli, che rimarrà canonica fino alla produzione cartografica del XIX secolo³⁹, non è rilevante per il frate siciliano, forse anche poiché *hac partitione [...] recens est, ut neque Grecorum veterum, neque Latinorum quisquam eius meminerit*⁴⁰.

Fazello percorre la Sicilia sud-orientale attraverso due itinerari. Il primo è sostanzialmente costiero, grossomodo assimilabile alla variante *per maritima loca* della Via Selinuntina⁴¹ che coincide per il primo tratto – da Siracusa verso Sud – con la Via Elorina (fig. 7). Resti del tracciato di quest'ultima furono identificati dallo stesso autore, che ricorda una strada lastricata (*plano lapide strata*) tra Siracusa ed Eoro⁴².

Nel decimo capitolo della prima decade, l'erudito penetra, invece, nel cuore degli Iblei, indipendentemente da tale percorso costiero⁴³. La costante indicazione delle distanze tra una tappa e l'altra – espresse in passi –⁴⁴, pare confermare il fatto che la sequenza dei luoghi rispecchi quasi sempre un percorso reale anziché una giustapposizione di dati raccolti in momenti diversi, e cioè nel corso di una delle già menzionate quattro ricognizioni per la Sicilia rivendicate dall'autore.

La descrizione prende le mosse dai centri delle prime propaggini settentrionali degli Iblei delimitate dalla Piana di Catania e da quella dei Margi (fig. 8): Mi-

³⁸ LA GUMINA 1998, p. 16; P. MILITELLO, *L'isola delle carte. La cartografia della Sicilia in età moderna*, in L. GAZZÈ (a cura di), *Il territorio disegnato. Mappe, carte e disegni dell'Archivio di Stato di Siracusa*, Siracusa 2006, pp. 21-22.

³⁹ «Questa suddivisione è recente, dal momento che nessuno degli antichi Greci o Latini ne tramanda memoria» (FAZELLO 1558, pp. 188-214).

⁴⁰ *Ibidem*, p. 206 sgg.

⁴¹ Il tracciato ricostruito da Uggeri (fig. 7), andrebbe aggiornato relativamente al tratto da Eoro ad Apolline, che doppia la cuspide molto più in prossimità della linea costiera.

⁴² FAZELLO 1558, p. 215, ed. 1749.

⁴³ *De Menaeo, Palica, Trinacia et aliis recentibus simul et vetustis oppidis* (FAZELLO 1558, p. 206).

⁴⁴ 1 passo = m 1.47. Tolomeo usa le coordinate geografiche; altri autori contemporanei, come Bordone (B. BORDONE, *Sicilia secondo Tolomeo, Sicilia secondo moderni*, in *Libro di Benedetto Bordone nel qual si ragiona di tutte l'isole del mondo con li lor nomi antichi e moderni, historiae, favole et modi del lor vivere et in qual parte del mare stanno et in qual parallelo et clima giacciono*, Venezia 1528) o Alberti (L. ALBERTI, *Isole appartenenti all'Italia*, Venezia 1567), le miglia.

neo – già identificata da Arezzo nella Menai di Ducezio⁴⁵ – Palagonia, Militello, Francofonte e Vizzini. Si tratta del lembo meridionale del vasto *ager leontinus* ricordato dalle fonti, che si estendeva verso Nord a comprendere il medio corso del Simeto⁴⁶ e verso Sud fino alla valle dell'Anapo, come Fazello stesso ricorda (*Haec urbs [Pantalica] cum in Leontinis fere agris sita sit...*)⁴⁷.

Il percorso dell'autore si snoda assai spesso attraverso trazzere il cui tracciato è quasi sempre riproposto dalle attuali strade provinciali⁴⁸; fanno eccezione alcuni casi in cui la visita di siti di interesse archeologico comportò itinerari diversi.

Così per il primo tratto Mineo-Palagonia. Fazello fu il primo a segnalare l'esistenza di strutture murarie in opera quadrata sul Monte Catalfaro, pertinenti ad un abitato a lunga continuità di vita, dal periodo arcaico a quello medievale⁴⁹. Ciò implica il fatto che l'autore non percorse la strada che correva alle pendici settentrionali degli Iblei (SS 385), la cui antichità è confermata ora, proprio in territorio di Mineo e ai margini del tracciato viario, dalla presenza di una villa del IV secolo d.C. e di un villaggio bizantino in contrada Favarotta⁵⁰. Egli preferì, invece, una trazzera più interna e tortuosa seppure più breve, indicata come sentiero nella carta di Schmettau⁵¹. Essa, rimanendo ad una quota più o meno costante, si snodava ai piedi della diagonale montuosa (Monte Catalfaro, Pizzo Inzerello, Pizzo Franchino) la quale punta in direzione Nord-Est, appunto, verso Palagonia⁵².

Posto l'interesse culturale che poté aver contribuito alla scelta di questo percorso, è significativo il suo rapporto topografico col *castrum* di Catalfaro, la cui importanza nella primissima età normanna è attestata dalle fonti ed ha origine, forse, ancora prima, in età islamica⁵³. L'itinerario da Mineo a Palagonia in tangenza a Monte Catalfaro, attestato ancora nel Settecento dal viaggio di Leon Dufourny, rimanda, in altri termini, a dinamiche di popolamento meglio riconducibili all'altomedioevo piuttosto che all'età tardoromana o bizantina. L'impressione che emerge dalle fonti e dai dati archeologici è, infatti, quella di una rarefazione dell'insediamento nella piana dei Margi in età altomedievale e di un arretramento in posizioni

⁴⁵ UGGERI 2003, p. 118.

⁴⁶ VALENTI 1997-1998, p. 235 (con bibliografia). Sull'estensione dell'*ager* vedi anche G. MANGANARO, Per una storia della *Chora Katanaia*, in B. GENTILI (a cura di), *Catania Antica*, in *Atti Conv. S.I.S.A.C.*, Catania 23-24 maggio 1992, Pisa-Roma 1996, pp. 21-26.

⁴⁷ «La quale città, essendo situata all'incirca nei campi lentinesi...» (FAZELLO 1558, p. 209).

⁴⁸ La base cartografica che ho impiegato per verificare il percorso delle trazzere è costituita dai quadranti I.G.M. (scala 1:50.000) della levata 1885-1899.

⁴⁹ C. CIRELLI, *L'insediamento di Monte Catalfaro in epoca ellenistica: alcune considerazioni preliminari*, in *Kokalos*, XLIII-XLIV, II.1, 1997-1998, pp. 59-70; ARCIFA 2001b.

⁵⁰ G.V. GENTILI, *FA* 1959, n. 6918; BEJOR 1986, p. 488.

⁵¹ In DUFOUR 1995, tav. 20.

⁵² A questo *recens oppidulum* sono dedicati soltanto rapidissimi cenni (FAZELLO 1558, p. 207).

⁵³ ARCIFA 2001b, pp. 277-278.

collinari o d'altura che registrano più frequenti situazioni di continuità tra età romana, bizantina e medievale. Proprio in quest'ottica, il tratto iniziale del percorso di Fazello – ma anche i successivi, almeno fino a Francofonte – rispecchia la viabilità collinare su cui gravitava l'insediamento tardoclassico e medievale di quest'area⁵⁴. Le propaggini collinari degli Iblei che si affacciano sulla piana dei Margi, infatti, «appaiono interessati da una rete di trazzere con direzione Nord-Est/Sud-Ovest che in alcuni momenti sembrano assumere un peso e una capacità di attrazione degli insediamenti di gran lunga maggiore rispetto a quelli sulla piana. È questo il caso della via controllata dal castello di Catalfaro»⁵⁵.

Da Palagonia Fazello si diresse verso Militello, probabilmente seguendo l'importante trazzera dell'altopiano che attraversava Colle della Croce e costeggiava il Piano Ficuzza in prossimità del pianoro su cui sorgeva la città moderna. Il percorso proseguì lungo la trazzera per Francofonte, la quale, attraverso Cava Monaci, si snodava tangente alla rocca di Ossena - sede di un antico insediamento, *Oxinum*, citato da Fazello - e costeggiava le propaggini nord-orientali degli Iblei subito ad Ovest del Monte Roccarazzo, di cui l'autore menziona soltanto l'abbondanza delle fonti d'acqua anziché le emergenze antiche.

La tappa di Francofonte costituisce il solo caso di sensibile discesa dal percorso d'altura. Piuttosto che la prospettiva di una sistematica rassegna delle città, ragioni logistiche possono giustificare la scelta di scendere fino al pianoro di Francofonte, anziché dirigersi verso Vizzini direttamente da Militello. Per esempio, può essere avanzata l'ipotesi di una sosta strumentale a Lentini, posta sulla stessa grande direttrice viaria (attuale SS 194), la cui descrizione fu poi compresa all'interno dell'itinerario costiero.

Del comodo canale di scorrimento tra le profonde cave degli Iblei costituito dalla stessa SS 194 Fazello si servì in senso inverso per raggiungere Vizzini, dopo avere effettuato una tappa a Licodia Eubea, certamente la più significativa del percorso per via delle sue evidenze archeologiche. I resti qui osservati sono per l'autore un chiaro indizio dell'esistenza di un'antica città, che egli, tuttavia, afferma di non sapere identificare (*quam et ego incognitam pertranseo*)⁵⁶. Non manca, inoltre, la menzione di una *specus subterranea, quae in immensus protenditur*⁵⁷: una di quelle immaginifiche gallerie sotterranee che si dipartivano dal Castello medievale diramandosi sotto l'intero paese moderno, sulla quale Biscari sarebbe tornato nell'edizione palermitana del suo *Viaggio*⁵⁸.

Riconquistato l'altopiano, l'itinerario del monaco saccense prosegue da Viz-

⁵⁴ *Ibidem*, p. 302.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 300.

⁵⁶ «La quale anch'io attraverso sconoscendola».

⁵⁷ «Una grotta sotterranea che si estende infinitamente» (FAZELLO 1558, p. 206).

⁵⁸ A. PATANÈ *et alii*, *Museo Civico di Licodia Eubea*, Catania 2002, p. 10.

zini lungo i principali assi Nord-Sud attraverso gli Iblei: il primo, coincidente con l'attuale SS 194, punta verso Giarratana (Cerratana)⁵⁹. Lungo di esso, proprio in territorio di Giarratana, si colgono significative testimonianze di una intensa occupazione di periodo tardoantico⁶⁰: in particolare, meglio ancora delle fattorie, anch'esse documentate in questo comprensorio (Donna Scala; Fontana dell'Uccello)⁶¹, le ville rustiche di c.da Margi⁶² e Orto Mosaico⁶³, le quali, per la stessa natura della loro economia di sussistenza, rimandano ad una rete di scambi e, dunque, viaria.

Da Giarratana Fazello si ricongiunge al secondo degli assi Nord-Sud che corrono sull'altopiano ibleo, coincidente con l'attuale SS 124 e indicato come strada maestra nella carta dello Schmettau⁶⁴. Attraverso Buccheri (Buker) e Buscemi (Buxema) essa giungeva a Palazzolo (Palazolus), in cui l'erudito riconosce correttamente la colonia siracusana di Akrai che Arezzo aveva, invece, identificato in Chiaramonte. Una zona di passaggio potrebbe essere indiziata, almeno per il tratto Buscemi-Palazzolo, dal santuario ellenistico (III-I sec. a.C.) di Monte S. Nicolò, poi riutilizzato in periodo tardoantico, e da una serie di ipogei cristiani, databili dal IV al VII secolo⁶⁵, ben visibili nelle vicinanze.

Da Palazzolo Fazello non segue il corso principale della Via Selinuntina che tagliava gli Iblei in senso Est-Ovest attraverso Acre, *Hybla-Chiaramonte*⁶⁶ e Monte Casale (Casmene). Egli imbocca, invece, una delle diramazioni della tratta *ab Acris Syracusas*, cioè la strada di Santa Lucia di Mendola che volgeva a Meridione verso Noto.

È difficile precisare la ragione di questa scelta; se, cioè, essa sia intenzionale

⁵⁹ *Vetustum oppidum Ciceroni in Verrem* (FAZELLO 1558, p. 207).

⁶⁰ Già Orsi (PACE 1935, p. 440) aveva riconosciuto l'antichità e la grande continuità di vita del tracciato che da Ragusa scendeva nella valle dell'Irminio verso Monte Casale (Giarratana).

⁶¹ L. GUZZARDI, *Un ipogeo preistorico a Calaforno e il suo contesto topografico*, in *Sicilia Archeologica*, 42, 1980, p. 87 e 94; BEJOR 1986, p. 501.

⁶² B. PACE, *Studi siciliani*, Palermo 1926, pp. 130-133; BEJOR 1986, p. 502.

⁶³ G. DI STEFANO, *Notizie preliminari sui mosaici della villa di età imperiale di Giarratana e della chiesetta bizantina di Kaukana nella Sicilia orientale*, in *Atti del IV Colloquio AISCOS, Palermo 9-13 dicembre 1996*, Ravenna 1997, pp. 201-202; DI STEFANO 1997-1998, pp. 765-771; ID., *Nuovi monumenti d'arte musiva della Sicilia orientale: i mosaici della villa di età imperiale di Giarratana*, in *Atti del VIII^{ème} Colloque International de la Mosaïque Antique, Lausanne 6-11 ottobre 1997*, Lausanne 2001, pp. 424-433.

⁶⁴ In DUFOUR 1995, tav. 20.

⁶⁵ P. ORSI, in *Nsc* 1899, pp. 452-471; BEJOR 1986, p. 505.

⁶⁶ A seconda dell'identificazione proposta dagli studiosi della *Hybla* tramandata dalle fonti itinerarie. Contro la *lectio facilior* che contemplerebbe il passaggio della Selinuntina per Ragusa, Uggeri pensa al Monte Arcibessi presso Chiaramonte Gulfi (UGGERI 2004, pp. 185-186). Più o meno similmente, Di Vita propone proprio il centro di Chiaramonte e ne riprende l'identificazione in *Acrillae*, subcolonia di Acre (*Archeologia ed identificazione di un antico centro nella Sicilia Orientale*, in *ASSO*, s. IV, a. IV, 1951, pp. 35-82; ID., *Brevi note su Acrillae e sull'epitaffio di Zoe*, in «Di abitato in abitato», pp. 253-260).

o, viceversa, rimonti alla perdita di continuità del tracciato della grande arteria antica in questo tratto. Idrisi attesta una strada tra Balansûl e Ragûs (Palazzolo e Ragusa)⁶⁷ (fig. 9) e il più tardo testo di Cluverio mostra senz'altro una conoscenza della Via Selinuntina⁶⁸, ritenuta passante da Ragusa (*Hybla*) e dal feudo di S. Maria dell'Arco, tra Noto e Avola, identificato dall'autore nell'antica *Acrae*⁶⁹. Da qui passava probabilmente non la Selinuntina, bensì l'antico tracciato della Palazzolo-Noto segnalato dai siti greci di Aguglia e Mandre Alte, al quale sembrerebbe fare riferimento la menzione di una *viam veterem* nei documenti di età sveva⁷⁰. La ricostruzione proposta dall'Olandese e la sua identificazione delle *stationes*, come dimostra anche il rifiuto della lettura Acre = Palazzolo, è soprattutto calcolata in base alle distanze tramandate dalle fonti itinerarie e alle testimonianze delle fonti antiche; sfugge spesso, cioè, il rapporto tra l'erudizione e la verifica sul campo dei percorsi.

Un fattore non secondario a determinare la intenzionale «deviazione» di Fazello può essere stato costituito dall'importanza del sito di S. Lucia, che compare, accanto ai più importanti centri urbani, nelle carte a partire da quella di Ortelio (1584)⁷¹. Tale rilievo era certamente connesso al ruolo assunto dal centro nella ricristianizzazione dell'altopiano acrense svolto dal priorato agostiniano di S. Lucia de Montaneis a partire dal 1103, nonché alla natura di «frontiera» del monastero e del feudo, fedeli alla monarchia normanna e situati al confine tra le signorie di Siracusa e Ragusa⁷².

Da S. Lucia Fazello si dirige a Ragusa. Un tracciato da Acre a Ragusa che guada il fiume Tellaro presso la contrada Fùrmica è chiaramente documentato per l'età classica ed ellenistica da necropoli e fattorie⁷³. In particolare, tra le trazzerie moderne che, uscendo da Acre, attraversavano il contado, ve ne era una che si ricongiungeva alla piana di Fùrmica passando attraverso le contrade Serra Vetrano, Santa Lucia, Casalicchio e Ciurca, con un percorso molto disagiata che prendeva, appunto, il nome di «scala di Ragusa»⁷⁴. È più verosimile, tuttavia, ricondurre il percorso di Fazello alla ripresa medievale di questo antico tracciato tra Acre e Ragusa. Le fonti di età sveva attestano, infatti, un asse viario Sud-Ovest/Nord-Est di

⁶⁷ UGGERI 2004, p. 292, fig. 98.

⁶⁸ CLUVERIO 1619, pp. 351-352.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 354.

⁷⁰ ARCIFA 2001a, p. 173.

⁷¹ A. ORTELIUS, *Siciliae veteris typus, ex conatibus geographicis ab. Ortelij in addimentum III theatri orbis terrarum. Abrahamus Ortelius (...)*. 1584. Antuerpiae Ambivantorum (in DUFOUR- LA GUMINA 1998, p. 90 e p. 291). Non a caso, la carta di Ortelio costituisce il primo tentativo di raffronto tra le fonti scritte e la cartografia moderna (*ibidem*).

⁷² ARCIFA 2001a, pp. 178-180; BALSAMO 2001, pp. 215-221; MESSINA 2001a, p. 127.

⁷³ A. CURCIO, *Resti di fattorie antiche nella vallata del Tellaro*, in *Sicilia Archeologica*, 41, 1979, p. 88.

⁷⁴ *Ibidem*.

lunga percorrenza che da Ragusa, attraversando il Tellaro presso contrada Gaetani e lambendo il territorio di Noto, giungeva a Canicattini da dove proseguiva verso Siracusa⁷⁵. L'itinerario di Fazello appare giustificabile, dunque, nel quadro della lunga continuità di vita di questo tracciato. È, cioè, comprensibile che al percorso «classico» della Selinuntina venga preferito un itinerario lungo l'alto corso del Tellaro, la cui fitta distribuzione insediativa affonda le sue radici nell'insediamento tardoantico e bizantino⁷⁶, e che diviene determinante nel Medioevo come dimostrano i numerosi casali e i monasteri ubicativi (S. Lucia di Mendola, S. Marco, S. Maria dell'Arco)⁷⁷.

A partire da Palazzolo, dunque, Fazello esce rapidamente dagli Iblei puntando verso Sud-Ovest e tagliando fuori tutta la fascia meridionale, i cui centri principali (Scicli, Modica, Ispica) egli avrebbe raggiunto seguendo l'itinerario costiero.

Da Ragusa, cui sono dedicati rapidissimi cenni, l'erudito descrive un lungo percorso, salendo verso Chiaramonte (Claromons) per l'attuale SS 514, lungo la quale è visibile la necropoli ipogea tardoantica di c.da Galla⁷⁸, per poi scendere a Comiso (Yhomisum). Vi è da chiedersi in quale relazione sia tale farraginoso percorso con il disuso della regia trazzera da Ragusa a Comiso di cui Orsi parlava, lamentando la perdita del tracciato arabo tra le due città. Schmettau, tuttavia, documenta chiaramente una strada maestra tra i due centri, oggi ricalcata da un tratto della SS 115 Sud-Occidentale Sicula. Piuttosto che alla mancanza di un asse di percorrenza, dunque, ciò induce a pensare ancora una volta ad una scelta intenzionale di Fazello, che si sofferma più a lungo su Chiaramonte rispetto ad altre città vicine, ricordandovi soprattutto la recente fondazione di un monastero di Cappuccini (1550).

Da qui, il frate siciliano si porta a Biscari – oggi Acate – attraverso il consolidato percorso grossomodo parallelo alla via litoranea lungo la costa meridionale della Sicilia, già ricostruito da Pace⁷⁹ sulla base delle indicazioni topografiche di Idrisi e Schmettau, e ben visibile nella carta itineraria della Sicilia di Interguglielmi (1840). Tale percorso segue quello della regia trazzera di S. Elia e Fontana della Volpe; esso, cioè, guadava l'Ippari presso la c.da S. Elia che prende nome dal vicino abitato greco-romano e attraversava la pianura fino ad Acate, guadando poi il Dirillo presso Bidini, sede di un insediamento rurale tardoantico⁸⁰ e poi di un casale forse musulmano segnalato ancora nel 1275⁸¹. Tali insediamenti sono evidentemente connessi a questo passaggio obbligato; l'intero Dirillo, in ogni caso, costitui-

⁷⁵ ARCIFA 2001a, p. 173.

⁷⁶ Per un elenco delle evidenze archeologiche in tal senso, ARCIFA 2001a, p. 174.

⁷⁷ ARCIFA 2001a, p. 173; BALSAMO 2001.

⁷⁸ C. MERCURELLI, in *RACr* 1940-1945, p. 87; BEJOR 1986, p. 500.

⁷⁹ PACE 1935, p. 439.

⁸⁰ BEJOR 1986, p. 473.

⁸¹ FIORILLA 2000, p. 250.

va una vera e propria via di scorrimento lungo gli Iblei occidentali, come dimostrano le numerosissime segnalazioni di siti tardoantichi sulle due sponde⁸².

Seguendo il basso corso del fiume, Fazello giunge alla foce e si innesta sull'itinerario costiero risalendo verso gli Iblei orientali attraverso Scicli, per giungere a Modica.

L'unico sito del versante modicano degli Iblei a meritare l'attenzione di Fazello è Spaccaforno (*Spacafurnus vulgo, sed Yspa Syllio dictum oppidum*)⁸³; il resto del territorio è presentato piuttosto rapidamente quanto ingenerosamente come una landa desolata e impervia: *ager totius motycensis regionis lepidosus est, vallibus frequentibus, salebrosis, depressisque discriminatus*⁸⁴. A Spaccaforno, egli giunge, appunto, da Modica e scende sulla costa a S. Maria del Focallo (Ficallus), fortemente irradiata dal sistema trazzerale, in quanto approdo privilegiato di questo arco costiero, insieme al caricatore di Pozzallo⁸⁵. La descrizione del territorio modicano conferma l'impressione che quella di Fazello sia essenzialmente una storia di città; bisognerà attendere il *Voyage* di Houël, come vedremo, per trovarne una diversa lettura. A S. Maria del Focallo, l'erudito riprende l'antico itinerario *per maritima loca (ab Heraeo ad Apollinem)*⁸⁶, che lo porterà al Golfo della Marza⁸⁷ e Pachino, e da qui risalendo lungo la costa orientale, verso Cittadella di Maccari e il porto di Vendicari, caricatore e destinazione ultima della già citata arteria medievale Palazzolo- Noto.

In definitiva, gli itinerari seguiti da Fazello nell'area presa in esame raramente appaiono coincidere con la viabilità antica principale, se non nel caso del percorso costiero lungo la fascia pedemontana meridionale degli Iblei. Al contrario, l'asse di scorrimento per la penetrazione dell'erudito nel cuore di tale comprensorio è costituita da quella «via dei Monti» attraverso l'altopiano acrese, che si era imposta per tutto il Medioevo quale direttrice principale di accesso al territorio netino⁸⁸. Questo asse – citato già da Idrisi⁸⁹ – attraverso gli Iblei da Mineo, per Vizzini, Buccheri, Buscemi, Palazzolo fino a Noto, costituisce una delle strade più interessanti nell'ottica di quei fenomeni di lunga durata degli insediamenti rurali che si colgono con particolare evidenza nella Sicilia sud-orientale. Per il resto, i percorsi

⁸² DI STEFANO 1995, p. 101.

⁸³ «Cittadina volgarmente chiamata Spaccaforno, ma di nome Yspa Syllio».

⁸⁴ «Tutto il territorio nella regione modicana è grazioso, disseminato di valli frequenti, aspre e profonde».

⁸⁵ M. TRIGLIA, *Società ed economia ad Ispica nel Settecento*, in *Archivio Storico Ibleo*, II, 2000, p. 261.

⁸⁶ UGGERI 2004, p. 226.

⁸⁷ *Ibidem*, p. 227.

⁸⁸ ARCIFA 2001a, p. 171.

⁸⁹ IDRISI, *Il libro di Ruggero. Il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo*, trad. a cura di U. Rizzitano, Palermo 1994, p. 57.

verso tappe intermedie, solitamente siti archeologici rilevanti nel paesaggio rurale antico, si snodano attraverso assi secondari, cioè strade a fondo naturale che irradiavano il territorio, lungo i quali indicatori archeologici significativi (necropoli, fattorie e villaggi), soprattutto tardoantichi e altomedievali, paiono attestare aree di passaggio già esistenti in antico.

Nel Seicento, il massimo topografo a riprendere il *De Rebus Siculis* fu il prussiano Filippo Cluverio (1580-1622)⁹⁰. L'intento della sua *Sicilia Antiqua* è essenzialmente di topografia storica, basata sullo spoglio sistematico delle fonti letterarie e itinerarie antiche⁹¹. Quanto a queste ultime, sono chiari la conoscenza e l'utilizzo dell'*Itinerarium Antonini* e della *Tabula Peutingeriana*, citati assai frequentemente nel testo.

Rispetto all'indagine di Fazello, pertanto, l'accento è posto sulla viabilità principale della Sicilia di età classica, mentre rimane del tutto inesplorata quella secondaria. Nello specifico degli Iblei, particolare risalto è fornito, già nell'indice del primo libro, agli itinerari costieri: *orientale atque meridionale eius latera describuntur*⁹². Procedendo da Est verso Ovest vengono, così, descritti le linee idriche dell'Irminio, la fiumara di Modica e, in rapporto ai fiumi Ippari e Oanis, le città di Kaukana e Camarina.

L'enorme massa di dati eruditi presentati da Cluverio rende assai spesso poco perspicui i percorsi. Sono frequenti, per esempio, le digressioni topograficamente fuorvianti, come nel caso della trattazione su Megara Hyblaea, durante la quale l'autore introduce la tematica delle tre Hyblai note dalle fonti⁹³ e poi accenna agli *Hyblaei colles* per tornare nuovamente a Thapsos e Siracusa⁹⁴.

Solo dopo aver completato il periplo della Sicilia, Cluverio penetra all'interno della cuspidale sud-orientale (fig. 10) attraverso i Monti Erei: [...], *primum sep-*

⁹⁰ CLUVERIO 1619.

⁹¹ *Tum hoc mihi in veteri geographia restauranda maxime propositum; uti non solum regiones singulae describantur; sed et quidquid ubique apud omne genus auctorum occurrit, quod sine geographiae cognitione intelligi nequeat, id uti per eam clarum reddatur* (Dunque, il mio principale proposito è quello di ricostruire la geografia antica; sicché non soltanto saranno descritte le singole regioni, ma anche qualsiasi cosa, senza eccezione, figuri presso ogni genere di fonti, affinché ciò che non potrebbe essere compreso senza cognizione della geografia, sia reso chiaro per mezzo di essa) (CLUVERIO 1619, *praef.*, s.p.).

⁹² « Si descriveranno le sue coste orientale e meridionale ».

⁹³ Due da Pausania (cfr. G. MANGANARO, Hybla Megala (Heraia) e Hybla Geleatis (Etna), in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia, Atti del Simposio in onore di Antonino di Vita, Ragusa 13-15 febbraio 1998*, Padova 2000, pp. 149-154; L. MOSCATI CASTELNUOVO, *La Sicilia di Pausania tra esperienza di viaggio e performance letteraria*, in G. VANOTTI-C. PERASSI (a cura di), *In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, Milano 2004, p. 290); tre da Stefano di Bisanzio in poi (cfr. UGGERI 2004, pp. 185-186).

⁹⁴ CLUVERIO 1619, p. 132.

*temtrionale insulae litus, dein mediterranea eius, ac tandem insulae adiacentes, describuntur*⁹⁵. Sono soltanto le propaggini settentrionali degli Iblei ad essere toccate, con un lungo capitolo dedicato a Mineo e ai resti antichi di Monte Catalfaro, già notati da Fazello⁹⁶. La città rimane, tuttavia, una tappa isolata, dal momento che la descrizione riprende con le vie di lungo percorso: quella interna Agrigento-Catania e la paralitoranea da Agrigento a Siracusa, note a Cluverio dall'*Itinerarium Antonini*⁹⁷. Tra le *stationes* di Calvisiana (Bitalemi di Gela) ed Haereum (fiumara di Modica)⁹⁸ di questa seconda strada, Cluverio ricorda un terzo percorso⁹⁹, anch'esso attestato dalle fonti itinerarie, che giungeva fino a Siracusa attraverso gli Iblei. Lungo di esso il topografo ricorda le città di Acre e di Acrilla, nota soltanto da Stefano Bizantino¹⁰⁰ come non lontana da Siracusa¹⁰¹.

Cluverio descrive, quindi, l'itinerario marittimo lungo la cuspide sud-orientale della Sicilia¹⁰². Come già in Fazello, proprio in relazione alla costa vengono descritte, e forse da qui raggiunte, Scicli e Spaccaforno. Il percorso continua poi sempre lungo la costa, risalendo da Capo Pachino, a Cittadella di Maccari e a Vendicari, cui è connessa una digressione sull'identificazione della città di Ina¹⁰³-Imachara¹⁰⁴; chiude il percorso Eloro come ideale aggancio all'antica Via Elorina per Siracusa. Seguendo una apparente relazione topografica con tale percorso, viene descritta Modica, in realtà sulla base dell'errata identificazione di *Motyca* in Mozia, indicata da Tolomeo¹⁰⁵ in prossimità della stazione itineraria di *Hyccara*¹⁰⁶.

A differenza che in Fazello, dunque, la ricerca erudita intorno alle fonti antiche, almeno nel caso dell'area iblea, allontana la *Sicilia Antiqua* dal confronto con l'attualità dei percorsi. Il discorso, si svolge, spesso, cioè, su un piano letterario ed antiquario, difficilmente rapportabile alla viabilità concretamente fruibile, come dimostra il caso già citato della trattazione della Via Selinuntina da parte di Cluverio¹⁰⁷.

⁹⁵ «[...] Si descriveranno prima la costa settentrionale dell'Isola, quindi i suoi territori interni e infine le isole vicine».

⁹⁶ *Ibidem*, pp. 339-348.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 348.

⁹⁸ Così le identificazioni in UGGERI 2004, p. 233.

⁹⁹ CLUVERIO 1619, pp. 351-352.

¹⁰⁰ Steph. Byz, s.v. *Ακριλλα*.

¹⁰¹ Uggeri (UGGERI 2004, p. 183) propone l'identificazione nel sito di Piano del Pizzo.

¹⁰² CLUVERIO 1619, p. 354.

¹⁰³ Per la quale si è, appunto, proposta l'identificazione in Cittadella di Vendicari (G. UGGERI, *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica*, in *Kokalos*, XLIII-XLIV, I.1, 1997-1998, p. 342).

¹⁰⁴ CLUVERIO 1619, pp. 355-356.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 356.

¹⁰⁶ UGGERI 2004, p. 277.

¹⁰⁷ *V. supra*.

La copiosa letteratura locale fiorita intorno alle opere di Fazello e Cluverio trova certamente riflesso nei successivi *voyages* che spesso vi attingono ampiamente ma che, per quanto riguarda l'area Iblea e fino alla metà del Settecento, non si spingono all'interno, prediligendo itinerari costieri o tappe interne mirate, significative sotto il profilo delle emergenze antiche.

Per il contesto regionale allargato appaiono consolidate, alla metà del Seicento, due linee viarie antiche di lunga percorrenza note sotto il nome di «rotte reali», in appoggio a quelle marittime, con tracciati e tappe ben determinati: una lungo la costa tirrenica, l'altra lungo quella ionica¹⁰⁸. Di queste, per esempio, l'asse di scorrimento lungo la costa settentrionale dell'Isola è esplicitamente citato dall'olandese Philippe d'Orville con l'antica denominazione di Via Valeria¹⁰⁹, strategicamente fondamentale fin dal periodo delle Guerre Puniche per raggiungere Lilibeo, testa di ponte verso l'Africa: *...nam licet via, Valeria olim dicta quae a Peloro ad Lilybaeum usque protendebatur*¹¹⁰.

Nell'Olandese, la conoscenza e l'uso delle fonti antiche si affiancano a quelli dei moderni scrittori «di cose siciliane» (Carrera, Mirabella, Pancrazi, Schiavo); fra tutti, Fazello rimane il riferimento fondamentale: *Unum in primis optimum praece-dentium seculorum scriptorem siculum, [...] Thomam Fazellum, nominasse suffi-ciat*¹¹¹. Da Fazello viene ripreso il percorso tra le città degli Iblei, qui, tuttavia, limitato alle propaggini settentrionali; dopo essersi spostato da Mineo a Palagonia, a Militello, a Francofonte, D'Orville, infatti, abbandona l'interno della Sicilia sud-orientale e risale verso Lentini per dirigersi a Siracusa¹¹².

Non sono molti gli ulteriori dati sulla griglia viaria e insediativa antica degli Iblei che emergono a seguito del fiorire dei *voyages* settecenteschi: gli itinerari in quest'area della Sicilia appaiono sempre meno frequenti e approfonditi.

Philip Brydone¹¹³, per esempio, compie soltanto un giro costiero dell'Isola, nonostante nella carta allegata al suo *Tour*, redatta per l'occasione dal geografo T. Kitchin (1774), fossero riportati i principali centri dell'interno della cuspidè sud-orientale.

¹⁰⁸ TRASELLI 1974, p. 39.

¹⁰⁹ Egli fu tra i primi stranieri a compiere un viaggio in Sicilia (1727), la quale non rientrava ancora nel circuito ufficiale del *Grand Tour*; i risultati di tale lavoro confluirono nel volume *Sicula quibus Siciliae veteris rudera...illustrantur*, apparso postumo nel 1764 in Olanda, a cura di Philip Bhurmann.

¹¹⁰ «...infatti è possibile attraverso una via, un tempo chiamata Valeria, la quale si estende dal Peloro fino a Lilibeo».

¹¹¹ «Per cominciare, sarebbe sufficiente aver nominato un solo scrittore siciliano, il più ragguardevole dei secoli passati: Tommaso Fazello» (D'ORVILLE 1764, p. III).

¹¹² *Ibidem*, pp. 162-168.

¹¹³ PH. BRYDONE, *A Tour trough Sicily and Malta*, Lodon 1776.

Henry Swinburne non cita nemmeno gli Iblei tra le montagne siciliane¹¹⁴; egli elenca semplicemente le città di Noto, Avola, Modica, Vizzini e Mineo, e ritiene soltanto Siracusa e Camarina¹¹⁵ siti di interesse archeologico (*villes ruinées*). Per il resto, il suo itinerario nell'area Iblea si limita a toccare le città dell'estremo versante settentrionale, similmente a D'Orville. Da Gela Swinburne si porta a Caltagirone tramite un percorso difficilmente precisabile, ma certamente non attraverso la piana, resa impraticabile dalle abbondanti piogge; l'alternativa fu giocoforza una lunga diversione montana (*un grand détour par les montagnes*)¹¹⁶ lungo le pendici nord-occidentali degli Iblei. Qui, in un luogo non meglio specificato, Swinburne colloca il monte Hybla notogli certamente da Tolomeo che aveva menzionato una Hybla più occidentale ed interna – già identificata in Butera da Cluverio¹¹⁷ - rispetto a quelle ricordate da Pausania e Stefano Bizantino¹¹⁸.

Da Caltagirone, l'Inglese si dirige a Palagonia lungo la pedemontana dei Margi, l'attuale SS 385, coincidente con uno degli itinerari interni dell'*ager leontinus*, esistente dal periodo greco e consolidatosi in età imperiale e tardoantica, come testimoniano le tracce di insediamenti rinvenuti sulle alture e da esso collegati (Fiumefreddo, Castellana, Palazzelli, Bagnara, Galermo, Santalea, Grotte San Giorgio)¹¹⁹. Swinburne, cioè, non rimane sull'altopiano passando per Mineo¹²⁰, come già Fazello, ma esce rapidamente dall'area iblea puntando verso Lentini attraverso la stessa via di scorrimento.

Il *Viaggio* del principe di Biscari¹²¹ sembra, invece, anticipare – seppur di poco – la ripresa dell'interesse per le città iblee propria della seconda metà del Settecento. Sebbene il percorso illustrato si muova principalmente, anche in questo caso, lungo le coste della Sicilia, a partire da Messina in senso orario fino a raggiungere nuovamente Milazzo, episodiche «puntate» verso l'interno sottolineano alcune emergenze archeologiche ritenute particolarmente significative nell'ottica del suo incarico di Regio Custode delle Antichità¹²². I percorsi del nobile siciliano appaiono quasi sempre appoggiati alla viabilità moderna, cioè a lui contemporanea, invalsa almeno dal Medioevo.

Per quanto riguarda gli Iblei, Biscari giunge a Palazzolo da Siracusa passando per Cassibile, allo scopo di menzionare il recente ritrovamento di un edificio

¹¹⁴ SWINBURNE 1783-1785 (citato dall'ed. francese Paris 1786), III, p. 204.

¹¹⁵ *Ibidem*, p. 205.

¹¹⁶ «Una lunga deviazione attraverso le montagne».

¹¹⁷ CLUVERIO 1619, p. 352.

¹¹⁸ Cfr. n. 93

¹¹⁹ VALENTI 1997-1998, p. 253.

¹²⁰ SWINBURNE 1783-1785, p. 360.

¹²¹ PATERNÒ CASTELLO 1781.

¹²² PAGNANO 2001.

termale di periodo imperiale¹²³. Sembra quindi scartata la via più diretta ricalcata dall'attuale provinciale passante per Canicattini, affermata in periodo medievale come asse principale di penetrazione verso l'altopiano netino e citata nelle fonti sveve, appunto, come via *quae vadit et venit Ragusam et ad casalem Canicattini*¹²⁴. Di contro, un itinerario alternativo tra Cassibile e Canicattini pare indiziato fin dall'età romana e bizantina da un allineamento di siti lungo un asse Nord-Ovest/Sud-Est attraverso la fascia orientale dell'altopiano¹²⁵. Da Cassibile, Biscari si ricongiunge alla «via regia» – la Palazzolo-Noto –, da lui percorsa nei due sensi, prima verso Palazzolo e poi verso Noto, rimanendo qui deluso dalla mancanza di riscontri alle notizie di Fazello. L'itinerario abbandona gli Iblei, verosimilmente, lungo l'asse antico, almeno altomedievale, che sboccava sulla costa e intercettava l'antica Eloro e la più recente Vendicari, le cui rovine, secondo l'autore, «non meritano l'incomodo del viaggio»¹²⁶. Da qui Biscari si dirige verso la «magnificenza siciliana»: l'habitat rupestre delle valli di Spaccaforno, Cava d'Ispica e Modica, dove egli giunge attraverso quella «via di Spaccaforno», che dal Medioevo all'età moderna costituì il collegamento privilegiato tra Siracusa e la Contea di Modica (fig. 11)¹²⁷. Segnatamente in periodo medievale, tale tracciato sembra ricalcare direttamente la viabilità antica, soprattutto nel primo tratto verso l'entroterra, da Eloro lungo il Tellaro¹²⁸. Di tale preesistenza, come già accennato¹²⁹, si sarebbe avvalsa la comunità di Rosolini per perorare la causa del passaggio della «nuova» carrozzabile borbonica in tangenza al proprio centro. La periegesi di Biscari riprende direttamente a Nord degli Iblei, dalla Terra di Santa Croce Camerina e dall'antica colonia greca, i cui miseri resti un viaggiatore trascurerebbe «se non istruito da Vitruvio».

La viabilità attraverso l'area iblea adombrata dal *Viaggio per tutte le Antichità della Sicilia*, è quella dei grandi assi di percorrenza, attivi certamente dal periodo medievale ma, in alcuni casi, a loro volta ricalcanti strade più antiche. Sotto il profilo dell'aggiornamento topografico va sottolineata l'attenzione dedicata da Biscari agli insediamenti rupestri presenti nelle numerose cave che solcano le pendici meridionali degli Iblei. A Spaccaforno e Cava d'Ispica l'autore dedica una lunga descrizione, convinto che, una volta giuntovi, «ogni appassionato Viaggiatore [...] si chiamerà contento della sofferta fatica del suo viaggio»¹³⁰. Appaiono connessi a questo interesse i molti interrogativi intorno a tale costume insediativo che la storia

¹²³ Le terme erano state parzialmente messe in luce poco prima, nel 1771, da Cesare Gaetani e poi subito ricoperte (GRINGERI PANTANO 1995, p. 9).

¹²⁴ ARCIFA 2001a, p. 175.

¹²⁵ *Ibidem*, p. 177.

¹²⁶ PATERNÒ CASTELLO 1781, p. 86.

¹²⁷ ARCIFA 2001a, p. 188.

¹²⁸ *Ibidem*, p. 189.

¹²⁹ *V. Supra*.

¹³⁰ PATERNÒ CASTELLO 1781, p. 86.

non registra ed è apparentemente giustificabile solo sul piano della difesa. Compaiono, dunque, i contenuti fondamentali del tema dell'architettura in roccia che sarebbe divenuto caratterizzante dell'area iblea nel celebri viaggi di Hoüel e Saint-Non, a partire dai quali gli itinerari dei viaggiatori avrebbero ricominciato a penetrare sistematicamente nel cuore degli Iblei (fig. 12).

L'itinerario di Hoüel attraverso le emergenze antiche – molto diverso da quello di Fazello e anche del contemporaneo Biscari –, con la sua grande attenzione prestata al territorio, è in parte riconducibile ad un *leitmotiv* archeologico più scoperto e manifesto (*Je me suis attaché sur-tout à tous ces beaux restes de l'antiquité, dont cette riche contrée est comme le sanctuaire*)¹³¹ anche a partire dal dato topografico. Diviene, cioè ancora più ricorrente e intenzionale la coincidenza degli itinerari con i tracciati viari antichi, legata all'esigenza programmatica, appunto, di intercettare le emergenze archeologiche, talvolta, in «eclatante» alternativa a percorsi più agevoli e moderni.

Da un punto di vista cartografico, i supporti di cui potevano avvalersi i viaggiatori erano, naturalmente, assai più validi di quanto visto finora. Com'è noto, la carta della Sicilia più rappresentativa sotto il profilo scientifico era, all'epoca, quella curata tra il 1719 e il 1721 dal generale austriaco barone Samuel von Schmettau¹³². Tuttavia, le frequenti citazioni di Hoüel indicano una delle fonti principali nel geografo Agatino Aidone di Calascibetta (1662-1724), detto Daidone¹³³, la cui carta della Sicilia fu nel Settecento tra le più accurate dopo quelle di Gastaldi e Magini¹³⁴. Non fu questa, tuttavia, la carta ad essere utilizzata nel *Voyage*, bensì quella di Matthias Seutter (1725)¹³⁵ che Hoüel copiò e verificò direttamente sul campo, presentandola come tavola conclusiva dell'opera¹³⁶. Il percorso compiuto dal *paintre du Roy* in Sicilia, invece, è puntualmente indicato con un tratto discontinuo in una carta iniziale (fig. 13)¹³⁷ dove figurano i soli luoghi descritti nel testo.

Per quanto riguarda gli Iblei, Hoüel vi si dirige puntando da Siracusa a Pa-

¹³¹ «Mi sono concentrato specialmente su tutti questi bei resti dell'antichità, di cui questa ricca regione è come il santuario» (HOÜEL 1782, p. VI).

¹³² Per l'edizione della carta: DUFOUR 1995.

¹³³ A. DAIDONE, *Sicilia, colla distinzione dei suoi tre valli, delle nove diocesi, dieci sergenzie e littorali e terre marittime*, Palermo 1713 (in DUFOUR-LA GUMINA 1998, p. 181 e 305). Daidone fu comunque molto apprezzato da Schmettau che lo conobbe personalmente (DUFOUR 1995, pp. 21-22); d'altra parte, la diffusione delle due edizioni (1721 e 1748) della carta manoscritta di Schmettau fu senza dubbio assai limitata (*ibidem*, p. 50).

¹³⁴ Sul rilievo di questa figura: P. MILITELLO, *La Sicilia nella cartografia a stampa della prima metà del Settecento*, in *Agorà*, a. VI, n. 23-24, ott.-dic. 2005/ gen.- mar. 2006, pp. 16-27.

¹³⁵ *Sicilia regnum cum adjacente insula sardinia et maxima parte regni neapolitani, accuratissime delineat. a Matth. Seutter* (in DUFOUR-LA GUMINA 1998, p. 194).

¹³⁶ HOÜEL 1787, pp. 70-72, pl. CCXLV-CCXLVI.

¹³⁷ *Ibidem*, p. 3, pl. I.

lazzolo¹³⁸. Attraverso l'abitato rupestre della Cava di Bidinello nella valle dell'Anapo, egli si muove verso Floridia lungo l'attuale SS 124, indicata come strada maestra nella carta di Schmettau¹³⁹. Questo percorso è stato considerato parallelo e più recente rispetto alla vera direttrice della penetrazione subcoloniale siracusana¹⁴⁰, identificata da alcuni studiosi nella più breve trazzera di Bibbia, situata appena a Sud. Va, tuttavia, osservato che per quanto la «nuova» strada per Floridia sia sorta come trazzera a partire dalla fine del Settecento¹⁴¹, una sua ben più antica frequentazione può essere indicata da alcuni ritrovamenti in località Monasteri e Monasteri Soprano, consistenti in strutture murarie di età imperiale riutilizzate in periodo tardoantico e bizantino, ceramica in terra sigillata e monete post-costantiniane¹⁴².

Nel visitare i dintorni di Palazzolo, Hoüel, seppure scarsamente attratto dalla recenziarietà degli abitati degli Iblei settentrionali rispetto ai propri interessi archeologici, compie una breve sortita a Buscemi¹⁴³. Egli dedica, invece, particolare attenzione a quei siti che costituivano potenziali bacini di informazioni sulle connotazioni culturali e insediative caratterizzanti il territorio, primi fra tutti gli agglomerati rupestri; per esempio la Cava di Spininato, a 3 km da Palazzolo, identificabile nella Cava Bauli¹⁴⁴, dove il viaggiatore ammira uno degli *ddieri* che tanto lo attrassero unitamente agli esemplari di Cava Grande e Spaccaforno¹⁴⁵ negli Iblei sud-occidentali.

Certamente, non si tratta ancora di prospezioni sistematiche, tuttavia lo stretto contatto con il territorio condusse Hoüel a risultati degni di nota in campo topografico: citiamo, per esempio, le ipotesi su alcune rovine in contrada Aguglia (*fondo della Guglia*) in territorio di Noto, laddove è situata una delle oggi meglio note fattorie di età tardoellenistica- repubblicana in Sicilia¹⁴⁶; o, ancora, circa 2 km più a

¹³⁸ Questa, almeno, fu la scelta editoriale di presentazione dell'itinerario, il quale, come evidente nel *journal* di viaggio dello stesso Hoüel, si svolse, in realtà, in senso inverso, da Agrigento verso Siracusa, dal momento che, proprio ad Agrigento l'architetto aveva stabilito la propria base logistica (GRINGERI PANTANO 2006, p. 66, 81).

¹³⁹ In DUFOUR 1995, tav. 21.

¹⁴⁰ UGGERI 2004, pp. 191-192.

¹⁴¹ G. PEREZ, *La Sicilia e le sue strade*, Palermo 1861, quadro n. 1, s.p.

¹⁴² BEJOR 1986, p. 506.

¹⁴³ Il suo atteggiamento nei confronti della città è assai meno neutro di quello di Fazello: *ce pays, comme presque tous ceux qui sont en Sicile situés sur de hautes montagnes, n'a pas l'air de l'opulence* (HOÜEL 1785, p. 114).

¹⁴⁴ GRINGERI PANTANO 1995, p. 8; G. VOZA-G. DI STEFANO, *I luoghi dell'archeologia nel viaggio di Hoüel negli Iblei: Akrai e dintorni*, in GRINGERI PANTANO 1999, p. 67.

¹⁴⁵ A. MESSINA, Il popolamento rurale nell'area iblea in età bizantina, in *Byzantino-Sicula IV, Atti del I Congr. Int. di Arch. della Sicilia Bizantina, Corleone 28 luglio-2 agosto 1998*, Palermo 2002, pp. 167-172 (part. 172).

¹⁴⁶ WILSON 1990, p. 21 (con bibliografia); da ultimo: M. AIELLO, *Considerazioni su alcuni siti rurali nel territorio di Siracusa*, in *Aitna*, 2, 1996, pp. 71-72; per un elenco dei resti ellenistico-

Sud, in contrada Mezzo Gregorio, di *un vaste moncea de débris d'édifices* [...] e una *quantité de bouches à four, de tombeaux & de grottes*¹⁴⁷, relativi ad un abitato di periodo bizantino ancora vitale in età medievale, «scoperto» molto più tardi da Paolo Orsi¹⁴⁸.

Sulla via per Noto Antica, è obbligata anche per Hoüel la tappa presso il complesso culturale di S. Lucia di Mende, riportato nella *planche* I. Alla dettagliata descrizione della basilica rupestre egli aggiunge l'identificazione delle rovine circostanti nel *pagus* di Mende. L'antica *Netum* è raggiunta attraverso le contrade di S. Marco, Testa dell'Acqua e il feudo Bongiorno. Presso Testa dell'Acqua, in particolare, si trova l'ultimo dei siti bizantini prima di Noto tutt'oggi conosciuti, anch'esso puntualmente registrato da Hoüel, dove egli osserva tracce pertinenti ad un insediamento (*débris d'une autre ville ou d'un château*)¹⁴⁹ e ad una necropoli, anch'essi poi segnalati da Orsi¹⁵⁰. La menzione di questi siti antichi all'interno del territorio rurale è alla base di questo tratto dell'itinerario di Hoüel, che punta da Palazzolo verso Noto secondo un percorso parallelo e alternativo a quello coincidente con l'attuale provinciale. Di quest'ultimo si è già avuto modo di sottolineare non soltanto l'uso in età tardoantica e bizantina, ma, soprattutto, l'importanza assunta dal periodo medievale. Appare, pertanto, chiara e significativa la scelta dell'architetto francese in favore di un percorso «secondario», finalizzata alla descrizione delle emergenze antiche.

Nella stessa ottica va interpretato il fatto che Hoüel, anziché continuare a inoltrarsi negli Iblei, compia da Noto un' diversione per Avola, piuttosto insolita sebbene la città fosse una tappa non infrequente per i viaggiatori del Settecento e ben collegata alla Noto nuova come attestato dalla carta di Schmettau¹⁵¹. Un percorso parallelo tra le antiche Noto e Avola è, invece, attestato fin dal Medioevo anche dalle rotte delle fiere, che avevano luogo nei centri meglio collegati fra loro¹⁵². Poco o per nulla interessati alla città della ricostruzione post-terremoto e, piuttosto, concentrati sulla produzione della canna da zucchero, i viaggiatori giungono ad Avola, in genere, attraverso itinerari più lineari rispetto a quello di Hoüel; da Nord, come Dryden (1700)¹⁵³ che scende da Siracusa, o da Sud lungo la costa, come Von

romani nell'area netina: PATANÈ 2001, pp. 114-118.

¹⁴⁷ «Un vasto cumulo di resti di edifici» e una «quantità di bocche di forno, di tombe e di grotte».

¹⁴⁸ P. ORSI, *Epigrafe cristiana di Palazzolo Acreide (Acrae). Contributi alla storia dell'altopiano acrense nell'antichità*, in *RACr*, VIII, 1931, pp. 295-296.

¹⁴⁹ «Resti di un'altra città o di un castello».

¹⁵⁰ P. ORSI, *Modica. Costruzioni megalitiche di età storica sull'altopiano*, in *NSc* 1896, p. 253; *Id.*, *Esplorazioni archeologiche in Noto Vecchia (Netum)*, in *NSc* 1897, p. 69.

¹⁵¹ In DUFOR 1995, tav. 21.

¹⁵² GIUFFRIDA 1980, p. 476 e 482.

¹⁵³ J. DRYDEN, *A Voyage trough Sicily and Malta*, London 1776.

Riedesel, casualmente costretto da un forte vento che impediva la navigazione ad una sosta forzata presso Marzamemi¹⁵⁴, durante la quale egli visita Avola.

Il movente fondamentale di Hoüel, invece, pare essere la visita all'agglomerato rupestre di Cava Grande, lungo le pareti della profonda gola scavata negli Iblei dal fiume Cassibile. Al di là di esso, il viaggiatore ricorda le rovine dell'edificio termale già segnalate da Biscari, che, sulla scorta di Daidone, egli connette erroneamente alla città di Polizello, com'è noto oggi identificata presso Mussomeli, in provincia di Caltanissetta. A giudicare dal suo racconto, Hoüel pare giunto a Cava Grande dalla foce del Cassibile, quindi, probabilmente, da Avola per la costiera (attuale SS 115). Una volta sceso nella Cava, dal medio corso del Cassibile¹⁵⁵ egli compie l'ardua scalata verso Avola Antica, identificata in una delle Hyblai delle fonti¹⁵⁶, che venne distrutta dal terremoto del 1693. Da qui, probabilmente per la trazzera coincidente con l'attuale SS 287 Avola-Palazzolo, Hoüel torna ad Avola, dove si distacca dai percorsi interni e sbocca sulla costa riallacciandosi alla Via Elorina. Infatti, attraversato il feudo Falconara, egli giunge ad Eloro e a S. Lorenzo, uno dei casali a più lunga continuità di vita della *maritima terre Nothi*, il quale è stato messo in rapporto con una prosecuzione verso Sud della Via Elorina, fino a Capo Pachino¹⁵⁷. Qui Hoüel giunge passando per Vendicari dove ha modo di visitare la grande insenatura portuale abbandonata di Cittadella.

L'itinerario si innesta da qui sulla *via per maritima loca* di età classica e tardoantica, che aggirava il Capo Pachino e la punta meridionale dell'Isola evitando il vasto territorio compreso tra la costa e le propaggini meridionali degli Iblei¹⁵⁸.

Doppiato, appunto, Capo Pachino Hoüel fa tappa presso i porti che costituivano lo sbocco a mare dei principali centri degli Iblei meridionali: il porto della Marza e Pozzallo – caricatori dei prodotti agricoli trasportativi dai bordonari attraverso la rete delle trazzere¹⁵⁹ –, S. Maria del Focallo e Sampieri (*au petit port de Saint-Pierre*), ultima e più occidentale tappa del Francese in questo arco costiero, dove egli segnala alcuni resti¹⁶⁰ cui si sarebbe aggiunto, alla fine dell'Ottocento, il ritrovamento di un torso di Asclepio di età imperiale, appartenente ad un sacello o ad una villa¹⁶¹.

Da S. Maria del Focallo, in particolare, Hoüel penetra nuovamente nelle

¹⁵⁴ J.H. VON RIEDESEL, *Reise durch Sizilien und Gross Griechenland 1767*, Zurich 1771.

¹⁵⁵ Un asse trasversale nord-ovest / sud-est esistente già in periodo romano correva più a Nord e più a monte, intersecando l'altopiano tra Canicattini e Cassibile (ARCIFA 2001, p. 177).

¹⁵⁶ V. *supra*, n. 93

¹⁵⁷ ARCIFA 2001a, pp. 182-184.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ M. TRIGLIA, *Società ed economia ad Ispica nel Settecento*, in *Archivio Storico Ibleo*, II, 2000, p. 261.

¹⁶⁰ Che non sa, con certezza, se riferire ad un tempio.

¹⁶¹ P. MILITELLO, *Due note in margine all'opera di A. Carioti*, in *Archeologia urbana*, p. 128.

propaggini occidentali degli Iblei e si dirige verso Spaccaforno (Ispica), compiendo una visita presso il contiguo casale di Stafenna. È dunque l'accesso dalla costa ad essere preferito dal viaggiatore – come già da Fazello – per raggiungere tali centri, anziché l'asse moderno, almeno medievale, della *via publica qua itur ad casalem Staccafurni*¹⁶², da Eloro lungo il Tellaro¹⁶³. A questa logica itineraria non fanno seguito altre ricognizioni di Hoüel nell'ampio versante pedemontano ragusano¹⁶⁴ o camarinense¹⁶⁵; d'altra parte, sebbene non mancassero, e fossero già abbondantemente attestati in antico, assi di penetrazione dalla costa verso tali comprensori, una conoscenza puntuale delle relative emergenze archeologiche appare frutto solo di recenti indagini¹⁶⁶. In secondo luogo, per quanto riguarda la viabilità antica, già dall'età augustea si osserva uno spostamento degli assi viari verso l'altopiano, con una marginalizzazione di tutta la zona costiera degli Iblei e della Sicilia sud-orientale¹⁶⁷.

A Stafenna, invece, Hoüel dedica particolare attenzione. Dopo essere penetrato per parecchie miglia lungo la pedemontana meridionale, ben oltre Spaccaforno e ad Est di Rosolini¹⁶⁸, egli registra i resti di una necropoli e di un abitato antico, da lui identificato nella città di Iccana¹⁶⁹. La descrizione dell'assetto insediativo è

¹⁶² «Via pubblica che va al casale di Spaccaforno».

¹⁶³ ARCIFA 2001a, pp. 188-189.

¹⁶⁴ Una nutrita evidenza archeologica rende evidente un intenso popolamento rurale nella fascia collinare e costiera ragusana – con le conseguenti e necessarie reti di collegamento –, dal periodo ellenistico (fattorie di Capodicasa e c.da Menta, IV sec. a.C.) fino a quello bizantino (villaggio di c.da Pianicella-Buttarella e fattoria fortificata di c.da Costa). Per questi complessi rurali: DI STEFANO 1997-1998, pp. 765-785. L'Irminio stesso costituiva un asse di penetrazione: alla sua foce si trovava un porto canale che continuò ad essere usato fino al Medioevo, venendo successivamente insabbiato (LENA-BASILE-DI STEFANO 1988, p. 70).

¹⁶⁵ Già in periodo arcaico numerose tracce carraie sono riferibili ad un percorso naturale da Camarina verso l'entroterra. Esso, dalle mura della città, oltrepassata la necropoli di Rifriscolaro, passava attraverso la c.da Piombo (DI STEFANO 1997-1998, p. 759). In rapporto a questo tracciato andrebbero viste la fattoria Iurato e la fattoria Kastalia (IV sec. a.C.). Da qui, inoltre, proviene sigillata chiara D e monete posteriori a Costantino che attestano la vitalità del sito ben più avanti, fino, cioè, all'Età Tardoantica (BEJOR 1986, p. 473).

¹⁶⁶ P. PELAGATTI, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, II.1, 1980-1981, pp. 723-729; G. DI STEFANO, *Ricerche a Camarina e nel territorio della provincia di Ragusa (1980-1984)*, in *Kokalos*, XXX-XXXI, II.2, 1984-1985, pp. 762-764; ID., *Insediamenti rurali nella chora di Camarina*, in *Aitna*, 2, 1996, pp. 25-34.

¹⁶⁷ DI STEFANO 1994, p. 241.

¹⁶⁸ La cittadina, fondata da Francesco Platamone nel 1573, al momento del passaggio di Hoüel contava circa tremila anime ed era collegata a Noto attraverso Stafenna (AMICO 1757-1760, s.v. *Rosolini*, pp. 437-438).

¹⁶⁹ Plin., *N.H.*, III; 8, 91; Steph. Byz., s.v. *χava*. Prima di Hoüel erano state avanzate altre proposte di identificazione (cfr. AMICO 1757-1760, p. 560). La storia e l'ubicazione della città rimangono sconosciute (G. NENCI-G. VALLET, *Bibliografia topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, Pisa-Roma 1990, s.v. *Icana*).

piuttosto attenta: l'autore coglie le caratteristiche morfologico-orografiche del pianoro su cui l'abitato sorgeva, le carraie indizianti le vie collegamento; le necropoli, le trincee di fondazione delle case insieme a «muri di pietra» e «muri circolari». In particolare, la tecnica costruttiva in opera quadrata a grossi conci ed opera incerta, suggerisce a Hoüel il confronto con altre strutture notate alla Marza, alla Falconara, a San Marco e nei pressi di Palazzolo, inducendolo ad una improbabile proposta di datazione in periodo anteriore alla colonizzazione greca in Sicilia.

Delle necropoli in grotta che punteggiavano il costone roccioso sottostante l'abitato, Hoüel rappresenta il complesso oggi noto come ipogeo I (fig. 14)¹⁷⁰. Esso appare caratterizzato, oltre che dai consueti arcosoli, da due monumentali sepolcri bisomi a baldacchino con triplici arcate sui lati¹⁷¹ – secondo un tipo diffuso nella Sicilia sud-orientale, dalla provincia siracusana a quella ragusana (fig. 15)¹⁷² –, che Hoüel interpreta come tombe «dei sovrani o dei capi della città».

La descrizione dell'ipogeo di Stafenna è inserita dal viaggiatore nel ben più ampio sistema culturale dell'architettura rupestre, abbondantemente attestato nei comprensori delle cave naturali che tagliano gli Iblei, e in misura eclatante nella Cava d'Ispica, ultima tappa del *Voyage* prima dell'arrivo a Ragusa attraverso Modica.

È proprio a partire dalle descrizioni di Hoüel e Saint-Non che Cava d'Ispica, ma, in generale, questa «primordiale» architettura, divenne meta obbligata per i viaggiatori del Settecento e dell'Ottocento in Sicilia. Lo speciale interesse da essi dimostrato per il peculiare fenomeno dell'insediamento in grotta si giustifica soprattutto alla luce della presunta antichità di tale costume, in genere fatto risalire a Lestrigoni e Sicani; vale a dire non tanto all'allora inesplorato mondo indigeno della Sicilia precoloniale, quanto ad un mondo naturale, inviolato e incontaminato, di matrice illuministica e rousseauiana, in particolare¹⁷³.

Da un punto di vista topografico, queste evidenze rupestri costituiscono spesso l'unico dato attestante la sopravvivenza di antichi centri poleografici, alla quale è stata ricondotta la stessa persistenza di strade e percorsi nel lungo periodo,

¹⁷⁰ AGNELLO 1955a, pp. 201-202 e 204-206, tav. II; N. CAVALLARO, *Sepulture a baldacchino nelle catacombe della Larderia*, in «Di abitato in abitato», pp. 184-185.

¹⁷¹ G. AGNELLO, *Sicilia cristiana. I monumenti dell'agro netino*, II, *RACr*, 30, 1954, pp. 169-188, 211-220; AGNELLO 1957, pp. 291-301.

¹⁷² L'ipogeo I di Stafenna appare meglio confrontabile con complessi analoghi del versante ragusano degli Iblei (Larderia; S. Marco), territorialmente più vicini a Siracusa, più che con gli esempi assai numerosi di quello modicano, diffusi in tutta l'area acrense. Qui gli arcosoli si dispongono, talora piuttosto caoticamente, intorno ad un ambiente più o meno centrale rispetto all'estensione dell'ipogeo, anziché lungo un polo lineare come nel nostro caso.

¹⁷³ Sul nesso tra i viaggiatori del *Grand Tour* e il mito del «buon selvaggio»: A. MOZZILLO-G. VALLET, *Settecento siciliano. I viaggi di Dominique Vivant Denon e di J.R. de Saint-Non*, Palermo-Napoli 1974, pp. 114-115.

dall'età greca fino, in alcuni casi, a quello bizantino¹⁷⁴. In periodo tardoclassico ed altomedievale, in particolare, cioè in un momento di difficoltà oggettive nella gestione del territorio, nonché di ruralizzazione e capillarizzazione del sistema insediativo, molto evidente per l'area Iblea¹⁷⁵, è ancora più immediato che queste architetture costituiscano indicatori privilegiati per l'individuazione degli insediamenti.

La rete stradale che trova riflesso negli itinerari di viaggio nell'area blea qui considerati, dalla metà del Cinquecento al Settecento, pare sganciarsi da quella viabilità secondaria quasi sempre riconducibile ad un uso tardoantico e/o bizantino suggerita dal percorso di Fazello, e concentrarsi su grandi assi che in molti casi ricalcano, a loro volta, tracciati già esistenti nello stesso periodo, ma divenuti particolarmente significativi dal Medioevo. Tali arterie viarie riflettono certamente più da vicino i mutati equilibri poleografici rispetto al periodo bizantino, cioè il ruolo di particolare rilievo assunto in età moderna da alcuni centri come, per esempio, Canicattini, Noto, Modica, intorno ai quali ruotano i collegamenti principali.

La preferenza per le strade moderne più importanti, più dirette ma soprattutto percorribili con maggiore facilità e sicurezza, si coglie nel lungo disinteresse dei *voyages* per l'interno degli Iblei, esteso a tutto il Seicento e ben oltre il secolo successivo.

Dalla seconda metà del Settecento, né la maggiore praticabilità di alcune strade, né, tantomeno, la politica stradale borbonica giustificano da sole le scelte degli itinerari, seppure parzialmente vincolati dalle esigenze logistiche del viaggio. Il movente archeologico, cioè la segnalazione delle emergenze antiche è talvolta alla base di scelte mirate e alternative ai percorsi più consolidati. Lo dimostra il *Voyage* di Hoüel, che alla «via regia» Palazzolo-Noto, certamente il principale asse medievale Nord-Sud della cuspide sud-orientale della Sicilia, preferisce un percorso più occidentale e parallelo, lungo il quale si susseguono numerose testimonianze di periodo bizantino. Stessa osservazione vale per l'itinerario da Rosolini a Spaccaforno e Cava d'Ispica¹⁷⁶ – prima decisamente negletto dai viaggiatori – il cui interesse principale risiede per Hoüel nell'architettura rupestre con le sue implicazioni ideologico-culturali. Estraneo a tali tematiche, Fazello aveva, invece, preferito la più agevole regia trazzera indicata dallo Schmettau, che collegava direttamente Spaccaforno a Modica.

Molte delle difficoltà logistiche di attraversamento della cuspide sud-orientale della Sicilia dalla costa ionica a quella meridionale erano risolte certa-

¹⁷⁴ SGARLATA 1995, pp. 64-65.

¹⁷⁵ Sull'altopiano ibleo sono segnalati ben settanta siti, di cui cinquantanove rurali (DI STEFANO 2005, pp. 100-101).

¹⁷⁶ Archeologicamente documentato da tracce di carraie rapportabili ad un contesto tardoantico-bizantino (V-VIII sec.) (cfr. in questa sede Terranova).

mente dalla più lunga via costiera, in appoggio a quella marittima. Questo itinerario mantiene più o meno immutata la sua importanza rispetto alla tradizione delle fonti itinerarie antiche, e, anche in ragione della sua proiezione verso il Mediterraneo centrale (Malta e Africa), continua ad essere frequentato dai viaggiatori. Questi ultimi, infatti, anziché riproporre i difficili percorsi di viaggio cinquecenteschi, dagli Iblei settentrionali verso Sud, preferiscono una penetrazione «a pettine» dalla costa verso l'altopiano.

In generale, dunque, anche dalla particolare angolatura degli itinerari di viaggio moderni, non appare inopportuno il riferimento al concetto di *longue durée* per la viabilità della cuspide sud-orientale della Sicilia – e in particolare dell'area iblea –, alla quale sono state già opportunamente accostate le riflessioni di Braudel¹⁷⁷. Quella «storia quasi immobile dell'uomo con i suoi rapporti con l'ambiente»¹⁷⁸, quelle strade-frontiere che divengono come «cicatrici che non guariscono»¹⁷⁹, paiono aver trovato una sintesi visiva nella grande carta della Sicilia con cui Hoüel conclude il suo viaggio: cose e luoghi vecchi e nuovi che si accostano e spesso si sovrappongono hanno trovato un senso nella logica della continuità con il passato.

¹⁷⁷ G. UGGERI, Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medioevali, in C.D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee, Atti del VI Convegno Internazionale di Studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Catania-Pantalica-Ispica 7-12 settembre 1981*, Galatina 1986, p. 112.

¹⁷⁸ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1986 (ed. or. Paris 1949), pp. XXXI-XXXII.

¹⁷⁹ *Ibidem*, p. 815.



Cava Lazzaro. Tomba a fronte pilastrata

PIETRO MILITELLO

Rosolini: la preistoria ed il paesaggio

Proporre una ricostruzione della documentazione materiale relativa alla preistoria nell'area rosolinense significa per noi ricostruire il tessuto connettivo di cui i monumenti facevano parte ed evitare, soprattutto, che essi appaiano come isole nel grande mare della «preistoria». In questo tentativo è molto utile il ricorso alla nozione di paesaggio quale si è imposta nell'ambito della ricerca degli ultimi trent'anni; un concetto complesso che ingloba in sé non solo il dato oggettivo dell'habitat (quali piante e quali animali abitavano una determinata regione, qual era l'estensione della superficie boschiva e di quella a seminato, quale l'impatto dell'attività costruttiva etc.), ma anche quello, soggettivo, della percezione di un territorio da parte dei suoi abitanti¹. Un filone di roccia affiorante rappresenta qualcosa di diverso per un minatore, un agricoltore, un cittadino in vacanza, un geologo; il bosco costituisce un limite per una cultura agricola, il luogo pericoloso che circonda il mondo «civile», mentre per una popolazione di raccoglitori esso è lo spazio da sfruttare per eccellenza. L'archeologia del paesaggio intesa come tentati-

* Ringrazio il prof. F. Tomasello per avermi invitato a contribuire a questo volume, ed il dott. O. Palio per avere letto e commentato il testo.

¹ Si veda la definizione datane nella *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 2000: «una zona o territorio quale viene percepita dagli abitanti del luogo o dai visitatori, il cui aspetto e carattere derivano dall'azione di fattori naturali e/o culturali». Esiste dunque una differenza tra «ambiente» inteso come lo spazio in cui si trova ad agire l'uomo, «territorio» inteso come l'area controllata e sfruttata da un gruppo umano, «paesaggio» come sezione contrassegnata da specifiche caratteristiche culturali. I tre termini non sono sovrapponibili: un territorio ampio può contenere più paesaggi (montuoso e pianeggiante, per es., dominati da manufatti legati all'attività pastorale e di raccolta il primo, a quella agricola o di pesca il secondo), e viceversa un paesaggio, come quello padano, può ospitare diversi territori.

vo di ricostruzione diacronica della storia di un ambiente, mira a ricostruire come nei diversi momenti si è configurato l'habitat naturale e come esso ha interagito con l'attività umana.

Nel quadro più generale del paesaggio ibleo², l'intera cuspide sud-orientale della Sicilia si configura come una zona costiera a dune, una fascia collinare di transizione e una zona interna che, laddove supera i 600 metri, viene inclusa nel paesaggio montano dell'Italia (fig. 16). Già questa articolazione mostra un ambiente fortemente diversificato sia nelle componenti botaniche che climatiche, corrispondenti a una zona costiera ora sabbiosa ed arida, ora paludosa e ad una zona interna con elevati dalle forme ripide e scoscese, profondamente incisi dai corsi d'acqua. Le alture si affacciano a mare con ripide balze, mentre presentano verso l'interno ora piattaforme pianeggianti coltivate a seminativo, olivi e carrubi, ora creste e declivi spesso erti, occupati da boschi (querce, lecci, sugheri). In alcuni tratti, come la fascia occidentale e settentrionale, le colline si aprono in modo graduale verso le vallate, mentre in altri, come lungo i Monti Climiti, esse costituiscono una vera e propria muraglia nei confronti della costa³.

Il dato geomorfologico più caratteristico degli ultimi 10.000 anni è costituito dalle cave: erosioni fluviali che incidono profondamente il tavolato roccioso, piccoli *canyons* che corrispondono agli *Ouadi* del Nord Africa, e che hanno offerto spazio per uno habitat rupestre singolare. Forre e tabulati offrono due paesaggi completamente diversi corrispondenti a due possibili tipi di cultura: la cultura della piana e quella della cava.

Questo assetto si riconosce nel territorio di Rosolini amministrativamente definito – una definizione recente e pertanto ancora più arbitraria – ma a maggior ragione in tutta la fascia che si incunea tra l'*ager netinus* a Nord e quello di Ispica e Modica a Ovest ed a Sud-Ovest, delimitata dal Corso del Tellaro rispetto al primo, e dalla Cava d'Ispica rispetto al secondo, e giunge fino alla zona costiera di Vendicari, ormai in territorio di Pachino (fig. 17). Più difficile da definire il limite occidentale, coincidente pressappoco con la SS 111 che collega l'inizio di Cava Ispica a Sud con c.da Favarotta a Nord.

Alla fascia dei pantani e delle dune si affianca quella pianeggiante su cui si trova l'odierno abitato di Rosolini (150 metri slm ca.), mentre è intercettata a Nord-Ovest la fascia dell'altopiano vero e proprio (superiore a 300 metri slm ca.). Le cave si fanno spazio in questo paesaggio: da Sud verso Nord incontriamo, dopo Cava d'Ispica, la Cava della Signora/Cava Scardina, la Cava Grande, con l'affluente Cava Granati, le due cave minori, ma archeologicamente importanti, di

² MILITELLO 2007.

³ Per un esame del paesaggio attuale siciliano, e quindi anche ibleo, si veda: *Relazione sullo Stato dell'Ambiente in Sicilia 2002. 15. Paesaggio e patrimonio culturale (a cura della Regione Sicilia)*, Palermo 2002.

Cava Lazzaro e Cava Ruta, la Cava Palombieri, la Cava Martello, la Cava del Prainito o Cava del Paradiso, la Cava dei Servi da cui nasce il torrente Tellesimo, infine la valle del Tellaro.

Il paesaggio odierno è contraddistinto da tre aspetti: quello urbanizzato della città e delle frazioni, quello agricolo dell'altopiano, destinato ad una produzione prevalentemente cerealicola e intervallato da carrubi e olive, fortemente antropizzato nella geometrizzazione dei campi e delle infrastrutture, e quello delle cave, dove si trovano gli aspetti naturalistici più affascinanti: quindi una vegetazione costituita da platani, pioppi, lecci, oleandri, e, tra la varietà di specie animali, l'autoctona trota macrostigma.

Sarebbe tuttavia un errore immaginare che questa «natura incontaminata» delle cave come è indicata nei *dépliants* turistici rappresenti una perpetuazione del contesto originario. Pur nella permanenza di alcuni caratteri fondamentali, il paesaggio ibleo deve essere cambiato molto nel corso della storia: varianti climatiche, anche se non così radicali come il passaggio dal glaciale al post-glaciale, si sono comunque susseguite, portando alla alterazione del regime di piovosità e di quello torrentizio (basti pensare ai fenomeni di questi ultimi anni); il corso dei fiumi può essersi spostato e altrettanto deve avere fatto la linea di costa. È inevitabile che questi mutamenti abbiano profondamente influenzato la tipologia insediamentale oltre che il paesaggio ⁴.

Proprio per la sua posizione marginale, Rosolini rientra in quel triangolo interno agli Iblei, compreso tra il Tellaro a Nord-Est e l'Irminio a Ovest, che per opinione diffusa sembra vivere sempre in ritardo i fenomeni storici più importanti, dalla neolitizzazione alla colonizzazione greca, dalla conquista araba agli itinerari dei viaggiatori settecenteschi, come abbiamo avuto modo di notare in altra sede⁵. In quest'ottica val la pena, dunque, di sintetizzare per sommi capi questi avvicendamenti epocali.

Verso la fine dell'ultima era glaciale (Paleolitico Superiore, 30.000-10.000 a.C. ca.), quando la presenza umana in Sicilia è ormai sicura⁶, una delle testimo-

⁴ Un *excursus* dei cambiamenti climatici dell'Olocene si può trovare in G. LENA, *Il territorio: Descrizione geografica*, in «Agro netino», pp. 15-28; e ora in G. LENA-E. BONGIOVANNI, *Evoluzione morfologica delle coste siracusane*, in V. LA ROSA (a cura di), *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, *Atti Convegno, Siracusa 15-16 dicembre 2003*, cds., nonché in *Storia dell'agricoltura italiana* 2001, I, pp. XXXIII-XXXVI.

⁵ P. MILITELLO, *Scicli dalla Preistoria al Medioevo*, in C. ZAMMITTI (a cura di), *Scicli com'era, com'è, come sarà*, Modica 1994, p. 3; MILITELLO 2007.

⁶ Incerta rimane tuttora la documentazione per il Paleolitico Inferiore, giacché non è univoca l'interpretazione di alcuni manufatti provenienti da Noto (A. REVEDIN ARBORIO MELLA, *Industrie del Paleolitico Inferiore della Sicilia orientale*, in *Atti della XXIV Riunione dell'Istituto di Scienze preisto-*

nianze più significative proviene invece proprio dalle immediate vicinanze di Rosolini, cioè dal riparo di c.da Stafenna (fig. 18)⁷ che si affianca agli altri già noti in area iblea (Fontana Nuova presso Marina di Ragusa; Grotta Corruggi presso Pachino; Grotta San Corrado vicino Noto; Canicattini Bagni). Dal riparo provengono una decina di strumenti litici tra i quali un bulino e quattro grattatoi, genericamente datati al Paleolitico Superiore da Bernabò Brea, probabilmente verso la fase finale (intorno al 10.000 a.C.). Non è entrata in letteratura, invece, la scoperta di utensili e nuclei di selce trovati nella Grotta Lazzaro e datati dall'editore ad un livello paleolitico della grotta, precedente quello più noto del Bronzo Antico⁸.

I siti sopra indicati sembrano distribuirsi lungo un arco di tempo abbastanza ampio che include, dopo l'isolata attestazione di Fontana Nuova (Aurignaziano, 32-29.000 b.P.) sia una vera e propria fase glaciale (cd. II pleniglaciale, 20.000 a.C. ca., culture epigravettiane antiche, Canicattini Bagni, ed evolute, San Corrado), sia la successiva fase di deglaciazione (tardiglaciale, 14-8.000 a.C., epigravettiano finale: Grotta Giovanna, Grotta Corruggi, Riparo Pedagaggi) fino ad arrivare alla stabilizzazione di una situazione ambientale simile a quella attuale (Olocene, 8.000 a.C., Grotta Corruggi)⁹. L'habitat dovette subire dunque una profonda trasformazione¹⁰. All'epoca del riparo di Fontana Nuova, ca. 30.000 anni fa, esso era caratterizzato da temperature più rigide, con ghiacciai perenni scesi fino a 1000 metri e abbassamento del livello delle acque, con conseguente saldatura delle nostre coste meridionali con l'arcipelago maltese. La fascia costiera della zona orientale doveva invece essere di poco superiore a quella attuale¹¹.

I pachidermi e molte altre specie del periodo precedente si sono estinti, ma rimangono aree forestali, concentrate soprattutto nelle valli fluviali, che consentono la presenza di cervidi. Il materiale faunistico proveniente da qui è costituito quasi

riche e protostoriche, Firenze 1984, pp. 273-286). Cfr. M. PIPERNO, *Il popolamento della Sicilia. Il Paleolitico Inferiore*, in TUSA 1997, p. 90.

⁷ Notizie in L. BERNABÒ BREA, *Giacimenti paleolitici del Siracusano. Riparo sotto roccia in c.da Stafenna (Rosolini)*, in G. VOZA (a cura di), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, p. 18.

⁸ G. DI STEFANO, *La collezione preistorica della Grotta Lazzaro nel Museo Civico di Modica*, in *Sicilia Archeologica*, 41, 1979, pp. 91-110.

⁹ MARTINI 1997; M. PIPERNO, *La Sicilia all'inizio dell'Olocene. Aspetti del popolamento*, in TUSA 1997, pp. 35-46. Per la Grotta Giovanna disponiamo della datazione al C14 calibrato 12.840±100 b.p.

¹⁰ È importante sottolineare come il raggiungimento di una situazione climatica di tipo attuale, diversa dai rigidi climi dell'età glaciale, non implichi l'assenza di oscillazioni anche considerevoli nel corso degli ultimi 10.000 anni, come si vedrà in seguito.

¹¹ MARTINI 1997, p. 113: «la morfologia costiera comprendeva una sottile fascia litoranea a Nord e a Est, oggi sommersa.[...] La disponibilità territoriale quindi non era molto diversa da quella attuale e le attività delle popolazioni di cacciatori e raccoglitori si svolgevano non molto lontano dalle coste attuali».

esclusivamente da cervo (92,6%) e da pochi frammenti di bue primigenio, cinghiale, volpe e tartaruga¹². Il paesaggio meridionale doveva essere costituito da «ampi campi di dune eoliche, corsi d'acqua, stagni e lagune».

La deglaciazione successiva porta invece all'espansione della copertura arborea, alla risalita delle acque con un avvicinamento della linea di costa rispetto a quella attuale, alla migrazione di fauna dalla penisola italiana che arricchisce quella locale di equidi (asino selvatico e cavallo), felini (*felis silvestris* e lince), canidi (cane e volpe), suini, oltre ad animali di piccola taglia. Resti di questi animali sono stati scoperti in località del Siracusano e del Ragusano, come Porto Palo e località Tabuna a Ragusa. Nella Grotta Giovanna le specie più abbondanti cacciate sono il bue primigenio e l'asino idruntino, accanto a cervo e cinghiale¹³. Il processo non è univoco, e per la fase finale si registra un clima temperato umido seguito da uno temperato freddo.

È probabile che la collocazione periferica rispetto al rilievo ibleo delle località appartenenti a questo periodo sia qualcosa di più del risultato della casualità delle scoperte, e possa spiegarsi con l'aspetto inospitale che i rilievi dovevano avere in un momento caratterizzato da temperature fredde. La scelta è invece per la fascia pedemontana, ricca di ripari sotto roccia, come quello di Stafenna per l'appunto, dove tuttavia la sussistenza era garantita dalla caccia degli animali della pianura antistante.

La rivoluzione neolitica, cioè il passaggio dall'attività di caccia e raccolta a quella di produzione e allevamento, rappresenta un momento fondamentale della storia dell'uomo¹⁴. In Sicilia esso è attestato circa 6000 anni prima di Cristo. La linea di costa e il clima erano ormai simili a quelli attuali. La zona montuosa si doveva presentare come ampiamente coperta da foreste di querce, ricca di fauna selvatica. L'introduzione dell'allevamento con le specie di ovini e caprini, e l'addomesticamento del bue e del maiale muta profondamente lo spettro dell'economia e dunque il rapporto con l'ambiente. La caccia viene abbandonata e l'esigenza primaria è ora quella di terreni da coltivare. I siti più antichi del Neolitico sud-orientale, corrispondenti al cosiddetto Neolitico Medio, sono prevalentemente costieri; la stabilizzazione porta inevitabilmente ad una nucleazione e concentrazione dell'insediamento nei villaggi fortificati del Siracusano (Stentinello, Matrensa, Megara Hyblea, Ognina), ma rapidamente si assiste ad una penetrazione verso l'interno, lungo i fiumi e le cave, come dimostrano la tomba stentinelliana di Calaforno, tra Monterosso Almo e Giarratana, e due ripari presso Testa dell'Acqua. Il paesaggio doveva essere ancora in gran parte selvaggio, dominato da foreste e ve-

¹² TAGLIACOZZO 1997, p. 236.

¹³ TAGLIACOZZO 1997, p. 237.

¹⁴ Oltre alle sezioni relative in BERNABÒ BREA 1959; TUSA 1992; TUSA 1997. Per l'area netinana: PROCELLI 2001, pp. 30-32. Per il Ragusano: SAMMITO 2002, pp. 345-366.

getazione spontanea alla quale i coloni strappavano faticosamente lembi di terra. Rimane da chiarire, anche per mancanza di dati faunistici, l'entità dell'attività pastorale, più assunta che dimostrata per l'area iblea. Nell'area di Rosolini un'occupazione neolitica è testimoniata nella Grotta Lazzaro grazie alla recente identificazione di frammenti neolitici tra i vecchi materiali custoditi presso l'Istituto Tecnico Archimede di Modica. Si tratta in particolare di una olletta e di un'olla a corpo biconico con elegantissima decorazione impressa e incisa (fig. 19a-b)¹⁵.

Non è possibile stabilire, allo stato attuale, se già in questo periodo, se non addirittura nel Mesolitico, il miele abbia fatto la sua comparsa nell'economia di quest'area, anche solo come raccolta del prodotto selvatico, a somiglianza di quanto avvenuto, proprio nel Mesolitico, nel Levante spagnolo.¹⁶

La successiva Età del Rame (3500-2200 a.C.) è caratterizzata da una diminuzione delle testimonianze archeologiche, la maggior parte delle quali sono insediamenti in grotta (Grotta della Chiusazza e del Conzo, Grotta Palombara, Grotta Maggiore) che sfruttano l'intensa attività carsica propria soprattutto del territorio attorno a Melilli e Canicattini. Un dato nuovo dell'Eneolitico è costituito dall'inizio dello sfruttamento della roccia, sia come attività estrattiva sia come prassi della tomba scavata nella roccia che proprio a Calaforno trova una sua monumentale applicazione. Questa tradizione si può dire continui ininterrottamente, nella sua versione funeraria e abitativa, fino alla piena età moderna.

Finora mancano testimonianze chiare per il territorio di Rosolini, ma è probabile che la lacuna sia dovuta esclusivamente allo stato della ricerca, considerato il numero di siti neolitici presenti sia a Nord, sia a Sud.

Il momento di gran lunga più importante della progressiva occupazione del territorio durante la preistoria è quello che culmina nella lunga *facies* del Bronzo Antico¹⁷, un periodo di quasi 800 anni (2200-1450 a.C., secondo le datazioni al C14) che ha prodotto anche uno dei più tipici elementi del paesaggio ibleo: quello delle numerose necropoli a grotticella artificiale che punteggiano le balze più o meno precipiti delle cave del Ragusano e del Siracusano. La densità di questi insediamenti è certamente effetto della lunga durata del periodo, che provoca una sovrapposizione di siti probabilmente vissuti in momenti diversi, ma è anche spia di

¹⁵ SAMMITO 2002, p. 348, fig. 2.

¹⁶ Come dimostrato dalle raffigurazioni di raccolta del miele selvatico provenienti dal riparo di Las Cuevas de la Arana (Valencia, Spagna). Cfr. la trattazione sempre valida di G. CLARK, *Bees in Antiquity*, in *Antiquity*, 16, 1942, pp. 208-215.

¹⁷ Per il Netino: PROCELLI 2001. Per l'area di Modica e Scicli, i contributi di A.M. Sammito, V. Rizzone, e P. Militello in GUZZARDI 1996b. Per l'area di Pachino: L. GUZZARDI, *Il Capo Pachino nella preistoria*, in *Atti dell'Istituto per lo Studio e la Valorizzazione di Noto Antica*, serie II, 1-2, 1997-1998, pp. 79-97.

un rapporto molto stretto con l'ambiente. Probabilmente dopo la fase di crisi dell'Eneolitico, si assistette ad un incremento delle attività agricole e quindi ad uno sfruttamento più intensivo delle risorse, che determinò la necessità di periodici spostamenti alla ricerca di terreni non esauriti. Ad essere occupati furono ora non solo i tradizionali corsi d'acqua, ma anche l'altopiano modicano e quello ragusano.

L'aumento dell'attività antropica ebbe probabilmente come effetto anche la diminuzione delle aree incolte e di quelle boschive. Il processo può essere compreso alla luce di un'ulteriore diversificazione delle attività produttive dunque della significatività del paesaggio.

Un primo tipo di insediamento era quello nelle cave, caratterizzate da un microclima e da una complementarietà di risorse (caccia, agricoltura, raccolta), che pur essendo limitate, consentiva la sopravvivenza di piccoli gruppi.

Un secondo tipo era rappresentato dagli abitati negli altopiani, che dovevano trarre il loro sostentamento prevalentemente dal seminativo, mentre ancora molto dubbia è l'introduzione già in questa fase della coltura della vite e dell'olivo, che avrebbe creato una complementarietà di produzione e consentito un uso più intensivo del terreno. Sulla base di quanto conosciamo per l'Italia meridionale, doveva essere utilizzato l'aratro di legno, il che porta ad una geometrizzazione dei campi coltivati. D'altra parte, la struttura clanica della società castellucciana rende probabile un possesso collettivo della terra, per cui saranno stati assenti gli elementi tipici della divisione agraria (muri, recinti, fossati, etc.). Il dissodamento del terreno dovette avvenire a scapito della selva e del bosco, e di fatto l'industria in pietra campagnana, con i suoi *tranchets*, sorta di accette, e i picconi, testimonia questo atteggiamento aggressivo nei confronti dell'ambiente. La pastorizia è indiziata dai resti faunistici, e doveva comprendere l'allevamento di buoi, ovini finalizzati prevalentemente alla produzione del latte e della carne e, in misura minore, suini. Meno praticate del periodo precedente la caccia e la pesca, anche se nella Grotta della Chiusazza ossa di cervo sono forse da connettere a cacce rituali. Alla coppia allevamento/agricoltura si affianca l'industria estrattiva della selce.

Il paesaggio doveva apparire, in questi secoli, come un susseguirsi di ampie zone ancora aspre e boschive, alternate, negli altopiani e nei declivi, a terreni disboscati e coltivati a seminativo, attorno ai numerosi villaggi di piccole dimensioni che punteggiavano il territorio.

Nel territorio di Rosolini la documentazione archeologica è estremamente densa e sembra aumentare esponenzialmente grazie alle ricerche condotte sia dalle istituzioni, sia da privati negli ultimi anni¹⁸. Come già accennato, non dobbiamo concludere dalla fitta disposizione dei rinvenimenti che esistesse un'altrettanto fitto susseguirsi di villaggi, poiché appiattiremmo in una unica prospettiva gli 800 anni

¹⁸ Si vedano, ad esempio, le ricerche di Libra (LIBRA 1998; 1999; 2001a; 2001b; 2002; 2003; 2004b).

di vita della cultura castellucciana, ma rimane indubbio che è questo il primo momento dell'occupazione del territorio in cui si può parlare di un paesaggio decisamente modellato dall'azione umana.

Il paesaggio delle cave è documentato da alcuni tra i resti più interessanti e significativi dell'archeologia iblea: Cava Lazzaro (fig. 20), al confine con il Comune di Modica, ospita in una sequenza di balze, una necropoli costituita da ca. 100 tombe a grotticella (fig. 21), per lo più formate da un'unica cella di piccole dimensioni, ma in alcuni casi costituite da due ambienti comunicanti¹⁹. La maggior parte delle tombe è stata spogliata in antico, ma da quello che sappiamo da altre necropoli, e dai resti ancora oggi visibili in alcune sepolture, ogni tomba doveva contenere una decina e più di individui, verosimilmente accomunati da un legame di sangue; il corredo doveva essere costituito da un vaso, generalmente una ciotola o un boccale, mentre vasi per bere di carattere più monumentale servivano per cerimonie che si tenevano di fronte alla tomba. Analoghe necropoli scavate nelle balze si trovano nella Cava del Prainito o Cava Paradiso, sia all'inizio del suo percorso, sia a metà corso, presso la sorgente del torrente Prainito, in c.da Povere Donne²⁰ (fig. 22) e a Cava Ternulla (fig. 23).

A Cava Lazzaro, tuttavia, alcune tombe presentano una facciata elaborata, scandite da pilastri o lesene²¹: la fronte della Tomba del Principe (fig. 24) si prolunga per ca. 3 metri, in maniera leggermente asimmetrica rispetto all'apertura ed è decorata rispettivamente con tre e quattro lesene aggettanti, incise con motivi a lisca di pesce e decorate alla sommità da cerchietti concentrici. Una seconda tomba si apre con un prospetto semicircolare che determina una sorta di spazio antistante la sepoltura, e presenta quattro lesene a sinistra e quattro pilastri a tutto tondo a destra; una terza tomba mostra solo due sempilastri per lato. Singolare un esemplare di grotticella con anticella e cella nella quale sono abbozzati due pilastri. Un ulteriore esempio di questa tipologia architettonica si ha a Granati Vecchi (fig. 25) e in misura appena accennata, in c.da Povere Donne e Ternulla.

Proprio nel territorio di Rosolini si trovano inoltre due esempi di un diverso tipo di monumentalizzazione dell'architettura funeraria siciliana preistorica, che è piuttosto raro; si tratta di due strutture cosiddette megalitiche identificate presso

¹⁹ Di Stefano (DI STEFANO 1976, p. 19) distingue tombe semplici; tombe a portello squadrato, generalmente con anguste anticelle; tombe a prospetto concavo; tombe monumentali.

²⁰ Il sito è in realtà al confine tra Rosolini ed Modica e giuridicamente le tombe appartengono al territorio di Modica: BELLUARDO-CIAVORELLA 1998, p. 37; RIZZONE-SAMMITO 1999b, p. 51. Il nome della sorgente deriva da una leggenda locale secondo la quale delle ricche donne tenute prigioniere da briganti furono liberate da alcuni «vasciddari» (ricottari). Uscite alla luce, le donne morirono per lo shock, e le loro ricchezze furono prese dai «vasciddari».

²¹ Fondamentale, su Cava Lazzaro: DI STEFANO 1976, con planimetria di parte della necropoli e pianta di diverse tombe. Catalogo completo delle tombe a fronte pilastrata in TERRANOVA 1998-1999, catt. 19-27.

Cava dei Servi (fig. 26). L'aggettivo megalitico va inteso nel senso del megalitismo ridotto siciliano (con lastre inferiori al metro), ben lontano dal vero e proprio megalitismo diffuso in numerose altre regioni del Mediterraneo, prime fra tutte Malta e la Sardegna da cui la nostra variante sarebbe mutuata²². La prima di queste strutture (fig. 27, 29a) è entrata in letteratura fin dagli anni '70 come «dolmen», cioè struttura trilitica formata da diverse lastre per ritto, le quali reggevano una copertura fatta anch'essa di lastroni²³. La seconda (fig. 28, 29b) è stata identificata 15 anni fa e considerata anch'essa un dolmen²⁴. La revisione di entrambi i monumenti da parte di N. Bruno ha tuttavia modificato in parte l'interpretazione: essi rappresenterebbero una versione costruita della tomba a grotticella, provvista non solo di una camera ma anche di una fronte, sul modello delle tombe di c.da Paolina a Ragusa²⁵; la nuova interpretazione non toglie nulla alla questione dell'origine maltese o sarda di queste strutture, ma le sottrae all'isolamento in cui finora si trovavano.

Qual è il significato di questi fenomeni di monumentalizzazione? Essa da una parte sottolineava la maggiore importanza del clan cui la tomba appartiene, dall'altra doveva costituire, in analogia con altri fenomeni di monumentalizzazione della preistoria (dolmen, menhir etc.) un marcatore importante nel paesaggio. Molto probabilmente, infatti, la intensa occupazione del territorio portò ad un'accresciuta competizione per il suo controllo da parte dei diversi gruppi, e le facciate monumentali, visibili da lontano sia per le loro dimensioni sia, forse, per l'uso del colore²⁶, servivano probabilmente come simbolo del potere dei gruppi proprietari della necropoli. Importante è ricordare un altro elemento: non è detto che la facciata delle tombe e la necropoli apparisse in origine come appare oggi, una serie di aperture in un paesaggio aspro, non si può escludere che l'area della necropoli fosse organizzata secondo spazi accuratamente preparati, sottolineando ulteriormente l'intervento umano nel paesaggio.

Per la loro struttura costruita, le abitazioni dei vivi, a differenza di quelle dei morti, sono state soggette più facilmente all'oblio dei secoli, e possono essere recuperate solo tramite lo scavo, ad eccezione di quei casi nei quali le capanne, impostate sulla roccia, non hanno lasciato le impronte degli incassi per i pali o di solchi per palizzate. È questo il caso del villaggio di Cozzo Rotondo, nella Cava Grande, a cui apparteneva forse la necropoli di Cava Ruta. I sopralluoghi della Soprintendenza hanno localizzato «capanne circolari e rettangolari e forse anche re-

²² S. TUSA, *Il megalitismo e la Sicilia*, in TUSA 1997, pp. 333-341.

²³ DEL CAMPO SCROFANI 1971; DI STEFANO 1978; DI STEFANO 1984, p. 86; TUSA, *Il megalitismo* cit., p. 337.

²⁴ G. MODICA SCALA, *Pagine di pietra*, Modica 1990, p. 597, fig. 56.

²⁵ BRUNO 2002, pp. 115-116.

²⁶ L'uso del colore nella decorazione delle facciate esterne delle tombe è ora attestato dalla tomba a prospetto monumentale segnalata da G. CACCIAGUERRA, *Tomba con rilievo trilitico in c.da Petraro (Melilli, SR)*, in *Sicilia Archeologica*, 98, 2000, pp. 129-144.

cinti per armenti» nonché un aggere forse appartenente alla cinta muraria. La datazione di strutture in negativo è ovviamente incerta, ma la vicinanza della necropoli castellucciana e l'associazione di edifici a pianta circolare e rettangolare potrebbe adattarsi ad una fase avanzata del Bronzo Antico²⁷. L'abitato di Cava dei Servi è stato identificato presso Cozzo Croce, mentre un insediamento identificato solo da ceramica doveva trovarsi presso Cozzo dei Crani (fig. 16). L'importanza di questo sito consiste nel rinvenimento di ceramica maltese di tipo Tarxien, che dimostra l'esistenza di contatti transmarini di quest'area e la probabile presenza di una via commerciale che collegava l'approdo di Vendicari con l'interno (Castelluccio)²⁸.

In questo contesto appare opportuno citare una classe di evidenze la cui interpretazione non è esente da dubbi. Si tratta di incisioni, coppelle e «sculture» aniconiche in roccia, che si trovano sparse in tutta l'area del Ragusano, e che sono state identificate spesso come installazioni culturali. In particolare, il volume di Belluardo e Ciavarella e ha proposto un primo censimento che comprende, per il territorio di Rosolini, la Grotta Martello (Rutta Pirciata) (fig. 30), situata nella Cava Martello, una serie di stele o altari a Cava Lazzaro, c.da Ternulla, Cava Ruta.²⁹ Il problema fondamentale posto da queste installazioni è innanzitutto quello della loro origine, naturale o umana, in secondo luogo quello della interpretazione religiosa come luogo di culto (non necessariamente escluso da un'origine naturale) e soprattutto quello della cronologia, giacché in assenza di ceramica, l'unico elemento datante risulta la frequentazione castellucciana delle aree in cui tali strutture sono state individuate.

I secoli che intercorrono dal 1400 all'arrivo dei Greci sono caratterizzati da una rarefazione degli insediamenti, a cui corrisponde generalmente un aumento della estensione di ciascuno di essi. Questo fenomeno è stato interpretato come protourbanizzazione, termine forse troppo generico e impreciso.

Nella prima fase di questo periodo (*facies* di Thapsos, 1400-1250 a.C. ca.)

²⁷ DI STEFANO 1984, p. 127. Gli edifici più comuni nel Bronzo Antico sono capanne a pianta circolare, come quella di Manfria o Branco Grande, ma soprattutto nell'ultimo periodo appaiono planimetrie diverse, come l'edificio monumentale a pianta rettangolare absidata di Castelluccio o quelli di Roccazzo. Anche le fortificazioni, pur rare, sono presenti a Thapsos e al Petraro di Melilli. Gli edifici a pianta rettangolare diventano più numerosi e regolari nella fase di transizione tra il Bronzo Medio e il Bronzo Tardo (Ustica, Thapsos, Monte Maio, Cannatello, Milena, Scirinda), ma sono ormai costruiti in pietrame e non utilizzano un'intelaiatura di pali. Ci sembra comunque da scartare la possibilità di una datazione al Bronzo Finale, dove ritorna l'uso della intelaiatura di pali, ma con piano di calpestio della capanna ribassato rispetto al piano di campagna (Lentini, abitato della Metapiccola; Morgantina).

²⁸ GUZZARDI 1996b, p. 15.

²⁹ BELLUARDO-CIAVARELLA 1998, figg. 60-62 (Cava Lazzaro, altari e stele votiva), 63 (c.da Ternulla, monolito con coppelle), 64-67 (Cava Ruta, altare, incisioni e scultura fallica).

l'Isola è coinvolta in una rete di traffici che mettono in rapporto il mondo egeo orientale, e soprattutto l'area micenea, con il Mediterraneo centro-occidente e che si sviluppano lungo due rotte principali: una dal Nord che arriva fino a Thapsos presso Siracusa, l'altra Est-Ovest che si appoggia al sito di Cannatello, all'area dell'agrigentino in generale e raggiunge la Sardegna. Questo fa sì che mentre le zone costiere degli Iblei risultino pienamente coinvolte in questo processo di miceneizzazione, la fascia interna sembri interessata in ritardo e non in maniera intensiva. I centri principali di irradiazione dovettero essere gli approdi costieri di Thapsos e Siracusa che costituirono centri di attrazione il cui sviluppo portò, probabilmente, all'abbandono delle aree limitrofe spiegando la riduzione delle testimonianze degli insediamenti. Nella fase successiva di Pantalica (1200-1000 a.C.) la diminuzione degli abitati, a favore di un aumento della loro popolazione, porta a un vero e proprio fenomeno di protourbanizzazione. Questo ebbe forse come effetto anche un abbandono di ampie aree lontane dai principali centri, e quindi un inselvaticamento di gran parte degli Iblei. D'altra parte, però, proprio in questi secoli appaiono nuovi strumenti che rassomigliano a zappe e uncini per potare che riflettono un incremento dell'arboricoltura³⁰ e quindi la possibilità che singoli appezzamenti cominciassero a configurarsi come frutteti o giardini.

Nell'area di Rosolini erano noti fino a poco tempo addietro solo pochissimi siti del Bronzo Medio³¹ e due per quello Tardo, questi ultimi noti sostanzialmente per due frammenti ceramici della *facies* di Pantalica Nord, provenienti da Cava Lazzaro e dal Tellesimo³². Per il Bronzo Medio le testimonianze, ad eccezione del Cozzo delle Giummarre, in territorio di Noto, da cui provengono forse due vasi della *facies* di Thapsos, sono rappresentate esclusivamente da tombe scavate nella roccia, assegnabili al XIII secolo esclusivamente su base tipologica³³. Il sistematico lavoro di ricognizione condotto da V. Rizzone, A.M. Sammito e G. Terranova ha portato a cinque gli esemplari noti nel Rosolinense: due a Cava Lazzaro (fig. 31), sul versante sinistro, opposto a quello della necropoli con le tombe a fronte pilastrata, e tre nella Cava Cucco Prainito (queste ultime già note da segnalazioni di L. Guzzardi). Tombe troncoconiche si trovano, invece, nella medesima Cava Prainito, in c.da

³⁰ LEIGHTON 1999, p. 205.

³¹ GUZZARDI 1985-1986; L. Bernabò Brea (*Pantalica*, Napoli 1990) non cita alcuna stazione del Bronzo Medio in quest'area.

³² Da Cava Lazzaro proviene una presa triangolare di ceramica a stralucido rosso, conservata presso il Museo di Modica (inv. 642) (A.M. SAMMITO, *La necropoli di c.da Mista a Modica*, in *Sicilia Archeologica*, 32, 1999, p. 97, n. 22). Da Cava dei Servi proverrebbe un bacino su alto piede (BRUNO 2002, p. 112 e foto 2).

³³ Si tratta del cd. tipo a *tholos*, sul quale vedi il fondamentale studio di F. TOMASELLO, *Tombe a tholos della Sicilia centro-meridionale*, in *Cronache di Archeologia* 1995-1996, Palermo 1997. Si vedano anche le mie considerazioni in MILITELLO 2007.

Spatacinta³⁴. Le tombe a *tholos*, pur essendo oggi molto più numerose di quanto si credesse in passato, costituiscono comunque una tipologia poco diffusa, legata quasi sicuramente a manifestazioni di prestigio, appartenenti pertanto ad una *élite*, come dimostra il fatto che esse erano spesso isolate rispetto alle necropoli più consistenti³⁵.

Una testimonianza notevole nella zona qui in esame è data da una delle poche necropoli ad *enchytrismos* rinvenute nella Sicilia sud-orientale. A Cava dei Servi, tra Cozzo Manzo, Cozzo Croce e Castigo di Dio sono state portate alla luce in due momenti successivi degli anni '70 delle tombe formate da defunti seppelliti entro *pithoi*. Il corredo era scarso, poco diagnostico, e la datazione al Bronzo Recente fu fatta solo per la presunta appartenenza alla necropoli della citata tazza su alto piede³⁶. In realtà, come sottolineato giustamente da Bruno, è poco verisimile che un vaso di quel tipo potesse fare parte del corredo di una tomba di questo tipo; per converso, sepolture ad *enchytrismos* sono note, oltre che nelle Eolie e nella Sicilia nord-orientale del Bronzo Antico e Medio (Predio Caravello di Milazzo e c.da Paradiso di Messina³⁷), anche a Thapsos, forse in una fase iniziale dell'insediamento³⁸. Infine, l'*enchytrismos* ricorre, nella fase del Bronzo Finale, nella necropoli di Madonna del Piano, e fa parte di quel gruppo di riti allogeni che caratterizzano la Sicilia nei secoli a cavallo del 1000 a.C. Sulla base di queste considerazioni, ci sembra poco probabile una collocazione della necropoli di Cava dei Servi nel Bronzo Recente e più verisimile una sua pertinenza al Bronzo Medio ovvero al Bronzo Finale.

Gli elementi indicati, comunque, se consentono di documentare la continuità di vita durante i secoli XIV-XIII a.C. non permettono certo di proporre una ricostruzione del modo in cui si configurava il paesaggio. Lo stesso può dirsi per il periodo seguente.

I secoli successivi vedono una contrapposizione tra un'area culturalmente più chiusa degli Iblei, di cui fanno parte Pantalica e Cassibile, che continua nel sol-

³⁴ RIZZONE-SAMMITO-TERRANOVA 2004, pp. 238-240. Le segnalazioni di Guzzardi in GUZZARDI 1985-1986, p. 228, 240, fig. 8; GUZZARDI 1996b, p. 29. Una sesta tomba è segnalata ora a Stafenna (LIBRA 2005, Tav. Vb)

³⁵ Cfr. MILITELLO 2007, pp. 119-160. Bisogna tuttavia sottolineare che non mancano esempi di *tholoi* inserite entro le necropoli, spesso all'interno di precedenti necropoli castelluciane (RIZZONE-SAMMITO-TERRANOVA 2004, p. 243 (I gruppo).

³⁶ DEL CAMPO-SCROFANI 1971; G. FIORENTINI, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 586-587; DI STEFANO 1984.

³⁷ L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia e le Isole Eolie*, in *Rassegna di Archeologia*, 10, 1991-1992, pp. 112-113; G. SCIBONA, *Due tombe ad enchytrismos della Media Età del Bronzo in c.da Paradiso a Messina*, in *BPI*, n.s. XXII, 1971, pp. 213-227.

³⁸ G.M. ALBERTI, *Minima Thapsiana*, in *Antica Sicilia*, cds.

co della tradizione indigena, e una fascia periferica che, soprattutto nell'area settentrionale e in quella che guarda la pianura di Gela, appare coinvolta da fenomeni di contatto con popolazioni di origine italica³⁹. Così a Lentini le capanne rettangolari infossate ricordano quelle del Palatino.

La fase della colonizzazione greca rappresenta uno dei momenti di frattura nella storia della Sicilia e in quella degli Iblei. Ciò che contraddistingue i nuovi arrivati non è tanto una superiorità tecnica o culturale, ma un'organizzazione interna compatta e strutturata che porta ad un'occupazione e ad uno sfruttamento sistematico del territorio. Ad una società debolmente stratificata e fluida, che solo nel momento di Pantalica aveva raggiunto un grado di coesione, si contrappone una società urbanizzata basata sulla *polis* e sul possesso del territorio.

Il primo contatto tra Greci e indigeni, precedente l'installarsi delle colonie, è probabilmente di tipo commerciale, basato su un rapporto paritario, che consente uno scambio culturale. È emblematico di questa fase il racconto sulla fondazione di Megara: l'ecista Lamis, «fondò Thapsos e venne a morte, mentre i suoi, espulsi da Thapsos, eressero Megara denominata Iblea, poiché il re dei Siculi Iblone aveva loro concesso la terra, anzi ve li aveva condotti di persona» (*Tuc.*, VI, 5). Ancora una volta le valli e le cave costituiscono gli assi privilegiati di diffusione dei prodotti greci. La necropoli della Valle del Marcellino recepisce gli stimoli allogeni già alla metà del VIII secolo, e negli ultimi decenni del medesimo vasi greci raggiungono il centro indigeno di Modica (Tomba di Via Polara). A questa rapida penetrazione fa seguito la fase di colonizzazione che vede rapidamente conquistate dai Greci le aree migliori attorno agli Iblei con la fondazione di Siracusa (334 a.C.), Lentini (328 a.C.), Megara e Gela. È interessante che quando Siracusa cerca di raggiungere la costa meridionale non proceda lungo la costa, ma tagli dall'interno procedendo attraverso la Valle del Ciane e i passi fino a Palazzolo fondando Akrai, prosegue fondando Kasmene, e infine si assicura la costa meridionale con Camarina⁴⁰. Non interessa qui il problema della natura di queste colonie (militare, commerciale, agricola), ma il fatto che nella storia degli Iblei si ripeta l'uso precipuo delle valli associato a quello dei siti arroccati facilmente dominabili. Nello stesso tempo, l'asse siracusano taglia gli Iblei in due settori: quello centro settentrionale o è sotto controllo greco (*chorai* di Lentini, Megara, Siracusa con Eloro), o mostra una rapida recezione di materiale greco già nel VII-VI secolo nelle necropoli di Licodia Eubea, di Rito presso Ragusa e di Neaiton. Il settore meridionale sembra essere maggiormente impermeabile alla diffusione della cultura greca⁴¹.

³⁹ Cfr. LA ROSA 1989, p. 94; ALBANESE 2003.

⁴⁰ A. DI VITA, *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, in *Kokalos*, II.2, 1956, pp. 177-205; ristampato in A. DI VITA, *Da Siracusa a Mozia. Scritti di archeologia siciliana*, Padova 1998.

⁴¹ MANENTI cds.

Accanto a Modica, Ispica e Scicli, Rosolini rientra in questa fascia dove più forti sono le componenti encorie, e dove meno forte fu all'inizio la penetrazione della cultura greca. Forse a ciò è dovuta l'impressione di abbandono di quest'area tra il IX e il VI secolo⁴², scaturita, probabilmente, più dalla mancanza di quelle manifestazioni tipiche della cultura greca e dalla difficoltà di datazione della cultura materiale indigena che da un reale stato di fatto.

È forse proprio dopo l'arrivo dei Greci che la raccolta del miele dovette divenire parte integrante dell'economia iblea e quindi del territorio di Rosolini, se dobbiamo prestar fede ad alcune fonti classiche, da Virgilio a Silio Italico e Marziale⁴³, e ad alcune testimonianze archeologiche come la cd. Fattoria del Miele nei pressi di Scicli⁴⁴. L'eccellenza del miele ibleo diventò presto un *topos* che si protrasse fino all'età medievale e fu ripreso nella prima età moderna⁴⁵ per giungere fino ad oggi (fig. 32). Ma con questo discorso si esce già dalla preistoria, con la colonizzazione greca inizia un capitolo nuovo della storia dell'Isola e di quella del suo paesaggio che esula dagli scopi di questo nostro breve intervento.

⁴² Si vedano gli spazi vuoti lasciati in corrispondenza dell'area Rosolini, Ispica, Modica, Scicli nelle cartine di distribuzione di LA ROSA 1989 e GUZZARDI 1996b, p. 38. Cfr. anche MANENTI cds.

⁴³ Virg., *Ecloga* I, 53-5411: *quae semper vicino ab limite saepes// Hyblaeis apibus florem depasta salicti*. Virg., *Ecloga* VII, 37: *thymo mihi dulcior Hyblae*. Serv.: *vel odore thymi Hyblei, vel mellis hyblei, ut a materia rem ipsam dixerit, nam apibus, non hominibus, dulcis est thymus*. Ov., *Tristia*, V, eleg. VII: *quam multa madidae celantur arundine fossae// florida quam multas Hybla suetur apes*; eleg. XIII: *cana prius gelido desint absynthia Pontus// et careat dulci Trinacris Hybla thymo*. Ov., *Pontica*, IV, eleg. V: *Africa quot segetes, quot Tmolia terra racemos// quot Sicyon baccas, quot paris Hybla favos*. Sil. It., *Punice*, XIV, 23-26: *Multa solo virtus: iam reddere foenus aratris// iam montis umbrare olea, dare nomina Baccho// cornipedemque citum, lituis generasse ferendis// nectare Caecropius Hybleo accedere ceras...tum quae nectareis vocat ad certamen Hymetton// audax Hybla favis*. Marz., XIII, 105: *Cum dederis Siculos mediae de collibus Hyblae// Cecropios dicas tu licet esse favos*.

⁴⁴ G. DI STEFANO, *La fattoria delle api sull'Irminio*, in *Sicilia Archeologica*, 34, 2001, pp. 31-50.

⁴⁵ Si veda il fiume di miele che scende da Iblatasah secondo Idrisi (XII secolo, cfr. UGGERI 2004, p. 185), e lo spazio dedicato allo *Hybleum mel* da Cluverio (CLUVERIO 1619, p. 135).



Ispica. C.da Martorina

VITTORIO G. RIZZONE - GIUSEPPE TERRANOVA

*Il paesaggio tardoantico nel territorio di Rosolini.
Schede per una mappatura degli insediamenti e dei cimiteri*

Le profonde vallate di erosione che solcano a raggiera il tavolato calcareo ibleo (fig. 33) contraddistinguono in maniera assai marcata anche il comprensorio amministrativo di Rosolini. Si tratta di un territorio esteso complessivamente 76.15 kmq ed articolato in due tronconi: il più esteso, a Sud, comprende la vallata di Cava Grande, storicamente più collegata con l'attuale abitato di Rosolini; il secondo comprende l'ex feudo di Ritillini, esteso tra la vallata della Cava del Prainito e quella del torrente Tellesimo, affluente del Tellaro. Lungo tali cave sono attestati con continuità insediamenti umani già a partire dalla preistoria, testimoniati, soprattutto, ma non solo, da necropoli (fig. 34). È in corso di realizzazione un progetto di censimento delle numerose emergenze archeologiche, con particolare riguardo a quelle di età post-classica, che certamente permetteranno di focalizzare la tipologia e le modalità della capillare e peculiare occupazione del territorio durante la tarda antichità¹, aspetto finora sostanzialmente trascurato dalla ricerca². Tale studio sul popolamento antico degli Iblei sud-orientali, avviato a partire dall'ambito amministrativo del Comune di Modica³, e che si raccorda con quello svolto per il

¹ La tarda età romana (secc. IV-V) e la prima età bizantina, che in Sicilia va dalla conquista giustiniana (535) alla presa di Siracusa dell'878, vengono altrimenti assunte nella definizione di Tarda Antichità, periodo, che, almeno parzialmente, corrisponde a ciò che altrove viene definito «Altomedioevo».

² È doveroso segnalare la meritoria opera di valorizzazione delle antichità del luogo svolta dal gruppo archeologico «Le Timpe» ed, in particolare, dall'arch. Giuseppe Libra, il quale con passione e metodicità da diversi anni compie un censimento attento delle testimonianze archeologiche del territorio di Rosolini.

³ RIZZONE-SAMMITO 2001; RIZZONE-SAMMITO 2004b, pp. 97-138.

comprensorio di Scicli⁴, sta progressivamente includendo tutto il territorio compreso tra le importanti valli di penetrazione dei fiumi Irminio e Tellaro⁵, esteso per una superficie approssimativa di 1000 kmq.

Si vuole cogliere qui l'occasione di presentare alcuni risultati preliminari del lavoro di ricognizione effettuato nell'area delle necropoli tardoantiche ubicate nel territorio di Rosolini⁶, in prevalenza di quelle attestate nelle immaginifiche Cava del Prainito e Cava Grande, alle quali va aggiunta anche la vallata di Cava del Signore. Lungo le prime due vallate, principali direttrici di risalita dalla costa sud-orientale verso l'altopiano degli Iblei, il popolamento umano si è andato stratificando nel tempo, fisicamente e culturalmente, lasciando presso le scoscese pendici testimonianze numerose e significative delle alterne vicende legate all'uso di questo «defilato» territorio siciliano.

A. CAVA PRAINITO

La prima cava, ad Oriente, è stata incisa dal torrente Prainito, affluente da destra del Tellaro, che segna ad Ovest il confine tra il territorio di Rosolini e quello del Comune di Modica. Lungo il tortuoso alveo la profonda vallata ha assunto denominazioni toponomastiche differenti (Cucco, Favarotta, del Prainito, del Paradiso, delle Povere Donne), che in qualche modo ne evocano l'ambiente, ora facendo riferimento alle colture e alla lussureggiante vegetazione (Prainito - cioè «pruneto» -, Paradiso), ora alle sorgenti d'acqua (Favarotta - da «fawarah» cioè polla d'acqua -, Povere Donne, verosimilmente connesso con l'arabo «ayn», sorgente)⁷.

La frequentazione umana vi è attestata, come accennato, sin dall'età del Bronzo grazie alle numerose tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia, alcune delle quali rimandano palesemente a modelli architettonici riferibili, da un lato, alla cultura eneolitica maltese del III millennio a.C.⁸, dall'altro, alla cultura micenea dell'Egeo della seconda metà del I millennio a.C.⁹ (fig. 35a-b).

⁴ MILITELLO 2001; TERRANOVA 2001.

⁵ Per dei primi risultati, v. RIZZONE-SAMMITO cds.a.

⁶ Dall'esame di un primo quadro delle testimonianze di età romana (dal periodo ellenistico-romano alla Tarda Antichità) nel complesso del territorio netino dato da PATANÉ 2001, pp. 111-123, si registra un solo sito ellenistico-romano (nn. 10-11) peraltro dubitativamente ricadente nel territorio di Rosolini.

⁷ Cfr. CARACAUSI 1993, *ad voces*.

⁸ Si tratta delle tombe a prospetto pilastrato, caratterizzate da lesene simmetricamente disposte ai lati dell'ingresso. Per un quadro distributivo di questa peculiare tipologia architettonica limitatamente al comprensorio modicano v. RIZZONE-SAMMITO 1999b, pp. 51-52; RIZZONE-SAMMITO 2002, pp. 141-142; quindi, con revisione ed aggiornamento v. RIZZONE-SAMMITO cds.b. Per un'analisi puntuale ed aggiornata circa la distribuzione in Sicilia, le connotazioni architettoniche, le implicazioni socio-culturali e i modelli architettonici di riferimento di questa classe di tombe v. TERRANOVA 2004.

⁹ Il tipo della tomba a *tholos*, ampiamente diffuso nella Sicilia sud-orientale e centro-meridionale nel corso delle età del Bronzo Medio e Tardo, è attestato lungo la Cava Prainito in c.da

Se l'occupazione della cava appare capillare e intensa ancora in età protostorica¹⁰ (fig. 36), un momento di diradamento insediativo è registrabile, secondo lo stato attuale delle ricerche, a partire dall'età arcaica ed esteso a tutta l'età classica (dal VI secolo a.C. a tutta l'età medio-imperiale)¹¹. La griglia delle emergenze antiche si fa nuovamente più fitta con la tarda età romana e l'età bizantina, pur indiziata quasi esclusivamente dai monumenti dell'architettura in negativo. Il fenomeno del «trogloditismo» caratterizza l'età medievale cui corrisponde, tuttavia, una scarsa frequentazione del fondovalle.

Il paesaggio naturale e antropico, pur organicamente omogeneo sui due versanti della valle, come ricordato, ricade nei due contigui ambiti amministrativi dei comuni di Modica, ad Ovest, e Rosolini, ad Est; peraltro, questi sono pertinenti a due province diverse, il che incide sul sistema integrato di valorizzazione di tutto il contesto.

Nel versante sinistro della cava, appunto in territorio di Rosolini (fig. 37), si dipanano almeno cinque gruppi cimiteriali di periodo tardoantico, in genere distribuiti lungo i percorsi di più agevole attraversamento della vallata e facenti capo ad altrettanti piccoli agglomerati non ancora puntualmente individuati, ma certamente localizzabili nei pianori soprastanti.

1. Cava Prainito. Spatacinta¹².

Il primo nucleo di sepolture si trova in contrada Spatacinta, nel versante sinistro della vallata presso il greto del torrente, laddove una precedente necropoli protostorica costituita da grotticelle artificiali¹³ ha favorito l'impianto di un'area cimiteriale ipogea. Essa risulta articolata in tre camere delle quali si può restituire l'assetto originario, sebbene ora ampiamente manipolate e riutilizzate.

Un primo ipogeo (A), con ingresso aperto a Sud-Ovest, occupa una superficie di m 4.90 x 3.75 circa e ha un'altezza attualmente apprezzabile fino a m 2.10¹⁴ (fig. 38). Nelle pareti ampiamente rimaneggiate si notano ancora resti di sarcofagi nell'angolo settentrionale e nella parete di fondo; nell'angolo orientale della camera, inoltre, si conserva ancora buona parte di due tombe (m 1.55 x 0.60) affiancate ed orientate in senso Nord-Est/Sud-Ovest.

Un secondo ipogeo (B) si trova un centinaio di metri più a valle ed ha intercettato e tagliato almeno due tombe a grotticella di periodo protostorico; sebbene

Favarotta e in c.da Prainito. Per gli esempi di c.da Favarotta v. RIZZONE-SAMMITO-TERRANOVA 2004, pp. 239-241, tavv. XV.1-2 e *passim*, con bibliografia precedente.

¹⁰ RIZZONE-SAMMITO-TERRANOVA 2004, pp. 239-240, tav. XIV.2.

¹¹ GUZZARDI 1996a, pp. 16-23; GUZZARDI 2001, pp. 101-103, fig. 3.

¹² RIZZONE-SAMMITO 2001, pp. 11-12, n. 2, tav. I.2.

¹³ Sulla necropoli protostorica v. anche LIBRA 2001b.

¹⁴ È presente uno strato di interro che impedisce di rilevare anche l'eventuale presenza di *formae* scavate nel piano di calpestio dell'ingrottamento.

l'ambiente sia stato manipolato per accogliere arnie per api, nella parete di fondo si notano ancora due sarcofagi e riseghe di spicco della copertura risparmiata nell'escavazione del banco roccioso.

Prossima a questa è la terza cameretta ipogea a destinazione funeraria (C), ancora parzialmente interrata, ottenuta dalla riutilizzazione di una precedente tomba a grotticella.

2. Cava Prainito. Case Poidomani¹⁵.

Sul medesimo versante, dopo la confluenza di una vallecchia secondaria nella Cava Prainito, è ubicata una necropoli più estesa della precedente con arcosoli isolati (fig. 39a), tombe a fossa – alcune delle quali ricavate all'interno di massi distaccatisi dal costone roccioso –, due ipogei e un ingrottamento. Lungo il percorso che collega il pianoro soprastante, dove si trovano le case Poidomani, con il fondo-valle è visibile il nucleo principale con sepolcri distribuiti su due balze. In quella superiore si apre a Sud/Sud-Est un primo ipogeo (A; fig. 39b), profondo m 8.80, largo m 9.70 e con un'altezza di m 2.10. È ampiamente interrato e la fronte, in parte crollata, è stata risarcita in muratura verosimilmente nell'Ottocento; a lato dell'ingresso moderno e parzialmente inglobati nel paramento sono due arcosoli affiancati da un terzo trisomo. L'impianto dell'ipogeo deve l'attuale articolazione, probabilmente, all'ampliamento di un originario arcosolio isolato; in tempi recenti è stato fortemente rimaneggiato prima per trasformarlo in cisterna (le pareti interne sono rivestite da uno strato di intonaco idraulico), in seguito come ricovero per animali. Le tombe al suo interno (ora sbancate ma riconoscibili per via delle riseghe perimetrali necessarie per le lastre di copertura del sarcofago), come al solito, sono organizzate in arcosoli (cinque monosomi e due bisomi con tombe disposte a cascata) e in due nicchioni con almeno tre sarcofagi a giacitura parallela ed uno trasversale. All'esterno prosegue, lungo la parete, la teoria degli arcosoli isolati, sia monosomi che polisomi, contrappuntata da un ampio ingrottamento (B), largo m 6.30 e profondo fino a m 4.75, che, in realtà, nasce dallo sbancamento della parte avanzata di due arcosoli polisomi; a questo succedono altri due arcosoli.

Nella balza inferiore prossima al greto del torrente sono stati scavati diversi arcosoli monosomi, con insolita arcata a sesto ribassato per contenerla nello spessore del banco roccioso, uno appena sbizzato sulla parete, ed un ipogeo (C) originato dallo sfondamento di un precedente arcosolio isolato di cui si riconoscono le spallette.

3. Cava Prainito. Cozzo Tondo¹⁶.

¹⁵ RIZZONE-SAMMITO 2001, pp. 11-13, n. 3; LIBRA 2004a, p. 3.

¹⁶ Per la grotta e l'iscrizione, v. MANGANARO 2001, pp. 142-148; SEG LI, 1381; per l'ipogeo v. RIZZONE-SAMMITO 2001, pp. 12-13, tav. I.3; per il complesso architettonico e l'iscrizione, LIBRA

La cava descrive, più a valle, un'ansa che quasi isola l'altura di Cozzo Tondo (Modica), di difficile ascesa e legata al versante destro da una bassa sella (fig. 40); su questo rilievo, che si staglia al centro della vallata, è stato recentemente segnalato un insediamento costituito da una chiesa e da contigue strutture abitative, molto probabilmente pertinenti ad un monastero. L'edificio di culto (fig. 41), verosimilmente ad unica navata (m 9.45 x 5.65), ha abside a ferro di cavallo orientata ad Est.

La tecnica edilizia è quella tradizionalmente denominata «megalitica» e genericamente ascritta ad età altomedievale, costituita da un apparecchio murario a secco di grandi blocchi in calcare (fig. 42a). Su un concio inglobato in uno dei muri a secco è incisa un'iscrizione in greco, con invocazione al Signore (fig. 42b):

Κ<ύρι>ε βοήτι | τῆὸ ὑύ[...αζ - - -
 Signore, soccorri | la casa. . .

Degno di nota è il fatto che l'unità metrico-lineare utilizzata per la realizzazione della chiesa si approssimi ad un piede bizantino pari a m 0.315. Inoltre, il rinvenimento di alcune monete segnalate nei pressi sembra confermare una cronologia preislamica del piccolo insediamento isolato. Questo, sebbene posto su un'altura (m 228 slm) che si eleva rispetto al fondovalle fino a m 50 circa, e collegato dalla stretta e bassa sella al versante destro, non si innalza al di sopra dei pianori (m 250 slm) che la vallata separa, e non ha, pertanto, una posizione dominante rispetto al territorio circostante. Se l'aspetto che prevale è quello dell'isolamento e della difesa più che quello del controllo del territorio, si giustifica l'ipotesi di un'occupazione di tipo monastico, per la cui tipologia si possono evidenziare influssi culturali dall'area palestinese¹⁷ legati al fenomeno delle migrazioni monastiche¹⁸.

Tracce della necropoli relativa sono state segnalate lungo il percorso che dalla sella s'inerpica lungo il versante destro della vallata: essa consta di poche tombe a fossa *sub divo*. Sull'altura, invece, non è stata finora scoperta alcuna tomba¹⁹, e nella pendice opposta della vallata, nel tenere di Rosolini, è un piccolo ipogeo rupestre, purtroppo intercettato dallo sbancamento di una strada moderna che conduce al fondovalle. Si tratta di una piccola camera quadrata, aperta a Nord-Ovest, con sarcofagi su tre pareti superstiti (fig. 43), che non sembra doversi porre in relazione

2004a-b; RIZZONE-SAMMITO 2004b, pp. 99-101, fig. 1, tav. II; RIZZONE-SAMMITO cds.a.

¹⁷ HAMARNEH 2003, pp. 208-209, fig. 98; BRENK 2004.

¹⁸ BORSARI 1951, pp. 136-138; CRACCO RUGGINI 1980, pp. 19-26.

¹⁹ Una fossa è stata scavata in un masso erratico e riutilizzata come abbeveratoio; sono presenti anche tre grotticelle artificiali dell'Antica Età del Bronzo.

con l'insediamento di Cozzo Tondo, ma di un altro ubicato verosimilmente nel pianoro soprastante il corrispondente versante.

4. *Cava Prainito. Mulino Grotte*²⁰.

Ancora più a valle si snoda un altro complesso cimiteriale (fig. 44) che è chiaramente distribuito su entrambi i versanti della cava, soprattutto lungo l'antico percorso che collegava la contrada Gesira (Bosco della Gesira), nota per altri insediamenti di età preistorica e tardoantica, al Mulino Grotte in prossimità del torrente e, attraverso il guado, al versante sinistro della vallata.

Sul versante in territorio di Rosolini, le tombe sono scavate alla base della balza superiore della precipite parete: un arcosolio bisomo e due ipogei all'interno di un cortile recintato da un alto muro. In un primo ingrottamento (B), la cui fronte lunga circa 10 m è crollata, si notano due arcosoli e vari sarcofagi in parte devastati dallo scavo di una cisterna. Il vicino ipogeo (A), una camera di m 4.95 x 3.60 circa, ospitava almeno cinque tombe. In prosecuzione di questo nucleo si trovano una decina di arcosoli isolati ed un altro piccolo ipogeo (C), a camera quadrata di m 3.24 x 1.70 x 1.65 di altezza, provvisto di due arcosoli per lato.

Peculiare è la destinazione successiva del nucleo rupestre nel versante opposto della cava, peraltro non molto distante dall'alveo del torrente. Un quarto ipogeo (D), infatti, è stato trasformato in un ambiente a carattere cultuale sacro (fig. 45a), noto come «Grotta dell'icona» a ragione dei resti di un affresco steso nella parete Nord-Est. Dell'originaria destinazione funeraria dell'ingrottamento, ora abbandonato e ricolmo in gran parte di detriti, sopravvivono, in un recesso a destra dell'ingresso, gli indizi sul soffitto di una monumentale sepoltura a baldacchino a quattro pilastri angolari alta m 2.20 (fig. 45b).

Lungo il viottolo, in parte intagliato nella roccia, che si inerpicava verso il pianoro della Gesira, si aprono diversi ingrottamenti: alcuni hanno sfruttato tombe a grotticella artificiale dell'antica età del Bronzo; ipogei di verosimile età tardoantica sono stati trasformati in abitazioni, stalle, cisterne già a partire da età medievale. In particolare, in un altro ipogeo (F), ampiamente rimaneggiato e destinato a cisterna, si conservano sarcofagi e arcosoli di cui uno polisomo (E) dal taglio rigidamente trapezoidale dell'arcata.

5. *Cava Prainito. Case Prainito*²¹.

Nelle balze sottostanti le case Prainito, fino quasi all'alveo del torrente, una necropoli protostorica comprendente una ventina di tombe a grotticella artificiale è

²⁰ Per la Grotta dell'icona, v. CRISCIONE 1998, p. 39; RIZZONE-SAMMITO 1999a, pp. 33-36, tav. II; GIGLIO 2002, pp. 254-255; per la necropoli tardoantica RIZZONE-SAMMITO 2001, pp. 12-14, tav. I.4; LIBRA 2004a; RIZZONE-SAMMITO 2004b, pp. 99-102.

²¹ RIZZONE - SAMMITO 2004b, p. 102.

stata riutilizzata in età tardoantica con l'apertura di una serie di otto arcosoli monosomi, un arcosolio bisomo all'aperto e qualche loculo, distribuiti prevalentemente lungo una delle balze superiori. Quasi tutti gli arcosoli (fig. 46) presentano un coronamento a profilo ribassato quasi trapezoidale presumibilmente per via della scarsa altezza del banco roccioso. Va segnalata l'area del pianoro soprastante che, interessata da numerosi frammenti ceramici, è probabilmente quella pertinente all'abitato.

Due piccoli ipogei piuttosto manomessi si trovano un po' più a monte, nel versante sinistro, quasi a metà strada tra il Prainito ed il Mulino Grotte: il primo (A), aperto a Sud-Ovest, presenta uno schema a pianta trapezia con arche, dalle guance ora asportate, disposte su tre lati; del secondo (B) restano le riseghe di imposta di almeno cinque sepolcri lungo le pareti.

6. Cava Prainito. Gesira²².

Prima della confluenza con la più ampia valle del fiume Tellaro, in prossimità del mulino diruto e della grande cava per l'estrazione di pietra che ha compromesso i costoni rocciosi, si trovano indizi dell'occupazione di età tardoantica. Il corso della vallata flette poi bruscamente verso Nord e nella balza sottostante il margine occidentale del pianoro della Gesira (tenere di Noto), si apre un piccolo ipogeo isolato con tracce di un'arca.

Il vasto pianoro della Gesira - giusta l'origine araba del toponimo «gezirah», cioè «isola tra due fiumi», ovvero terra compresa tra due corsi d'acqua - si estende tra la vallata della Cava Palombieri, che poi assume il toponimo di Gesira-Scalarangio, e la vallata del torrente Tellesimo e quindi del fiume Tellaro, ed è diviso tra i Comuni di Modica e di Noto. Questa vasta contrada è nota per un'intensa occupazione in età tardoantica e ha restituito preziose reliquie di frequentazione da parte di gruppi di giudei²³ (fig. 47).

Per quest'area aggiungiamo soltanto la segnalazione di un piccolo ipogeo ottenuto dall'ampliamento di una piccola tomba a forno di età preistorica (rimane ancora l'impronta nel soffitto), ricavato, insieme ad un paio di arcosoli monosomi all'aperto, nel versante sinistro di una vallecchia che solca il Bosco della Gesira prima di riversarsi da destra nella Cava del Prainito, poco a monte della grande cava di pietra. Questo piccolo ipogeo (m 3.60 x 3.00), piuttosto manomesso, presenta un alzato a calotta e contiene tre arche ottenute lungo le pareti laterali e quella di fondo e caratterizzate dalla presenza di guanciali.

²² *Ibidem.*

²³ RIZZONE-SAMMITO 2001, pp. 14-15, con bibliografia prec.; RIZZONE-SAMMITO 2004b, p. 102 con bibliografia precedente.

B. CAVA GRANDE

La vallata di Cava Grande (o Cava Lazzaro), denominata Cava Granati nel suo tratto più meridionale, si sviluppa quasi parallelamente a quella appena descritta. Essa solca l'altopiano degli Iblei a monte di Rosolini e sbocca sul fianco delle propaggini orientali di quel complesso collinare su cui sorge il centro moderno (fig. 48). La caratterizza una fitta serie di emergenze archeologiche, la cui sequenza cronologica prende inizio dall'età paleolitica²⁴. La rilevanza di questo bacino idrografico nell'antropizzazione del territorio ibleo è provata da forme di sfruttamento delle tenere pareti di roccia calcarea, dall'antichissima frequentazione degli ingrottamenti naturali²⁵ e dalle escavazioni funerarie in roccia che rimandano a una griglia insediativa altrettanto fitta e articolata nel tempo. Particolarmente rilevanti sono le fasi dell'età del Bronzo; quella antica è testimoniata dalla famosa necropoli con tombe a prospetto monumentale, caratterizzate sia da rari motivi decorativi su lesene risparmiate nel corso della escavazione del banco roccioso, sia da insoliti apprestamenti per il culto dei morti²⁶; alla media e tarda età del Bronzo appartengono tombe a grotticella del tipo a *tholos* di ascendenza egeo-micenea e tombe troncoconiche da esse derivate²⁷.

All'età tardoantica e alla fase di cristianizzazione del territorio possono essere ascritte necropoli ipogee su cui intendiamo tra breve appuntare l'attenzione. Le chiese rupestri di Cansisini e di Croce Santa testimoniano la frequentazione della vallata dal Medioevo in poi.

7. Cava Grande. Pernice²⁸.

Nelle balze superiori del versante destro della vallata, la necropoli dell'antica età del Bronzo si dispone a gruppi di grotticelle artificiali fin quasi alla confluenza della Cava Ternulla. Queste tombe vengono occasionalmente sfruttate nella tarda antichità con pochi adattamenti: dopo lo svuotamento, il loro ingresso è in genere allargato a guisa di rudimentale arcosolio e nel piano di calpestio interno sono scavate delle fosse (fig. 49).

Eccezionalmente si aprono anche dei piccoli ipogei. Il primo (fig. 50a), a pianta quadrilatera di m 1.85 circa di lato, presenta una sola arca risparmiata nel

²⁴ Cfr. RIZZONE-SAMMITO 2004a, pp. 54-55, con bibliografia prec.; per i materiali neolitici, v. SAMMITO 2002, pp. 347-349.

²⁵ È il caso della celebre Grotta Lazzaro, per la quale v. anche ZOCCO 1996; LIBRA 2001a.

²⁶ Da ultimo, v. LIBRA 1997; TERRANOVA cds.; LIBRA 2002; LIBRA 2003; TERRANOVA 2005, pp. 26-27. Si è a conoscenza anche degli avanzi di un monumento funerario di tipo «dolmenico»: v. LIBRA 1998.

²⁷ Per queste fasi, v. RIZZONE-SAMMITO-TERRANOVA 2004, pp. 238-239, figg. 22-23 e *passim*, tavv. XII-XIII. V. anche LIBRA 1999.

²⁸ Per l'ipogeo ebraico, v. RIZZONE-SAMMITO 2001, p. 115, figg. 22-23, tav. XXIV.3; RIZZONE-SAMMITO cds.a.

lato sinistro. A sinistra dell'ingresso (fig. 51a-b) è inciso un candelabro a sette braccia: una *menorah* ebraica alta m 0.33, larga m 0.25 su piedistallo largo alla base m 0.14. A fianco dell'ipogeo si apre un arcosolio all'aperto, anch'esso, al pari dell'ipogeo, dotato di una canaletta per lo sgrondo delle acque piovane di scivolamento.

Un altro piccolo ipogeo (fig. 50b) con ingresso di sagoma trapezoidale si incontra a circa trecento metri più ad Est lungo la stessa balza. L'interno ha un impianto irregolare, determinato dal fatto che lo scavo ha ampliato una precedente tomba a grotticella artificiale dell'antica età del Bronzo. La piccola camera, di m 3.21 x m 1.15 con un'altezza di m 1.68, ospita due arcosoli monosomi mentre è affiancata da un terzo allo stato incoativo a sinistra dell'ingresso.

Ad un centinaio di metri dalle case Pernice, sono presenti resti di diversi ingrottamenti, alcuni dei quali naturali, adibiti a ricoveri per animali, inframmezzati da tombe a grotticella artificiale pre- e protostoriche, sfruttate in età tardoantica con lo scavo di fosse nel piano di deposizione²⁹. In uno degli ingrottamenti più regolari (fig. 50c), a pianta quadrangolare di m 4.40 (Nord-Sud) x m 3.20 (Est-Ovest), aperto a Est, ampliamenti successivi ne dimostrano, sebbene le devastazioni che hanno comportato anche l'abbattimento del prospetto, la riutilizzazione funeraria in età tardoantica per via di almeno due sarcofagi scavati alle pareti meridionale ed occidentale.

Almeno una ventina di tombe a fossa ipetrali sono state segnalate in una spianata rocciosa nel pianoro di contrada Pernice, dove pure – verosimilmente più a Ovest, per la più densa occorrenza di cocciame – doveva trovarsi l'abitato.

G.T.

8. Cava Grande. Cansisini³⁰.

Laddove la vallata forma un'ampia ansa (fig. 52), e nel versante sinistro si trova la sorgente Cansisini, si aprono una serie di ambienti pertinenti ad un articolato insediamento rupestre di bassa datazione: un luogo di culto, una serie di abitazioni ed un frantoio.

La chiesa (ipogeo A) (fig. 53), di m 7.25 (Nord-Sud) x 5.35, che potrebbe datarsi al XIV secolo per confronto con altre escavazioni cultuali che presentano un'analoga articolazione planimetrica priva della netta distinzione degli spazi liturgici³¹, ha una sorta di narcece ed una peculiare collocazione dell'abside (m 2.20 x

²⁹ V. la tomba con alzata a sezione tronco-conica della Tarda Età del Bronzo illustrata da LE TIMPE 2003.

³⁰ Per l'ipogeo funerario, v. RIZZONE-SAMMITO 2001, p. 129, tav. XXIV.4; per la chiesa rupestre v. MUSCOVA, p. 44; RIZZONE-TERRANOVA 2000, p. 34, fig. 2; GIGLIO 2002, pp. 67, 125-128; CAVARRA 2003; GIGLIO 2003, p. 224.

³¹ RIZZONE-TERRANOVA 2000, p. 34.

1.90), orientata ad Ovest trasversalmente all'asse del vano. Connesso è un piccolo ambiente di servizio alla chiesa e all'officiante, scavato a sinistra del narcece³².

Un secondo ampio ingrottamento (ipogeo B; largh. m 4.15; prof. m 5.35; altezza m 3.30) si apre a sinistra della chiesa (fig. 54) ed è stato destinato successivamente a frantoio e a stalla con mangiatoie ottenute lungo le pareti; è anch'esso contraddistinto dalla presenza di un'abside (largh. m 1.95; prof. m 1.35; altezza m 2.60) scavata nella parete occidentale, a sinistra dell'ingresso, e potrebbe avere avuto una destinazione cultuale sull'esempio della grotta vicina. Di un'antérieure, forse originaria, destinazione funeraria è indice quanto resta di un baldacchino ricavato nel fondo dell'ipogeo, laddove si conserva ancora il piano di calpestio originario più elevato: di questa sepoltura a baldacchino permangono i monconi dei quattro pilastri che delimitavano un bancone che doveva essere di m 2.26 (Est-Ovest) x m 2.05 (Nord-Sud) e che doveva contenere almeno un sarcofago; al soffitto del baldacchino è ottenuta una cavità lenticolare a guisa di ciborio. Per tale baldacchino sembra potersi escludere una destinazione a battistero connesso con un'eventuale destinazione chiesastica dell'ipogeo B, per evidenti ragioni di ordine liturgico, dato che sarebbe stato peraltro ottenuto nella parte più recondita dello stesso ambiente destinato a chiesa, oltre l'altare. L'intero ipogeo B, semmai, in un secondo momento, potrebbe essere stato adibito a battistero, in relazione alla chiesa dell'ipogeo A.

9. Cava Grande. Marchesa³³.

Dopo la confluenza della Cava Ruta e prima della Cava Ternulla, lungo il versante settentrionale e in prossimità delle case Marchesa, è stata recentemente identificata una necropoli della media e tarda età del Bronzo con piccole tombe a *tholos* di ascendenza egeo-micenea, presso le quali si notano le tracce di un altro piccolo cimitero tardoantico. Rimangono almeno cinque ipogei, alcuni dei quali ricolmi di detriti; uno, l'ipogeo A, reca ancora resti di un sarcofago, ma è stato gravemente manomesso; sparsi nella pendice, sono presenti degli arcosoli monosomi, dei quali quattro concentrati nella piccola balza sommitale.

10. Cava Grande. Zacco-Miccio.

Un piccolo cimitero tardoantico si trova in una vallecchia secondaria della Cava Grande, in prossimità dell'eremo di Croce Santa, lungo la strada provinciale che dalla Cava Ispica/Santa Alessandra-Rosolini si distacca per raggiungere l'eremo.

³² Tale ambiente viene interpretato – ma non in maniera sufficientemente argomentata – come battistero da GIGLIO 2002, pp. 125-126.

³³ La necropoli è già citata in GIGLIO 2002, p. 118 e in RIZZONE-SAMMITO-TERRANOVA 2004, p. 238.

Il nucleo principale della necropoli sopravvive, seppur gravemente manomesso, ai margini della contrada Zacco-Miccio, nelle balze della suddetta vallecola. Esso consta di arcosoli polisomi all'aperto e di piccoli ipogei (A-C) (fig. 55) aperti su due balze lungo un fronte roccioso di circa 60 metri. Il piccolo ipogeo del livello superiore (C), ha una pianta irregolare (largh. max m 2.55) e arcosoli su entrambe le pareti. Nella balza sottostante, l'ipogeo B è piccolo, aperto ad Ovest, a pianta grosso modo trapezoidale, fortemente rimaneggiato e con le guance dei sepolcri – due a destra e a sinistra ed uno nella parete di fondo – asportate.

Tracce dell'abitato, indiziate da una più intensa diffusione di cocciame si trovano nel pianoro ad Est della necropoli.

11. *Commaldo-case Castellano.*

Circa duecento metri più a Sud, in contrada Commaldo, oltre la SP cd. di Sant'Alessandra, presso le case Castellano, in un pianoro percorso da un'antica «trazzera» che sembra in parte ricalcare un antico percorso segnato dalle carraie (fig. 56) che incidono il banco roccioso affiorante, si trovano alcune tombe a fossa ipetrali disposte con vario orientamento. Si tratta di almeno sei tombe, singole o a gruppi di due, distanti tra loro. È molto probabile che negli intervalli di spazio ve ne siano altre occultate dallo strato di *humus*. Si tratta di fosse a pianta rettangolare di dimensioni massime di m 2.00 x 0.70, talora provviste di ampia risega (fig. 57). Soltanto una di queste fosse presenta una sezione decisamente campanata; in un altro caso, sulla risega del lato meridionale della fossa è stata incisa una rozza croce greca (h m 0.09).

Questa necropoli *sub divo* potrebbe riferirsi ad un insediamento tardoantico che è stato individuato dagli scriventi nella contrada. Ne restano, inglobati nei muri perimetrali delle case Castellano, gli avanzi di diversi edifici realizzati con murature a secco, altrimenti definite impropriamente a tecnica «megalitica» (fig. 58). Si tratta di porzioni di prospetti pertinenti forse ad almeno tre ambienti a pianta presumibilmente quadrangolare. Uno, in particolare, si conserva per non meno di nove assise di grossi blocchi approssimativamente squadri, raggiungendo un'altezza massima di m 2.50. Esso presenta un passaggio attualmente tampognato (alto m 1.70, largo m 1 e profondo m 0.90) e sormontato da un poderoso architrave di m 1.50 x 0.90 x 0.50 di altezza.

Tale insediamento è da mettere in relazione con la chiesetta con presbiterio a pianta trilobata segnalata da S.L. Agnello in contrada Commaldo, nel predio Sipione (Villa di Commaldo)³⁴, attiguo alle case Castellano, da distinguere

³⁴ AGNELLO 1949, p. 522. Lo studioso afferma che «nel predio Sipione sono gli avanzi di una chiesetta che il proprietario assicura eguale a quella di S. Pancrati»; infine aggiunge che «demolita interamente per cavarne pietra, ne rimane intatta la porta». Si ha l'impressione – naturalmente da verificare – che i ruderi della chiesa, non propriamente vista dall'Agnello, ed interpretati come tali dal

dall'omonima contrada (Commaldo Superiore) dove pure sono stati individuati ruderi antichi non lontano dalla Torre di Commaldo³⁵.

Gli avanzi della chiesetta segnalata da Agnello e che sarebbe stata demolita, non sono stati finora rintracciati, ma tutta l'area che ha per epicentro le case Castellano e la casa Sipione presenta una densa concentrazione di frammenti fittili e blocchi di riutilizzo inglobati nelle strutture murarie e nei muri interpoderali. Tale insediamento sembra gravitare attorno ad un nodo viario connesso, da un lato, con l'accessibilità alla vallata di Cava Grande, dall'altro, con la direttrice che collega l'area dell'attuale Rosolini verso Cava Ispica, lungo la dorsale che separa Cava Grande da Cava Ispica.

12. Cava Grande, Croce Santa/Zacco-Miccio³⁶.

In corrispondenza del tratto di maggiore espansione della vallata, di fronte al complesso religioso di San Teodoro o Croce Santa ed immediatamente sotto il pianoro della contrada Zacco-Miccio, si dipana un'altra necropoli tardoantica (fig. 59). Lungo la prima balza del versante destro della Cava Grande, si apre un ipogeo (A), le cui arche sono state rimosse per far posto ad una cisterna; profondo approssimativamente m 8.00 e ampio m 6.70 con un'altezza di 1.92 circa, esso è del tipo a corridoio con arcosoli ricavati lungo le pareti. Gli si affianca una sequenza serrata di quattro arcosoli monosomi, mentre un altro è in posizione isolata, a circa m 20.

A un centinaio di metri da quest'ultimo, è un secondo nucleo che similmente gravita sull'ipogeo B, del tipo a cameretta (largh. m 6.70; prof. m 5.10; altezza m 1.75). Mentre l'interro non permette di rilevare la presenza di *formae*, sepolcri a parete, nicchioni con almeno tre arche disposte a cascata e arcosoli con sarcofagi a giacitura ortogonale dimostrano una lunga frequentazione ed utilizzo dell'ipogeo.

La medesima tipologia di concentrazione di arcosoli attorno ad un ipogeo si ripete a venti metri più ad Est e ancora a una cinquantina di metri lungo la stessa balza e in corrispondenza del viottolo che conduce verso il fondovalle. Qui un arcosolio monosomo, precede un ipogeo (C) seguito a distanza da tre arcosoli monosomi. Lo schema dell'ipogeo è a cameretta quadrilatera di m 4.30 x 4.15 circa, con ingresso a Nord-Est e arcosoli nelle tre pareti.

13. Cava Grande. Cozzo Cisterna/Croce Santa.

Cozzo Cisterna è una piccola altura (m 240 slm), che poco si eleva rispetto al pianoro compreso tra le vallate di Scalarangio e di Cava Grande, sul quale si af-

propriario probabilmente sulla base dell'analogia della tecnica edilizia («ne rimane la porta», da confrontare con la porta con grande architrave monolitico del San Pancrati), potrebbero essere quelli attualmente esistenti; v. anche AGNELLO 1978-1979, p. 120: «il rudere, seminterrato e coperto da un ammasso di rovi, non ha potuto essere rilevato».

³⁵ MESSINA 2004a-b.

³⁶ Per il complesso religioso rupestre v. MESSINA 1979, pp. 153-160, con bibliografia prec.; SAVARINO 1988; CAVARRA 1997; CAVARRA 2002b; GIGLIO 2002, pp. 118-124.

faccia. Qui si trovava un abitato tardoantico, indiziato da una densissima concentrazione di frammenti fittili. La necropoli ad esso pertinente, considerevolmente estesa, venne segnalata per la prima volta da Minardo³⁷, il quale ebbe modo di rilevare l'organizzazione e la distribuzione degli ambienti funerari lungo le terrazze tra le quali si snoda la cosiddetta «scala di San Teodoro». Tale percorso mette in collegamento il pianoro di Cozzo Cisterna con il fondovalle, dove si trova il complesso religioso della Croce Santa (fig. 60).

Questo si impianta in un'area cimiteriale tardoantica, già segnalata da A. Messina³⁸, della quale restano deboli tracce: si tratta, in particolare, dei monconi di un baldacchino verosimilmente monosomo nell'ambiente ipogeico occidentale (fig. 61), il cui piano di calpestio è stato notevolmente ribassato, e di qualche tomba a fossa (quattro o cinque fosse ipetrati, orientate in senso Est-Ovest, scavate a quote differenti, alle quali se ne aggiunge una quinta, orientata in senso Nord-Sud, incassata, a mo' di arcosolio, nella parete rocciosa), alle spalle dell'abside della chiesa I (fig. 62a-b), in parte scavata nella roccia ed in parte costruita, ed ascritta alla prima fase del complesso religioso di Croce Santa. Non è chiaro, però, allo stato attuale delle indagini, se queste tombe a fossa debbano essere messe in relazione con il resto della necropoli precedente l'impianto della chiesa o se sia un nucleo autonomo legato alla presenza della chiesa stessa. L'inquadramento cronologico dell'impianto iniziale di questo primo edificio di culto, infatti, è ancora incerto.

Il complesso di Croce Santa, che consta di diversi ambienti rupestri cultuali e di servizio, con integrazioni e risarcimenti in muratura, conosce varie fasi tra le quali emerge quella legata all'*inventio* di una croce lignea nel 1533, che determina una più intensa frequentazione del sito che perdura in qualche modo fino ai nostri giorni. Le chiese III e IV coordinate, in particolare, potrebbero essere contemporanee e costituire gli ambienti di un'unica chiesa di tipo doppio³⁹, la cui articolazione planimetrica sarebbe stata condizionata dalle preesistenze. Assolutamente evanescente risulta, invece, la chiesa II, che sarebbe stata impiantata nell'area più interessata ai crolli del fronte roccioso e per la quale non si riconoscono tracce di apprestamenti liturgici.

Questo complesso dell'Eremo di Croce Santa oblitera una necropoli tardoantica di cui resterebbe certamente solo il baldacchino predetto. L'area, inoltre, è stata interessata da fenomeni di trogloditismo medievale, da evidenti vasti crolli del fronte roccioso ed i banchi calcarenitici sono stati sfruttati per cavare blocchi di pietra: azioni che hanno verosimilmente comportato la distruzione di gran parte delle preesistenze. La necropoli è comunque da mettere in relazione con quella che si inerpica lungo il percorso della scala di San Teodoro verso il Cozzo Cisterna

³⁷ MINARDO 1909.

³⁸ MESSINA 1979, p. 154.

³⁹ Su questo tipo di chiese, v. DELL'AQUILA-MESSINA 1998, pp. 49-51, con bibliografia prec.

(fig. 63).

Quest'ultima è contraddistinta quasi esclusivamente da una lunga sequenza di arcosoli all'aperto destinati ad accogliere, in genere, un numero alquanto limitato di arche. Si tratta di una teoria di arcosoli monosomi (non meno di ventitré) e bisomi (almeno venti); quelli polisomi sono più rari (almeno tre), con arche distribuite sia parallelamente sia trasversalmente alla fronte. Degli ipogei, o meglio ingrottamenti, presenti (fig. 64), il primo (C) è aperto ai margini orientali della necropoli e intercettato da una faglia trasversale. Privo di un vero e proprio ingresso e più simile ad un riparo, è stato ricavato in una piccola caverna naturale aperta a meridione, ampliata in larghezza fino a m 9.30, profonda m 4 e alta m 3.40 circa; i sepolcri sono disposti con asse maggiore in senso Nord-Sud, mentre lungo la parete di fondo e a destra sono disposti ortogonalmente ai primi e a gradoni, secondo una tipologia già illustrata dal Minardo. Il secondo ipogeo (B), ubicato nella parte centrale della necropoli, similmente impostato a causa della modesta altezza (m 1.30 circa), è assimilabile ad un ampio arcosolio polisomo largo m 4.30 circa con una dozzina di tombe⁴⁰.

L'unica vera e propria camera ipogeica (A), si trova al limite occidentale della necropoli, laddove le balze del Cozzo Cisterna degradano più dolcemente, in prossimità del pianoro: all'interno (prof. max m 2.66; largh. m 2.50 circa) è evidente l'intento, non condotto a termine, di realizzare una monumentale sepoltura a baldacchino almeno bisoma. L'interruzione è probabilmente dovuta alla presenza di una faglia che interessa la parte orientale dell'ipogeo. Rimane un solo pilastro, un secondo è stato asportato; il fronte del baldacchino e le tombe si presentano deformate e curve, forse per seguire meglio l'andamento del banco roccioso. L'altezza, all'interno si apprezza per m 1.61, ma è presente uno strato di interro che non permette di rilevare l'eventuale presenza di *formae*.

Nella balza più alta, al margine meridionale del pianoro di Cozzo Cisterna, oltre ai consueti arcosoli sono presenti delle fosse: se ne registrano non meno di una ventina. Minardo ha segnalato un altro nucleo di tombe a fossa più a valle, nel pianoro che si stende in corrispondenza dell'insediamento trogloditico della Capreria.

14. Cava Grande/Granati. Timparossa⁴¹.

In questa contrada ubicata alla destra della vallata di Cava Grande/Cava Granati è stata recentemente segnalata una piccola catacomba, piuttosto manomessa, perché utilizzata come riparo per animali, nota come «a tomba ra ficu».

⁴⁰ Cfr. l'ipogeo GA della necropoli di contrada Albarcara, per il quale v. RIZZONE-SAMMITO 2001, pp. 88-89, tav. XXII.3.

⁴¹ MUSCOVA, p. 12.

C. CAVA DEL SIGNORE

Questa vallata meno estesa in lunghezza delle altre corre in direzione Nord-Ovest/Sud-Est sboccando a Sud e non sembra conoscere un'intensa frequentazione in età tardoantica.

15. Cava del Signore/Cava Scardina.

All'inizio di una vallecchia ad essa confluyente da Nord, a metà circa del suo percorso e a partire dal pianoro di contrada Commaldo, è presente una minuscola camera ipogeica (fig. 65) che accoglie una sola arca scavata a sinistra dell'ingresso; è a pianta quadrangolare, ampiamente rimaneggiata e con uno notevole strato di interro (altezza della camera m 2.00 circa).

Essa si trova ad una distanza di circa cinquecento metri dall'abitato tardoantico di Commaldo/case Castellano (scheda 11) ed è relativa a un qualche insediamento posto tra le vallecchie che confluivano rispettivamente a Cava Grande e a Cava del Signore.

D. ROSOLINI

Altre necropoli - che tanto hanno colpito l'immaginazione dei viaggiatori sette-ottocenteschi⁴² - si trovano al di fuori delle pareti scoscese delle cave, distribuite lungo la falesia che dall'attuale Ispica continua in direzione Nord-Est, interrotta, appunto, dagli sbocchi delle vallate descritte. In questo gradone roccioso si registrano le necropoli di Ispica/Spaccaforno, Sulla, e per quel che qui concerne, della periferia sud-orientale dell'attuale abitato di Rosolini. Ad Oriente di questa falesia, lungo la quale corre la SS 115, i bassi rilievi di San Marco (Ispica), a Sud, quindi, procedendo verso Nord, di Coda di Lupo e di Stafenna-Cozzo San Giovanni (Noto)⁴³, accolgono le ultime grandi necropoli: ancora più ad Est, infatti, cambia la conformazione geomorfologica, e la composizione molto friabile dei banchi calcarenitici non permette lo scavo di grandi ipogei funerari. I pochi che si conoscono, difficili da individuare, sono di ridottissime dimensioni.

16. Rosolini, pendici sud-orientali.

Nel cortile dell'ex Palazzo dei Platamone, ubicato a mezza costa, alla estremità sud-occidentale dell'abitato, si trovano avanzi di un cimitero tardoantico risparmiati dallo sbancamento occorso per realizzare le navate dell'imponente chiesa

⁴² V. *supra*, contributo di Buscemi.

⁴³ Notizie su un cimitero tardoantico ubicato nella contrada Coda di Lupo, divisa tra gli ambiti amministrativi di Noto e Rosolini, si devono a J. Führer, il quale lo pone in continuità ed in relazione con quello della contigua contrada Stafenna: FÜHRER 1897, p. 9, n. 10; FÜHRER-SCHULTZE 1907, pp. 191-193. L'espansione edilizia impedisce una valutazione dell'estensione della necropoli nell'ambito delle pertinenze del Comune di Rosolini. Sulla necropoli tardoantica di Stafenna, v. AGNELLO 1955a, pp. 201-222, con bibliografia prec.; RIZZONE - SAMMITO cds.a.

rupestre a tre navate⁴⁴. Lungo la parete della navata destra si conservano, infatti, ancora almeno due grandi arcosoli monosomi (fig. 66a); uno presenta lungo la ghiera, cinque anelli passanti, probabilmente praticati per far passare le funicelle necessarie a tendere un velario⁴⁵. Non è chiaro se si tratti dell'avanzo di un ipogeo del tipo a corridoio, in quanto la sua parete sinistra è stata profondamente manipolata per ricavare le pilastrature della navata; più a Sud, inoltre, sembra innestarsi un'atrofica espansione del sistema purtroppo molto manomessa. Nel retro della prima arcata, cieca, della navata centrale (fig. 66b) sono leggibili le tracce di un ulteriore arcosolio; le manipolazioni, però, sono, anche in questo caso, molto profonde per poter ricostruire l'articolazione di un sistema ipogeico precedente all'impianto della chiesa.

Un robusto pilastro antistante a questa escavazione, che si percepisce attualmente a livello di soffitto, scherma a sua volta uno stretto passaggio al corridoio che porta ad un ambiente tangente all'abside della navata centrale. Tale vano conserva ancora le quattro arcate di un baldacchino risparmiato in roccia e pendente dall'alto soffitto (m 3) con all'interno una voltina a vela. La struttura è solitamente pertinente a una funzione cimiteriale ma non mancano attestazioni in contesti catecumenali⁴⁶. È stata avanzata l'ipotesi che possa trattarsi di sepoltura, ma è forse meglio pensare ad un reliquiario particolarmente degno di venerazione⁴⁷ per cui ci si può chiedere se l'ambiente con baldacchino - al quale probabilmente si accedeva mediante un percorso studiato per favorire il flusso dei pellegrini che visitavano il reliquiario - possa essere stato una cripta correlata con una chiesa martiriale costruita, piuttosto, al di sopra di essa; ciò sull'esempio del San Giovanni di Siracusa⁴⁸, della basilichetta nei pressi della Trigona di Cittadella Maccari e della

⁴⁴ MESSINA 1979, pp. 149-153, con bibliografia prec., alla quale si aggiunga FRESHFIELD 1918, pp. 19-24; v. anche CAVARRA 2002a; GIGLIO 2002, pp. 28-32, 66-67; GIGLIO 2003, pp. 46-49, 221.

⁴⁵ Cfr. l'apprestamento nell'ipogeo B della necropoli di contrada Margi: RIZZONE-SAMMITO 2001, p. 29, con ulteriori confronti.

⁴⁶ Per l'ipotesi dell'ambiente con il baldacchino come battistero v. *infra*, contributo di Tomasello (con bibliografia).

⁴⁷ Date le piccole dimensioni del baldacchino, qui sarebbero stati deposti, piuttosto, gli avanzi di un inumato da una delle tombe del preesistente ipogeo. Il baldacchino come copertura di reliquiario, anziché di battistero, sebbene siano noti battisteri ipogeici (cfr. l'esempio di Sayda – Santa Monica a Cartagine: DUVAL 1972, pp. 1102-1103, fig. 12), darebbe meglio ragione della «violazione» in Età Tardoantica dell'area cimiteriale; tale stravolgimento avviene solo per gravi motivi, quali le esigenze del culto dei martiri. Si ricordano a tal proposito le raccomandazioni di Papa Pelagio I - *nullum corpus ibi constat humatum* - (lettera indirizzata, tra il 558 ed il 561, al vescovo siciliano Eleuterio a proposito della costruzione di un oratorio in onore della beata martire Canziana: GASSÓ-BATTLE 1956, ep. 86, pp. 209-210) e di Gregorio Magno (*Reg. Ep.* IX, 180); lettera del 599 scritta a Benenato vescovo di Tindari per la consacrazione di un oratorio nella *massa Furiata*, in merito alla proibizione di edificare chiese in luoghi già adibiti a cimitero.

⁴⁸ AGNELLO 1997-1998.

trichora di San Lorenzo presso Pachino⁴⁹: chiese martiriali edificate in aree soprastanti a precedenti ipogei funerari.

Il complesso cimiteriale presso Palazzo Platamone non era in ogni caso isolato. La necropoli doveva essere molto più estesa come attestano due piccoli ipogei, sopravvissuti all'espansione edilizia e scavati poco più a Est lungo la stessa faglia (fig. 67a). Il primo (A) è un ambiente di m 4.55 x 5.80 (altezza parziale di m 1.95), trasformato in una cisterna a sezione troncopiramidale e poi in un abituro: restano ancora parte di un arcosolio nella parete di fondo (fig. 67b) e tracce di altri due scavati nella parete orientale; è presumibile che altrettanti fossero presenti nella parete opposta. Ad un baldacchino al centro dell'ipogeo potrebbe essere pertinente un moncone di pilastro pendente dal soffitto, ma mancano indizi degli eventuali altri tre a causa della profonda manipolazione dell'ambiente. Il secondo ipogeo (B), il cui prospetto, crollato, è stato integrato in muratura, si trova a cinquanta metri ancora più a Est; ha pianta quadrangolare approssimativamente di m 4 x 5 (altezza attuale m 2.35) con tracce di due arche presso gli angoli Nord-Est/Nord-Ovest dell'ingrottamento; un terzo arcosolio si doveva trovare nella parete orientale in prossimità dell'ingresso.

V.G.R.

I dati utili per una valutazione dei modelli insediativi tardoantichi e altomedievali anche per questo settore dell'altopiano ibleo meridionale in definitiva si fondano prevalentemente sulla rete di distribuzione delle aree funerarie. In assenza, infatti, di indagini sistematiche mirate all'individuazione e alla conoscenza delle aree abitate, sono le «città dei morti» che costituiscono, in larga misura, un riflesso dell'occupazione, dell'organizzazione ed anche della stratificazione culturale delle campagne.

Si tratta, però, di testimonianze che si collocano in un arco cronologico ampio, articolato e controverso. Esso va dalla trasformazione della società romana tra III e IV secolo d.C. al periodo delle invasioni barbariche, dalla conquista alla riorganizzazione militare bizantina del «*thema*» di Sicilia, fino alla conquista araba. Nell'ambito di tale ampio periodo, d'altro canto, si va attuando la proiezione cristiana nell'entroterra rurale, con le sue ideologie culturali talmente propositive sì che il fenomeno della cristianizzazione, inteso in senso molto lato, costituisce un punto di osservazione privilegiato per illuminare le dinamiche storiche della *Spätantike*. Di esso è possibile seguire lo sviluppo, nel suo affermarsi di fronte alla religione pagana e a quella ebraica, nel suo confrontarsi con le componenti eterodosse intrise di elementi pagani, nel suo progressivo riferimento a Roma e quindi nel suo processo di bizantinizzazione, che verrà soffocato dalla conquista islamica prima e definitivamente dalla latinizzazione di età normanna poi.

⁴⁹ Su questo argomento cfr. RIZZONE 2005 (con bibliografia).

Nonostante le convergenze di questa prospettiva storica di lungo periodo, lo stato attuale delle ricerche - lacunoso e settoriale perché limitato solo ad alcune classi di monumenti - sembra innestare e giustificare le tante perplessità degli studiosi circa la corretta collocazione cronologica delle testimonianze archeologiche, con evidenti ricadute negative sull'esatta restituzione del paesaggio antropico ibleo. Inoltre, dal momento che le emergenze antiche sono nella sostanza solo le necropoli e che queste sono state abbandonate alla violazione e al saccheggio di secoli, le connotazioni topografiche e architettoniche sono le sole che possono aiutare a districarsi sugli avvicendamenti socio-culturali; né va taciuto il fatto che il «fenomeno rupestre» spesso contiene in sé radicali caratteri di attardamento, talora fuorvianti ai fini della restituzione del contesto storico.

Il dato fondamentale dal quale prendere le mosse per un esame dei modelli insediativi è comunque fornito dall'analisi della distribuzione e delle tipologie cimiteriali.

Si osserva innanzitutto, anche nel nostro contesto, l'adozione di due modalità di necropoli: le fosse *sub divo* in piano (forse di tradizione classica), che perdurano nel tempo sopravvivendo alle altre tipologie; gli ipogei, al cui affermarsi non sono estranee componenti di ascendenza ideologica e confessionale, nonché l'esempio e la suggestione dati dalle evidenze funerarie pre- e protostoriche (tombe a grotticella), che spesso offrivano dei praticissimi avvisi per opere di escavazione di maggiore impegno; infine va aggiunta una terza tipologia, in quanto soluzione intermedia tra i due modelli, costituita dagli arcosoli all'aperto.

A. Per quanto concerne le necropoli *sub divo*, queste spesso convivono con quelle ipogee. Così è a case Poidomani, a Pernice e a Cozzo Cisterna, nonché in contrada Stafenna, l'esempio più eclatante, dove un'area comunitaria con circa quattrocento fosse si estende sul pianoro soprastante la balza nella quale sono ricavati gli ipogei⁵⁰. Essa è visibile ad Occidente del pianoro in cui è ubicato l'abitato, testimoniato in superficie da murature e frammenti ceramici che abbracciano un arco cronologico assai vasto, dalla media età imperiale fin oltre l'altomedioevo.

In quest'ultimo caso si tratta di una necropoli, forse, riservata alle classi meno abbienti rispetto a quelle titolari dei sepolcri ipogei privati e comunitari presenti lungo le pendici nord del pianoro. Sulla base di questa distinzione è però pericoloso applicare tale modello interpretativo alle altre necropoli prese in esame in quanto talvolta non emerge chiaramente la possibilità di proporre una stratificazione sociale come a Stafenna.

In assenza di dati di scavo, occorre accostarsi al problema della relazione cronologica delle necropoli a fossa ipetrali con le necropoli ipogee con cautela. La

⁵⁰ AGNELLO 1955a, pp. 220-221.

prima antichissima tipologia cimiteriale precede quella ipogea, viene da questa ad un certo punto soppiantata, e poi di nuovo si sostituisce ad essa. Di fatto la più tarda attestazione epigrafica datata in un contesto catacombale del territorio siciliano rimonta all'anno 468 ed è stata trovata nella vicina Cava Ispica⁵¹, in uno degli sviluppi più tardi della necropoli, dove sono presenti anche dei casi di ipogei abbandonati in corso d'opera⁵².

Si può, al momento, ipotizzare che nel corso del VI secolo la pratica di seppellire in ipogei sia progressivamente caduta in disuso, a favore delle tombe a fossa *sub divo*. Nella necropoli di Commaldo/case Castellano e a Cozzo Tondo nella valle del Prainito le poche tombe che si conoscono sono soltanto del tipo a fossa ed in relazione con un insediamento di tipo cosiddetto «megalitico», che cronologicamente orienterebbe verso il VI-VII secolo d.C.⁵³.

B. Per le tipologie sepolcrali ipogee si può, innanzitutto, distinguere tra quelle pertinenti a comunità e quelle di privati. Al loro interno, comunque, si possono evidenziare preliminarmente dei caratteri comuni. Si rileva, per esempio, la mancanza del tipo del loculo, i cui esempi della necropoli di contrada Croce Santa/Zacco-Miccio costituiscono attualmente le sole eccezioni; certamente la tipologia di architettura «astrutturale» funeraria più frequentemente attestata, in differenti varianti, è quella dell'arcosolio, più tardiva rispetto al semplice loculo⁵⁴; ciò sembra rimandare gli abitati relativi ad un momento avanzato - non prima del IV secolo d.C. -. Tali arcosoli si trovano non solo all'interno degli ipogei, ma anche all'esterno, ed in questo caso si tratta, evidentemente, di sistemi di sepolture, di diritto privato, di maggiore impegno rispetto alle fosse terragne, circoscritte in spazi funerari comuni, perché si dispongono generalmente lungo i percorsi di aree cimiteriali pertinenti ai singoli insediamenti.

La necropoli di Croce Santa/Cozzo Cisterna, anzi, è quasi esclusivamente formata da arcosoli all'aperto che assommano a non meno di quarantacinque. Così anche la necropoli sotto le case Poidomani nella Cava del Prainito con una trentina di arcosoli all'aperto: qui i due ipogei A e C hanno presumibilmente origine da arcosoli, in quanto il loro ingresso risulta ampio quanto il lato lungo di un'arca. Una tale pratica è testimoniata altrove negli Iblei sud-orientali e prevede l'innalzamento della volta oppure l'asportazione delle guance delle arche⁵⁵. Si tratta, in definitiva, di piccoli ipogei pertinenti a nuclei familiari, di diritto privato, così come privati

⁵¹ RIZZONE – SAMMITO 2005, pp. 49-50.

⁵² RIZZONE – SAMMITO 2001, pp. 60-64, tav. XII.

⁵³ Sugli insediamenti cd. «megalitici» degli Iblei v. ORSI 1896; DI STEFANO-MESSINA 1997; MESSINA 2000; MESSINA 2002; RIZZONE-SAMMITO 2004a, pp. 93-95.

⁵⁴ Cfr. RIZZONE-SAMMITO 2001, p. 126, n. 81; RIZZONE-SAMMITO cds.a.

⁵⁵ Cfr., ad esempio, gli ipogei C, D, G ed I di Poggio Salnitro ed M di Cava Lavinaro a Cava Ispica, I di Spaccaforo e G ed H di Favara, ai margini dell'attuale Ispica: RIZZONE-SAMMITO cds.a.

dovevano essere gli arcosoli da cui sono stati originati. Assimilabili alla tipologia dell'arcosolio, per certi aspetti, sono anche le tombe a grotticella artificiale pre- e protostoriche che vengono riutilizzate, secondo un criterio eminentemente pratico, con lo scavo di fosse nell'antico assetto⁵⁶.

Di diritto privato dovevano essere anche le camerette funerarie come quelle di Cava Grande/Pernice A e B, di Commaldo Inferiore/Cava del Signore, di Zacco-Miccio C con uno o due sepolcri, di Zacco-Miccio B, di Croce Santa/Zacco-Miccio B e C, del Bosco della Gesira e della Cava del Prainito (ipogeo a Nord del Prainito). Queste ultime, come si è visto, presentano lo schema dell'ipogeo a pianta quadrangolare con arche disposte su tre lati, cruciforme ma con un braccio, quello dell'ingresso, atrofico. Le osservazioni di S.L. Agnello hanno fatto capire come tale articolazione planimetrica, anche laddove non sia evidente per l'assenza di guanciali, sia stata studiata in modo da riprodurre la disposizione dei commensali in un triclinio⁵⁷, recuperando in ambito funerario e in un'architettura astrutturale, le *trichore* dell'architettura «in positivo»: di uso civile come, per esempio, quelle delle ville del Casale e di Patti in Sicilia, o di uso cultuale come a Ravenna, Desenzano o Loupian. È chiaro che il modello veniva nel nostro caso reinterpretato anche per assecondare l'andamento dei banchi di roccia, e ampliato per ottenere maggiore disponibilità di altre sepolture: o con l'aggiunta di nuove arche ottenute, approfondendo gli arcosoli, o con lo scavo di *formae* nel piano di calpestio della camera⁵⁸.

Nella nostra area non si riscontrano ipogei di notevoli dimensioni che, in genere, gli esponenti più facoltosi degli insediamenti rurali o i gruppi sociali omogenei preparavano per sé ed i propri familiari e che spesso erano anche destinati ad alloggiare monumentali sepolcri a baldacchino.

Ad un modesto nucleo familiare doveva appartenere anche l'ipogeo A di Cozzo Cisterna, caratterizzato dal tentativo non riuscito di realizzare, all'interno, un tale sepolcro monumentale isolato. La pianta trapezoidale, inoltre, è comune a tanti ipogei con sepolcri con *tegurium* dell'area iblea⁵⁹. Va sottolineato, anzi, che rispetto a questo modello più ricercato la mancata realizzazione del baldacchino è frequente. Nell'ipogeo A della non lontana necropoli di Palombieri-Ciaceri (Commaldo Superiore), ad esempio, il *tegurium* bisomo isolato appare interrotto a favore

⁵⁶ Cfr. RIZZONE-SAMMITO 2001, pp. 119-120 con numerosi rimandi; v. anche CAVALLARO 2003, pp. 115-116, 118-120.

⁵⁷ AGNELLO 1955b, pp. 264-265; AGNELLO-MARCHESE 1991, p. 66; cfr., inoltre, l'ipogeo 11 di Deir Sunbul, vicino a Mugleyya in Siria: GRIESHEIMER 1997, pp. 301-303. In AGNELLO 1957, p. 299 si fa riferimento a prototipi orientali e specialmente siriani.

⁵⁸ RIZZONE - SAMMITO cds.a (con bibliografia).

⁵⁹ *Ibidem*.

dello scavo di una tomba di bambino⁶⁰, probabilmente premorto ai genitori proprietari dell'ipogeo. A Cozzo Cisterna, invece, l'opera è rimasta interrotta a causa di una fascia di roccia tenera intercettata durante lo scavo di isolamento del baldacchino.

Nell'entroterra rosolinense, gli unici baldacchini isolati sono quelli dell'ambiente ipogeico occidentale del complesso di Croce Santa e dell'ipogeo D (cosiddetta «Grotta dell'icona») della necropoli gravitante attorno al Mulino Grotte nella Cava Prainito; però lo stato di manomissione è tale da impedire argomentazioni riguardo alla natura dei due ingrottamenti. Si può solo affermare che nel secondo caso il baldacchino venne realizzato in un recesso appositamente scavato all'interno dell'ipogeo.

Di tutti questi ipogei, evidentemente di diritto privato, si può avanzare l'ipotesi che siano pertinenti a nuclei familiari che popolavano i numerosi *vici* sparsi nel vasto altipiano degli Iblei risparmiato tra le profonde cave.

Mancano, tuttavia, chiari indizi di catacombe comunitarie; o, meglio, troppo deboli sono gli elementi utili per riconoscerle negli esempi di Croce Santa/Zaccomiccio A, e di Palazzo Platamone. Sul piano icnografico, queste sepolture potrebbero essere state del tipo a corridoio, come gli ipogei A e B di Cittadella di Vendicari o H di contrada Albarcara⁶¹, cioè caratterizzate da una struttura «aperta», suscettibile di allargamenti a seconda delle esigenze della comunità, a differenza delle sepolture private previste in genere per i pochi membri di un nucleo familiare, a struttura «bloccata». Invece, impianti che si possono definire comunitari, almeno nel momento iniziale databile per l'adozione del tipo degli arcosoli solo dopo la pace della Chiesa (313), sono gli ipogei di contrada Sulla, di San Marco/Casale Vecchio nei pressi di Spaccaforno, di Cava Ispica-Larderìa e della vicina e grande necropoli di contrada Stafenna (Noto).

Se volessimo avanzare una provvisoria considerazione sulla mappatura di queste necropoli, appare degno di rilievo il fatto che in quest'area del rosolinense le maggiori emergenze funerarie, con i relativi insediamenti, si trovino lungo la falesia che corre in senso Nord-Est/Sud-Ovest, costeggiata dall'attuale SS 115 (fig. 68), strada che ricalca un percorso più antico, ben documentato per il periodo medievale come via di collegamento tra Siracusa ed il contado di Modica, *la via pubblica qua itur ad casalem Staccafurni*⁶². La balza rocciosa che viene lambita non è alta, è interrotta dagli sbocchi delle vallate (cave) lungo le quali si addensano le necropoli di minori dimensioni. Queste sono probabilmente pertinenti ad insediamenti

⁶⁰ RIZZONE - SAMMITO 2001, pp. 16-17, tav. II.1; questo baldacchino è illustrato anche in MELI 1993, p. 3.

⁶¹ Per Cittadella di Vendicari v. ora RIZZONE-SAMMITO cds.a; per Albarcara, v. RIZZONE-SAMMITO 2001, pp. 88-90, tav. XXII.4.

⁶² ARCIFA 2001a, pp. 188-191.

ti che si può pensare siano in qualche modo gerarchicamente subordinati a quelli di maggiori dimensioni che si affacciavano lungo la direttrice suddetta, dalla quale evidentemente dipendevano i percorsi che nelle dorsali tra le vallate raggiungevano i siti più interni (Cava Ispica Nord, Modica, etc.).

L'insediamento di contrada Stafenna, con la sua basilica ancora da studiare⁶³ e con la sua vasta necropoli (*sub divo* e ipogea), in particolare, si rivela essere il centro cardine del territorio, ubicato quasi in corrispondenza dello sbocco della Cava Grande, e proiettato verso la costa.

Nel cimitero, soltanto il prevalere degli interessi di facoltose famiglie del luogo sull'aspetto comunitario blocca lo sviluppo degli ipogei a corridoio con la creazione di ampie camere destinate ad alloggiare monumentali sepolture a baldacchino (ipogei A, C e, soprattutto, I)⁶⁴. La pertinenza ad un gruppo sociale cristiano dell'ipogeo I è affidata ad un rozzo *chrismon* recentemente individuato nella lunetta di uno degli arcosoli afferenti al corridoio principale.

Quanto al credo religioso professato dai titolari dei sepolcri, mancano finora sicuri indizi di cristianità per i piccoli cimiteri delle vallate del rosolinese. Ma questa si dà per scontata sebbene vada posta in dialettica relazione con la sicura presenza di gruppi di ebrei che, benché esigui, sono diffusi pressoché capillarmente in questo lembo della Sicilia sud-orientale durante il periodo tardoantico⁶⁵. L'ipogeo A della necropoli presso le case Pernice a Cava Grande, infatti, si aggiunge ad un altro rinvenuto in contrada Gesira, nel versante sinistro della Cava Palombieri (Modica), che ostenta nel prospetto due candelabri, uno a sette ed uno a nove braccia, incisi ai lati dell'ingresso⁶⁶, e ad un arcosolio, caratterizzato dalla presenza di una *menorah* tra un corno (*shofar*) ed una palma (*lulav*) graffiti, scoperto nella vicina contrada di Gesira-Scalarangio⁶⁷ in territorio di Noto. Tale presenza giudaica, largamente documentata anche a Noto Antica⁶⁸, non può non essere vista in relazione anche con il porto di Cittadella di Vendicari, dove, in un sepolcro, è stata ritrovata almeno una lucerna con *menorah*⁶⁹.

L'articolazione sociale e religiosa che già si evince da questo pur provvisorio quadro è ulteriormente corroborata da altri elementi di carattere magico-sacrale che, seppure non siano stati trovati nel territorio in esame, tuttavia denunciano la presenza, in questo lembo della Sicilia sud-orientale, di componenti eterodosse e

⁶³ PERRICONE 2002.

⁶⁴ Per nuovi dati su Stafenna, v. RIZZONE-SAMMITO cds.a.

⁶⁵ Sulla presenza degli ebrei in Sicilia, v. più recentemente KISLINGER 2002; RUTGERS 2002; MANGANARO 2004-2005.

⁶⁶ RIZZONE-SAMMITO 2001, pp. 12, 14-15, tav. I.6.

⁶⁷ BASILE 1990; GRIESHEIMER 1993, pp. 470-471, quindi COLAFEMMINA 1995, p. 315 e 329, fig. 16; HACHLILI 2001, pp. 389-390: D8.122.

⁶⁸ COLAFEMMINA 1995, pp. 312-316, 322-329.

⁶⁹ BUCARIA 1998, pp. 260-261 e 265, n. 3; CIURCINA 2002, pp. 343-344, n. 18.

comunque ancora legate a forme di paganesimo⁷⁰.

Il fenomeno della cristianizzazione non può essere campanilisticamente inteso come concluso in se stesso nei primi secoli dell'irradiazione del cristianesimo, ma come realtà *in fieri*, che progressivamente si adegua ai tempi e ai luoghi degli uomini.

In questa prospettiva vanno colte e inquadrare alcune sfaccettature culturali. Per esempio, tra il VI secolo avanzato ed il VII secolo, si attestano nel comprensorio ibleo modelli del levante mediterraneo; a tali suggestioni risponde il complesso monastico di Cozzo Tondo nella Cava del Prainito, e la chiesa di contrada Commaldo (qualora ne venga confermata l'esistenza) che, insieme a quella di San Pancrati, era disposta lungo la direttrice che collegava Siracusa con l'altipiano modicano. Le strettissime analogie planivolumetriche di questi due ultimi edifici sarebbero da connettere molto probabilmente ad un'unica committenza ufficiale, la diocesi di Siracusa, che, in tal modo, assicurava la *cura animarum* del territorio di sua pertinenza⁷¹.

In questo processo di cristianizzazione del territorio ibleo, cioè, sembra che abbia avuto un ruolo determinante il monachesimo, se la chiesa di San Pancrati e quella di Cozzo Tondo erano appunto collegate a strutture monastiche. Per questo periodo, d'altro canto, il processo di bizantinizzazione si rileva anche nell'accoglienza di suggestioni orientali, che si affiancano e si giustappongono ad altri elementi di tradizione romana ed occidentale⁷². Sintomatico, sotto questo punto di vista, è l'affermarsi della lingua greca – già diffusa soprattutto in ambito rurale⁷³ – a discapito di quella latina, la quale tende a scomparire dalla prassi epigrafica.

Un'ultima considerazione si può infine avanzare sulla griglia insediativa nel lungo periodo così come desumibile dall'analisi della citata documentazione delle aree cimiteriali prese in esame e sebbene l'attuale carenza di dati inerenti gli abitati di pertinenza.

La presenza di questi è indiziata sul terreno solamente dal rinvenimento di frammenti fittili (ad es. Cozzo Cisterna e Pernice nelle terrazze che si affacciano sulla Cava Grande, o Spatacinta e case Prainito lungo l'omonima cava), presenti in

⁷⁰ Ci si riferisce, in particolare, ai numerosi amuleti e filatteri in cui si invocano oltre che Gesù Cristo, anche angeli ed altre entità celesti, per i quali v. uno sguardo di sintesi offerto da BEVILACQUA 1999; v. anche LACERENZA 2002. In generale, v. RIZZO 2002.

⁷¹ Sull'argomento v. da ultima VITALE 2005.

⁷² Se coglie nel segno l'ipotesi su esposta della presenza di una chiesa costruita sopra la cripta con baldacchino-reliquiario come a San Giovanni di Siracusa, sistemazione per la quale è stata evocata l'impresa di San Pietro in Vaticano (cfr. AGNELLO 1997-1998, pp. 367-368, 373) – nesso altare-martyrium che si ritroverebbe, nel territorio della stessa diocesi anche a San Lorenzo di Pachino e alla Trigona di Cittadella di Vendicari (v. *supra*) – la realizzazione di un *martyrium* con accesso indipendente dalla chiesa trova risposdenze soprattutto in Oriente (AGNELLO 1997-1998, p. 367).

⁷³ MANGANARO 1993.

genere sui pianori soprastanti le necropoli. Naturalmente soltanto l'analisi del grado di concentrazione e delle aree di dispersione dei materiali mediante ricognizioni *intra-site* più puntuali, corroborata successivamente da saggi stratigrafici mirati, potrebbe fornire dati molto più indicativi circa l'estensione dell'abitato e la sua durata.

In genere il modello riscontrato è stato quello dell'abitato disposto in zone pianeggianti o lievemente elevate dell'altipiano, che si affacciano direttamente sulle profonde vallate delle cave, insediamenti non fortificati e solo in parte naturalmente protetti, proiettati verso lo sfruttamento del povero entroterra rurale.

La necropoli si dispone in genere nelle balze immediatamente sottostanti l'abitato, in diretta correlazione con percorsi naturali o forzati che conducono, peraltro, ai fertili fondovalle; questi consentono un agevole approvvigionamento idrico e favoriscono i collegamenti più rapidi tra le dirimpettaie comunità, mediante agevoli guadi dei piccoli torrenti che vi scorrono, come ad esempio nella vallata del Prainito o a Cozzo Cisterna/Croce Santa.

I possibili rimandi alle caratteristiche di tali insediamenti così come suggeriti dall'esame dei cimiteri rimangono inficiati dalle perplessità, al momento quasi irrisolvibili, circa la dialettica tra estensione degli abitati, aree di gravitazione, avviciamenti e durata nel lungo periodo. Le applicazioni di modelli statistici e di analisi distributive e quantitative pertinenti alle tipologie di occupazione del territorio modicano e al rapporto spaziale tra la distribuzione degli insediamenti e quella delle necropoli sembrano mettere in evidenza comparti omogenei (abitato/necropoli) con un raggio di circa m 600. La sequenza areale appare piuttosto fitta e ravvicinata, soprattutto lungo i margini opposti delle valli fluviali che, peraltro, da sempre, hanno catalizzato, e fortemente, le dinamiche di antropizzazione delle campagne iblee.

Anche nell'entroterra di Rosolini, da questa peculiare e capillare distribuzione di piccoli abitati rurali e dalla conseguente parcellizzazione del territorio non si riesce ad evincere una maglia viaria che non sia quella determinata in qualche modo dalle connotazioni geomorfologiche: le principali direttrici, ancor oggi, seguono le dorsali che separano le vallate e, a loro volta, si attestano su infrastrutture viarie trasversali di più lunga percorrenza: a monte si snodano oltre l'inizio delle cave e a valle sono a ridosso del precipite perimetro dell'altipiano.

Le direttrici mediane sulle dorsali sono contrassegnate, appunto, da abitati testimoniati soprattutto da una più intensa concentrazione di frammenti ceramici; talvolta si notano resti di edifici di culto che per tipologia di impianto e materia costruttiva costituiscono indicatori fondamentali per la ricostruzione delle dinamiche insediative⁷⁴.

Per esempio, sugli edifici di Commaldo e di Cozzo Tondo graviterebbero

⁷⁴ BONACASA CARRA 1999; BONACASA CARRA 2005.

contesti abitativi sparsi, assimilabili ai cosiddetti «villaggi megalitici». Essi sono contraddistinti da cellule edilizie isolate e realizzate con robuste murature a singolo o doppio paramento in opera a secco dai conci di notevoli dimensioni, più o meno sommariamente squadrati. Ampiamente attestati su tutto l'altipiano ibleo, ma ancora di generico inquadramento cronologico (V-VII sec. d.C.), data la mancanza di indagini di scavo, denunciano, ancora una volta, le tangenze levantine già rilevate per altri versi⁷⁵.

Peraltro al complesso di Cozzo Tondo, per quanto sia costruito su un'altura di non agevole accesso, sembrano estranee preoccupazioni di difesa come anche per gli altri centri abitati posizionati in aree sostanzialmente pianeggianti; la posizione «appartata» sembrerebbe determinata piuttosto dalla vocazione monastica dell'insediamento.

L'arroccamento e le preoccupazioni per la sicurezza sembrano ancora più estranei all'abitato di contrada Commaldo: costruito su un pianoro aperto lungo un importante asse viario ancora oggi leggibile sul terreno grazie ai profondi solchi incisi dallo scorrere dei carri che muovevano in direzione di Cava Ispica, e sul quale gravita la necropoli *sub divo*.

Se i nuovi dati proposti arricchiscono la serie dei documenti archeologici del territorio rosolinense, soltanto il prosieguo delle indagini, una più puntuale ricognizione autoptica e mirate campagne di scavo, potranno fornire quei decisivi tasselli per la ricostruzione del tessuto tardoantico e del paesaggio antropico alla fine dell'età classica, prima della cesura araba che proporrà nuovi accenti nel modello insediativo applicato al territorio ibleo.

V.G.R. – G.T.

⁷⁵ RIZZONE-SAMMITO 2004a, pp. 93-95 (con bibliografia).



*Carlos Castilla, Teatro Geográfico Antiguo y Moderno del Reyno di Sicilia, 1668 (da: V. CONSOLO
– C. DE SETA, Sicilia teatro del mondo, Moncalieri 1990, 82-300)*

LUCIA ARCIFA

*Il territorio tra Tardoantico e Altomedioevo
nella cuspidale sud-orientale della Sicilia.
Nota a margine della carta dei siti*

Ai fini di una migliore comprensione della griglia del popolamento nella cuspidale sud-orientale della Sicilia si presenta una carta relativa ai siti antichi come attestati dalle fonti e dalle varie ricerche archeologiche e topografiche che si vanno conducendo da alcuni decenni nel territorio¹. Una menzione complessiva delle emergenze è parzialmente approdata nell'importante strumento di programmazione paesaggistica elaborato dalla Regione Siciliana².

Si è preferito suddividere l'elenco di queste località, in particolare di quelle ricadenti nel vasto territorio a Sud di Noto, tra gli Iblei di Rosolini e la fascia subcostiera della cuspidale, in tre comprensori con riferimento alla viabilità antica facente capo a Siracusa: l'*itinerarium per maritima loca* che, innestato all'antica Via Elorina, seguiva la linea della costa, evitando la teoria dei pantani, e proseguiva verso Agrigento dopo essersi ricongiunto alla Via Selinuntina superati gli Iblei; la via che attraversava, lungo il medio corso del Tellaro la *Montanea* di Noto, risalendo l'altopiano per innestarsi alla stessa Via Selinuntina presso il centro di Acre; la pedemontana iblea che, ritracciata in periodo borbonico tra Noto e Pozzallo, canalizzava a meridione gli interessi insediativi dell'altopiano.

Una continuità di lungo periodo sembra, a prima vista, interessare il vasto

¹ WILSON 1985; LENA-BASILE-DI STEFANO 1988; ARCIFA 2001a; GUZZARDI 2001; PATANÈ 2001; UGGERI 2004.

² Regione Siciliana, Ass. BB.CC.A.A. e della P.I., Piano Territoriale Paesistico Regionale (linee guida) 1996.

comprensorio che, dall'altopiano acrense giungendo fino ai pantani della costa meridionale, costituiva il *territorium* di Noto. Lungo tutto il Medioevo, dal punto di vista poleografico, Noto mantiene, rafforzandolo, il suo ruolo di centro amministrativo, mentre un fitto insediamento rurale sovrintende allo sfruttamento agricolo del territorio, sovente rispettando scelte insediative ben più antiche³.

Se, infatti, limitati sono gli episodi di «incastellamento» che interessano la *maritima terra Nothi* nell'altomedioevo, di contro una lunga durata caratterizza l'insediamento rurale che darà poi origine nel bassomedioevo alle masserie, «case» o «fattorie» alle quali è affidata la continuità toponomastica dell'area.

La conoscenza del territorio è demandata, al momento, alla documentazione scritta della piena età medievale che consente una ricostruzione della maglia insediativa anche piuttosto capillare per alcune aree, ad esempio quella della cosiddetta «marittima» di Noto. Decisamente minori i dati che si deducono invece dalle ricognizioni archeologiche con riferimento al complesso momento di passaggio tra tardoantico e altomedioevo⁴. La carta dei siti, documentati allo stato attuale delle conoscenze, mostra complessivamente un insediamento capillare nel territorio, gravitante attorno ai principali assi di comunicazione esistenti: la via costiera che da Eloro proseguiva a Sud aggirando il Capo Pachino, la viabilità lungo il corso del Tellaro attraverso i territori della *Montanea Nothi*, e infine il comprensorio gravitante attorno al futuro nucleo di Rosolini percorso dalla via di «Spaccaforno».

Pur con i forti limiti imposti dalla documentazione attualmente disponibile proveremo a riassumere le linee essenziali delle dinamiche di questo territorio che sembrano presupposte dalla presenza della basilica rupestre di Rosolini. La ricostruzione, a suo tempo da noi avanzata, di possibili ambiti di tipo amministrativo-istituzionale⁵, risulta corroborata dagli elementi desumibili dalla geografia religiosa che comportano la possibilità di intravedere una organizzazione ecclesiastica del territorio, utile a illuminare momenti specifici di addensamento della rete insediativa.

Forte marcatore lungo costa, da Nord a Sud, risulta la *via magna...qua itur ad Respensam*, secondo le citazioni di età bassomedievale, che consentono di identificare il tracciato ben più antico della via costiera di età greca, la Via Elorina, da Siracusa a Eloro, il cui percorso, superato il guado del Tellaro, doveva proseguire ancora verso Sud aggirando il Capo Pachino⁶. La vitalità di questo tratto di costa,

³ Per lo studio del territorio netino si veda la descrizione di V. LITTARA, *De rebus netinis*, Pannormi 1593. Le riflessioni di H. BRESCH (BRESCH 1972) costituiscono il punto di partenza per il tentativo di approfondimento delle dinamiche insediative dell'area in ARCIFA 2001a.

⁴ Cfr. GUZZARDI 1990-1996.

⁵ ARCIFA 2000a; ARCIFA 2001, p. 161 e sgg.

⁶ Rispetto all'ipotesi formulata da G. Uggeri, sulla scorta dell'*Itinerarium Antonini*, di un tracciato più diretto che punta direttamente verso Castellazzo della Marza, evitando il giro del Capo

lungo il quale si susseguivano una serie di attività produttive collegate allo sfruttamento delle saline e ai numerosi approdi giustifica la persistenza dell'insediamento lungo tale direttrice viaria con significative attestazioni di lunga continuità che, pur in mancanza di una documentazione puntuale, mostrano una certa attitudine dei casali medievali a ribadire le scelte insediative di età tardoantica. L'episodio più interessante resta, al momento, la sovrapposizione riscontrabile tra la villa tardoantica di contrada Cadeddi (n. 5) e il casale omonimo (Rahalhadet) attestato documentalmente da età normanna e fino al pieno Duecento; ma altrettanto significativa è la lunga continuità di vita accertata a S. Lorenzo (n. 20) dove attorno alla chiesa bizantina si mantiene un nucleo insediativo che darà origine al casale di S. Lorenzo de Biserii.

Gli episodi di discontinuità più eclatanti riguardano piuttosto gli esiti dei due poli territoriali costieri Eoro (n. 3) e Respensa (n. 12).

Il sito di Eoro (n. 3), che per l'età greca e romana assolve alla funzione di fulcro di riferimento per tutta quest'area costiera⁷, sembra prolungarsi non oltre l'età bizantina⁸. Nel corso del tardoantico sembra crescere il ruolo dell'area portuale di Cittadella- Respensa⁹ (n. 12) che acquista progressivamente una configurazione urbana di tutto rilievo, ereditando per la tarda età bizantina le funzioni di Eoro. Poco chiare sono al momento le ragioni delle «fine» del ruolo di capoluogo territoriale di Respensa forse già nel corso dell'età islamica. È questo uno dei nodi più problematici e significativi dell'insediamento di quest'area, condizionato forse da un progressivo impaludamento del porto, se non da ragioni difensive¹⁰. Di fatto nei secoli medievali pur permanendo il ruolo di area portuale di Vendicari viene meno la sua funzione di «capoluogo» dell'area marittima a Sud del Tellaro.

La decadenza dei poli costieri e il progressivo accentrarsi delle funzioni urbane di riferimento per tutto il territorio nella città di Noto, evidente da età islamica in poi, contribuiscono a incrementare l'importanza che sembra assumere la cosiddetta via dei monti, il tracciato che nel corso del Medioevo costituisce la principale via di accesso al centro urbano di Noto e al suo territorio da Nord attraverso l'altopiano acrese e i monti Erei, per Mineo, Buccheri, Buscemi e Palazzolo¹¹. Nonostante i riferimenti bassomedievali, anche in questo caso siamo di fronte ad

Pachino (da ultimo, UGGERI 2004, pp. 228-230), riteniamo che la densità insediativa documentabile lungo la costa a Sud di Respensa, da Età Tardoantica e bizantina, apporti ulteriori elementi a favore di un tracciato tutto costiero fino a Marsa «al Bawalis» e da qui in direzione di Castellazzo della Marza.

⁷ GUZZARDI 2001, pp. 111-123.

⁸ VOZA 1980-1981, p. 687.

⁹ LENA-BASILE-DI STEFANO 1988, p. 62; ARCIFA 2000, p. 239.

¹⁰ ARCIFA 2000, pp. 238-239.

¹¹ Cfr. IDRISI, *La première géographie de l'Occident*, a cura di H. Bresc-A. Nef, Paris 1999, p.

una viabilità di antica percorrenza che rispetto all'antica strada Noto-Akrai sembra ora spostarsi più ad Ovest e gravitare sul centro di S. Lucia di Mendola¹². Il nuovo adeguamento della strada potrebbe in questo senso essere stato influenzato dalla maggiore importanza che sembrano acquistare i collegamenti con l'area degli Iblei; in particolare dall'attrazione esercitata dall'asse viario che impostandosi, nel suo tratto iniziale, lungo l'alta valle del Tellaro proseguiva verso Sud-Est in direzione di Ragusa.

Il tema dei collegamenti del comprensorio netino con l'area iblea presenta ancora ampie zone d'ombra e non risulta facile una valutazione della sua incidenza nella strutturazione della maglia viaria in un quadro territoriale più vasto. È vero, peraltro, che a partire da un'ottica «siracusana» il peso dei collegamenti con la costa orientale ha assunto un certo rilievo che ha contribuito ad una ricostruzione generale di questo territorio fortemente rivolto verso Siracusa. La proiezione degli interessi siracusani sul territorio netino è pienamente avvertibile esaminando la distribuzione dei possedimenti feudali tra Due e Trecento in mano a esponenti dell'aristocrazia netina, i Landolina, inseriti nella rete clientelare degli Alagona, i quali condurranno anch'essi una politica di acquisizione di un vasto e compatto patrimonio a Sud del Tellaro¹³.

In apparenza sarà solo con la piena età moderna che la questione dei legami con l'area degli Iblei tornerà ad animare il dibattito: significativa, a tal proposito, la vicenda relativa alla costruzione della strada per Modica e il conflitto che ne consegue sulla scelta tra i due tracciati possibili, l'uno più diretto, attraverso Gisira e Cammaratini, l'altro più meridionale attraverso Rosolini che puntava a migliorare i collegamenti di Pachino, Spaccaforno, Pozzallo con Modica¹⁴.

A ben vedere è possibile tuttavia anticipare cronologicamente il peso dei rapporti tra la cuspidale subcostiera e il territorio modicano o quantomeno rintracciare momenti precisi in cui questo rapporto si presenta in modo prioritario. Di grande interesse a tal proposito risulta la ricostruzione proposta per l'età greca di un collegamento diretto tra Eloro e Modica attraverso la Cava Candelaro avanzata a partire dal riconoscimento di tratti di carraie databili ad età ellenistico-romana a Candelaro sud, Stafenna (n. 56) e Bonfallura (n. 57)¹⁵. Una ricostruzione che evidenzia il rilievo dell'area attorno a Stafenna già a quest'epoca ai fini della funzionalità dei collegamenti che, attraversato il Tellaro, nell'area tra Passo di Miele (n. 62) e il Ponte San Paolo (n. 61), si dirigevano verso Ovest in direzione di Modica.

¹² ARCIFA 2001a, p. 171.

¹³ P. CORRAO, *Uomini e poteri sul territorio di Noto nel tardo Medioevo*, in «Agro netino», p. 152.

¹⁴ La vicenda è illustrata nel contributo di P. MILITELLO, *L'assetto viario della provincia di Noto nella prima metà dell'Ottocento*, *ibidem*, pp. 310-313.

¹⁵ GUZZARDI 1996a, p. 19; GUZZARDI 2001, pp. 102-103.

Con specifico riferimento all'ambito cronologico di nostra pertinenza, anche l'altomedioevo sembra proporre una più stretta relazione tra la costa meridionale dell'Isola, e i tracciati viari che dagli Iblei consentono un collegamento con Siracusa attraverso la fascia meridionale dell'altopiano acrense. Un primo itinerario di collegamento tra Ragusa e Canicattini è verificabile dal punto di vista documentario nel pieno Medioevo ma deve probabilmente risalire indietro nel tempo, in considerazione dello specifico spessore che i due centri cominciano ad acquisire dalla tarda età bizantina¹⁶.

La stessa indicazione della medievale Via di Spaccaforno¹⁷ aiuta a individuare l'articolarsi di una viabilità in direzione sud-ovest verso il modicano che come abbiamo visto nel dibattito di età moderna assumerà un peso prevalente nella costruzione della rotabile per Modica.

Al progressivo rafforzamento dei collegamenti tra gli Iblei e il territorio netino deve avere contribuito la configurazione in chiave difensiva dei centri di Scicli, Ragusa e Modica che giocano un ruolo non indifferente nel presidiare la viabilità che dalle coste meridionali prosegue in direzione nord-est verso la capitale dell'Isola, intersecando il territorio netino. Il riferimento a Siracusa aiuta a comprendere meglio il senso complessivo del processo di fortificazione che interessa i centri appena menzionati: centri la cui importanza strategica è evidente dai riferimenti contenuti nelle Cronache della conquista islamica e che aiutano a ricostruire il disegno complessivo, perseguito dall'impero bizantino in previsione di uno sbarco da Sud, a protezione delle principali arterie di accesso alla capitale.

A ben vedere, il rilievo assunto da questa parte della fascia costiera meridionale sembra risalire già ad età tardoantica, in concomitanza con il crescere di una serie di insediamenti con «spiccate caratteristiche portuali» (Kaukana, Apolline n. 36) e piccoli approdi e scali (Torre di Pietro, Maulli, Donnalucata, Sampieri) «legati all'intenso traffico commerciale e militare diretto verso la costa nord africana»¹⁸. Lo stesso relitto bizantino di Pantano Longarini¹⁹ (n. 35) contribuisce ad accrescere lo specifico spessore delle attestazioni riferibili al VI-VII sec. e se commisurato con il quadro insediativo che comincia ad emergere dalle ricognizioni sull'altopiano modicano lascia presupporre una più fitta relazione tra l'entroterra e

¹⁶ La crescente importanza di Canicattini a partire da Età Tardoromana e bizantina era già stata messa in evidenza dalle ricerche di P. ORSI, *Canicattini Bagni. Gruppi cimiteriali cristiani e bizantini*, in *Nsc* 1905, pp. 425-427. Allo stesso panorama cronologico appartiene anche il ritrovamento delle argenterie di contrada Muraglie (VI sec. d.C.) (G. AGNELLO, *Le argenterie di Canicattini Bagni*, in *Atti del VII Congresso Internazionale di Studi Bizantini, Salonicco 12-19 aprile 1953*, vol. I, Atene 1955, pp. 110-125).

¹⁷ Cfr. ARCIFA 2001a, p. 188.

¹⁸ LENA - BASILE-DI STEFANO 1988, p. 71.

¹⁹ P. THROCKMORTON, *The Roman Wreck at Pantano Longarini*, in *IntJNautA*, II.2, 1973, pp. 243-266.

la costa.

Con specifico riferimento al territorio di Rosolini, il dato più interessante che le prospezioni archeologiche consentono di ricostruire riguarda la ripresa insediativa lungo le cave già nel corso dell'età tardoantica²⁰; oltre le tracce presenti lungo la Cava d'Ispica, risultano ampie attestazioni per la Cava della Signora (n. 44), Cava Prainito e Cava Grande. Una ripresa insediativa che trova tra VI e VII secolo un momento particolarmente significativo, forse anche in connessione ad una cristianizzazione di stampo monastico, e che sul piano della maglia distributiva può essere ricostruita attorno a direttrici nord-ovest/sud-est, costrette dalla configurazione morfologica delle cave, che sfociano sul tracciato viario che da Stafenna attraverso Rosolini si dirige a Sud. È la medievale Via di Spaccaforno, sopra citata, attorno a cui gravitano i casali di Bonfallura (n. 57), Saytunini, Stafenna (n. 56), e il cui rilievo ai fini dei collegamenti con l'area iblea risulta ora meglio illuminato dai dati delle prospezioni archeologiche.

Certamente le caratteristiche geomorfologiche di quest'area presentano un forte grado di disomogeneità rispetto ai caratteri dominanti delle due aree costituenti il territorio netino fin dall'altomedioevo: la *Maritima* e la *Montanea*.

A corroborare questa diversità interviene l'articolazione territoriale che è possibile ipotizzare per l'altomedioevo quando emerge il ruolo di Isbacha, sito fortificato che nell'articolazione amministrativa territoriale di età islamica sembra configurarsi quale capoluogo di *iqlim* di questa parte del territorio ibleo²¹. Le ipotesi fatte per l'età islamica consentono cioè di ipotizzare l'esistenza di un distretto rupestre che tende a configurarsi come una realtà separata rispetto alla marittima e alla montagna di Noto, proiettando anche per i secoli precedenti la possibilità di utilizzare una chiave interpretativa di tipo territoriale anche per la basilica di Rosolini. Essa sembra assolvere, dal punto di vista delle funzioni religiose esplicate, al ruolo di punto di aggregazione e di confluenza rispetto allo sviluppo insediativo che si coglie a partire dal tardoantico e per la prima età bizantina lungo le cave circostanti.

Sarebbe oltremodo interessante potere in questo senso corroborare una tale affermazione ampliando la lettura a tutto il territorio in questione e riconoscendo l'esistenza di ulteriori fulcri religiosi. L'ipotesi infatti che la basilica di Rosolini possa essere interpretata come luogo di riferimento per questo territorio rimanda ad un disegno organico all'interno del quale, rispondendo alle esigenze di una progressiva cristianizzazione dell'ampia diocesi di Siracusa, il territorio potesse essere suddiviso in ulteriori distretti²². Sarebbe oltremodo interessante poter verificare a tal proposito l'eventuale dimensione culturale di uno dei due impianti chiesastici ri-

²⁰ Si rimanda al contributo, in questo volume, di Rizzone-Terranova.

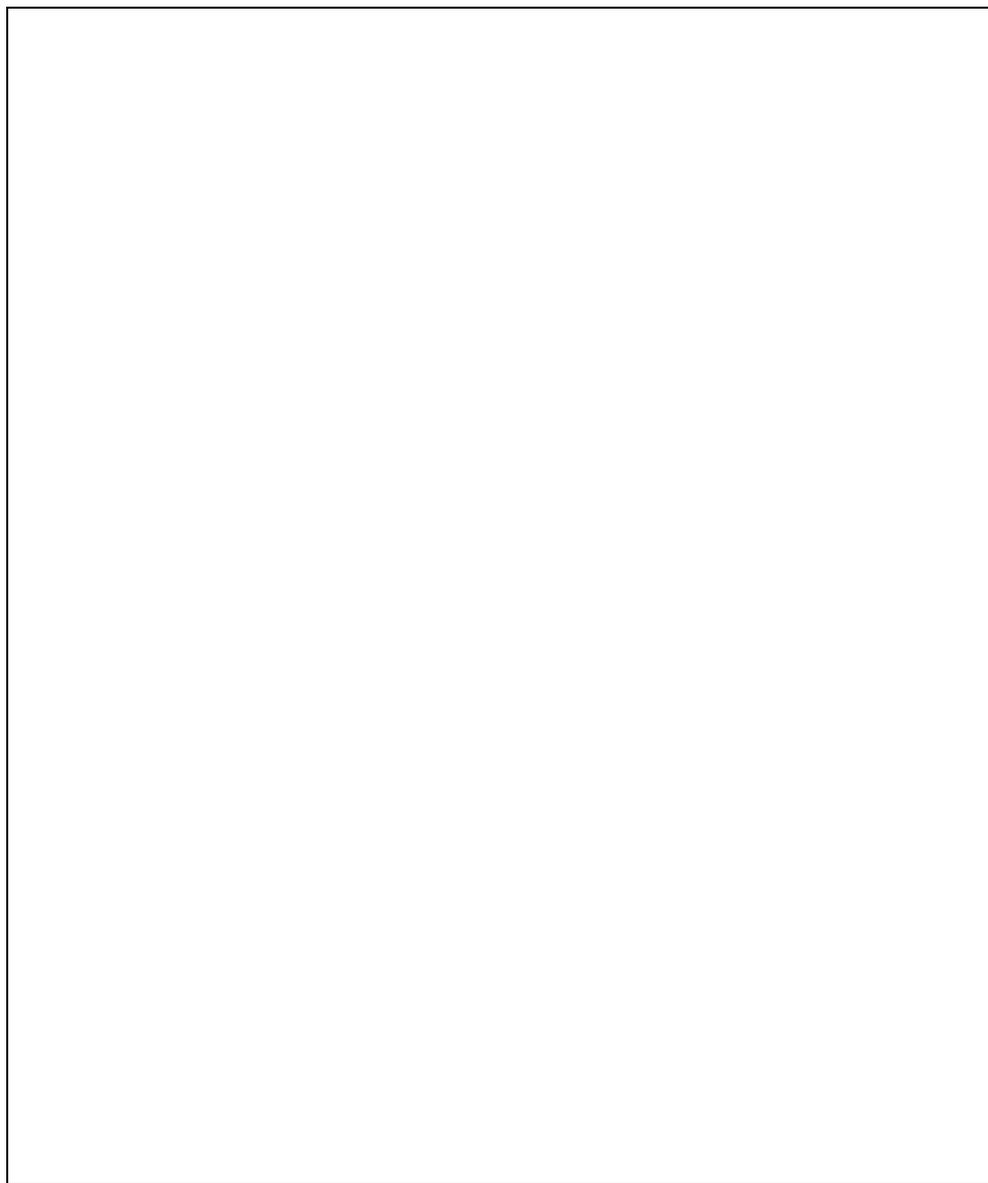
²¹ BRESC 1984, p. 80; ARCIFA 2001a, p. 164, 168.

²² Cfr., in questo volume, contributo di Tomasello.

conosciuti dall'Orsi a Cittadella²³, sito che sembra mantenere almeno fino alla tarda età bizantina dimensioni urbane di tutto rilievo.

Resta al momento poco più che un'ipotesi suggestiva l'idea che le suddivisioni e i distretti religiosi, attraverso i quali la cristianizzazione di età gregoriana riformula le partizioni amministrative di questo territorio, possano in qualche modo essersi stabilizzati approdando in età islamica nelle ripartizioni amministrative degli *aqalim*.

²³ Cfr. P. ORSI, *Noto. Avanzi di un centro abitato dei bassi tempi riconosciuto nella penisola detta Cittadella*, in *Nsc* 1898, pp. 36-37; ORSI 1899, poi ripubblicato in ORSI 1942, pp. 31-40.



Carta dei siti

Elenco dei Siti
A - Comprensorio subcostiero (*itinerarium per maritima loca*)

1	Rachalmedica	
2	Frammeduca (348)	insediamento – guado?
3	La Pizzuta	mausoleo
	Eloro (345)	abitato-basilica
4	Torre Stampace	torre costiera
5	c.da Cadeddi (364)	villa
6	Bimisca	insediamento
7	Pantano piccolo (383)	carraie
8	Vendicari (380)	impianti salagione
9	c.da Sichilli (381)	necropoli
10	c.zo Gerbi (375)	abitato
11	Sichilli (391)	abitato
12	Cittadella – Respensa	abitato
13	Maccari (394)	abitato
	Erbabianca (Fazello)	insediamento
14	c.da Baroni	abitato
15	c.da Archi	insediamento?
16	case S. Lorenzo (379)	necropoli
17	Burasio	necropoli
18	Bove Marino (378)	ingrottamento
19	c.te S. Ippolito	insediamento
20	S. Lorenzo Vecchio (356)	tricora-necropoli
21	c.da Triona S. Pietro	insediamento
22	Marzamemi	insediamento
23	Pachino (454)	necropoli
24	Cozzo Cugno (448)	abitato
25	c.da Cugni Marghella (446)	abitato
26	Calafarina (456)	ingrottamento
27	Scibini (452)	torre
28	Porto Palo (478)	impianti salagione
29	Porto Palo (477)	necropoli
30	Porto Ulisse	approdo
31	Scarpilla	peschiere
32	Maucini	insediamento
33	Burgio	abitato
	S. Andrea (Fazello)	insediamento
34	c.zo Cuba	insediamento
35	c.zo Longarini	abitato
36	Apolline	santuario
37	c.da S. Basile	insediamento
38	Porrello	insediamento
39	c.da Tremiglia	bivio

B - Comprensorio del medio Tellarò
(*Montanea Nothi*)

40	Cava Saranna	insediamento
41	Rahalbalat	necropoli- casale
42	c.da Gaetani	necropoli-insediamento
43	Gisira	necropoli
44	Cava della Signora	insediamento
45	Castelluccio	abitato
46	Mezzogregorio	abitato
47	c.da Testa dell' Acqua	insediamento
48	S. Calogero	insediamento
49	c.da Granieri	necropoli
50	Monte Renna	necropoli
51	Ritillini	casale
52	Cameratino	casale
53	Scalarancio	insediamento
54	Molisina	casale
55	case Candelaro	insediamento
56	Stafenna	abitato-necropoli-casale
57	Bonfallura	casale
58	Bufaleffi	casale
59	Musolino	casale
60	Belludia	casale
61	S. Paolo	insediamento
62	Passo di Miele	insediamento
63	Saccolino	casale
64	Bucachemi	casale

C - Comprensorio di Rosolini (v. fig. 34)

1	Prainito-Spatacinta	necropoli, insediamento
2	Prainito-Poidomani	necropoli
3	Prainito-Cozzo Tondo	necropoli, insediamento
4	Prainito-Mulino Grotte	necropoli
5	Prainito-case Prainito	necropoli, insediamento
6	Prainito-Gesira	necropoli
7	Cava Grande /Pernice	necropoli
8	Cava Grande/Cansisini	necropoli, chiesa rupestre
9	Cava Marchesa	necropoli, insediamento
10	Cava Grande/Zacco Miccio	necropoli, insediamento
11	Commaldo	necropoli, insediamento
12	Croce Santa/Zacco Miccio	necropoli
13	Cozzo Cisterna/ Croce Santa	necropoli, insediamento
14	Cava Grande/Timparossa	ipogeo
15	Cava del Signore	ipogeo
16	Centro urbano	necropoli, basilica rupestre

PARTE II

LA BASILICA RUPESTRE DI PALAZZO PLATAMONE

* Questa ricerca è stata condotta negli anni 2006 – 2008 all'interno del progetto KASA come Progetto di Ricerca di Ateneo del prof. Francesco Tomasello



*Siracusa, Cattedrale. S. Galimberti. S. Paolo predica nelle catacombe
(Olio su tela, 1926)*

MARILENA FARINA

L'architettura

L'ingrottamento scoperto da Sciuto Patti nel 1880 sotto il Palazzo dei Principi Platamone a Rosolini (fig. 69a-b) è uno dei pochi esempi siciliani di basiliche rupestri a tre navate, singolare per le sue monumentali dimensioni e l'articolazione degli spazi.

Esso si apre verso la piana della cuspide sud-orientale della Sicilia, ricavato dentro la falesia meridionale iblea, ad Occidente del centro abitato moderno¹. Fa parte della ex residenza nobiliare della famiglia dei Platamone che, oriundi dall'Egitto, tennero dal 1330 circa il feudo di Rosolini². In realtà questa dimora fu impiantata verso il 1600, sostanzialmente destinata alla gestione del territorio agricolo e priva di apparati architettonici di grande pregio, a giudicare dai miseri resti e nonostante che localmente venga indicata come castello. Un unico accesso immetteva, come ora, in un cortile delimitato da magazzini per le derrate, casupole degli agricoltori; a destra, prospettante verso Sud, era la fronte del palazzo sviluppata su più piani (fig. 70). Del complesso abitativo originario oggi rimane ben poco, forse perché esso fu profondamente ristrutturato dopo l'esiziale sisma della fine del Seicento. Il settore sovrastante la basilica è ora in stato di abbandono e si scorgono murature tipiche di costruzioni assai modeste; le strutture probabilmente riferibili al nucleo originario mostrano, invece, una tecnica edilizia più accurata a grossi conci³ (fig. 71). Alla residenza si accedeva o direttamente dalla quota alta o da una

¹ IGM, F. 277 III NO, 33SVA958749. Mappa catastale, F. 47, part. 1471 (parte), 1461, 1470 (parte), 466 (parte), 1525 (parte), 1531 (parte).

² AMICO 1757-1760, pp. 437-438; SAVARINO 1973, pp. 17-18.

³ Foglio 47, part. 1495 e 1487 del N.C.E.U. Di tale fabbricato sussiste ancora una porzione, costituita da un piccolo vano di ingresso tramite il quale si accede ad un vano unico, con copertura a

scalinata che partiva dalla corte; qui si aprivano, invece, le vecchie prigioni feudali⁴ e forse una piccola chiesetta (palatina?) dedicata all'Immacolata Concezione⁵, oggi demolita per far posto al palmento (fig. 72a-b).

L'ingresso attuale della basilica è sul versante settentrionale del grande «baglio», a destra della grande scala che portava al piano residenziale. Le manomissioni sono radicali e difficilmente si possono recuperare i vari momenti dell'assetto architettonico complessivo cui pur fuggacemente accennano le fonti d'archivio e gli eruditi locali.

L'insolito ingrottamento culturale è stato a lungo trascurato dalla letteratura odepiorica forse perché isolato rispetto alla teoria dei numerosi abitati rupestri che interessano le tante cave degli Iblei. Lo stesso Jean Houël, che nella seconda metà del XVIII secolo percorre la pedemontana da Spaccaforno al sito di Stafenna, ignora la presenza dell'escavazione.

Il primo vero illustratore del monumento è Carmelo Sciuto Patti⁶ (fig. 73), il quale nel 1880 ne sottolinea le caratteristiche peculiari di impianto e di esecuzione, arrivando tuttavia a una lettura non del tutto condivisibile. Per lo studioso il nucleo originario è il settore di sinistra, insolitamente articolato in due aree: l'ambiente quadrilatero più interno, corrispondente al presbiterio; l'area antistante relativa all'aula dei fedeli suddivisa, tuttavia, in due navate, destinate agli uomini e alle donne, secondo le prescrizioni della Chiesa primitiva. In un locale contiguo, sempre a sinistra, Sciuto Patti individua il luogo destinato ai catecumeni, da dove potevano partecipare alla celebrazione della parola, senza vedere. L'assetto definitivo fu determinato dall'accresciuto numero dei fedeli: vennero scavate la navata centrale ad archi su pilastri e quella destra. Per quanto riguarda la cronologia, lo studioso⁷ in base all'assenza di decorazioni architettoniche e di dipinti parietali, e a ragione dell'insolita articolazione planimetrica viene indotto a datare la chiesa in età precostantiniana, quando, cioè, i cristiani, essendo oggetto di persecuzioni, si riunivano segretamente in luoghi nascosti. La libertà di culto sancita dall'editto di Costantino avrebbe, pertanto, determinato l'abbandono definitivo della basilica ipogea.

volta, posto ad un livello superiore.

⁴ Nelle prigioni dei Platamone i galeotti venivano trattenuti in attesa di essere trasferiti a Siracusa o a Palermo nelle regie galere. Sono ancora visibili i ganci in cui venivano fissate le catene dei detenuti e la grata spagnolesca in ferro battuto della finestra che dà sul cortile.

⁵ SAVARINO 1973, p. 17.

⁶ SCIUTO-PATTI 1880, pp. 3-11. La lunghezza complessiva dell'edificio è computata in m 16.50, la larghezza in m 20; la navata centrale è lunga m 13.50 e larga all'ingresso m 5.58, al lato opposto m 7.25; il soffitto è alto dal piano di calpestio m 3.70.

⁷ «Privo di qualsiasi decorazione non ravvisandosi traccia alcuna di intonaci o dipinture, mostrandosi in ogni parte, invece, la scalpellatura rustica del sasso» (SCIUTO PATTI 1880, p. 6).

Gli studiosi locali Giuseppe Maria Capodieci, Luca Francesco La Ciura ne fanno successivamente menzione assieme a Faustino Maltese⁸ senza nulla aggiungere alle ipotesi di Sciuto Patti. Paolo Orsi è, invece, piuttosto critico nei confronti della pubblicazione del primo illustratore: «cattiva e quasi sconosciuta»⁹. Egli nota «sul pilastro centrale tracce di una grande iscrizione, dipinta in rosso in 9-10 linee sopra un cartello bianco di cm 60 x 60», senza riuscire a proporle una lettura. Lo studioso ipotizza, inoltre, che l'ingresso avesse una qualche decorazione architettonica e fosse preceduto da un atrio a colonne; ma nel recuperare la pianta di Sciuto Patti, egli omette la strana suddivisione della navata sinistra. Orsi, infine, rigetta del tutto l'ipotesi della «piccola basilica precostantiniana» e assegna il monumento al IV-V secolo.

Più articolate, ma destituite di fondamento, sono le ipotesi proposte da Gaetano Brogato¹⁰. Il monumento sarebbe nato come catacomba nella quale predicarono S. Paolo (I sec. d.C.) e S. Marziano, e anteriormente alla Pax Costantiniana (III sec. d.C.) fu trasformata in basilica, rimanendone incompiuta l'ala sinistra. Joseph Führer¹¹, Biagio Pace¹² e Corrado Di Mari¹³ datano, come Orsi, la basilica al IV secolo sulla base del confronto con le altre chiese, ipogee o no, esistenti nelle varie contrade del Siracusano. Giuseppe Agnello¹⁴ considera la chiesa di Rosolini il risultato di un adattamento del precedente ipogeo sepolcrale, come dimostrerebbero le numerose irregolarità di escavazione; nel contestualizzare l'edificio all'interno del fenomeno trogloditico dell'habitat rupestre - «un sicuro rifugio nei momenti gravi del pericolo» - egli colloca la costruzione tra il VII e il IX secolo. Ottavio Garana¹⁵ e Arnaldo Venditti¹⁶ propongono una messa a punto dello stato degli studi: sull'infondata controversia topografica relativa all'identificazione Rosolini/Casmene e sulla destinazione funeraria dell'escavazione culturale di cui sottolineano, peraltro, la rozza esecuzione e articolazione. Darebbero prova di tale uso cimiteriale quattro arcsoli esistenti nella navata destra e il sepolcro a baldacchino nell'ambiente quadrilatero in fondo alla navata sinistra; conformemente a tale otti-

⁸ F. MALTESE, *Memorie storiche sull'origine di Rosolini*, in *ASSir*, 1903, pp. 7-11.

⁹ ORSI 1942, pp. 23-25. Secondo Orsi la navata centrale, larga in mezzo m 6.40, misura dal principio dell'abside m 14.20; l'abside misura m 3.90 in larghezza e m 2.90 in profondità.

¹⁰ SAVARINO 1973, p. 17.

¹¹ FÜHRER-SCHULTZE 1907, p. 32.

¹² B. PACE, *I barbari e i bizantini in Sicilia*, Palermo 1911, p. 116; PACE 1949, p. 367.

¹³ C. DI MARI, *Il sacro cuore benedicente di Rosolini*, Roma 1964, pp. 80-84.

¹⁴ AGNELLO 1952; ID., I santuari rupestri della Sicilia, in *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi, Atti del I Convegno Internazionale di Studi sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Mottola-Casalrotto 29 settembre -3 ottobre*, Genova 1975, p. 86.

¹⁵ GARANA 1961, pp. 101-102.

¹⁶ VENDITTI 1967, pp. 216, 405-406.

ca Garana accoglie i rimandi di Pace relativi a monumenti rupestri della Cappadocia¹⁷.

È indubbio che l'insolita articolazione dell'impianto e la cronologia della escavazione culturale costituiscano punti di forte perplessità per gli studiosi, difficilmente risolvibili solo sul piano icnografico; ragioni sufficienti per una ripresa delle varie problematiche. Così Aldo Messina in un primo contributo del 1979 coglie nelle scalpellature del soffitto le tracce di una primitiva navata monoabsidata connessa alla destinazione funeraria del sistema di ipogei aperti lungo la falesia. Lo studioso suppone, inoltre, che il successivo ampliamento, di assetto basilicale, comportasse da un lato modifiche nel fianco destro per rimediare ad alcune deficienze del banco roccioso naturale, e dall'altro l'escavazione del vano con tegurriana del settore sinistro, per il quale propone una destinazione battesimale. Tali interventi costruttivi, secondo Messina, si possono collocare tra il IV e il VII secolo¹⁸. Tuttavia, in due studi successivi (1994 e 2001), nell'esaminare l'accento religioso del fenomeno dell'habitat rupestre della Sicilia sud-orientale¹⁹, egli colloca il nostro monumento nell'ambito dell'architettura medievale, e sulla base di confronti ne propone, anzi, una fondazione privata e una destinazione funeraria destinata a contenere la «memoria» di un personaggio illustre depresso nel sepolcro a baldacchino, isolato, adiacente all'abside²⁰; riprende, cioè, una lettura già proposta da Orsi e poi mai più abbandonata²¹.

Citeremo appena altri studiosi locali che, nella sostanza, non hanno contribuito ad allargare le prospettive di indagine e di lettura del monumento. Don Luigi Cicero²² nell'ipotizzare una cronologia alta, precostantiniana, ricorda il «trono con quattro colonne, adesso mozze e pendenti dal tetto, forse dove si conservava l'Eucaristia»; ma aggiunge un dato cui, purtroppo, non abbiamo trovato riscontro: «Dinnanzi all'entrata centrale più a sinistra c'è scavato un *dolium* (cisterna che conteneva acqua per le antiche abluzioni) *conico*». Ancora più rialzista è Giuseppe Aprile Fazzino²³: l'ala sinistra della chiesa appartenerebbe al I secolo d.C., mentre le

¹⁷ GARANA 1961, p. 102, n. 170.

¹⁸ MESSINA 1979, pp. 149-153. Secondo Messina la larghezza dell'abside è di m 3.64; la navata centrale è larga m 5.60 ed ha una lunghezza di m 11.76.

¹⁹ MESSINA 1994, p. 22; MESSINA 2001a, p. 27.

²⁰ ID., *Battisteri rupestri e vasche battesimali nella Sicilia bizantina*, in ASSir, n.s. I, 1971, pp. 5-15.

²¹ BONACASA CARRA 1992, p. 7.

²² CICERO 1975.

²³ G. APRILE FAZZINO, *La Basilica cristiana arcaica nella Sicilia sud orientale*, in *Corriere Elorino*, 16 ottobre e 1 novembre 2001, p. 3. Secondo Fazzino la basilica ha una lunghezza complessiva di m 17.20, abside compresa, ed una larghezza di m 22; l'altezza dall'attuale piano di calpestio varia da m 3.70 all'ingresso a m 3.30 al fondo. L'abside è larga m 3, alta m 3.30 e profonda m 3. La

navate centrale e destra sarebbero posteriori di qualche secolo. Ad età postcostantiniana datano, invece, l'escavazione sia Giovanni Savarino²⁴ (V secolo d.C.) sia Michele Messina²⁵ che distingue tra un nucleo originario funerario (IV-V d.C.) e il successivo impianto cultuale (VI e il VII secolo d.C.). Questa cronologia altomedievale ripropone Salvatore Giglio invocando, a riprova, alcuni dettagli architettonici, quali le arcate ad «imposte risegate» e le sepolture ad arcosolio²⁶ (fig. 74).

A tutte queste, non poche, perplessità sull'impianto progettuale - la destinazione del luogo di culto e la cronologia dell'escavazione - si aggiungono le tante imprecisioni sulle effettive connotazioni dimensionali che, invece, potrebbero contribuire a ritessere le fila di un eventuale disegno organico complessivo, nonostante le fisiologiche asimmetrie dello scavo «per levare». È stata pertanto ritenuta indispensabile l'elaborazione di un nuovo rilievo grafico, effettuato nonostante il degrado e le difficoltà logistiche. Sulla base di questa documentazione è stato facile avanzare alcune puntuali considerazioni generali e l'analisi di dettagli finora trascurati.

Va preliminarmente osservato che, nonostante che diverse parti siano ora cadute o demolite, un loro puntuale riscontro si può desumere nei risparmi rocciosi ancora pendenti dal soffitto. Per integrare il perimetro originario si è, pertanto, fatto ricorso alla pianta iposcopica (figg. 75-76), in cui le sommarie sgrossature ben evidenziano non solo le difficoltà incontrate dai fossori, ma anche i processi di escavazione e i rimandi alla originaria impostazione progettuale²⁷. Il piano di riferimento grafico più congruo è stato ritenuto quello di imposta delle arcate principali della navata e del tegurio, perfettamente rilevabili e integre tranne che in un caso.

navata centrale è lunga m 14 e larga in media m 6.80. A sinistra il primo pilastro misura m 2.70 x 1.10, il secondo e il terzo m 0.50 x 0.40, mentre il quarto è spezzato a m 0,26 dal soffitto. A destra i pilastri misurano: il primo m 2.40 x 0.65, il secondo e il terzo m 0.75 x 0.75, mentre il quarto è spezzato a m 0,38 dal soffitto.

²⁴ G. SAVARINO, *La basilica ipogeica rupestre del V secolo d.C.*, in *Ricognizione e catalogazione dei BB.CC.AA.* 1988, Scheda n. 17 A. Secondo Savarino la navata centrale è larga m 6.40 e lunga m 14.20 dal principio dell'abside all'ingresso; la navata destra è larga, nella parte iniziale, m 2.75; la navata sinistra è larga, verso l'ingresso, m 5.80. I pilastri liberi sono spessi il primo di destra m 0.61 x 0.68, il secondo di destra m 0.63 x 0.68, il primo di sinistra m 0.55 x 0.52, il secondo di sinistra m 0.60 x 0.62.

²⁵ M. MESSINA, *La basilica Paleocristiana del Castello Platamone di Rosolini*, in *Corriere Elorino*, 1 giugno 1999, p. 4.

²⁶ GIGLIO 2002, pp. 28-32.

Secondo lo studioso la navata principale è larga m 6.60, profonda m 14, alta m 3.70. Le navate laterali hanno una larghezza media di m 2.80, una profondità di circa m 14 ed un'altezza di m 3.35. L'abside è larga m 3.65 e profonda m 3.05.

²⁷ Cfr., in questo volume, Trapani.

L'impianto attuale è sostanzialmente di tipo basilicale, monoabsidato, a tre navate (figg. 77-78), tuttavia, molto irregolare. Ai tre vani canonici principali (D-F), ne vanno aggiunti, infatti, altri tre (A-C) pertinenti ad un'espansione adiacente alla navata sinistra e con essa comunicante.

Aula centrale

Il vano (E) è irregolarmente trapezoidale con un flesso al centro; la sua ampiezza, infatti, passa dagli iniziali m 5.55 ai 6.10 del fondo, con una dilatazione massima in mezzeria pari a m 6.80. Questa è da collegare ad un profondo flesso lungo il filo della pilastratura destra, verosimilmente causato dalla presenza della vena marnosa che attraversa il banco roccioso, chiaramente visibile, appunto, a soffitto. La lunghezza complessiva dell'ambiente è di m 13.80 circa, sebbene nella copertura si noti una discontinuità a m 2 dalla parete anteriore che sottende la prima arcata, cieca. In questo tratto iniziale il soffitto accenna a una leggera bombatura mentre per il resto esso è perfettamente piano ad un'altezza dal piano di calpestio attuale di m 3.85 circa.

La sequenza delle cinque arcate è, dunque, rettilinea a sinistra (fig. 79), estroflessa a destra. Ma l'asimmetria più singolare è dettata dalla chiusura di alcune arcate. Le due anteriori, infatti, sono cieche con un aggetto, rispetto alla parete sottesa, di appena m 0.05, sì da definire all'ingresso quasi uno spazio autonomo, peraltro, sottolineato dalla conformazione «voltata» del soffitto.

La luce dell'arcata a sinistra²⁸ (fig. 80) è di m 1.75 e nella parete sottesa era aperto un varco ampio m 0.90 circa, ora tampognato, il quale immetteva nel sistema dei vani collaterali all'impianto basilicale. Le due arcate libere successive hanno un'ampiezza allo spicco di m 2.20 e 2.30, con una sezione di imposta di m 0.50 x 0.65 disposta trasversalmente; la sezione del pilastro è leggermente maggiore e soprattutto presenta sui due fianchi una sorta di terminazione modanata, a semplice sguincio aggettante, che lascia una risega sommitale non più ampia di m 0.06 per lo spicco dell'arco. Parzialmente aperto è il campo successivo, ampio m 2.70, mentre l'ultimo presenta un'arcata cieca con maggiore profondità della iniziale (m 0.60-0.30) ed un'ampiezza di m 2.20; la larghezza del pilastro comune è di m 0.90 (fig. 81).

La sequenza delle arcate a destra (fig. 82), tutte libere tranne quella anteriore, è molto più irregolare e asimmetrica anche per via del flesso parietale. I piedritti presentano una sezione di imposta di m 0.60 x 0.90 con giacitura longitudinale; allo spicco delle arcate la sezione si riduce a 0.60 x 0.75-0.80 e restituisce la solita risega aggettante sì che le corde sono ampie tra m 2.30 e 2.50, più che nel lato opposto²⁹. Va aggiunto che alla testa dell'ultima arcata, ben al di sotto della sua men-

²⁸ Quella a destra è schermata da un dispositivo elettrico.

²⁹ In realtà, del terzo pilastro isolato si deduce l'ingombro sulla base del rapporto del suo in-

sola, si nota lo spicco di un ulteriore arco risparmiato nel banco roccioso, il cui moncone sporge dalla parete per m 0.30 e sembra avere imposta ad un'altezza di m 0.80 dal piano di calpestio. Il suo spessore è di m 0.50 circa, pari a quello della soprastante arcata; a m 0.20 sotto lo spicco di questa sembra attestarsi la sommità di tale risparmio in roccia. La caduta del pilastro precedente impedisce di trovare riscontri per questa insolita connotazione architettonica dell'ultimo campo della navata; tuttavia è facile pensare ad una sorta di schermo aperto che in qualche modo bilancia la parete piena dell'opposta arcata cieca³⁰. In questo caso, la parete risparmiata era funzionale alla separazione dell'ambiente retrostante (C), la cui destinazione è chiaramente indipendente dall'aula.

La chiusura delle arcate anteriori inquadranti l'ingresso ricorda le lunghe ante di testa in alcune chiese basilicali in apparecchio murario, anche della Sicilia³¹; più frequente è la schermatura delle ultime due arcate per mettere in evidenza la zona presbiteriale ed inquadrare più opportunamente il luogo della celebrazione liturgica³². Un ruolo particolare doveva svolgere, nell'economia generale dei rituali, la seconda arcata libera se solo nella fronte dei due pilastri era stata incisa una croce a braccia patenti (figg. 78, 83-84), poi successivamente obliterata da un impasto di rivestimento. Tracce più cospicue di questo intonaco parietale si colgono soltanto nel secondo pilastro libero sul versante a destra e su una risega della conca absidale. Relativamente a quelle sul piedritto (fig. 85), Paolo Orsi accenna come di «una grande iscrizione dipinta in rosso in 9-10 linee sopra un cartello bianco di m 0.60 x 0.60 [...] senza senso alcuno»³³.

Abside

La conca absidale si inserisce asimmetricamente rispetto alla parete dell'aula (figg. 86-87) con un ampio arco complanare di cui manca il piedritto sinistro, demolito con parte della conca per far posto ad una mangiatoia. La luce dell'arcata presbiteriale è ricostruibile in m 3.60 con una parete libera a destra ampia m 1 circa e a sinistra m 1.50. In realtà, la corda della conca absidale è maggiore della luce

nesto alle arcate ancora visibili al soffitto.

³⁰ Dalla curvatura di intradosso del tratto di reni superstite non è chiaro se questa «transenna» fosse ad uno o due archi (a sesto ribassato).

³¹ Basilica di Maccari-Cittadella (VI: ORSI 1942, p. 43); S. Foca di Priolo (VI: ORSI 1942, pp. 60-61); basilica di Kaukana e della Pirrera (VI: G. DI STEFANO, *La regione camarinese in età romana*, Modica 1985, p. 28; G. DI STEFANO-P. PELAGATTI, *Kaukana. Il chorian bizantino*, Palermo 1999, p. 36). Arcate anteriori occluse troviamo già nel 450 in S. Giovanni di Studio a Costantinopoli (MANGO 1974, p. 61, fig. 62).

³² La «transenna» verso la navata destra lascia pensare ad un settore retrostante più defilato, forse destinato ai diaconi e supplettili rituali o alle donne nel caso di separazione dei fedeli per sesso.

³³ ORSI 1942, p. 24.

dell'arcata (m 3.80), sì da ottenere un risvolto interno di circa m 0.10. In base al perimetro di imposta del catino è possibile restituire, inoltre, una freccia di m 3.00 rispetto alla fronte dell'aula, e di m 2.25 rispetto alla linea di innesto il che implica un sesto leggermente rialzato con il centro di curvatura a m 0.30 da quella.

Il cervello della grande arcata raggiunge un'altezza complessiva di m 3.60 rispetto al piano di calpestio attuale: appena m 0.15 al di sotto della quota del soffitto e circa m 5 dal cervello del catino absidale.

Alla base del versante destro conservato, al di sotto della parete lisciata della conca, si nota una risega la cui fronte è molto rozzamente scalpellata fino al piano di calpestio attuale (figg. 88-89). Tale risparmio in roccia è continuo, con una profondità attuale di appena m 0.10-0.13 circa, attestato ad una quota di m 1 circa; in prossimità del fondo absidale esso è intercettato da un corpo a innesto trasversale (con inizio a meno di m 2.50 dallo stipite) il cui oggetto va progressivamente azzerandosi contro la parete del catino e si perde a circa m 0.50 sopra la risega.

Tutto l'intradosso doveva essere rivestito da intonaco stuccato e alcune sue tracce si adagiano sul piano della risega. A parte una leggera colorazione giallognola superficiale non si notano più le tracce di alcuna pittura, cui accenna Orsi.

Tale corpo aggettante perimetrale implica una diversa articolazione dell'area absidale originaria; esso rimanda, verosimilmente, alla presenza di un *synthronon*, a bancone anulare destinato ai presbiteri e al celebrante cui era, anzi, riservato il seggio centrale. Questo dispositivo liturgico comporta da un lato lo spostamento della mensa eucaristica verso la navata e presuppone la celebrazione di particolari liturgie, per esempio, quelle catecumenali riservate al vescovo. Tra le numerose attestazioni monumentali vogliamo citare: il *synthronon* della basilica dei Profeti, Apostoli e Martiri di Gerasa (465)³⁴ la cui arcata presbiteriale presenta, inoltre, i risvolti interni come nella basilica di Rosolini; il più complesso sistema della basilica di Aphantelli nell'isola di Lesbo (VI secolo), ove l'altare è posizionato davanti al *synthronon* e protetto dal *bema*³⁵. Dal suo scanno il vescovo era solito predicare rivolto verso i fedeli, come ricorda Eusebio.

Navata destra

L'ambiente (F) ha un perimetro molto irregolare, spiccatamente trapezoidale e con molta probabilità così condizionato dalle preesistenze e dalle discontinuità geologiche del banco roccioso (fig. 77). La sua larghezza, infatti, decresce dagli iniziali m 3.50 a 1.30, al fondo, con una strozzatura mediana dettata dall'introflessione delle archeggiature della navata centrale. Lungo complessivamente m 12 circa, l'ambiente è preceduto da un profondo e largo vano (m 1.30 x 2.50) funzionale al varco di ingresso vero e proprio, più piccolo ed ora drastica-

³⁴ MANGO 1974, p. 35, fig. 30.

³⁵ *Ibidem*, p. 365, fig. 71.

mente manipolato da opere murarie. Tale filtro è decentrato rispetto all'asse della navata sì da risparmiare a destra una parete ampia m 1, mentre a sinistra si allinea con le arcate; come nel caso dell'ingresso centrale il soffitto sotteso accenna ad un profilo «voltato» a botte mentre per il resto della navata esso è sostanzialmente piano, attestato ad una quota di circa m 3.00 dal piano di calpestio attuale.

Lungo la parete laterale si aprono quattro ingrottamenti: un corridoio a volta ampio m 1.60 circa, modestamente conservato, sul quale sembrano aprirsi loculi; due arcosoli monosomi; un'ulteriore insolita escavazione la cui destinazione funeraria è da escludere³⁶. Lo scavo dei due arcosoli è ben accurato e rimanda ad apprestamenti ipogei consueti nell'area siracusano-iblea (fig. 90). Gli arcosoli sono larghi m 1.70 e 1.85, profondi rispettivamente m 0.60 e 1.25, con un profilo ad arco ribassato sopracciliato in un caso, e a tutto sesto nell'altro. Le arche che presentano le consuete riseghe perimetrali di appoggio per le lastre di copertura hanno il fondo livellato con impasto; questo si trova a m 0.60-0.65 sopra il piano di calpestio mentre il cervello dell'arco è a m 2.15-2.20.

Navata sinistra

L'ambiente (D) è decisamente atrofico sebbene più regolarmente tracciato rispetto alla navata destra; ad esso sono direttamente collegati altri tre vani contigui (A-C) (fig. 77).

A causa sia della chiusura della prima ed ultima delle arcate, sia della parziale schermatura della penultima, il vano (D) presenta una lunghezza media di m 6.00 ed una larghezza di m 3.30 (compreso lo spessore dei pilastri), pari alla metà dell'ampiezza della navata centrale. Tale superficie era perimetrata a sinistra da uno spesso tramezzo di roccia di cui si conserva solo la parte superiore, pendula dal soffitto (figg. 91-93). Alle estremità di questo lungo moncone roccioso si notano gli intradossi ad arco di due varchi, la cui corda non doveva superare il metro; più che permettere il diretto collegamento della navata con l'ambiente retrostante (B), essi ne dovevano agevolare l'illuminazione e l'areazione³⁷. Due ulteriori aperture, una ad arco e l'altra rettilinea, con una luce di circa m 1.10, immettevano nel vano posteriore; esse erano separate da un massiccio pilastro di cui rimane soltanto una parte, che pende dal soffitto per m 0.60.

Sul fondo, in posizione isolata rispetto al resto della chiesa, è un vano quadrilatero (C): questo ambiente, con spigoli molto arrotondati, misura m 5.80 x 5.55 ed è separato dalla navata centrale da una spessa parete risparmiata nel banco roccioso. Di un baldacchino risparmiato in roccia si nota l'impianto a soffitto (fig. 94):

³⁶ Trapezoidale in pianta (m 2.40 x 1.10/0.40), ha soffitto piano e pareti perfettamente squadrate senza accenno di riseghe perimetrali per la chiusura di un'eventuale arca. Alta appena m 1.65 è a livello del piano pavimentale attuale.

³⁷ Sciuto Patti registra tre varchi passanti.

il piano di spicco ai quattro angoli si trova ad una quota di m 2.20 rispetto al piano di calpestio, sul quale non si rintraccia, invece, alcun indizio dei quattro pilastri angolari. Si tratta di archetti a tutto sesto che delimitano una volta a vela con calottina al centro, in cui è risparmiato un anello reggilampada. Nella parete sinistra, molto irregolare, del vano è ricavata una nicchia, profonda m 0.45 e larga m 0.90, con alzato arcuato e riseghe che ne determinano il principio di curvatura; la sua base dista dal piano di calpestio m 0.60, il suo cielo m 1.35.

Come si deduce dalle tracce a soffitto, la fronte della basilica è stata manomessa, verosimilmente in occasione della costruzione del Palazzo nobiliare dei Platamone; ciò ha comportato l'asportazione della parte antistante del complesso e una conseguente riduzione della lunghezza della basilica, originariamente più estesa. Profondamente manipolati sono anche due ambienti alle estremità anteriori dell'escavazione basilicale³⁸. Il loro impianto defilato ha un'insolita articolazione che potrebbe anche alludere ad una destinazione funeraria; tali trasformazioni e le perplessità circa la loro pertinenza al sistema basilicale, hanno indotto a trascurarne la lettura. Tra le manomissioni va sottolineato, inoltre, che, dietro al quarto semipilastro di sinistra, nel banco roccioso originariamente continuo, è stato praticato un passaggio verso il vano con tegurio, peraltro successivamente ingrandito.

L'attuale piano di calpestio (fig. 86, 95), appare frutto di un intervento moderno, cui è da imputare anche il radicale spianamento dell'area absidale. È dubbio che la pavimentazione in ciottoli che compare in alcuni sporadici punti delle navate possa essere pertinente alla prima fase, mentre è certamente recente il basolato nei settori anteriori delle navate stesse. L'unico tratto originario sembra quello rintracciato nel vano E, attorno all'area di proiezione del tegurio: un impasto di calce sopra un *rudus* di ciottoli.

Il soffitto della basilica è sostanzialmente piano. Il tratto che sottende le due arcate cieche anteriori ha, tuttavia, un profilo trasversale a leggero sesto ribassato teso, certamente, a enucleare questo spazio iniziale della navata centrale.

Le profonde scarpellature (fig. 76) nel settore piano perimetrano sui due fianchi fasce continue leggermente incassate; quella a sinistra corre su tutta la lunghezza con ampiezza costante, la fascia a destra presenta in larghezza una linea di discontinuità da correlare alla faglia marnosa del banco roccioso che da qui si spinge fino all'abside solcandone il catino. Tali tracce testimoniano dell'intenzione di delimitare un perimetro rettangolare, certamente quello presupposto dal progetto.

Relativamente all'arredo mancano indizi di transenne o di recinti absidali; tuttavia un incasso risparmiato nell'angolo Nord-Ovest del soffitto, potrebbe indicare l'ancoraggio di una struttura mobile, verosimilmente lignea. Incassi passanti per l'ancoraggio di reggilampade si notano non solo al cervello di tutte le arcate ma anche a soffitto soprattutto attorno al baldacchino (fig. 75). Uno o due alloggia-

³⁸ Nel vano di sinistra furono seppelliti i morti per colera del 1837.

menti per lucerne sono stati praticati, inoltre, nelle pareti anteriori dei pilastri, ad un'altezza inferiore a quella di spicco delle arcate.

L'intonaco di rivestimento delle superfici rocciose è presente sopra la risega della conca absidale, mentre sulla guancia interna del pilastro centrale della campata destra sono ancora visibili lettere in rosso di un'iscrizione in latino su più linee riportata sullo stucco biancastro (fig. 85).

FRANCESCA TRAPANI

L'impianto progettuale

*E colui che parlava meco aveva una misura,
una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e il suo muro.
E la città era quadrangolare, e la sua lunghezza era uguale alla larghezza
(Apocalisse 21, 15-16)*

È ormai ampiamente documentato che anche gli edifici di culto cristiani ricavati in roccia, nonostante le irregolarità logistiche dell'escavazione, possono essere ricondotti, a ben guardare, a coerenti schemi progettuali come nell'architettura in muratura¹. Le pur evidenti disfunzioni di tracciato non incidono, infatti, negativamente sulla decodificazione dell'idea spaziale dell'impianto, soprattutto se le

¹ Studi sul proporzionamento delle chiese paleocristiane e bizantine sono stati effettuati da De Angelis D'Ossat (DE ANGELIS D'OSSAT 1962). Per l'Italia meridionale, con particolare riferimento alla Sicilia, ivi compresi gli edifici rupestri, v. VENDITTI 1967. Per l'Altomedioevo, un contributo interessante per i rapporti con la tradizione architettonica romana è quello relativo all'architettura preromanica asturiana, di L. ARIAS PARAMO, Geometria y proporcion en la arquitectura preromanica asturiana: la iglesia ed san Julian de los Prados, in *Atti Seminario Internazionale di Studi su Aspetti e problemi di archeologia e storia dell'arte della Lusitania, Galizia e Asturie tra Tardoantico e Medioevo, Ravenna 6-12 aprile 1992, (CCARB XXXIX)*, Ravenna 1993, pp. 11-57. Riguardo le chiese rupestri, in particolare, gli studi condotti da Aldo Messina in Sicilia e poi nell'Italia meridionale hanno tentato di enucleare una *ratio* compositiva (MESSINA 1979; MESSINA 1994; DELL'AQUILA-MESSINA 1998; MESSINA 2001a). Più in generale, studi sull'architettura rupestre e sulle sue peculiarità tecnico-progettuali rispetto all'architettura costruita sono stati affrontati da Santi Luigi Agnello, a proposito delle catacombe di San Giovanni di Siracusa e da Tomasello, a proposito della cosiddetta Rotonda di Antiochia nelle medesime catacombe (TOMASELLO 1996; S.L. AGNELLO, *Una metropoli tra le città siciliane tra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001, pp. 29-31, n. 39).

tracce di lavorazione si rivelano utili a restituirne le linee guida progettuali, come nel caso della basilica Platamone. In questa, l'insolita, peculiare scarpellatura del soffitto piano dell'aula centrale (fig. 76), nucleo portante consueto nell'economia dello spazio architettonico culturale, suggerisce, infatti, l'esistenza di comportamenti operativi dettati da una programmata impostazione compositiva.

Rispetto alla vasta superficie del soffitto della navata, una fascia perimetrale, ribassata da un più rozzo trattamento a piccozza, segue la linea delle arcate passanti (fig. 96a-b)². Tale ampia «anatirosi» ha un andamento rettilineo e continuo nel versante di sinistra, in omogeneità al tracciato di quel fianco; a destra l'andamento pur rettilineo è spezzato in due tratti certamente a causa della manipolazione del perimetro occorsa in corso d'opera per la presenza di una faglia marnosa nel banco roccioso³. È verosimile pensare, cioè, che l'originario tracciato delle due fasce perimetrali ribassate intendesse impostare le linee guida dell'impianto prima dell'insorgere delle non previste difficoltà tettoniche⁴.

Il quadro restituito dal soffitto dell'aula è, in altri termini, relativo ad un impianto rettangolare il cui proporzionamento coinvolge, come vedremo, anche gli altri ambienti in un sistema organico, nonostante le difficoltà della realizzazione «per levare» (figg. 75, 97).

Se dalla superficie totale si esclude il tratto che sottende le arcate cieche anteriori per il fatto che il soffitto relativo ha profilo curvilineo ribassato quasi a voler enucleare un atrofico ambiente di ingresso, il rapporto tra la larghezza dell'aula, computata alla parete di innesto della conca absidale, e la lunghezza sottesa dalle arcate passanti risulta esattamente pari a 1:2 (M 6x12 ca.). Inoltre, tale semplice schema modulare porta a identificare, in termini metrici, un'unità di misura (P) che trova riscontro nel dimensionamento dei dettagli architettonici (dimensioni dei pilastri, luce delle arcature etc.)⁵.

In particolare, appare verosimile la presenza di una griglia compositiva generale che coinvolge anche le navate laterali ed è scandita secondo quadrati di lato corrispondente alla metà della larghezza della navata centrale (vano E): M (pari a 10 P). Ad essa va riferita, infatti, la profondità mediana della navatella destra (v. F), e la larghezza, costante, di quella di sinistra (v. D); a M corrisponde, inoltre, la profondità complessiva dell'abside e sul tracciato della griglia poteva collocarsi la linea della fronte originaria dell'escavazione, poi radicalmente manipolata in periodo moderno. Un possibile sottomodulo può essere restituito dall'articolazione

²Le rozze scarpellature del soffitto escludono il ricorso ad un rivestimento di intonaco, esso era, invece, presente nell'abside, e sui pilastri; in particolare, sul secondo pilastro di destra, sopra l'intonaco si nota una iscrizione rubricata su più linee.

³V. Farina, in questo volume.

⁴Tracce analoghe sono visibili nella cosiddetta rotonda di Antiochia, nelle catacombe di S. Giovanni a Siracusa (TOMASELLO 1996, p. 156, n. 41).

⁵V. *infra*.

dell'abside, a sesto rialzato, il cui centro dista $1/3 M$ dall'aula ed il cui diametro è, appunto, pari a $2/3 M$ così come la profondità dell'ambiente anteriore sotteso dalle arcate cieche.

Da questo quadro progettuale omogeneo sembra sottrarsi l'espansione a sinistra con il vano anteriore a giacitura diagonale⁶ (v. A), il lungo corridoio (v. B) e il vano con il tegurio (v. C). In particolare, questo ambiente appare traslato diagonalmente verso Nord-Ovest ad una distanza di $1/3 M$ dalla griglia, forse, per accentuarne con la separazione strutturale-compositiva quella simbolico-rituale. L'ultima arcata a sinistra della navata centrale e parzialmente la precedente sono, infatti, cieche, tompagnate dalla parete est dell'ambiente laterale con tegurio; quest'ultimo invade, anzi, lo spazio della navata laterale di sinistra generando una drastica asimmetria nell'impianto complessivo della basilica.

Va, tuttavia, osservato che la parete di fondo, nord, del vano cade esattamente sulla linea diametrale dell'abside e la parete opposta, a Sud, dista esattamente $2 M$ da questa. In un'ottica progettuale per il suo dimensionamento dell'ambiente ricaviamo che la larghezza Est-Ovest è rapportabile alla lunghezza secondo un rapporto esatto di $1:2\sqrt{3}$ ⁷. Lo stesso tegurio sembra avere subito, similmente al vano, una traslazione verso Nord-Ovest lungo la diagonale dell'impianto rettangolare, di modo che il suo asse cadesse al centro del setto di lato M su cui si apre il corridoio di accesso. Inoltre, il perimetro quadrato del baldacchino è inscrittibile in un cerchio a raggio M ove la misura del lato è pari a $1/\sqrt{2}$.

Una simile enucleazione «decentrata» dell'ambiente sembra trovare giustificazione nel rituale catecumenale⁸: la processione dei *quaerentes* si immetteva da A attraverso B nel battistero vero e proprio (C), dal quale venivano poi ammessi nella *ecclesia*, per l'ulteriore perfezionamento catecumenale, attraverso la navata D, avendo alle spalle l'*aula baptismatis*⁹.

Le connotazioni e le corrispondenze compositive dell'impianto basilicale mostrano, in definitiva, sia una programmazione coerente e unitaria sia un'aderenza allo schema progettuale, compatibilmente con le difficoltà della costruzione «per levare» e della tenacità della materia edilizia.

In quest'ottica va, inoltre, sottolineato che la decodificazione porta a identificare sia il modulo compositivo sia la base metrica unitaria: il primo multiplo esatto (10) della seconda, la quale è pari ad un piede appena più lungo del piede romano imperiale di m 0.299 ca.

⁶ Di tale vano rimane, soprattutto a soffitto, il perimetro dei lati ovest e nord; la nuova fronte ne ha, infatti, intercettato diagonalmente l'escavazione.

⁷ La misura è pari all'altezza di un triangolo equilatero con base $2 M$, facilmente, cioè ricavabile per tracciamento geometrico.

⁸ V. *Infra*.

⁹ Cfr. l'articolazione degli ambienti in funzione del complesso battistero-basilica nelle chiese 3 e 4 di Sabratha in BONACASA CARRA 1991, pp. 187-189.

Riguardo a questi due peculiari aspetti dell'edificio rupestre di Rosolini (schema progettuale e unità di misura), ci è apparso opportuno approfondire il confronto con altri impianti cristiani della Sicilia.

Lo schema della basilica a tre navate con unica abside è estremamente comune sia in Oriente¹⁰ che Occidente¹¹ e trova maggiori confronti in impianti paleocristiani tra il IV ed il VI secolo, soprattutto per quanto concerne la larghezza della navata centrale, doppia di quella delle navate laterali. Tale caratteristica è ampiamente attestata negli esempi siciliani realizzati in questo stesso arco di tempo. Il loro esame consente, anzi, di enucleare tre schemi proporzionali ricorrenti (fig. 98) utilizzati per chiese di piccole dimensioni e ubicate per lo più in piccoli centri a carattere rurale.

S1- Nel primo caso (fig. 98.S1) il rapporto tra lunghezza e larghezza dell'intero corpo di fabbrica comprendente le tre navate, ad esclusione dell'abside, è pari a 1:1; lo schema è, cioè, un quadrato scandito in tre navate ove quelle laterali presentano un'ampiezza pari alla metà di quella centrale. Esempi di questo tipo sono le basiliche di Sofiana e Salemi.

La struttura architettonica di Sofiana (fig. 99), il cui originario impianto a tre navate si data nella seconda metà del V secolo¹², è inquadrabile in una griglia di 4x4 quadrati: nei due mediani è ricavata l'ampiezza della navata centrale, compresi i pilastri che la dividono dalle navatelle; dalla sezione aurea del modulo di base è ricavato lo spessore dei pilastri e l'ampiezza del piccolo narthex. Va osservata, inoltre, una leggera convergenza dei fianchi, particolarmente di quello settentrionale, dall'ingresso verso il muro di fondo, dovuta probabilmente all'esigenza di accentuare prospetticamente la fuga verso l'abside esaltando la profondità dell'edificio, di dimensioni modeste.

Schema progettuale analogo si rinviene nella basilica di Salemi le cui più significative ristrutturazioni sono databili tra il V e il VI secolo¹³ (fig. 100).

¹⁰ Per esempio il gruppo delle chiese di Rodi e del Dodecaneso databili tra il V e il VI sec. (VOLANAKIS 2001).

¹¹ Così le basiliche a tre navate di Ravenna, come S. Giovanni Evangelista (V sec.), S. Agata Maggiore (V-VI sec.) (cfr. DE ANGELIS D'OSSAT 1962, p. 15, fig. 5; p. 19, fig. 10).

¹² Così Giglio (GIGLIO 2003, pp. 22-23, con bibliografia prec. La basilica di Sofiana sorta nell'abitato della *mansio Philosophiana* sul tracciato viario della Via Selinuntina, poco lontano dal sito della Villa di Piazza Armerina (cfr. BONACASA CARRA 1992, p. 2), in un secondo momento viene ridotta ad una sola navata. Un'altra manipolazione, forse coeva a quest'ultima fase, riguarda la realizzazione di un *templon* che isola lo spazio presbiteriale.

¹³ A costituire elemento di datazione sono tre pavimentazioni musive sovrapposte – parzialmente conservatesi – e il rapporto tra queste e numerose sepolture a fossa terragna ricavate all'interno della chiesa. La prima fabbrica sembra collocarsi tra la fine del IV e gli inizi del V; ma è la fase successiva, da porsi alla fine del V secolo, che ha restituito la decorazione musiva più ricca nonché un'iscrizione greca col titolo dedicatorio dei committenti dell'opera, Convuldio e Massima. Ad essi,

Dell'edificio si conserva solo la sezione destra per cui l'impianto originario è stato ricostruito ribaltando la pianta rispetto all'asse longitudinale. Sulla base di questo, lo schema progettuale è riconducibile ad una griglia di 4x4 quadrati di lato M , tangente al filo esterno dei pilastri divisori della navata centrale; l'abside a sesto pieno, con centro di curvatura sul filo murario interno, eccede rispetto alla griglia per una distanza pari a $M\sqrt{2}-M$. In questo edificio sembra osservarsi un fenomeno opposto a quello della basilica di Sofiana, in quanto i lati longitudinali vanno leggermente aprendosi «a ventaglio» verso il muro di fondo: soluzione attestata sia in basiliche rupestri di Puglia e Basilicata¹⁴, sia più raramente in Sicilia.

S2- Nel computo del secondo proporzionamento (fig. 98.S2) entra, invece, direttamente in gioco la profondità dell'abside, per cui lo sviluppo della navata centrale tende ad atrofizzarsi; o meglio lo spazio architettonico è visto in una prospettiva centrica invece che longitudinale. Esempi in Sicilia sono la basilica di Monte Po, presso Catania, e di Kaukana, presso Santa Croce Camerina.

La basilica di Monte Po (fig. 101), la cui datazione, per la tipologia degli elementi architettonici andrebbe a collocarsi tra la seconda metà del VI e i primi decenni del VII¹⁵, è articolata secondo una griglia progettuale di 4x4 quadrati esattamente compresa tra il filo esterno dei muri perimetrali. Dei quattro quadrati nel senso della lunghezza, tre comprendono il corpo delle navate ed uno lo sviluppo dell'abside, il cui centro di curvatura giace sulla griglia. Quest'ultima è tangente al retro dei pilastri, a sezione rettangolare, che dividono la navata centrale dalle laterali. Una simmetrica griglia di 4x4 quadrati inquadra l'avancorpo costituito da esonartece e triportico. L'impianto della chiesa si discosta leggermente, tuttavia, dal teorico schema progettuale per quanto concerne l'orientamento dei muri longitudinali che anche qui, come già constatato a Sofiana, vanno convergendo verso l'abside.

Analoga *ratio* compositiva, presenta la basilica di Kaukana (fig. 102), la cui realizzazione è anteriore agli inizi del VII¹⁶ secolo e forse è da collocarsi, nella sua

probabilmente, bisogna ricondurre il momento di maggiore sviluppo dell'edificio. L'ultima pavimentazione, con tracce di iscrizione in latino, sembra suggerire una datazione non più tarda del VI secolo (GIGLIO 2003, pp. 23-25).

¹⁴ DELL'AQUILA-MESSINA 1998, p. 32. Gli autori parlano di una «deformazione involontaria» che interviene in corso d'opera, ma anche di un espediente per aumentare la diffusione della luce, proveniente soltanto dell'ingresso della chiesa, all'interno degli ambienti.

¹⁵ LIBERTINI 1928; GIGLIO 2003, pp. 33-35. In particolare, oltre a materiale di reimpiego proveniente, probabilmente, da edifici romani della vicina Catania, è presente una ricca decorazione di capitelli a stampella che coronavano verosimilmente i pilastri che separavano la navata centrale dalle laterali; essi erano realizzati in marmo e di chiaro influsso costantinopolitano: si tratta, probabilmente, di materiale di importazione.

¹⁶ Si tratta del cosiddetto edificio n. 18 messo in luce negli scavi dell'abitato di Kaukana,

prima realizzazione che esclude l'esonartece, tra la seconda metà del V e gli inizi del VI¹⁷.

Va innanzitutto osservata una insolita inclinazione dei muri longitudinali e, quindi, anche dei pilastri mediani verso destra, sicché il corpo delle tre navate ha la forma di un parallelogramma con angoli di 97° e di 83°. Tale coerente, e voluta, inclinazione delle strutture longitudinali rimanda ad una chiara impostazione progettuale¹⁸, non infrequente in altri edifici di culto della prima cristianità¹⁹ e che trova spiegazione all'interno di motivazioni a carattere simbolico più che in una disfunzione di cantiere²⁰. Lo schema progettuale circoscrive i muri perimetrali ed è tangente al retro dei pilastri della navata centrale. Questi si attestano su ante che in corrispondenza dell'abside sembrano delimitare uno spazio per il presbiterio.

S3- Il terzo schema (fig. 98.S3) riguarda gli impianti basilicali il cui narcece è compreso nella griglia di proporzionamento e la cui conca absidale è esterna ad essa. L'unico esempio tra gli edifici siciliani è la basilica della Pirrera, presso Santa Croce Camerina.

L'edificio (fig. 103), nella sua configurazione originaria datato tra la fine del V e i primi decenni del VI secolo²¹, è articolato secondo una maglia di 3x3 quadrati che comprende il corpo delle tre navate, ad inclusione del perimetro esterno. La

presso Punta Secca. La vita dell'insediamento è attestata dalla seconda metà del IV secolo agli inizi del VII (BONACASA CARRA 1992, p. 4; P. PELAGATTI-G. DI STEFANO, *Kaukana. Il chorion bizantino*, Palermo 1999, p. 25 sgg.; G. DI STEFANO, Il villaggio Bizantino di Kaukana. Spazi urbani, monumenti pubblici ed edilizia privata, in *Bizantino-Sicula IV, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina*, Palermo 2002, pp. 173-189).

¹⁷ GIGLIO 2003, pp. 16-17.

¹⁸ Diversamente, Giglio parla di «sensibili irregolarità planimetriche dovute innanzitutto ad una deficienza di ortogonalità» (*ibidem*).

¹⁹ Confronti fuori della Sicilia per questa tipologia di impianto si possono trovare nella basilica di Stobi in Macedonia (non lontana da Tessalonica), datata nel V sec., la quale presenta una declinazione simile nell'allineamento dei muri d'anta e dei pilastri che separano la navata centrale dalle laterali (R.F. HODDINOTT, *Early Byzantine Churches in Macedonia and souther Serbia. A study of the Origins and the Initial Development of East Christian Art*, London 1963, pp. 167-168, fig. 77). Forse non è un caso che sia la basilica di Stobi, che quella di Kaukana e, forse, anche quella di Cittadella siano basiliche cimiteriali.

²⁰ La contrapposizione destra-sinistra nella valenza simbolica è presente sia nella tradizione classica, che in quella ebraico-cristiana. I pitagorici accostano destra/sinistra alle coppie antitetiche limitato/illimitato, pari/dispari, uno/molteplice, buono/cattivo, quadrato/rettangolo (Arist., *Metafisica*, I, 5, 986 a 15). Riguardo gli edifici di culto, era invalsa presso i pitagorici la regola di entrare nei santuari dalla destra e di uscirne da sinistra (P. VIDAL-NAQUET, *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme di articolazione sociale nel mondo greco antico*, Milano 2006 (ed. or. Paris 1981), pp. 84-88). Cristo è alla destra del Padre, nell'ultima Cena Giuda siede a sinistra di Cristo.

²¹ In un momento successivo la chiesa fu ridotta ad una sola navata (GENTILI 1969, p. 94; GIGLIO 2003, pp. 19-21).

griglia di $2 \times 3 M$ inquadra le navate, rispettivamente in lunghezza e larghezza, un terzo modulo è relativo al narthex. L'espansione absidale, a ferro di cavallo con centro di curvatura sulla griglia, è sottesa sul filo interno da un raggio di $\frac{1}{2} M$, mentre il corpo a pianta quadrata giustapposto alla navatella destra è dimensionato secondo il quadrato di M lato. A differenza degli altri esempi citati, nell'edificio della Pirrera nello stesso modulo sono compresi sia lo spessore del muro perimetrale che quello del pilastro mediano, sicché la navata centrale risulta leggermente più ampia delle laterali. Analogamente alla basilica della vicina Kaukana, le arcate si attestano alle estremità su lunghe ante che tendono ad isolare sia una zona presbiteriale che di ingresso. L'icnografia di questa basilica, di scarso sviluppo longitudinale e con le navate di larghezza grossomodo uguale, rivela un'ispirazione diversa rispetto alle altre basiliche citate e ricorda molto da vicino le chiese a croce greca iscritta bizantine, più che ai primi prototipi databili alla seconda metà del V secolo, alla fase matura di VI secolo, tra cui la chiesa di San Amphilochios a Konia e quella di Il Anderin in Siria²². Tale similitudine, potrebbe indiziare una diretta influenza orientale ed una datazione quantomeno nell'avanzato VI secolo quando la presenza bizantina nell'area è attestata sin dalla guerra contro i Vandali d'Africa²³.

Schemi progettuali più articolati si possono dedurre per le basiliche in muratura di maggiore impegno architettonico, il cui prevalente sviluppo longitudinale appare giustificato anche da una accresciuta esigenza ricettiva. Si tratta in genere di basiliche «urbane» cui fa riferimento, in ogni caso, un comprensorio liturgico-amministrativo assai vasto.

Tra gli schemi progettuali ne ricordiamo il più ricorrente, soprattutto nelle basiliche ravennati²⁴, in cui il rapporto tra larghezza e lunghezza, comprensiva o meno dell'abside, è riconducibile a $1:1/\sqrt{2}$. Maggiore sviluppo si riscontra, invece, in chiese proporzionate con moduli aritmetici: ad esempio rapporto $1:3$ ²⁵ tra le due

²² MAVRODINOV 1939-1940, vol. II, pp. 243-252, tavv. LXVIII.4, LXIX.1. Secondo Mavrodinov i primi esempi di chiese a croce greca iscritta si datano alla metà del V secolo, ma la loro maggiore diffusione è a partire dal VI secolo. La somiglianza di pianta tra la chiesa della Pirrera ed alcuni edifici a croce greca iscritta, soprattutto i più antichi prototipi del V secolo caratterizzati da un corpo a pianta quadrata, è notevole, ferma restando l'assenza sia dei due bracci che della copertura a cupola all'incrocio di questi. Inoltre, a modelli orientali riconducono anche l'abside circoscritta da un muro rettilineo ed il corpo a pianta quadrata giustapposto alla navata destra.

²³ Il *terminus post quem non* per la realizzazione dell'edificio è dato da una moneta bronzea di Giustiniano coniata tra il 545-546 trovata all'interno di una sepoltura addossata alla parete sud dell'esonartece (GENTILI 1969, pp. 98-99).

²⁴ DE ANGELIS D'OSSAT 1962, pp. 14-39. A questo schema progettuale sembrano ricondursi anche la basilica paleocristiana di Trani costruita tra il V e il VI secolo, C. D'ANGELA, *Architettura paleocristiana in Puglia*, in *L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi*, (CCARB XXXVII), Ravenna 1990, pp. 160-162.

²⁵ DE ANGELIS D'OSSAT 1962, pp. 7-8, a proposito della Basilica Ursiana a 5 navate (IV-V

massime estensioni. In tutti questi edifici resta, comunque, una costante il rapporto 2:1 tra la larghezza della navata centrale rispetto a quella delle laterali.

Per la Sicilia, ricordiamo le basiliche di Siracusa-S. Pietro *intra moenia*, di Eloro, di Cittadella a Vendicari, di Catania-via Dottor Consoli²⁶ e con qualche perplessità di Siracusa-S. Marciano²⁷.

La basilica di S. Pietro *intra moenia* (fig. 104), nella struttura odierna è profondamente alterata da successive manipolazioni e dall'inglobamento di parte della costruzione in fabbriche moderne. Delle tre fasi ipotizzate da Agnello²⁸, la costruzione originaria, collocabile intorno al V secolo, andrebbe identificata sia per il proporzionamento, come vedremo, che per la tecnica edilizia, nel corpo delle tre navate e nell'avancorpo sul lato orientale²⁹. L'abside in origine doveva aprirsi ad Est, sul lato opposto rispetto all'attuale³⁰, sicché l'avancorpo doveva avere inizialmente funzione di transetto ad isolare l'area presbiteriale. Includendo il transetto,

sec. d.C.).

²⁶ Per la basilica di via Dottor Consoli cfr. F. TRAPANI, *Il complesso cristiano extra moenia di via Dottor Consoli a Catania*, in ASSO, 1999, pp. 1-48, fig. 6.

²⁷ È difficile ricostruire l'impianto originario della chiesa risalente probabilmente al VI secolo, in quanto fortemente manipolato dalla drastica riedificazione di periodo normanno. Una ricostruzione riproposta da S.L. Agnello conforterebbe un rapporto tra la lunghezza e la larghezza del corpo delle tre navate, esclusa l'abside, di $l/\sqrt{2}$, secondo i modelli ravennati (S.L. AGNELLO, *Chiese siracusane del VI secolo*, in AA. VV., *Bizantini e Musulmani in Sicilia*, Siracusa 1981, pp. 129-130, n. 5). In un contributo successivo, lo stesso studioso ipotizza l'intervento di officine itineranti, sulla base dell'impiego nel proporzionamento dell'edificio del piede bizantino di m 0.315 (S.L. AGNELLO, *Siracusa in età bizantina*, in AA. VV., *Siracusa Bizantina*, Siracusa 1990, p. 67).

²⁸ AGNELLO 1952, pp. 89-106. Per le fasi architettoniche, v. pp. 99-100. Lo studioso ipotizza una prima fase paleocristiana databile tra i secoli IV e V, comprendente unicamente il corpo delle tre navate e l'abside orientata ad Ovest, secondo una prassi diffusa in Occidente nelle prime chiese. Successivamente, nei secoli VII-VIII, in piena fase bizantina, sarebbe stato aggiunto l'avancorpo ad Est, con funzione di transetto, al quale venne giustapposta l'abside semicircolare. Ai suoi lati vennero aperte due nicchie semicircolari ricavate nello spessore murario, con funzione di *prothesis* e *diaconicon*. In questo momento sarebbe stata oblitterata la prima abside ad Occidente. Successivamente, nel XIV secolo, fu ruotato nuovamente l'asse liturgico, stavolta in senso Nord-Sud, con l'apertura di un portale su lato settentrionale e la costruzione, su quello opposto, di un'abside semicircolare. In tale fase, infine, l'abside orientale venne erasa e l'avancorpo escluso dall'uso del culto e destinato ad ambiente di servizio.

²⁹ Giglio ammette una «sostanziale similarità della tecnica muraria» (GIGLIO 2003, p. 73). Lo studioso ipotizza nella prima fase la realizzazione non solo del corpo delle tre navate, ma anche di questo avancorpo, con funzione di narcece, ferma restando l'originaria collocazione dell'abside ad Ovest.

³⁰ Di un'abside ad Occidente restano oggi cospicue tracce, ma si tratta di una costruzione aggiunta in un secondo momento; l'abside ad Oriente, aperta al centro del transetto, è stata successivamente rasa; se ne vedono gli attacchi dei muri sul fianco orientale. A meno di non ipotizzare tre successivi spostamenti dell'abside, da Ovest ad Est e poi nuovamente ad Ovest, la lettura più semplice lascerebbe ipotizzare l'originaria collocazione dell'abside ad Oriente.

l'impianto dell'edificio è riconducibile ad una griglia di 5x4 moduli quadrati, rispettivamente in lunghezza e larghezza. La navata centrale è di ampiezza doppia delle laterali e la griglia è tangente al lato esterno dei pilastri divisorii il cui spessore è ricavato con la sezione aurea del quadrato di base. Il diametro del perimetro esterno dell'abside originaria³¹, deducibile dallo spessore dei muri rasi, corrisponde a M .

Anche la basilica di Eraclea Minoa, databile similmente intorno al V secolo³², presenta un rapporto aritmetico tra lunghezza e larghezza, pari a 6/5.

Lo schema progettuale della basilica di Eloro (fig. 105) la cui costruzione si colloca intorno al VI secolo³³, si può ricondurre ad una griglia di 16x10 quadrati di M lato, rispettivamente nel senso della lunghezza e della larghezza, inclusa l'abside, il cui diametro esterno corrisponde, quindi, a $2 M$, ed il narcece. Il corpo delle tre navate è 13x10 M , mentre il narcece è di 3x10 M . Il rapporto tra la larghezza della navata centrale e le laterali è solo di 4/3; la larghezza libera delle navatelle, tuttavia, è assai ridotta, in quanto nello spazio di 3 M sono compresi lo spessore sia dei muri esterni che dei pilastri divisorii con la navata centrale. Come per la basilica di Kaukana, anche quella di Eloro presenta una marcata declinazione dei lati longitudinali verso destra (94° ca.)³⁴.

Per la basilica di Cittadella (fig. 106), databile tra il V e il VI secolo³⁵, è possibile ipotizzare per il corpo delle tre navate una griglia di base di 7x6 quadrati di M lato impostata, ad un'estremità, sul centro di curvatura dell'abside perfettamente semicircolare. Tale griglia circoscrive i muri perimetrali ad eccezione di quello longitudinale destro, in corrispondenza del quale è tangente alla parete interna: ciò comporta una maggiore larghezza della navatella destra che è di 1,5 M escluso il muro perimetrale, mentre la larghezza della navatella sinistra è di 1,5 M incluso il muro perimetrale. La navata centrale è, comunque, di larghezza doppia, ossia 3 M . Un'altra asimmetria di impianto, forse dovuta ad un momento successivo alla realizzazione della prima fabbrica, consiste nella minore lunghezza della navatella destra (6 M) rispetto alla sinistra (7 M). Sul lato destro della basilica, infatti, la navata centrale si prolunga con una lunghezza pari ad 1 M , rispetto alla navatella destra,

³¹ La modularità dell'abside rispetto all'intera griglia, sembra confortare una originaria realizzazione dell'abside su questo lato.

³² G. FIORENTINI, La basilica e il complesso cimiteriale paleocristiano e protobizantino presso Heraclea Minoa, in *Byzantino-Sicula IV, Atti I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Corleone 28 luglio-2 agosto 1998*, Palermo 2002, pp. 223-241.

³³ G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-1981, p. 687; VOZA 1999, p. 118 sgg.; GIGLIO 2003, pp. 25-26.

³⁴ Ancora una volta Giglio parla di «evidentissime irregolarità di tracciamento [...] consistenti nel mancato rispetto degli angoli retti fra i muri longitudinali e quelli trasversali» (*ibidem*, p. 26).

³⁵ Mancano elementi certi di datazione, quali membrature architettoniche od oggetti dell'arredo liturgico, dati di scavo, e le strutture murarie sono scarsamente conservate (ORSI 1899, p. 618 sgg.; ORSI 1942, p. 36 sgg.; PACE 1949, p. 331 sgg.; GIGLIO 2003, pp. 12-15).

sicché viene a circoscriversi un'area presbiteriale su cui si apre la conca absidale. Sul lato sinistro è probabile che in origine l'articolazione fosse analoga e che solo in un secondo momento il muro di fondo sia stato prolungato fino all'imposta dell'abside, restando comunque, a mo' di anta divisoria, il muro che chiudeva l'avancorpo su questo lato³⁶. Il corpo delle tre navate, quindi, in origine poteva essere dimensionato per una griglia di 6x6 *M*, da cui si staccava l'avancorpo del presbiterio e dell'abside quel tanto che bastava per isolare il sottostante *martyrium* cruciforme, sottolineandone così la sacralità anche nella dimensione liturgica. In quest'ultimo caso, sembra potere ricondurre la costruzione allo schema S1, con la variante costituita dallo stacco dell'abside con l'interposizione di un avancorpo. Tale variante troverebbe confronti con esempi orientali, e precisamente siriaci, come nella chiesa di San Eustachio a Mira databile al VI secolo³⁷.

Alla basilica è anteposto, in posizione eccentrica sul fianco destro, un narteca³⁸ con un modulo compositivo di 2x4 *M*, rispettivamente nel senso della lunghezza e della larghezza.

Per quanto riguarda l'architettura rupestre, l'uso di moduli compositivi quadrati³⁹ risponde ancora meglio all'esigenza di articolare lo spazio, non solo in sede progettuale ma anche in cantiere, secondo unità volumetriche semplici combinabili e adattabili alle esigenze morfologiche del banco roccioso⁴⁰. Nel panorama siciliano appaiono più frequenti soluzioni semplificate al massimo e spesso difficilmente riconducibili ad un impianto geometrico rigoroso. Lo schema più diffuso è quello a navata unica monoabsidata⁴¹, mentre è raro quello a tre navate⁴². Un'ulteriore per-

³⁶ Un conforto a tale ipotesi può venire solo da un riesame dell'edificio i cui resti sono, tuttavia, limitati ai soli filari di fondazione.

³⁷ MAVRODINOV 1939-1940, pp. 250-251, tav. LXVIII.5. Tale influenza non costituisce un caso isolato a Cittadella, dove la presenza di influssi siriaci è stata più volte rimarcata, già a partire da Orsi (ORSI 1899, p. 618 sgg.; ORSI 1942, p. 34; B. BASILE-L. GUZZARDI, *Il capo Pachino nell'antichità*, in *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996, p. 205.

³⁸ Un confronto per la posizione decentrata del narteca, in asse con la navata centrale, è con la chiesa del IV secolo di Der idj-Djwani, nella Siria meridionale, H.C. BUTLER, *Early Churches in Syria. Fourth to seventh centuries*, Amsterdam 1969, p. 121, fig. 121.

³⁹ Già Messina parla nei suoi primi contributi sulle chiese rupestri di «blocchi geometrici» (MESSINA 1979, p. 19); una riflessione più matura di tale modalità progettuale si rinviene nello studio sulle chiese rupestri di Puglia e Basilicata, dove vengono enucleate sei tipologie di schemi, distinti in tre gruppi, in base alla combinazione dei quadrati di base (DELL'AQUILA-MESSINA 1998, p. 31).

⁴⁰ Esistono infatti luoghi di culto in «grotta», ossia praticati in cavità naturali appena adattate agli usi del culto, per il valore simbolico attribuito a questi recessi, di fuga dal mondo e di incontro con Dio. È il caso, ad esempio, della Grotta di S. Michele Arcangelo sul Gargano. Una trattazione esaustiva del santuario e del relativo culto è in C. CARLETTI-G. OTRANTO (a cura di), *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, in *Atti del Convegno Internazionale, Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1992*, Bari 1994.

⁴¹ Sono numerose le attestazioni in Sicilia, collocabili in un arco cronologico piuttosto ampio,

plexità riguarda l'inquadramento cronologico delle escavazioni culturali; esso viene dedotto essenzialmente in base ai repertori iconografici degli affreschi parietali, ove ancora presenti, che tuttavia possono essere relativi ad un momento d'uso posteriore all'escavazione originaria.

Solo in contesti geograficamente prossimi a Rosolini si rinvencono soluzioni analoghe alla basilica Platamone. Ricordiamo la chiesa di S. Marco, vicino Noto e quella di S. Pietro presso Buscemi, entrambe, purtroppo, di incerta datazione.

L'impianto della basilica catecumenale di S. Marco⁴³ per più motivi ricorda la nostra escavazione culturale, mentre l'ipotesi cronologica oscilla tra il VI secolo ed il periodo normanno⁴⁴. La pianta (fig. 107) è sostanzialmente quadrata, sebbene le pareti laterali convergano verso la zona absidale come nel caso di Rosolini. La griglia impostata sull'asse mediano a partire dal centro di curvatura dell'abside, a ferro di cavallo, intercetta la mezzeria dei piedritti delle quattro arcate e comprende lo spessore del «muro» del narcece. Tali peculiarità sembrano esattamente congrue, a livello progettuale, con una costruzione in muratura.

Il nucleo battesimale, nel versante anteriore alla destra del narcece, sembra impostato per gemmazione autonoma legata alla vena idrica qui captata; presenta una rotazione verso Ovest sul prolungamento del fianco, obliquo, della chiesa⁴⁵. Sul piano dimensionale, invece, esso riprende sia il modulo *M* della griglia per l'ambiente battesimale vero e proprio, sia il diametro dell'abside principale dell'aula di culto.

È indubbio che la basilica rupestre di S. Marco mostri notevoli punti di similitudine sia progettuale che compositiva rispetto alla nostra escavazione. Ricordiamo la decisa convergenza delle pareti laterali verso abside, il sesto rialzato di questa, l'enucleazione di un ambiente di ingresso (separato nel primo caso o a tutta a-

tra cui la basilica di Bibinello presso Palazzolo Acreide, databile a partire dall'VIII secolo, la chiesa di Santalinia presso Lentini, non anteriore all'età normanna (GIGLIO 2003, pp. 121, 136-139, 145). Anche in Puglia e Basilicata tale schema è molto diffuso (DELL'AQUILA-MESSINA 1998, pp. 48-49).

⁴² Per la Sicilia si possono menzionare la basilica di Bibinello presso Palazzolo Acreide, con navata unica desinente in un abside, e anteposto narcece; la chiesa di S. Lucia di Mende presso Palazzolo Acreide, con area presbiteriale distinta dall'aula da tre arcate; chiesa di Santalinia presso Lentini (GIGLIO 2003, pp. 136-143, con bibliografia).

⁴³ MESSINA 1979, p. 126 sgg.; GIGLIO 2003, pp. 41-46, con bibliografia.

⁴⁴ La datazione è suggerita dagli affreschi che decorano la chiesa. Negli ultimi suoi studi, Aldo Messina propone una datazione delle chiese rupestri siciliane, ivi comprese quella di Rosolini, di S. Marco e di S. Pietro, in periodo posteriore all'avvento dei Normanni nell'Isola, escludendo decisamente forme di trogloditismo in età bizantina ed ipotizzando, invece, una prima fase islamica di edifici di culto in roccia – nella fattispecie moschee – come quelle di Sperlinga e Rometta (MESSINA 2001a, pp. 25-26).

⁴⁵ È interessante osservare come il rituale del battesimo dovesse svolgersi proprio nella navata svolgente funzione di atrio-narcece, con l'escavazione di una conca cilindrica presso la parete occidentale del vano.

pertura nel secondo) la cui profondità corrisponde ad una frazione del modulo di base (qui $\frac{3}{4} M$).

Un altro esempio di progettazione per moduli quadrati in edifici cultuali rupestri è ravvisabile nella chiesetta di S. Pietro presso Buscemi⁴⁶ (fig. 108), anch'essa di difficile inquadramento cronologico: la sua prima realizzazione risalirebbe al VII sec. d.C.⁴⁷. Già la lettura proposta da Venditti ha evidenziato un singolare schema di tipo basilicale a tre navate⁴⁸, tuttavia non condiviso da Giuseppe Agnello⁴⁹ e da Aldo Messina. Quest'ultimo studioso ipotizza aree liturgiche appositamente differenziate⁵⁰ mentre Salvatore Giglio vede affinità progettuali con la basilica della Pirrera⁵¹.

Secondo la nostra ricostruzione è possibile scandire l'escavazione secondo una griglia rigorosa di moduli quadrati che arriva a comprendere la fronte del profondo ingrottamento.

Per le escavazioni in roccia va, comunque, sottolineato che lo schema basilicale monoabsidato a tre navate è scarsamente attestato fuori dalla Sicilia. Ricordiamo, per esempio, chiese rupestri in Puglia e Basilicata dove predomina, però, l'impianto di ispirazione orientale a croce greca iscritta con le tre navate a larghezza costante; le varianti sono da ascrivere, probabilmente, all'articolata cronologia degli edifici⁵². L'architettura religiosa rupestre di ambito mediorientale, come in Armenia, adotta più frequentemente lo schema progettuale a croce greca iscritta.

Per la tipologia generale di riferimento sono, piuttosto, da richiamare le chiese in muratura, sebbene prevalgano, come per esempio a Ravenna, soluzioni che privilegiano un loro deciso sviluppo longitudinale⁵³. Piante basilicali monoabsidate a tre navate ma proporzionalmente più atrofiche sono presenti in Oriente e databili tra il IV e il VI secolo; in alcuni casi la larghezza uguaglia la lunghezza

⁴⁶ GIGLIO 2003, pp. 50-54, con bibliografia.

⁴⁷ Messina ipotizza che la chiesa sia inserita nel monastero benedettino di S. Spirito la cui licenza di costruzione si data nel 1192 (MESSINA 1979, p. 96); lo studioso, inoltre, propone una sua originaria destinazione a moschea con la qibla sul lato sud-ovest (MESSINA 2001a, p. 26). Giglio raffronta l'impianto della chiesa alla basilica della Pirrera (GIGLIO 2003, p. 53); significativa è, ai fini della datazione, la tipologia dell'abside quadrato, che trova confronti in ambito siro-palestinese tra il V e il VII sec. d.C. (F. W. DEICHMANN, *L'architettura sacra paleocristiana della Siria e della Palestina*, (CCARB, VII), Ravenna 1960, II, pp. 71-72).

⁴⁸ VENDITTI 1967, pp. 218-220.

⁴⁹ AGNELLO 1952, p. 310.

⁵⁰ MESSINA 1979, p. 98.

⁵¹ GIGLIO 2003, p. 53.

⁵² Fanno eccezione la chiesa della Madonna delle Virtù a Matera, o Palma Mater Christi, a Fasano (DELL'AQUILA-MESSINA 1998, p. 54, fig. b, 154, 204).

⁵³ Diversamente, invece la basilica dello Spirito Santo, a Ravenna, significativamente sorta come chiesa ariana (DE ANGELIS D'OSSAT 1962, p. 22, fig. 11).

dell'edificio, se escludiamo l'abside e il narcece (schema S1), come nella basilica di Monolithos Pyrgos nell'isola di Rodi⁵⁴. Infine, il tipo di abside approfondita, come a Rosolini, si riscontra sia in Oriente, come in Occidente, ad esempio nelle basiliche ravennati⁵⁵ databili tra il IV e il VI secolo.

Per quanto riguarda l'impostazione asimmetrica dell'impianto rupestre di Rosolini, non possiamo non ricordare come altrettanta peculiarità caratterizzi S. Pietro presso Buscemi: qui era dovuta alla rotazione dell'asse parallelamente alla fronte del banco roccioso, anche al fine di orientare l'abside ad Est. L'accesso avviene, pertanto, dal fianco, dalla navatella destra che assume la funzione di narcece. A Rosolini l'annesso catecumenale per collocazione e sviluppo, assume una decisa autonomia compositiva, articolata in un avancorpo, corridoio e vano con tegurio tangenti alla navata laterale resa volutamente atrofica. Il modello è riconducibile ad un impianto consueto a tre navate cui è associato un «corpo» edilizio autonomo a destinazione funeraria, battesimale o culturale separata. Confronti più pertinenti si traggono da edifici in muratura, particolarmente dalle numerose basiliche nordafricane; l'annesso, con accesso indipendente, è collocato di fianco ad una navatella, di solito alla stessa altezza dell'abside o leggermente traslata verso il fondo, ed ha spesso funzione di battistero. Ricordiamo ad esempio la Chiesa 3 di Sabratha (Tripolitania)⁵⁶ e di Apollonia (Cirenaica)⁵⁷ (figg. 109-110). Nel nostro caso, l'ipotesi di una destinazione funeraria dell'ambiente con tegurio ha fatto pensare ad una sua preesistenza rispetto all'impianto basilicale, tuttavia contraddetta dall'unitarietà dello schema progettuale. L'isolamento compositivo meglio si spiega con una destinazione catecumenale dell'intero sistema e con l'assenza di riferimenti strutturali relativi alla presenza di arche al di sotto del baldacchino⁵⁸.

ooo

⁵⁴ VOLANAKIS 2001, fig. 10, tav. III.

⁵⁵ DE ANGELIS D'OSSAT 1962, pp. 7-34.

⁵⁶ BONACASA CARRA 1991, pp. 115-214. In particolare, la Chiesa 3, ricavata all'interno di strutture preesistenti a destinazione termale, ma completamente riprogettata sul piano dimensionale, possiede un primo battistero (battistero A) sul fianco meridionale, a pianta rettangolare ed internamente suddiviso da due colonne in due ambienti: il battistero vero e proprio e il vestibolo. Il secondo battistero (battistero B), è stato realizzato in un momento successivo ed è funzionale al complesso costituito dalle due basiliche 3 e 4 (*ibidem*, pp. 176-187, fig. 83, 87).

⁵⁷ P. ROMANELLI, La basilica cristiana nell'Africa settentrionale italiana, in *Atti IV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 16-22 ottobre 1938*, Roma 1940, pp. 274-286, fig. 23, 28. Non deve essere ritenuto un caso tale affinità tra contesti della Sicilia sud-orientale e la Cirenaica e la Tripolitania, con cui essa era messa in collegamento dalle rotte dall'Oriente.

⁵⁸ Cfr. MESSINA 1971. L'uso di un baldacchino al di sopra del fonte battesimale è variamente attestato, particolarmente nelle chiese nordafricane (battistero B complesso basilicale di Sabratha, battistero della cattedrale di Cirene, etc.).

Per quanto concerne la lettura metrica dell'impianto, dobbiamo premettere che la escavazione in roccia comporta un notevole grado di flessibilità e di approssimazione all'originario schema progettuale. Diventa, cioè, difficile stimare con precisione l'unità di misura impiegata ed il compito può essere facilitato da un accurato rilievo e dalla possibilità di confronto tra misure generali e di dettaglio. In base ai nuovi rilievi effettuati con la collaborazione della dott. Marilena Farina, è stato ipotizzato un piede di circa m 0.30 (m 0.2996) con un modulo compositivo esattamente pari a 10 P: la dimensione della navata centrale è, così, riconducibile a 40x20 P. Si tratta di un'unità di misura di poco superiore rispetto al piede romano medio tardoimperiale (m 0.29574) e più vicina a quella della *regula* riprodotta nella *tabula mensoria* di Leptis Magna⁵⁹.

Osservazioni utili possono essere tratte dal confronto con le basi metriche ipotizzabili per le altre chiese rupestri e in muratura della Sicilia, nonostante la non verificata attendibilità dei rilievi editi⁶⁰.

Come desumibile dalle tabelle 1 e 2 i confronti più prossimi si hanno con la citata chiesa rupestre di S. Marco, dove è similmente impiegato un piede di circa m 0.30 ed il modulo base *M* corrisponde pure a 10 P, per una dimensione della navata centrale pari a 40x20 P. Allo stesso modo, anche nella chiesa di S. Pietro presso Buscemi il piede corrisponde a circa m 0.307, ma il modulo base è pari a 8 P e la navata centrale si estende per 28x16 P.

Per quanto riguarda gli edifici in muratura, solo le basiliche di Sofiana e di Salemi e Kaukana sono dimensionate secondo un piede di m 0.305/0.306, con moduli, rispettivamente, di 14 13 P ed 11 P. Ad un orizzonte più prossimo alla tradizione metrologica romana, sembrano appartenere, invece, le basiliche di S. Pietro *intra moenia*, a Siracusa, con un piede di m 0.295 e modulo di 12 P, ed Eloro con un piede di m 0.297 e con un modulo base di 5 ¾ P.

Nelle basiliche di Cittadella, Monte Po, Pirrera, invece, viene utilizzato un piede di circa m 0.31, più prossimo al piede bizantino che oscilla tra i m 0.308 e i

⁵⁹ Per il piede romano imperiale v. G. IOPPOLO, *La tavola delle unità di misura del mercato augusteo di LeptisMagna*, in *QuadALibia*, 5, 1967, pp. 89-98; G. DE ANGELIS D'OSSAT-R. FARIOLI, *Il complesso paleocristiano di Breviglieri (El Khadra)*, in *QuadALibia*, 7, 1975, p. 42 sgg.; F. TOMASELLO, *Un prototipo di capitello corinzio di Sabratha*, in *QuadALibia*, 3, 1983, p. 92, n. 10; E. JOLY-F. TOMASELLO, *Il tempio a divinità ignota di Sabratha*, (*MonArchLib*, XVIII), Roma 1984, p. 125, n. 35; P. BARRESI, *Sopravvivenze dell'unità di misura punica e suoi rapporti con il piede romano nell'Africa di età imperiale*, in *L'Africa romana*, VIII, 1990, pp. 479-502; ID., *Unità di misura usata nelle fortificazioni bizantine in Africa*, in *L'Africa Romana*, IX, 1991, pp. 831-842.

⁶⁰ Molti di questi, tuttavia, risalgono a pubblicazioni piuttosto datate e non sono stati aggiornati, ciò ne riduce, purtroppo, l'affidabilità per indagini di tipo metrologico, soprattutto per quanto concerne le strutture rupestri di per se stesse leggibili con difficoltà a causa delle imprecisioni occorse nella loro realizzazione.

m 0.315⁶¹.

Si allegano qui appresso due tabelle esplicative per evidenziare oltre all'unità di misura, il modulo di proporzionamento⁶².

Tabella 1. Edifici basilicali di Sicilia in apparecchio murario

<i>Edificio</i>	<i>M</i> (lato modulo)	<i>Rapporto Ln/Lr</i>	<i>Rapporto lr</i> <i>nav. centrale/laterale</i>	<i>Piede</i>	<i>Cronologia</i>
Siracusa-S. Pietro <i>intra moenia</i>	12 <i>P</i>	5:4 s.a.	2 : 1	0,295	V sec.
Sofiana	14 <i>P</i>	1:1 s.a.	2 : 1	0,306	V-VI sec.
Salemi	13 <i>P</i>	1:1 s.a.	2 : 1	0,305	V-VI sec.
Kaukana	11 <i>P</i>	1:1 c.a.	2 : 1	0,306	V-VI sec.
Cittadella	7 <i>P</i>	7/6	2 : 1	0,31	V-VI sec.
Eloro	53/4 <i>P</i>	13:10 c.a. ⁶³	4 : 3	0,297	VI sec.
Pirrerà	16 <i>P</i>	2:3 s.a.	1 : 1	0,312	VI sec.
Monte Po	9 <i>P</i>	1:1 c.a.	2 : 1	0,31	VI-VII sec.

N.B.: *Ln*= lunghezza; *Lr*= larghezza; *c.a.*= con abside; *s.a.*= senza abside.

⁶¹ Cfr. P.A. UNDERWOOD, *Some Principles of Measure in the Architecture of Period of Giustinian*, in *Cahiers Archéologiques*, III, 1948, pp. 64-74; E. SCHILBACH, *Byzantinische Metrologie*, München 1970, p. 15. Quest'ultimo studioso propende per un piede prossimo a m 0.3123. Osservazioni effettuate per esempio sugli schemi di tracciamento in membrature architettoniche in marmo proconnesio di importazione, databili al VI secolo d.C., presenti nella basilica di via Dottor Consoli a Catania, consentono di ipotizzare con precisione un piede di m 0.309 (F. TRAPANI, *Il complesso cristiano extra moenia di via Dottor Consoli a Catania*, in *ASSO*, CV, 1999, pp. 100-103).

⁶² I valori sono calcolati sulla base dei grafici editi e tuttavia c'è la possibilità che essi vengano rivisti con oscillazioni minime rispetto a quelle indicate. La sequenza qui elaborata si basa, inoltre, sulle datazioni generalmente accettate.

⁶³ Nel rapporto si esclude l'ampiezza del nartece; esso si riduce a 12/10, ossia 6/5 escludendo l'abside; mentre compreso abside e nartece è di 16:10, ossia di 8/5.

Tabella 2. Edifici basilicali di Sicilia scavati in roccia

<i>Edificio</i>	<i>M</i> <i>(lato modulo)</i>	<i>Rapporto Ln/Lr</i>	<i>Rapporto lr</i> <i>nav. Centrale / laterale</i>	<i>Piede</i>	<i>Cronologia</i>
Rosolini-basilica	10 <i>P</i>	1 s.a.	2 : 1	0,299	VI sec.
Noto-S. Marco	10 <i>P</i>	1 s.a.	2 : 1	0,302	VI-XII sec.?
Buscemi-S. Pietro	8 <i>P</i>	4,5:6 c.a.	2 : 3; 2 : 1 ⁶⁴	0,307	VII-XI sec.?

Il complesso rupestre di Rosolini restituisce, in conclusione, un insieme progettuale coerente anche nel caso in cui si è inteso enuclearne un settore per motivi ideologico- funzionali. Il modello adoperato appare, inoltre, consueto e pertinente all'architettura costruita in pietra piuttosto che a quella scavata in roccia; l'unico altro edificio simile per resa spaziale è, in quest'ultimo caso, quello della basilica di S. Marco presso Noto, la cui datazione è purtroppo incerta.

Lo schema si caratterizza per la tendenza allo spazio centrico dato dal rapporto 1:1 tra lunghezza e larghezza complessiva, se ne escludiamo l'espansione abside. Inoltre, il ricorso a moduli proporzionali a base quadrata trova corrispondenza, nell'ottica della assunzione di una *ratio symmetriarum*, non solo nel sistema dimensionale dell'edificio ma anche nella valenza simbolica assegnata, già in antico⁶⁵ a questa figura geometrica perfetta che trova completezza nel cerchio circoscritto: rispettiva metafora cristiana del mondo finito (quadrato), e del cielo infinito (cerchio)⁶⁶. Più che esemplificativamente esplicita risulta, a tal fine, la presenza della voltina a vela nel cielo del tegurio di Rosolini e nel battistero di S. Marco, del resto assente nei baldacchini funerari.

Nella progettazione degli edifici di culto cristiani trovano unione, quindi, da una parte il pensiero filosofico di ascendenza pitagorica, rivestito di nuove connotazioni mistico-religiose e, dall'altra, la consolidata prassi edilizia romana che si avvale di rapporti compositivi semplici, più frequentemente di tipo geometrico che aritmetico. Il modello basilicale diventa per gli impianti cultuali realizzati in Sicilia tra il V e il VI secolo⁶⁷ occasione per la sperimentazione di schemi compositivi ca-

⁶⁴ Il diverso rapporto è dovuto alla diversa articolazione delle due navate: più ampia quella di destra, che funge anche da atrio, minore quella di sinistra.

⁶⁵ Giambli., *Il Numero e il Divino* (a cura di F. ROMANO), Milano 1995.

⁶⁶ MESSINA 1979, p. 74; V. LODOLO, *Il tema simbolico del paradiso nella tradizione monastica dell'Occidente latino (secoli VI-XII): lo svelamento del simbolo*, in *Aevum*, LII 1978, fasc. II, pp. 177-194.

⁶⁷ Sulla preminenza di questa tipologia di impianto nell'architettura siciliana dei secc. V-VI v. AGNELLO 1960.

pacì di esprimere le esigenze economiche, culturali, escatologiche anche delle piccole comunità dell'entroterra.

Gli edifici di culto destinati a piccoli insediamenti rurali⁶⁸, spesso con funzione di basiliche funerarie (Kaukana, Pirrera, Salemi, Sofiana)⁶⁹, sembrano fare riferimento costante al modello più semplice sopraccennato mentre la tipologia basilicale più articolata riguarda i centri urbani⁷⁰, certamente in rapporto al diretto e immediato coinvolgimento (evergetico, amministrativo e di immagine) delle autorità ecclesiastiche. Per la diffusione capillare del primo modello nell'entroterra della diocesi non possiamo trascurare le pressanti esigenze di evangelizzazione imposte dall'ecclettico e a volte sincretico paesaggio confessionale: basti pensare all'opera profusa, ancora allo scadere del VI secolo, da Papa Gregorio Magno per la cristianizzazione dei *pagi*. La peculiarità progettuale e dimensionale della basilica di Rosolini sembra assumere allora una carica liturgico-amministrativa di rilevante spessore in rapporto alle più modeste emergenze culturali cristiane del territorio ibleo.

La questione metrologica, sebbene ancora aperta, può offrire alcuni interessanti spunti di riflessione. L'impiego di un piede di circa m 0.30 in alcuni di questi edifici, tra cui la basilica Platamone⁷¹, prossimo a quello romano-imperiale (m 0.29574), si pone nella continuità con la tradizione che dovette mantenersi nei contesti rurali più a lungo che in quelli cittadini. L'impiego di un'unità metrica di m 0.315 rimanderebbe, invece, ad un contesto culturale permeato dalla cultura bizantina, probabilmente dalla fine del VI e il VII secolo, quando la Sicilia viene inserita più pienamente in quell'orbita imperiale con la riforma tematica (692/695) anticipata dall'episodio, tutt'altro che marginale, della presenza della corte di Costante II

⁶⁸ Si tratta di centri agricolo-amministrativi, *vici*, distinti da centri dipendenti da proprietà fondiarie, *fundi*, e da centri, *emporia*, sorti in corrispondenza di *stationes* del *cursus publicus*, come Philosophiana e Kaukana, v. BONACASA CARRA 1999, p. 174.

⁶⁹ BONACASA CARRA 1992, p. 2. Al novero delle chiese con funzione cimiteriale si aggiunge anche la citata basilica di Eraclea Minoa, tale funzione non doveva escludere anche quella di parrocchia preposta alla cura delle anime dei centri rurali presso cui sorgevano. A queste si aggiungono le chiese martiriali: edifici di maggiore impegno e articolazione (come il complesso di via Dottor Consoli a Catania), ma anche di semplice concezione, come la basilica di Cittadella.

⁷⁰ Si pensi, ad esempio, alla differenza nella scelta dei modelli progettuali tra basilica di Monte Po, sorta presso un sobborgo rurale nei pressi di Catania (le cui vestigia erano ancora visibili alla fine dell'Ottocento, cfr. C. SCIUTO PATTI, *Su gli antichi paghi esistenti nelle vicinanze di Catania. Studi relativi all'antica topografia di Catania*, in ASSO, XVII, s. II, 1892, p. 431), e il complesso martiriale di Via Dottor Consoli, baricentro del culto urbano.

⁷¹ Diversamente, Messina ipotizza per alcune chiese rupestri, tra cui la stessa basilica Platamone e S. Marco, l'impiego di un piede di circa m 0.28, misura questa estraneo alla tradizione metrologica sia romana, che bizantina (MESSINA 1979, p. 19).

a Siracusa negli anni 663-668⁷². Prima di allora, la stessa città di Siracusa parrebbe ancora vincolata alla tradizione edilizia tardoromana, come sembrerebbe provare l'impiego nella basilica di S. Pietro *intra moenia*, del piede romano-imperiale di m 0.295.

In definitiva, la basilica rupestre di palazzo Platamone sembra inserirsi in questo processo di controllo delle *parrochiae* rurali⁷³ avviato con più incisività nel VI secolo (Pelagio, Gregorio Magno) certamente sotto la spinta indotta dalla dominazione bizantina⁷⁴. Per altro verso, la griglia di diffusione dei modelli architettonici restituisce un quadro strettamente legato alla maglia viaria antica⁷⁵ della cuspidale sud-orientale iblea: da una parte al *kursus selinuntinum*, la Via Acrense, presso la quale si trova anche la chiesa di S. Marco, e, dall'altra, alla via *per maritima loca*, prosecuzione della Via Elorina⁷⁶. La trasversale ai piedi della falesia iblea (Stafena-Rosolini-Ispica) dovette giocare, inoltre, un ruolo non secondario sia nella circolazione dei modelli architettonici, che nella irreggimentazione liturgico-amministrativa di tutta la cuspidale sud-orientale della Sicilia da parte della sede episcopale di Siracusa come opportunamente sottolineato da Santi Luigi Agnello alcuni decenni addietro⁷⁷.

⁷² CRACCO RUGGINI 1997-1998. Riflesso della presenza dell'imperatore Costante II nella città fu certamente un rigoglio edilizio, testimoniato, peraltro, dal rifacimento del lastricato dell'asse viario denominato da Cicerone *una via lata perpetua* che collegava Acradina a Neapolis (AGNELLO 1990, pp. 55-56).

⁷³ Notevole in Sicilia il peso dei centri rurali nel processo di cristianizzazione, documentazione di primaria importanza è, com'è noto, l'epistolario di Papa Gregorio Magno (BONACASA CARRA 2005, p. 142).

⁷⁴ CRACCO RUGGINI 1997-1998.

⁷⁵ La funzione degli assi viari come vie di penetrazione del messaggio cristiano dalle città costiere (sedi episcopali) ai centri rurali dell'interno è stata più volte sottolineata (v. BONACASA CARRA 2005).

⁷⁶ Per la ricostruzione dell'antico tracciato della Via Selinuntina e della Via Elorina decisivo è lo studio di Mirisola, Polacco (R. MIRISOLA-L. POLACCO, *Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano VIII-V sec. a.C.*, in *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, LXVI, 1966, pp. 65-75); G. UGGERI, *Sull'Itinerarium per maritima loca da Agrigento a Siracusa*, in *Atene e Roma*, n.s. XV, 1970, fasc. 2-3, pp. 107-117; Id., *La viabilità romana in Sicilia con particolare riguardo al III e al IV sec.*, in *Kokalos*, XXVIII-XXIX, 1982-1983, p. 427.

⁷⁷ S.L. AGNELLO, *Chiese siracusane del VI secolo*, in AA.VV., *Bizantini e Musulmani in Sicilia*, Siracusa 1981, pp. 123-124. La diocesi di Siracusa sembra è già costituita nel 501 al tempo del pontificato di Simmaco. La capillarità dell'opera di cristianizzazione condotta nel territorio di questa diocesi è dimostrata dal fatto che su 31 insediamenti di cui è noto un edificio di culto cristiano, 17 si suppone ricadessero sotto la giurisdizione di Siracusa (BONACASA CARRA 2005, 171, 175).

FRANCESCO TOMASELLO

Una testimonianza di cristianizzazione orientata

quia nec longe portanda sunt sacramenta
Innocenzo I, epist. a Decenzio

Il singolare complesso culturale a tre navate scavato nella falesia sud-occidentale della collina su cui sorge il moderno centro di Rosolini, sebbene misconosciuto, per vastità e articolazione di impianto costituisce una intrigante presenza nel quadro della cristianizzazione della cuspidale sud-orientale della Sicilia tra la fine del tardoantico e l'altomedioevo. L'attenzione archeologica dedicata dall'attuale vasta e capillare ricognizione di queste remote plaghe non sempre è riuscita a fornire i necessari strumenti sia per la lettura puntuale delle maglie e i modi insediativi, sia per una visione di sintesi sulle fasi del complesso fenomeno dell'antropizzazione cristiana del passaggio ibleo. Nonostante le sollecitazioni indotte da due fondamentali contributi di Lelia Cracco Ruggini¹ e di Mario Mazza², l'indagine ha finora proposto vecchie e nuove emergenze archeologiche gravitanti sui due principali itinerari indicati dalle fonti antiche³; da un lato sulla antica Via Selinuntina, a Nord, che attraverso Palazzolo Acreide puntava verso Gela-Selinunte e dall'altro sul più lungo itinerario costiero che, partendo da Eloro, aggirava il Capo Pachino e proseguiva lungo la costa sud ricongiungendosi alla prima arteria, ben oltre le pendici nord-occidentali degli Iblei. Il meritorio lavoro di ricognizione concernente in particolare la regione più occidentale dell'altopiano ibleo,

¹ CRACCO RUGGINI 1980.

² MAZZA 1986.

³ Per l'*Itinerarium Antonini*: UGGERI 2004, p. 35.

ora estesa all'entroterra di Rosolini⁴, in misura ridotta ha potuto incidere sul quadro generale proposto da Roger Wilson⁵ soprattutto sugli aspetti puntuali della gestione cristiana dell'area.

Il territorio compreso tra le pendici dell'altopiano e la linea subcostiera⁶ è rimasto nella sostanza sconosciuto e affidato all'immaginario letterario (Plinio, Cicerone, Virgilio, Marziale, Macrobio) e a stereotipi sulla sua natura selvaggia e remota (fig. 111). Né diversamente esso è stato percepito dai viaggiatori del *Grand Tour* del Settecento e Ottocento che vi si sono avventurati con circospezione, gratificati, tuttavia, dalla scoperta dell'immaginifico habitat rupestre che caratterizza le cave iblee (Biscari, Hoüel, Saint-Non)⁷. «Città tutta intera ... fatta tutta in un sol pezzo che vince di assai qualunque altra Magnificenza Siciliana», afferma orgogliosamente il Principe di Biscari su Spaccaforno⁸; Jean Hoüel riferendosi alle numerose «città» in roccia delle cave, puntualizza: *les unes ont été faites dans des siècles antérieures par des hommes grossiers, & pour des hommes grossiers; tandis que d'autres ont des commodités qui indiquent des hommes habiles & des habitants délicats*⁹, prefigurando, così, una loro seriazione dalla preistoria ai bassi tempi.

Sulla basilica rupestre, inglobata nell'ex palazzo baronale dei Principi di Platamone presso Rosolini¹⁰, sull'architettura e sulla lettura della prestigiosa escavazione nel quadro del paesaggio culturale cristiano di questo estremo comprensorio sud-orientale della Sicilia il dibattito è ancora ampiamente aperto.

Tacciono le Decime Ecclesiastiche degli inizi del XIV secolo sull'edificio di culto, a meno che esso vi ricorra con una diversa ignorata titolatura, come proposto da alcuni¹¹, o, più versosimilmente, che tali resoconti amministrativi siano posteriori ad una sua dismissione assai precoce¹² o alla scarsissima se non nulla importanza oramai conservata. Strano è, del resto, il silenzio delle fonti moderne, da Fazello a Rocco Pirri, allo stesso Hoüel che pur era passato, nella seconda metà del

⁴ Per una aggiornata bibliografia v., in questa sede, il contributo di Rizzone–Terranova.

⁵ WILSON 2005.

⁶ I dati archeologici, sulla fascia costiera sono stati esaustivamente presentati in LENA–BASILE–DI STEFANO 1988.

⁷ GRINGERI PANTANO 1999.

⁸ PAGNANO 2001, p. 139.

⁹ HOÜEL 1785, pl. CCV.

¹⁰ I Platamone si erano insediati nel feudo intorno al 1330, ma costruirono il palazzo nel Seicento. La cittadina di Rosolini è, similmente, di impianto assai recente (1753) (AMICO 1757-1760, pp. 437-438). Essa si trovava lungo la regia trazzera che da Noto portava a Modica, tracciata nel 1841, ricalcando un verosimile più antico asse viario (MILITELLO 2001, pp. 48-50); in questa sede, contributo di Buscemi.

¹¹ MESSINA 1979, p. 149.

¹² ORSI 1942, p. 16.

Settecento, in prossimità del sito recandosi da Spaccaforno a Stafenna¹³ appena due chilometri di distanza da Rosolini, lungo la strada verso Noto. Non se ne trova menzione nel *Dizionario topografico della Sicilia* di Vito Amico, né nell'aggiornamento di Gioacchino Di Marzo¹⁴. La prima menzione rimonta, invece, al 1880 e alla breve nota dell'ing. Carmelo Sciuto Patti¹⁵, ove è riportata anche una documentazione grafica esaustiva, ma in alcuni punti sintetica e fuorviante rispetto all'effettivo assetto dell'edificio. Questa è stata, tuttavia, utilizzata dagli studiosi successivi per ritornare sulle peculiarità dell'impianto e sulla controversa cronologia dell'escavazione¹⁶.

Accompagnato dal signor Faustino Maltese, appassionato di patrie memorie, Sciuto Patti ebbe modo di visitare il «Monumento Troglodite» che, nonostante il degrado, attestava «l'opera di un popolo informato a civiltà adulta e progredita di molto»¹⁷. Nello stesso cortile del palazzo baronale e all'esterno lungo le balze meridionali della falesia iblea si aprivano altri ingrottamenti, alcuni chiaramente funerari (fig. 112).

Il vasto edificio, scavato in profondità, ortogonalmente al fronte della balza rocciosa, presenta le caratteristiche di una basilica con tre navate ad arcate su pilastri; una insolita espansione, contigua ma funzionalmente collegata, si affianca alla navata laterale sinistra e termina in un vano quadrilatero caratterizzato da un tegurio isolato. La parete anteriore con la fronte antica dell'edificio di culto manca e con essa ogni indizio sul verosimile spiazzo di accesso, ora trasformato nel cortile inferiore del palazzo (fig. 113).

La ricognizione è sempre stata difficile, quasi impedita dall'impropria rioccupazione del monumento e dalle manipolazioni antiche e moderne, in alcuni casi radicali, per ottenerne ricovero per animali. L'impianto secentesco del palazzo dovette incidere non poco sull'originaria articolazione del complesso rupestre; sebbene il settore residenziale si sviluppasse al di sopra della preesistente escavazione culturale (figg. 69a, 70). Appare altamente probabile che, appunto, la fronte del costone roccioso sia stata drasticamente tagliata in linea con quella della nuova costruzione. Tra le parti originarie interne sono, purtroppo, caduti due pilastri della navata centrale; parzialmente asportata è la parete ovest della conca absidale; sono assenti a pavimento le tracce del continuo setto di roccia che delimitava il fianco

¹³ HOÜEL 1787, pl. CCVI.

¹⁴ AMICO 1757-1760, pp. 437-438.

¹⁵ SCIUTO PATTI 1880. Per le sommarie notizie precedenti di G.M. Capodieci e L.F. La Ciura vedi F. MALTESE, *Memorie storiche sull'origine di Rosolini*, in *Archivio Storico Siciliano*, a. XXVIII, 1903, pp. 7-11 (9-10).

¹⁶ ORSI 1942, pp. 14-16; PACE 1949; AGNELLO 1952, pp. 22-27; MESSINA 1979, pp. 148-153; GIGLIO 2003, pp. 46-49, 221; M. FARINA, *La basilica rupestre di Palazzo Platamone a Rosolini. Indizi per una nuova lettura* (Tesi di Laurea), Università di Catania, a.a. 2002-2003.

¹⁷ SCIUTO PATTI 1880, p. 4.

della navata sinistra. Alcune palesi asimmetrie planimetriche sono state, peraltro, favorite già in corso d'opera dalla modesta tenacità del banco di calcarenite sedimentaria, soprattutto dalla presenza di due vene marnose che interessano il costone sia orizzontalmente, ad una quota di circa 2 metri dal piano di calpestio interno della escavazione, sia diagonalmente, tra la conca absidale e la navata destra (fig. 75).

Fortunatamente, tutte le strutture ora assenti hanno puntuali riscontri nei risparmi rocciosi ancora pendenti dal soffitto e le poche integrazioni visibili sono in un apparecchio murario estraneo alla coerenza «edilizia» dell'impianto antico. La pianta iposcopica del soffitto consente, appunto, di evidenziare sia le discontinuità geologiche nel banco di calcarenite e le difficoltà incontrate dai fossori, sia l'articolazione effettiva assunta dall'impianto in rapporto all'originaria impostazione progettuale. La documentazione grafica qui proposta è frutto di una nuova ricognizione e permette di ritornare sulle connotazioni planivolumetriche generali e su alcuni dettagli finora sfuggiti all'attenzione degli studiosi¹⁸. Nel rimandare al contributo sull'architettura del monumento di M. Farina, si sottolineano alcune delle connotazioni principali che incidono sulla lettura qui proposta.

Navata centrale.

Sul piano compositivo, la navata centrale è scandita da quattro campate ad archi su pilastri, dopo un'iniziale profonda anta ad arcature cieche appena aggettanti. La sequenza dei pilastri a sinistra è rettilinea; l'ultima arcata e parzialmente la penultima sono schermate dalla parete rocciosa che separa l'aula centrale dal vano adiacente con tegurio¹⁹. Sulla destra, il tracciato delle quattro arcate presenta, invece, un profonda estroffessione mediana, dovuta, certamente alla non prevista vena marnosa del banco roccioso, visibile ancora a soffitto. L'ultima arcata destra, attestata direttamente sulla parete di fondo dell'aula, sembra essere stata transennata inferiormente da una bassa arcatura, di cui rimane lo spicco ad un'altezza di circa 0.80 metri dall'attuale piano di calpestio e il cui sviluppo non superava la quota di imposta dell'arcata principale soprastante.

Le rozze scalpellature visibili nel soffitto piano di quest'aula centrale costituiscono una sorta di canovaccio che restituisce le fasi iniziali dell'aggressione del banco roccioso da parte dei costruttori e gli adattamenti in corso d'opera rispetto ai propositi progettuali. Infatti, sebbene l'esito ultimo dell'escavazione appaia approssimato e sommaria la finitura delle pareti, dagli indizi a soffitto è stato possibile

¹⁸ I grafici sono stati presentati dalla dott. Marilena Farina in allegato alla sua tesi di laurea. La pianta è tracciata alla quota di imposta di tutte le arcate, presenti tranne che in un caso, per minimizzare l'incidenza della caduta degli elementi «portanti».

¹⁹ V. *infra*.

rintracciare rigorosi schemi operativi²⁰. L'assenza di rigore stereometrico, in ogni caso, è «fisiologica» e consueta in quasi tutta l'architettura scavata in roccia, in particolare nel contesto geologico siciliano; inoltre, un intonaco di rivestimento è probabile che rivestisse plasticamente le scabrosità procurate dalle piccozze del fosso-re, soprattutto nei punti più in vista e nobili dell'impianto basilicale. Ricordiamo che tracce di stucco sono ancora visibili nella conca absidale ed in alcuni dei pilastri mediani; come già sottolineato²¹, l'impianto della navata centrale appare progettato secondo un rapporto di 1:2 tra lunghezza e larghezza e Aldo Messina ha già supposto il ricorso ad una unità di misura pari a m 0.28 per il dimensionamento generale²².

Navata destra.

La larghezza della navatella di destra rastrema irregolarmente verso il fondo; tale anomalo tracciato, già costretto a sinistra dalla ridefinizione dell'impianto della navata centrale, appare dettato dalla presenza, verosimilmente anteriore, di due arcosoli funerari monosomi²³ (fig. 90). La loro tipologia è consueta nelle catacombe del siracusano e, sebbene sia caduta la guancia anteriore, si nota ancora il rivestimento di intonaco dell'invaso.

L'accennata asimmetria planimetrica sembra mortificare i presupposti della programmazione progettuale; i tratti di un più coerente respiro planimetrico si collegano, tuttavia, nel taglio assiale dell'ingresso anteriore e nel rapporto proporzionale esatto – tuttavia al punto mediano – di 1:2 tra l'ampiezza della navatella e quella dell'aula centrale.

Navata sinistra.

La navatella di sinistra è atrofica e si sviluppa solo per una lunghezza corrispondente alle prime due campate libere. La larghezza è costante ed esattamente pari a metà dell'aula centrale, con la parete laterale ora caduta²⁴. Anteriormente la

²⁰ V. *Trapani*, in questo volume.

²¹ V. *Trapani*, in questo volume.

²² MESSINA 1979, p. 153. La nuova documentazione grafica ha consentito una migliore puntualizzazione dell'unità di misura adottata e un riesame della griglia progettuale, nonostante la «fisiologica» asimmetria dello scavo in roccia e le manipolazioni ottiche (*ibidem*, p. 150).

²³ Delle tre escavazioni a parete, due sono sicuramente arcosoli monosomi a profondità diversa; il taglio della terza non restituisce alcun indizio di anfratto funerario. Il grafico di Sciuto Patti è, in questo caso, sicuramente errato. Del tutto congetturale appare la natura del passaggio immediatamente a destra dell'ingresso laterale, ostruito da ingombranti attrezzature agricole.

²⁴ Sebbene Sciuto Patti vi segni tre regolari passaggi trasversali, a soffitto si notano attualmente, alle due estremità, le superfici intradosali di due arcatelle con luce non superiore a m 1.10. Non è improbabile che esse costituiscano i resti di due varchi, non necessariamente a tutta altezza, per dare luce al corridoio retrostante.

navata non aveva una comunicazione diretta con l'esterno e sul versante opposto era in rapporto con l'accennato vano con tegurio. L'atrofia di impianto è, appunto, determinata da questo vasto ambiente²⁵ che intercetta sia la larghezza della navata, sia quella di un corridoio che si affianca ad essa.

Annesso occidentale.

Il versante estremo a ridosso della navata laterale di sinistra, ancorché intercettato dalla nuova fronte meridionale del Palazzo Platamone, ha una insolita articolazione. Un vano esterno con giacitura diagonale, rilevabile parzialmente a soffitto, prende il posto di un ingresso laterale solitamente in simmetria con quello della navata destra; due varchi immettono, invece, uno nella navata sinistra, l'altro in un lungo corridoio, ora manipolato, che conduce direttamente all'ampio vano quadrilatero dal cui soffitto pende un tegurio a quattro arcate. Nell'originaria parete di separazione tra questo vano e la navata centrale sono stati praticati successivamente dei bassi passaggi, uno dei quali aperto dopo l'asportazione del pilastro dell'ultima arcata, cieca.

La caratterizzazione architettonica della conca absidale e dell'annesso contiguo restituisce singolari indizi per un ulteriore approfondimento dell'ottica liturgico-funzionale del complesso.

Abside.

Nel versante destro dell'abside²⁶, cioè lungo il perimetro conservato, appare risparmiata una insolita risega, livellata a circa m 0.90 di altezza dal piano di calpestio attuale. Il filo anteriore di questo «risparmio» perimetrale in roccia (aggettante m 0.12- 0.15) è, tuttavia, molto rozzamente scalpellato fino all'attuale piano di calpestio; esso si attesta contro gli stipiti della grande arcata absidale ma non è continuo, in quanto intercettato sull'asse da un risparmio in roccia che va gradatamente atrofizzandosi sulla parete del catino e finisce per interrompersi a circa m 0.30 dalla quota della risega continua (figg. 88-89, 114). Su quest'ultima risvolta un impasto parietale biancastro che doveva verosimilmente rivestire l'intradosso dell'abside; Orsi parla di tracce «di stucco, sul quale vi doveva essere pittura»²⁷.

²⁵ L'apertura più antica con chiusura ad ante incardinate, praticata dietro il pilastro, è stata ampliata in un momento successivo per rendere più praticabile la stalla. Un secondo angusto passaggio è stato ricavato nell'angolo nord del vano, per metterlo in comunicazione con l'area della conca absidale, anche in questo caso ampiamente demolita prima della ricognizione di Sciuto Patti.

²⁶ La luce dell'arco frontale è di m 3.60 e la profondità complessiva di m 3.

²⁷ Si notano ancora, ma in maniera del tutto discontinua, brani di rivestimento parietale che sembrano rimandare a due interventi successivi. L'originario, ben liscio e di colorazione biancastra, non sembra tuttavia dipinto; il soprastante è molto più grossolano e sembra rimediare ai profondi cavi praticati nel corso della rimozione del bancone.

Sebbene la manipolazione della sezione inferiore del perimetro absidale sia ancora più radicale nel versante a sinistra, le tracce rimaste sono sufficienti per ipotizzare la presenza di un bancone anulare e, al centro, di un più evidente dispositivo che ne interrompe la continuità. In altri termini, se teniamo conto della notevole altezza della risega, possiamo immaginare due gradoni, alti ciascuno m 0.45, interrotti da un seggio assiale: un *synthronon*²⁸ per gli officianti, la cui tipologia è ben attestata già a partire dal IV secolo d.C. e presente in Sicilia per esempio nella grande basilica *extra moenia* di Catania datata al VI secolo²⁹ (fig. 115). *Subsellia* a unico gradone risparmiato in roccia si trovano, peraltro, in Sicilia a partire dall'altomedioevo in numerosi contesti chiaramente monastici. Ricordiamo per esempio quello della più antica aula culturale del cenobio della Croce Santa, ad appena tre chilometri dalla nostra basilica³⁰ (fig. 116).

In contesti sicuramente non cenobitici, i banconi absidali, per i presbiteri e soprattutto per l'officiante, assumono particolare rilievo ai fini dell'azione liturgica e caratterizzano sul piano architettonico una peculiare funzione dell'edificio. È evidente la sua accezione amministrativo-sacramentale all'interno del territorio della diocesi, solitamente legata sia alla gestione dei riti catecumenali (battesimo e cresima); oppure alla «vigilanza» da parte della gerarchia ecclesiastica circa la pratica devozionale verso martiri³¹, come nel caso della basilica di via Dott. Consoli a Catania (VI sec.). Il *synthronon* è rivolto verso l'altare che, centrale nell'azione eucaristica, è disposto in un punto mediano della navata, baricentricamente tra officianti e fedeli³²; inoltre, era usanza del vescovo di predicare stando sul suo trono (Eusebio).

Baldacchino.

Il vano (m 5 x 6) a fianco della conca absidale, e con essa ora comunicante, è stato ipotizzato da alcuni studiosi essere un battistero³³ e da altri ambiente di culto funerario con un sepolcro isolato³⁴. Infatti, pende tuttora dal soffitto la parte supe-

²⁸ TESTINI 1980, pp. 586-589.

²⁹ Basilica di via Dott Consoli (G. RIZZA, *Un Martyrium paleocristiano di Catania e il sepolcro di Iulia Florentina*, in *Oikumene. Studi paleocristiani pubblicati in onore del Concilio Ecumenico Vaticano II*, Catania 1964, pp. 593-612, fig. 1, 11). Banchine absidali sono largamente attestate nelle basiliche cristiane del Nord Africa, come per esempio nella grande basilica di Ippona (fase II: 2^a metà IV sec.: absidi della navata centrale e del *consignatorium*) che verrà poi citata per la presenza di un battistero a ciborio (MAREC 1958, fig. 2).

³⁰ MESSINA 1979, pp. 153-160.

³¹ CRACCO RUGGINI 1987.

³² Gerasa. Chiesa dei Profeti Apostoli e Martiri datata al 465 d.C. (MANGO 1974, p. 35, fig. 30). A Lesbo. Basilica di Aphenelli (VI sec.) si osserva oltre la sequenza *synthronon*-altare, la presenza del *bema* e di una transenna a protezione dell'area presbiteriale (*ibidem*, p. 363, fig 71).

³³ MESSINA 1971, p. 13; GIGLIO 2003, p. 48.

³⁴ SCIUTO PATTI 1880, p. 7; ORSI 1942, p. 23; AGNELLO 1952; O. GARANA, *Le catacombe sici-*

riore del dispositivo architettonico a baldacchino, risparmiato nel banco roccioso (figg. 117-118). Il baldacchino ha pianta quadrilatera, con quattro arcatelle (luce m 1.15-1.35) inquadranti una voltina a vela³⁵, ma sono caduti i supporti angolari né ve ne è traccia sul piano pavimentale attuale.

In contesti funerari, il «sepolcro a baldacchino» ha solitamente pilastri solidali sia alle arcate sia alle guance dei sarcofagi, anch'essi risparmiati in roccia³⁶; tale soluzione, oltre che rivestire una funzione statica di supporto per il vasto soffitto piano dell'ambiente, monumentalizza il luogo della sepoltura o delle sepolture (fig. 119). La pianta, nel caso di arca bisoma, è tendente al quadrato, in altri rettangolare con due o tre arcate per lato. Particolarmente imponenti sono i due sepolcri a baldacchino nell'ipogeo I del vicino centro di Stafenna³⁷ (fig. 120).

Il tegurio quadrilatero isolato, tuttavia, è ampiamente attestato anche in contesti battesimali: le quattro arcate inquadrano una voltina a vela, sostenute da colonnine angolari che delimitano la vasca per le immersioni sacramentali (fig. 121). Questo tipo di dispositivo è attestato soprattutto nell'Africa del Nord tra il IV ed il VI secolo³⁸. Ricordiamo tra tutti: l'apprestamento battesimale con *catechumeneum* della grande basilica a tre navate di Ippona (seconda metà del IV secolo)³⁹ e quello planimetricamente più articolato e monumentale della basilica di Skhira (VI secolo)⁴⁰.

Anche in area iblea sono stati identificati apparati monumentali di questo tipo scavati in roccia, purtroppo di cronologia assai incerta. Ricordiamo, ad esempio, il tegurio di contrada Petracca presso Noto, similmente a pianta quadrilatera con pilastri angolari attestati direttamente a soffitto⁴¹; del baldacchino di Cava Lazzaro/Cansisini⁴², rimane l'impronta della vasca e monconi dei supporti pendenti dal

liane ed i loro Martiri, Palermo 1961, p. 102; MESSINA 1979, pp. 148-153; BONACASA CARRA 1992, pp. 6-7.

³⁵ Si tratta di una calottina a clipeo introflesso (m 0.30 di diametro) al cui centro è risparmiato un ponticello per l'ancoraggio di un reggilampada.

³⁶ Tali apprestamenti sono numerosissimi in area iblea-siracusana e costituiscono una peculiare cifra delle aree catacombali del netinese e dello stesso territorio di Rosolini: AGNELLO 1955a, pp. 201-222.

³⁷ HOÜEL 1785, p. 126, pl. CCIV; PACE 1949, p. 162, n. 1. Nel retro, più defilato, del primo baldacchino i tre pilastri si attestano direttamente al soffitto piano dell'ambiente

³⁸ KHATCHATRIAN 1962: Skhira/142; Timgad2/214; Sila1/220; Sufetula/231; Tizirt/246; Cartagine/255; Ippona/262.

³⁹ MAREC 1958, p. 108, tav. a pagina 103; il baldacchino, costruito con quattro colonne angolari di marmo, su alti plinti aggettanti rispetto al cordolo della vasca, ha una superficie d'ingombro di m 1.95 x 2.55, ed uno spazio utile interno di m 1.35 x 1.10. Nel lato corto del recinto è la predella dell'officiante.

⁴⁰ M. FENDRI, *Basiliques Chrétiennes de la Skhira*, Paris 1961, pp. 40-45.

⁴¹ MESSINA 1971, p. 9; GIGLIO 2003, fig. a p. 222.

⁴² RIZZONE 2001, tav. XXIV.4; GIGLIO 2003, p. 224 (con bibliografia).

soffitto, che inquadrano una calotta depressa; una cupolina a vela scavata in roccia è l'unica traccia del tegurio nel battistero del complesso basilicale di S. Marco presso Noto⁴³ (fig. 122a-b).

Aldo Messina ha già richiamato l'attenzione sulla presenza e significato simbolico del *tegium* tanto in ambienti funerari che in contesti culturali, ancorché scavati in roccia⁴⁴. Va aggiunto che la volta a vela come coronamento del ciborio battesimale sul piano simbolico diventa esplicita e ricorrente metafora della volta celeste da cui scende la grazia sul rinato in Cristo, come del resto traspare dalla iconografia della nota lastra funeraria paleocristiana del Museo di Aquileia⁴⁵ (fig. 123).

Il dibattito sulla destinazione ultima della basilica, se funeraria o battesimale, e sulla cronologia dell'impianto si è, dunque, incentrato sulla destinazione e caratterizzazione architettonica del tegurio, ora lacunosa. La pur sommaria pulizia dell'attuale piano di calpestio sotto al baldacchino ci è sembrata in qualche modo risolutiva (fig. 95, 124).

I «supporti» angolari del tegurio erano nel nostro caso solo apparentemente portanti, anzi sembra da escludere che fossero risparmiati a tutta altezza nel corso dell'escavazione. Il piano di spicco delle quattro arcatelle (m 2.40 dal calpestio attuale) è ben netto, forse così indotto dalla vena marnosa che taglia il banco roccioso; in ogni caso, a pavimento mancano tracce di arche funerarie. Infatti, spazzolato dal moderno calpestio uno straterello di accumulo, lungo il versante nord ed est è comparso un battuto in malta biancastra sopra un massetto di pietre ben livellato, che, invece, affiora direttamente negli altri due versanti del vano. L'impasto, ove non usurato, perimetra una superficie di attesa quadrilatera correlabile alla proiezione del tegurio e margina inoltre riquadri angolari simmetricamente aggettanti rispetto ai suoi quattro vertici. All'interno di questo perimetro il suolo appare costituito da pietrame minuto e compattato, sostanzialmente allo stesso livello del piano restante; inoltre al centro si può osservare una impasto di malta più bruna, quasi fangosa e decisamente meno tenace di quella biancastra esterna. Se ne può seguire un perimetro circolare (diametro massimo inscritto 1.50 m), leggermente asimmetrico rispetto all'asse del tegurio.

Dubitiamo che la manipolazione moderna abbia potuto totalmente rimuovere ogni traccia di eventuali sarcofagi risparmiati nel banco roccioso e non riteniamo che il battuto pavimentale di malta sia giustificabile in un contesto di ricovero per animali. Questa assenza totale di risparmi nel banco roccioso al di sotto del baldac-

⁴³ L'edificio è ritenuto, forse erroneamente, coevo al nostro e tra le più antiche emergenze culturali rupestri della Sicilia: VII secolo: cfr. MESSINA 1979, pp. 19-20; GIGLIO 2003, pp. 41-46.

⁴⁴ MESSINA 1971, p. 14.

⁴⁵ MENIS 1996, p. 73, n. 110.

chino, la modesta portanza del massetto pavimentale, i riquadri angolari in aggetto e la impronta circolare inscritta all'interno del quadrilatero di proiezione del tegurio rimandano ad una struttura architettonica di riporto e leggera, compresa tra il piano pavimentale e l'imposta del tegurio pendulo (altezza complessiva di m 2.40). Ci pare, quindi, si possa escludere un consueto apprestamento funerario a baldacchino⁴⁶, ed ipotizzare una costruzione con quattro supporti angolari posati sopra un basso zoccolo, ad angoli aggettanti, che ingloba un dispositivo centrale verosimilmente rimovibile.

L'immagine che ci sentiamo di proporre è quella di un tegurio battesimale a quattro colonne, simile, per esempio, all'apprestamento della basilica nord di Timgad o di quella nord-ovest di Hippona⁴⁷. La vasca/*cuve*, a imposta circolare, non doveva essere stabilmente cementata e, come evidenzia Khatchatrian in altri casi, poteva essere *parfois légère et transportable*, anche in legno⁴⁸. In mancanza di indizi su dispositivi idrici, si può ipotizzare un riempimento e svuotamento della conca con catini o anfore; a tal proposito accenniamo che a Leone Magno (443 d.C.) venne riportato il racconto del miracoloso riempimento e svuotamento, avvenuto presso Lilibeo, di una vasca battesimale isolata e priva di condotti idrici⁴⁹.

In definitiva, la basilica rupestre di Rosolini appare una *ecclesia* predisposta per l'amministrazione dei due principali sacramenti catecumenali: il battesimo dei neofiti e la loro confermazione alla presenza del vescovo o di un suo rappresentante (figg. 125-126).

Per quanto concerne l'articolazione degli spazi, come sappiamo dalle fonti e in alcuni casi come è documentato archeologicamente⁵⁰, nell'immaginario sacramentale tre erano i luoghi necessari allo svolgimento dei rituali: il *catechumeneum* per la preparazione dottrinale degli aspiranti; l'*aula baptismatis* per le loro immersioni; l'*ecclesia* per la prima partecipazione eucaristica dopo la *consignatio*. Tali luoghi erano contigui ma non coincidenti; l'ultimo spazio, anzi, precluso o limitato

⁴⁶ Esso presenta un perimetro trapezio di m 2.00 x 2.35-2.12 con una superficie interna di appena m 1.25 x 1.30-1.45, insufficiente per una o due arche. Gli oggetti angolari hanno lato di m 0.60 ed uno sporto di 0.20.

⁴⁷ KHATCHATRIAN 1962, p. 135, fig. 214 bis; p. 94, fig. 262. Il tipo è tuttavia molto diffuso e attestato dal IV secolo fino ad età medievale.

⁴⁸ KHATCHATRIAN 1982, p. 14 e nota 15. Poteva essere ricavata in unico blocco di pietra o marmo scavato all'interno e poggiato semplicemente sul pavimento, come da vari esempi della Palestina (BAGATTI 1957, fig. 4) o del Dodecanneso (A.C. ORLANDOS, Les baptistères du Dodécannese, in *Atti V Congresso Internazionale Archeologia Cristiana*, Città del Vaticano-Paris 1957, pp. 199-211).

⁴⁹ CRACCO RUGGINI 1987, p. 115.

⁵⁰ BAGATTI 1957; MENIS 1996.

per tutto il periodo della preparazione⁵¹.

In realtà, nell'impianto della basilica di Rosolini non sembra difficile l'identificazione del percorso di accesso e degli spazi destinati ai vari momenti dei riti catecumenali (fig. 127).

Come si è osservato, il sistema annesso all'estremo versante a sinistra aveva un accesso indipendente da quello della navata centrale; esso si articolava in un vano di ingresso (A), poi intercettato ampiamente dalla fronte nuova del palazzo baronale, da cui si partivano due percorsi. L'angusto varco a sinistra immetteva in un corridoio (B) che conduceva direttamente al vano battesimale (C); quello ancora più angusto a destra si apriva sulla atrofica navata di sinistra (D) a sua volta collegata allo stesso ambiente battesimale. Non è, cioè, difficile immaginare una circolarità dei percorsi che non veniva ad interferire con la fruizione dell'aula centrale la quale era diversamente accessibile dall'esterno tramite due ingressi separati. In altri termini, l'ambiente anteriore A poteva costituire l'aula di riunione dei catecumeni, il corridoio B permetteva il loro incolonnamento in attesa che si accedesse, uno per volta, al rito dei lavacri nell'ambiente finale C che per il battezzante comportava principalmente l'immersione nella vasca sotto al ciborio (*descendit in fontem*) e la imposizione delle simboliche unzioni; gli oli sacri erano custoditi in apposita scassella scavata nella parete sinistra dello stesso ambiente (fig. 128). Questo era rischiarato dalla luce di numerose lampade appese al soffitto nell'intorno del ciborio e al centro della sua voltina a vela⁵².

La teoria dei neofiti uscendo dal battistero si radunava, infine, nella navata laterale di sinistra (D), ad essi, forse, riservata nel lungo periodo della preparazione per assistere alla liturgia della parola e con accesso diretto dal catecumeneo. I *competentes* erano così pronti alla sinassi finale (*consignatio/confirmatio*) che in *nocte sacrosanta paschali* si svolgeva alla presenza del vescovo⁵³. L'ammissione all'aula centrale della basilica, ove era l'altare e, al fondo della conca absidale con il *synthronon* con i celebranti, doveva avvenire attraverso l'arcata mediana sinistra alla cui rilevanza, nell'economia del rito, potrebbero alludere le croci a braccia patenti incise sulla guancia anteriore dei rispettivi piedritti.

Tale incisione, posta ad un'altezza di circa 0.90 dal piano di calpestio attua-

⁵¹ Eusebio accenna al fatto che le navate laterali fossero riservate ai catecumeni.

⁵² I numerosi ancoraggi passanti, risparmiati in roccia nel soffitto o nel cervello delle arcate, servivano certamente per i reggilampade o per altri arredi sacri. Quelli nella chiave delle arcate della navata centrale fanno sistema con altri fori alle reni, verosimilmente per il controventamento e la manutenzione delle lampade (cfr. SCIUTO PATTI 1880, p. 7; MESSINA 1979, p. 150). Diversi incassi per lucerne sono stati praticati, inoltre, nelle pareti anteriori dei pilastri della navata secondo una consuetudine riscontrata anche negli ipogei catacombali del siracusano.

⁵³ In una lettera ai vescovi siciliani Pelagio I (558-560) fissa l'ammontare massimo delle prebende da richiedere per l'amministrazione del sacramento: *secundum mediocritatem loci*. PACE 1949, p. 55.

le, non è profonda, anzi successivamente obliterata da una malta grossolana; l'impasto è verosimilmente quello di preparazione per un successivo intonaco di finitura, che è superstite solo sulla guancia laterale di un pilastro delle arcate destre⁵⁴. Ad esso sembra difficilmente da associare, per consistenza e connotazioni, l'impasto notato sulla risega della conca absidale il quale, per Orsi, doveva rivestire tutto il catino ed essere dipinto⁵⁵. Circa la tipologia della croce *pattées* con terminazione apicata ne ricordiamo l'antica origine, solitamente attribuita ad età teodosiana (fine IV)⁵⁶ (fig. 129). A cronologia giustiniana dovrebbe essere assegnata, per esempio, una simile croce, inedita, incisa sulle mura sicuramente bizantine presso il grande Ninfeo di Leptis Magna. Nella Sicilia sud-orientale, tra le più antiche attestazioni con terminazione apicata se ne ricordano a: Scicli/ Ipogeo c.da Grottapaglia⁵⁷; a S. Lorenzo Vecchio presso Pachino⁵⁸; ancora una inedita è visibile sul corpo del mausoleo ellenistico della Pizzuta lungo la via per Eloro⁵⁹. La estrema essenzialità del tratto verrà preferita soprattutto nel contesto della iconoclastia mediorientale, tuttavia, con diverse varianti all'interno dello stesso edificio⁶⁰.

ooo

L'articolato impianto basilicale, proprio per le sue peculiari connotazioni, offre lo spunto per allargarne la lettura ai rapporti con l'immediato contesto rurale e con l'assetto del territorio ecclesiale della diocesi tra il tardoantico l'altomedioevo. Aspetti dibattuti per la assenza di puntuali riscontri nelle fonti ma certamente importanti per cogliere, come si diceva, almeno i riflessi del processo di cristianizzazione che «una tendenza storiografica assi diffusa si preoccupa di presentare [...]

⁵⁴ Qui, sullo stucco biancastro si riescono a leggere alcune sequenze di lettere rubricate, tuttavia assegnabili ad un momento seriore di utilizzazione del complesso culturale (XVI secolo?). ORSI 1942, p. 15; MESSINA 1979, p. 152.

⁵⁵ Sull'ipotesi di un *Panthocrator*: MESSINA 1979, p. 152.

⁵⁶ H.I. MARROU, *Epitaphe chrétienne d'Hippone à réminiscences virgiliennes*, in *Libyca*, 1, 1953, p. 230; B. BAGATTI, *L'archeologia cristiana in Palestina*, Firenze 1962, pp. 26-27, figg. 2-8 (seconda metà III secolo). Una croce a braccia patenti è attestata nella seconda metà del VI sec. a Cuma-via sotterranea (P. CAPUTO- G. TOSSI, «Rioccupazione cristiana» di edifici pubblici e infrastrutture a Cuma: lo scavo della Crypta Romana, in *Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana 2004*, cds.).

⁵⁷ V-VI secolo (?). G. TERRANOVA in RIZZONE – SAMMITO 2001, pp. 111-125, fig. 21 (part. p. 109).

⁵⁸ GIGLIO 2003, p. 177. La croce, dipinta su intonaco nell'intradosso della cuffia angolare che sorregge la copertura voltata, è riferita al periodo iconoclasta. Circa l'ipotesi di datazione al VI secolo della costruzione v. BONACASA CARRA 1992, p. 6 e 69.

⁵⁹ Sulle rovine della stoà del santuario di Afrodite è stata sovrapposta una imponente basilica bizantina a tre navate (BONACASA CARRA 1992, p. 6; VOZA 1999, p. 120, fig. 92).

⁶⁰ GIOVANNINI 1971, p. 147, figg. 42-48.

come una specie di avanzata trionfale ed irresistibile della nuova fede in sé dotata della forza di travolgere ogni ostacolo e di modificare ogni diversa mentalità»⁶¹.

La griglia insediativa tardoantica a ridosso delle pendici meridionali degli Iblei può essere indiziata, con alcune cautele, dalla distribuzione degli ipogei funerari e dei piccoli edifici di culto scavati in roccia. La ricognizione in atto va sempre più restituendo un habitat di piccole comunità ubicate ad una distanza reciproca di circa 600 metri⁶²; tale parcellizzazione insediativa appare una cifra caratteristica di tutto il contesto antropico sull'altopiano ibleo retrostante, ancora e soprattutto in età islamica e nella prima età normanna⁶³. Pertanto, la maglia della cristianizzazione dell'area si deve confrontare con assetti di lungo periodo, con processi e momenti verosimilmente dilatati della evangelizzazione delle contrade, certamente molto periferiche rispetto all'unica sede episcopale – urbana – di Siracusa indicata dalle fonti.

Tale paesaggio rurale ha visto una suddivisione primaria in latifondi (privati, senatorii, imperiali ed ecclesiastici) appoggiata a vie principali (*cursus publicus*), poi articolata in *massae*, *fundi* e *vici*, chiare configurazioni del tessuto sociale ed economico del territorio⁶⁴. Dall'epistolario di Gregorio Magno deduciamo che allo scadere del VI secolo i tipi insediativi sono le *ecclesiae* ed i *castra* (centri urbani e di controllo del territorio), i *vici* (nella gran parte borgate rurali) e le *domus* complessi edilizi di modeste dimensioni, isolati e a volte succedanei delle *villae*⁶⁵. La classe sociale più diffusa nelle campagne è, dunque, quella degli *incolae* (*coloni*, *rustici*), la quale pare facilmente sottrarsi al controllo ideologico-culturale e confessionale, per la verità non eccessivamente rigido, dei *possessores* e *curatores*, come ricorda spesso lo stesso Papa Gregorio nelle sue lettere ai vescovi.

Proprio l'enucleazione dei distretti di pertinenza dei nuclei insediativi sembra far capo al rapporto di interrelazione tra amministrazione laica e confessionale, e avviarsi verso un controllo totalizzante da parte delle gerarchie ecclesiastiche⁶⁶. Pur non volendo entrare nel merito dell'annoso problema, già affrontato da Violante nel 1980, sull'ottica generale della gestione, in particolare sui ruoli e competenze

⁶¹ MANSELLI 1982, p. 80.

⁶² Cfr. *supra*, Rizzone–Terranova.

⁶³ ARCIFA 2001a, p. 191.

⁶⁴ CRACCO RUGGINI 1980; MAZZA 1986.

⁶⁵ O. BELVEDERE, *Organizzazione fondiaria e insediamenti nella Sicilia di età imperiale*, in *Aitna*, 2, 1996, pp. 81-89. Per una evoluzione del fenomeno in età post-islamica cfr. ARCIFA 2001a.

⁶⁶ BONACASA CARRA 1999. I limiti della diocesi dovevano essere assai vasti, forse gli stessi presupposti dalla bolla di Urbano II del 1093 (R. STARRABBA, *Contributo allo studio della diplomazia siciliana dei tempi normanni. Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1082-1093)*, in *Archivio Storico Siciliano*, ns. 18, 1893, pp. 52-56).

delle *ecclesiae* catecumenali decentrate, vescovili o di fondazione evergetica⁶⁷, sembra opportuno focalizzare, piuttosto, l'attenzione su alcune emergenze topografiche e archeologico-monumentali del nostro territorio.

Vaga rimane fino ad epoca basso-medievale la viabilità secondaria di attraversamento di questo territorio remoto tra la *Heloria Tempe* a Est e l'Ὀδύσσεια ἀκρᾶ⁶⁸ a Sud, poi di pertinenza della diocesi siracusana. I due assi principali che inquadrano la cuspide sono: la Via Selinuntina che passando lungo la traiettoria Acre/Chiaramonte-Acriste/Ibla attraversava l'altopiano, molto più a monte dell'odierna Rosolini; la *via per maritima loca* che innestandosi alla Via Elorina costeggiava la cuspide sud-orientale della Sicilia⁶⁹ e finiva per ricongiungersi alla citata Via Selinuntina ben oltre il massiccio ibleo. Di una strada mediana che attraversava, invece, il fiume Tellaro a monte di Eloro (S. Paolo) e puntava verso Spaccaforno-Modica costeggiando le pendici meridionali degli Iblei abbiamo testimonianza vaga e indiretta a proposito della controversa trazzera borbonica che forse ricalcava, appunto, un più antico tracciato⁷⁰. Non sappiamo in che misura la rete trazzerale siciliana può rendere evidente, in questo caso, una griglia insediativa antica, prearaba, se la rapportiamo alle tante necropoli ipogee presenti nel territorio in primo luogo lungo le scoscese pareti delle cave⁷¹. Dalla ricognizione in atto nel territorio tra il centro tardoromano/medievale di Stafenna e il Passo di Miele, guado sul fiume Tellaro, conosciamo la presenza di insediamenti che assieme alle segnalazioni già proposte da Paolo Orsi e da Giuseppe Agnello confermerebbero l'antichità della trasversale *via pubblica qua itur ad casalem Staccafurni* (Ispica)⁷². Tuttavia, al momento, il citato centro di Stafenna è l'unica grande area insediativa nota e più vicina alla nostra basilica; altri «gruppi rurali» di età bizantina che, come ricorda brevemente Lucia Arcifa non sembra continuino oltre l'età altomedievale, sono assai più modesti⁷³.

Ubicato tre chilometri più ad Est di Rosolini e sulla cresta dell'opposta bassa collina che controlla l'estesa piana digradante verso le due costiere, quel centro è

⁶⁷ VIOLANTE 1982, pp. 971-1011.

⁶⁸ UGGERI 2004, pp. 228-230. Un *excursus* storico e topografico sul territorio *Neaiton-Heloros* in: G. MANGANARO, *Noto greca e romana: fonti storiografiche, epigrafi e pseudo-monete*, in «Agro netino», pp. 73-96; PATANÈ 2001, pp. 111-123.

⁶⁹ Uggeri restituisce (UGGERI 2004, fig. 71) un percorso alquanto interno, non puntualmente suffragato dalle fonti itinerarie; in tal caso, presuppone 'diverticoli' per il collegamento tra questo asse con gli insediamenti costieri. Una tratta Apolline-Eloro più prossima alla costa ipotizzano, opportunamente, Lucia Arcifa (ARCIFA 2001a, pp. 159-199, fig. 6) e Roger Wilson (WILSON 2005, p. 229).

⁷⁰ MILITELLO 2001, pp. 48-50. Già nel 1776 Hoüel registrava la strada tra Noto-Stafenna-Spaccaforno (HOÜEL 1782, pl. I); cfr. *supra*, Buscemi.

⁷¹ UGGERI 2004, fig. 11

⁷² GUZZARDI 1996a, p. 19; ARCIFA 2001a, pp. 188-189, fig. 6.

⁷³ ARCIFA 2001a, p. 190.

testimoniato da una vasta area di frammenti ceramici e resti murari, da alcune catacombe e da una ampia necropoli *sub divo* gravitante su carraie varie: indizi che rimandano ad un *vicus* di età non molto anteriore al IV d.C. e ancora in età post araba attestato dalle fonti come casale⁷⁴.

Nel comprensorio immediatamente ad Est lungo il bacino imbrifero del Tellaro, Lorenzo Guzzardi ha segnalato una teoria di piccoli insediamenti «ellenistico-romani»: a Gisira, Candelaro Nord, Candelaro Sud, Narbalata, Belludia-Bonfallura, Ponte Vecchio; essi sembrano disporsi lungo un percorso viario, testimoniato anche da carrate, che da Eoro attraversando il Tellaro a Passo di Miele puntava verso il modicano, una volta raggiunta Stafenna, per via interna rispetto alla pedemontana citata⁷⁵. Dalla ricostruzione proposta e ripresa da Lucia Arcifa, infatti, l'asse territoriale tra la costa e l'altopiano ibleo sembra correre, in età tardoromana e alto-medievale, parallelamente al più antico *Neaiton-Heloros*, sostituendolo, passante più ad est. L'insediamento portuale di Cittadella-Maccari presso Vendicari, da identificare con la *Respensa* delle fonti medievali, costituisce la nuova testa di riferimento sulla costa ionica⁷⁶.

Tutto il versante territoriale ad Ovest di questo margine viario apparve ad Orsi «desolato» anche rispetto alla fitta griglia insediativa dell'altopiano ibleo⁷⁷ che aveva in Ispica uno dei principali punti di confluenza e sbocco verso Sud⁷⁸: ciò ancor prima che la pressione araba inducesse all'arroccamento delle popolazioni lungo le numerose e profonde cave dell'altopiano. A tale fenomeno, strategico e culturale insieme, vanno riferiti inoltre alcuni eremi e presenze monastiche, la cui fondazione è di difficile collocazione cronologica, ma che dimostrano una vivacità e continuità di attrazione. Ricordiamo ad esempio l'eremo di Croce Santa (S. Teodoro), situato nell'impervia remota Cava Grande ad appena quattro chilometri a Nord

⁷⁴ HOÜEL 1785, pp. 125-126; ARCIFA 2001, p. 190, n. 170, 172.

⁷⁵ Guzzardi ha individuato nell'area di Stafenna tracce di precedenti fattorie di periodo greco-classico e poi tardoromano, pertinenti, forse, ad un agglomerato a carattere rurale (GUZZARDI 2001, pp. 101-103).

⁷⁶ ARCIFA 2001a, pp. 161-168. L'analisi dei prediali condotta da Uggeri aggiunge solo due possibili riferimenti gentilizi associabili alla nostra zona secondo un'ottica di continuità di irreggimentazione del territorio (UGGERI 1996): *Laterius* (Sch. 162- Laterano tra Noto e Ispica); *Rutilius* (Sch. 144- Ritillini= Rosolini?). Il casale di Ritillini o Redidino, menzionato in alcuni documenti tra Duecento e Trecento, si trovava in *maritima terre Nothi*, in riferimento alla contrada *Respensa* (ARCIFA 2001a, p. 163). Sulla controversa identificazione del sito di Maccari-Cittadella cfr. G.M. COLUMBA, *I porti della Sicilia*, Palermo 1991 (rist.), p. 124; UGGERI 2004, p. 230, n. 666.

⁷⁷ A.M. FALLICO, *Villaggi tardoromani e bizantini della Sicilia orientale* noti all'Orsi e loro attuale consistenza, in *Atti II Congresso Nazionale Archeologia Cristiana*, Roma 1971, pp. 177-183; BONACASA CARRA 1999, p. 175; RIZZONE-SAMMITO 2001; in questa sede, Rizzone-Terranova.

⁷⁸ DI STEFANO 1997b.

di Rosolini⁷⁹. Le articolate fasi di questo impianto cenobitico si colgono nel diverso orientamento e caratterizzazione degli edifici di culto o di aggregazione monastica, piccoli e quasi interamente scavati in roccia. Proprio per la sua marginalità, e la semplicità progettuale e le modeste connotazioni dimensionali dei luoghi di culto l'impianto non appare avere svolto un ruolo competitivo sia sul piano liturgico sia amministrativo nei confronti del nostro edificio basilicale che, invece, è chiaramente proiettato verso la pedemontana iblea.

La percezione del peso territoriale della nostra basilica in ambito rurale può essere, per esempio, restituita dalla capacità ricettiva dell'aula centrale. I suoi 91 mq di superficie interna sono decisamente maggiori rispetto a quelli di altre *ecclesiae* similmente scavate in roccia⁸⁰ e si rapportano più agevolmente alle dimensioni di alcuni antichi edifici in apparecchio murario, attorno a cui gravitavano insediamenti prosperi e demograficamente vitali⁸¹. Riportiamo qui appresso in tabella le dimensioni di edifici di culto tra IV e VII secolo per cogliere, ove possibile, il rapporto tra *vicus* ed edificio di culto, e per evidenziare la peculiarità di quello rosolinense (fig. 130). Può risultare significativo, per esempio, che nel *vicus* di Giarranauti presso Sortino, a fronte di una capacità dell'aula di culto di appena 40 mq, l'area del disorganico abitato sia di 16.000 mq a cui può essere assommata sul piano liturgico-amministrativo quella esterna di un insediamento più sparso⁸². Le dimensioni già maggiori (mq 79) della basilica martiriale di Cittadella vanno confrontate sia con la ricettività complementare dell'altra basilica sul promontorio, vicina alla tricola, e con la enormemente più vasta estensione dell'abitato, in questo caso, peraltro, a carattere non rurale. Sfuggono, purtroppo, le implicazioni liturgico-amministrative dell'enorme basilica a tre navate di Eloro che si è sovrapposta, dopo un lungo abbandono, alle strutture del santuario di Demetra⁸³.

⁷⁹ MESSINA 1979, pp. 153-160. Si è proposto che l'impianto di I fase sia sorto in «area adibita nell'Altomedioevo a sepolcreto».

⁸⁰ La più grande tra quelle iblee, quella a unica navata di Bibinello presso Palazzolo Acreide, è di 81 mq (GIGLIO 2003, p. 137).

⁸¹ Le misure qui riportate sono tratte dai grafici pubblicati nei noti repertori; ci rendiamo conto che alcuni dei rilievi vadano sottoposti a verifica, tuttavia i rimandi quantitativi ci sembrano sufficienti per proporre il confronto.

⁸² BASILE 1996. Il villaggio cessa di vivere nella seconda metà del VII secolo d.C. Similmente si osserva per l'area di Kaukana.

⁸³ VOZA 1999, p. 120, fig. 92. Una simile imponente basilica a tre navate (aula centrale mq 130), inedita, è stata individuata a circa 200 metri dall'abitato di Stafenna. Frammenti di tegole pettinate nel campo limitrofo potrebbero indiziare una datazione dell'edificio al VI secolo avanzato.

<i>Edificio (costruito)</i>	<i>Dimensioni aula centrale</i>	<i>mq</i>	<i>cronologia</i>
Ispica (RG) - San Pancrati	8.90 x 4.05 (2:1)	36	V-VI ⁸⁴
Sortino - Giarranauti	8.60 x 4.60 (2:1)	39.5	<i>antea sic?</i> VII
Kaukana	8.90 x 4.80 (2:1)	42.5	V-VI
Monte Po (CT)	9 x 4.90 (2:1)	44	VI- VII
Pirrerà	9.20 x 5 (2:1)	46	
Cittadella- Maccari	14.15 x 5.60 (2.5:1)	79	VI-VII ?
Priolo (SR) – San Foca	18 x 4.50 (4:1)	97.5	fine IV
Sofiana	15.60 x 6.30 (2,5:1)	98	
Salemi – San Miceli	15 x 7.10 (2:1)	106.4	
Eloro	19.70 x 7 (3:1)	138	VI

Il confronto con le dimensioni degli edifici di culto scavati in roccia risulta ancora più indicativo nel quadro della gestione ecclesiale del comprensorio meridionale ibleo. Va messo in evidenza da un lato che l'ambito cronologico degli edifici è necessariamente più dilatato e riferito all'iconografia degli affreschi parietali, non necessariamente coevi all'impianto originario; dall'altro che si è ritenuto di trascurare i piccoli oratori la cui fruizione è spesso legata ad un contesto cenobitico o ad un culto devozionale circoscritto.

La vasta aula di Bibinello, che per superficie si avvicina alla nostra navata centrale, è certamente insolita per dimensioni e connotazioni spaziali forse giustificabili, anche in questo caso, in un'ottica di proiezione verso un territorio allargato. Un breve tratto di banchina per gli officianti nell'abside, un *templon* ligneo o in muratura su gradino per separare il profondo presbiterio, un atrofico bacino lustrale nel vestibolo sono altri indizi del particolare ruolo liturgico-amministrativo

⁸⁴ RIZZONE-SAMMITO 2003, pp. 10-16.

assunto.

<i>Edificio rupestre</i>	<i>Dimensioni aula centrale</i>	<i>mq</i>	<i>cronologia</i>
Buscemi – San Pietro	8.50 x 4.30 (2:1)	36.6	
Noto – San Marco	11.80 x 5.80 (2:1)	69	VI - XIII? sec.
Palazzolo A. – Bibinello	13.15 x 6.20 (2:1)	81	VIII
Rosolini – basilica Platamone	14 x 6.50 (2:1)	91	V- VII

Se l'ampia capacità recettiva del luogo di culto presuppone un largo *conventus* di *plebs devota*, la presenza di strutture liturgiche legate all'amministrazione dei sacramenti catecumenali si correla ad una peculiare organizzazione amministrativa del distretto di gravitazione di cui, purtroppo, conosciamo ben poco. Secondo comportamenti gestionali documentati in altri contesti e desumibili, per esempio, dall'epistolario di Gelasio I, se da un lato la struttura organizzativa ecclesiale faceva capo alla sede episcopale, dall'altro la definizione dei distretti rurali (*parrochiae?*) andava vista in rapporto ad una spontanea attrazione del luogo di culto, certamente programmato ed autorizzato alla amministrazione del battesimo e della cresima dal vescovo metropolitano. Il sentimento spontaneo di appartenenza ad un baricentro culturale non era scoraggiato ma veniva rifunzionalizzato, a prescindere dai confini amministrativi, sulla base dell'esigenza di evangelizzazione di un popolo rurale che non doveva essere ancora del tutto cristianizzato⁸⁵.

In altri termini, fatta salva la pertinenza del nostro territorio alla diocesi di Siracusa, all'interno del contesto sopra delineato il *conventus* presso la basilica di Rosolini sembra, allora, implicare da un lato una *circumiecta plebs (incolae)*, sparsa in un ampio territorio a ridosso della pedemontana iblea, e dall'altro una forza di attrazione restituita dalle connotazioni liturgico-funzionali del nostro edificio: il battistero e il *synthronon* ne provano, appunto, il diretto controllo vescovile. Aiuta a leggere l'uso «ufficiale» della escavazione culturale di Rosolini, l'ottica delle severe disposizioni di Pelagio I (556-561) consolidate poi da Gregorio Magno (592) circa la gestione liturgica delle chiese catecumenali da sottrarre ad ogni impropria utilizzazione funeraria⁸⁶. Dell'ingrottamento anteriore all'impianto basilicale sono stati risparmiati nella navata destra solo due arcosoli monosomi che incidono in misura molto marginale sull'economia generale del progetto e che, invece, possono

⁸⁵ VIOLANTE 1982, p. 981.

⁸⁶ *Nullus corpus ibi constat humatum ibidem*, p. 993.

testimoniare un intervento evergetico per la fondazione della chiesa.

In una prospettiva di processo di evangelizzazione ancora attivo, non possiamo non vedere in questa operazione intenti di ridisegno della griglia liturgico-amministrativa e di proselitismo confessionale. La proiezione liturgico-sacramentale verso il territorio circostante diventa, anzi, ancora più incisiva se vista proprio nel contesto allargato della diocesi siracusana, la cui esistenza è menzionata solo sotto il pontificato di Simmaco (501)⁸⁷.

Nella vasta estensione che comprende con gli Iblei il territorio dai margini occidentali della diocesi di Lentini ai confini di quella agrigentina, si trova la più numerosa attestazione di edifici di culto (17 sui 31 siciliani noti), ma non tutti presentano una caratterizzazione catecumenale, anzi in alcuni casi si tratta di *martyria*, di chiese cimiteriali o di impianti cenobitici⁸⁸. Si può, cioè, da un lato confermare la forte tradizionale parcellizzazione insediativa del territorio siracusano rispetto ad altri contesti siciliani⁸⁹; dall'altro mettere in evidenza una gerarchia nella griglia dei luoghi di culto in riferimento ad una probabile organizzazione per distretti. Tuttavia è difficile l'identificazione dei baricentri di evangelizzazione nel contesto rurale della diocesi, a meno di invocare, appunto, la presenza di dispositivi liturgico-catecumenali, la centralità all'interno di un bacino di utenza rapportabile all'assetto amministrativo o confessionale, la stessa elevata capacità ricettiva dell'edificio culturale da sola non giustificabile in un piccolo centro rurale. Dobbiamo, peraltro, rilevare che l'assetto complessivo della diocesi ha subito nel tempo sostanziali mutamenti geopolitici e ideologico-culturali di incidenza non trascurabile. Per esempio, Carra propone alla metà del VII uno di questi momenti cruciali di discontinuità⁹⁰; similmente dirompente dovette essere, già prima, l'arrivo di Vandali e Goti sulle coste sud-orientali della Sicilia⁹¹.

Dal punto di vista archeologico, la griglia distributiva – primaria – delle *ecclesiae* catecumenali nel territorio ibleo-siracusano si infittisce solo nell'altomedioevo, ma ciò potrebbe risultare un dato fuorviante dello stato della ricerca. Inoltre, la presenza di ambienti battesimali è scarsamente puntualizzabile negli stessi edifici basilicali più antichi, a meno di trarne indiretti indizi nella presenza di esonarteci o atrii, accessibili ai catecumeni dall'esterno e non necessariamente dotati di dispositivi battesimali fissi⁹². Ancora più complessa è l'analisi degli

⁸⁷ BONACASA CARRA 1999, p. 173 (con bibl.).

⁸⁸ *Ibidem*, pp. 175-176.

⁸⁹ RIZZO 1986, p. 375.

⁹⁰ BONACASA CARRA 1999, p. 178; cfr. A.M. FALLICO-G. GUZZETTA, *Recenti apporti alle testimonianze sugli abitati nella Sicilia orientale*, in *Bizantino-Sicula* IV, 2002, pp. 687-744 (part. p. 728 e 738).

⁹¹ MAZZA 1998.

⁹² La conca battesimale poteva essere rimovibile, anche un semplice contenitore ligneo, peraltro utilizzato soltanto in concomitanza con le celebrazioni pasquali (KHATCHATRIAN 1982, p. 14 e n.

impianti rupestri e con essa l'ipotesi di un aggiornamento liturgico-sacramentale di quelli che sembrerebbero più antichi per organizzazione degli spazi liturgici. Per esempio, la chiesa rupestre di S. Nicola Inferiore di Modica presenta dettagli (*synthronon*, battistero) che si confrontano con quelli di IV-VI secolo, oltre che del nostro complesso, ma la iconografia del primo strato di dipinti ha suggerito una datazione alla media età bizantina (XII secolo?)⁹³. La basilica del «cenobio» rupestre di S. Marco di Noto che presenta connotazioni catecumenali (annesso battesimale con resti del tegurio; mancano indizi del *synthronon*), per i motivi degli affreschi parietali si attarda alla media età bizantina⁹⁴. Similmente va sottolineato per la basilica di S. Lucia di Mendola presso Palazzolo il cui impianto originario ha una datazione controversa che ruota attorno al dispositivo idrico al centro della navata (VII-XII?)⁹⁵. Nel caso della chiesa di Bibinello, nonostante la presenza del *synthronon* e della vasca battesimale risparmiata nel protiro antistante l'aula, il *templon* situato nell'area presbiteriale sembra deporre a favore di un impianto altomedievale, non anteriore all'VIII secolo⁹⁶.

Nel caso specifico della basilica Platamone, le non numerose tracce di ipogei, peraltro modesti, lungo la falesia su cui sorge Rosolini e l'assenza di sostanziali riscontri insediativi non sembrano rimandare ad uno di questi baricentri amministrativi⁹⁷ né sembrano congrue con il peso liturgico restituito dall'impianto rupestre; piuttosto, la stessa posizione di quest'ultimo, isolata e decentrata rispetto al pur vicino importante centro di Stafenna, suggerisce ulteriori riflessioni: da un lato sull'ottica più vasta della politica di evangelizzazione del distretto rurale sulla quale lo stesso Gregorio Magno espresse a più riprese notevoli preoccupazioni; dall'altro sulle sfaccettature del paesaggio cristiano ibleo.

I forti interessi per l'esteso patrimonio posseduto dalla Chiesa⁹⁸ nella diocesi siracusana implicavano e garantivano un controllo sulla vita ecclesiale per evitare

15). Secondo un provvisorio elenco diacronico atri sono presenti nelle imponenti basiliche di Eloro (VI secolo?; VOZA 1999, p. 118), di Stafenna (VI secolo?, inedita; tracce di una vasca impermeabilizzata sulla destra); di Cittadella- Maccari (V-VI secolo?; GIGLIO 2003, p. 13); nella basilica cimiteriale di Catania (VI secolo).

⁹³ RIZZONE- SAMMITO 2003, pp. 43-46. Gli strati pittorici sono apparentemente tre; tuttavia il più antico potrebbe non essere necessariamente coevo all'impianto dell'edificio rupestre.

⁹⁴ La dibattuta cronologia oscilla tra il VI e il XIII secolo (MESSINA 1979, p. 132).

⁹⁵ Per il dibattito cronologico v. bibliografia in GIGLIO 2003, pp. 54-57.

⁹⁶ *Ibidem*, pp. 136-139.

⁹⁷ Carra riprende l'ipotesi, non documentata, di un «borgo sorto nell'Altomedioevo (V-VIII secolo) sulla terrazza di Rosolini, il cui centro religioso era una chiesetta rupestre che ripropone il tema paleocristiano della pianta basilicale a tre navate» (BONACASA CARRA 1992, pp. 6-7, n. 35).

⁹⁸ Al *patrimonium Sancti Petri* vanno aggiunti i possedimenti delle Chiese di Milano e di Ravenna ed indirettamente anche i beni dei monasteri di fondazione vescovile. Cfr. MAMMINO 2004, pp. 133-134.

le pur frequenti prevaricazioni delle gerarchie, laiche e religiose⁹⁹, nell'ottica della salvaguardia dei più deboli (*plebs* ed *incolae*). Ma il versante della difesa dell'ortodossia confessionale non era meno esente da preoccupazioni ancora allo scadere del VI secolo. Si trattava di gestire la *districta atque fortis correctio* non solo delle eresie cristiane (angeliti, monofisiti, manichei etc)¹⁰⁰ ma anche delle sacche di paganesimo o dei fenomeni di resistenza alla penetrazione del credo cristiano. Tali preoccupazioni per pratiche di magia, sortilegi, malefici all'interno delle stesse comunità cristiane sono espresse nell'epistolario di Pelagio e Gregorio e appaiono più che mai giustificate relativamente al contesto rurale siracusano¹⁰¹. Ancora nel VI secolo i papi si lamentano del ritorno ai culti idolatrici e a ragione di una non compiuta evangelizzazione si impone ai vescovi isolani una più incisiva promozione alla conversione¹⁰². L'arianesimo si era ampiamente diffuso nel V secolo e ne era rimasta traccia anche nella toponomastica catanese del VII; in una lettera a Cipriano Gregorio Magno sollecitava il recupero alla fede cattolica di manichei abitanti nel territorio ecclesiastico di Siracusa¹⁰³; fenomeni di negromanzia sono attestati nei tanti amuleti rinvenuti in tutta la fascia orientale dell'isola¹⁰⁴ e se ne parla ancora agli inizi del VIII secolo nel *bios* del catanese Leone il Taumaturgo.

Le testimonianze archeologiche su queste sfaccettature confessionali e ideologico-religiose¹⁰⁵, sebbene numerosissime nella fascia sud-orientale siciliana, riguardano, purtroppo, oggetti della cultura materiale più che la chiara caratterizzazione delle emergenze architettoniche. Di recente è stata avanzata l'ipotesi di connotazioni ariane per alcuni luoghi di culto cristiani della Sicilia (Chiese della Pirra e di Kaukana)¹⁰⁶; sappiamo più scontata la presenza di iconostasi e *templon* negli edifici di rito orientale (Chiesa di Bibinello, S. Nicola a Modica) ma il trasferimento pur temporaneo della capitale imperiale d'Oriente a Siracusa (663-672) potrebbe avere avuto una maggiore incidenza sull'impianto degli edifici di culto nei centri

⁹⁹ Nell'epistolario di Gregorio Magno sono contemplati casi di deposizione di vescovi ed esponenti del clero (*lapsi*) per indegna condotta (concubinaggio, ordinazione simoniaca, appropriazione indebita, vendita di beni della Chiesa, assenza immotivata). Cfr. MAMMINO 2004, pp. 40-41.

¹⁰⁰ Sul fenomeno in Sicilia, v. CRACCO RUGGINI 1987, pp. 99-105. «Agli idolatri e ai piccoli gruppi di eretici non restava altro che ricorrere alla difesa dei *potentiores* per ottenere impunità o scegliere la fuga e l'isolamento presso le montagne ed i luoghi impervi» (MAMMINO 2004, p. 67).

¹⁰¹ CRACCO RUGGINI 1987, p. 115; BEVILACQUA 1999, pp. 65-88.

¹⁰² MAMMINO 2004, p. 68.

¹⁰³ *Reg. Epp.* I, pp. 288-89.

¹⁰⁴ *Ibidem*, pp. 48-49.

¹⁰⁵ Cfr. MAZZA 1986, pp. 72-74. Cracco Ruggini sottolinea la nutrita ma non particolarmente conflittuale serie di «alterità» soprattutto in ambito rurale e in particolare nel corso del V-VI secolo.

¹⁰⁶ G. ROMA-A. COSCARELLA, Tra Bisanzio e l'Occidente: gli edifici di culto nella Calabria altomedievale, in *Atti IX Congresso Nazionale Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004*, cds.

urbani ed un qualche riflesso in quelli rurali; pensiamo, per esempio, agli edifici a triconco (Trigona di Cittadella, S. Lorenzo, chiese di Commaldo e di S. Pancrati)¹⁰⁷.

Una vasta letteratura e una nutrita documentazione archeologica illustrano la presenza di comunità di fede ebraica¹⁰⁸ all'interno del contesto rurale e urbano ma anche fenomeni di sincretismo cristiano-giudaico.

Secondo Pace, è probabile che «solo nel VII o nell'VIII secolo il trionfo su ogni residuo di paganesimo sia decisivo»¹⁰⁹.

ooo

Nel contesto allargato del paesaggio cristiano della diocesi siracusana, in definitiva, la basilica di Rosolini sembra costituire una presenza *sui generis* che, innanzitutto, per la sua proiezione verso il territorio rimanda ad un forte progetto di conversione e proselitismo del remoto distretto rurale. Ricucire la verosimile ipotesi cronologica dell'impianto tra la fine del VI e gli inizi del VII ed i canali di questa chiara operazione politico-ideologica è più difficilmente puntualizzabile alla luce dei pochi indizi disponibili.

Nonostante l'ambito funerario del contesto drasticamente sconvolto dalla imponente escavazione culturale e a ragione del mantenimento di due degli arcosoli preesistenti, è da escludere l'ipotesi avanzata in passato che si tratti di una basilica cimiteriale. L'intervento architettonico per il largo respiro progettuale sembra rimandare, inoltre, ad una fondazione (evergetica?) sotto il diretto controllo dell'amministrazione diocesana e nei termini più che mai vicini alle direttive pastorali della «rifondazione» papale del cristianesimo siciliano; pensiamo alla proibizione di Papa Pelagio (metà VI): *nullus corpus ibi constat humatum*, qui soddisfatta nonostante i resti, defilati, del primitivo nucleo sepolcrale.

L'incardinamento della nostra basilica al di fuori di validi, baricentrici contesti insediativi costituisce un ulteriore indizio su un intento di evangelizzazione delle frammentate campagne iblee il quale rimanda, ancora una volta, alle preoccupazioni pastorali della sede metropolitana romana chiaramente espresse nell'epistolario

¹⁰⁷ La cronologia e la destinazione degli edifici a terminazione triabsidata è molto dibattuta; ancora più controversa è l'origine dell'archetipo cristiano in Sicilia (bibliografia in MARGANI 2005). Pur rilevando una diversità di articolazione nella serie degli esempi della Sicilia sud-orientale, pare indubbia una suggestione architettonica africana da un lato, ed una bizantina microasiatica dall'altra. Al momento è difficile valutare il loro apporto sulla caratterizzazione confessionale, seppure esistente.

¹⁰⁸ A. MESSINA, *Le comunità ebraiche della Sicilia nella documentazione archeologica*, in *Henoah*, 3, 1981, pp. 201-218; MAZZA 1986, p. 72, n. 121. Un candelabro a sette braccia (*menorah*) è scolpito sulla fronte di un ipogeo in c.da Scalo Arancio presso Rosolini (GRIESHEIMER 1993, p. 470).

¹⁰⁹ PACE 1949, IV, p. 64.

di Pelagio e Gregorio Magno; il loro programma caldeggia e in altri casi arriva a «forzare» la cristianizzazione delle *circumiecta plebs* delle campagne. In Sicilia i canali amministrativi suggeriti ai vescovi per superare le tante resistenze appaiono più flessibili e adattati alle situazioni politico- ambientali, ma sono altrettanto determinati a sconfiggere «la vischiosità del paganesimo» e le componenti esoteriche della psicologia religiosa degli *incolae*¹¹⁰. Uno degli strumenti suggeriti ed utilizzati dai vescovi era l'amministrazione dei sacramenti catecumenali direttamente negli stessi distretti rurali¹¹¹, in sedi appositamente attrezzate ed autorizzate¹¹² attraverso la *visitatio* anche, ed eccezionalmente, di un clero «mobile» (chorepiscopi)¹¹³ (fig. 131).

Non possono non riconoscersi, in definitiva, in queste trame liturgico-amministrative le linee di un percorso di cristianizzazione «sostanzialmente orientato da Roma» e messo in atto dalla «capacità di mediazione dell'episcopato siciliano», come sottolinea Mazza¹¹⁴. Rischia, pertanto, di non essere casuale, e andrà meglio indagato dopo l'opportuna indagine archeologica in corso, l'accento «polemico» che cogliamo nell'ubicazione della nostra basilica nei confronti dell'antico centro di Stafenna, sulla dirimpettaia collina appena oltre la falesia meridionale degli Iblei.

¹¹⁰ MANSELLI 1982, p. 75.

¹¹¹ BONACASA CARRA 1999, p. 178.

¹¹² VIOLANTE 1982, p. 983.

¹¹³ CRACCO RUGGINI 1987, p. 115.

¹¹⁴ MAZZA 1986, pp. 73-74.

Bibliografia

- AGNELLO 1952 G. AGNELLO, *Architettura bizantina in Sicilia*, Firenze.
- AGNELLO 1955a G. AGNELLO, *Sicilia cristiana. I monumenti dell'agro netino*, II, in *RAC*, 31, pp. 201-222.
- AGNELLO 1957 G. AGNELLO, Rilievi strutturali e sepolcri a baldacchino nelle catacombe di Sicilia, in *Actes du V^e Congrès International d'Archeologie Chrétienne, Aix-en-Provence 13-19 septembre 1954*, Città del Vaticano-Paris, pp. 291-301.
- AGNELLO 1960 G. AGNELLO, Chiese centriche e chiese tricore nella Sicilia bizantina, in *Akten des XI Internationalen Byzantinisten Kongress, München 1958*, I, München, pp. 1-14.
- AGNELLO 1978 - 1979 G. AGNELLO, *Chiese siracusane del VI secolo*, in *ASSir*, pp. 115-136.
- AGNELLO 1949 S.L. AGNELLO, *Chiesa bizantina in contrada Commaldo a Rosolini*, in *FA*, IV, n. 4951, p. 522.
- AGNELLO 1955b S.L. AGNELLO, *Siracusa. Ipogeo tardo-romano in contrada San Giuliano*, in *NSc*, pp. 264-265.
- AGNELLO 1997 - 1998 S.L. AGNELLO, *A proposito della cripta di S. Marciano a Siracusa*, in *Kokalos*, XLIII-XLIV, pp. 365-376.
- AGNELLO 1990 S.L. AGNELLO, *Siracusa in età bizantina*, in A.A.Vv., *Siracusa Bizantina*, Siracusa 1990, pp. 49-74.
- AGNELLO - MARCHESE 1991 S.L. AGNELLO-A.M. MARCHESE, *La necropoli tardoromana*, in L. POLACCO (a cura di), *Il teatro antico di Siracusa, pars altera*, Rimini, pp. 59-78.

- «Agro netino» 2001 F. BALSAMO-V. LA ROSA (a cura di), Contributi alla geografia storica dell'agro netino, in *Atti delle Giornate di studio, Noto 29-31 maggio 1998*, Rosolini.
- ALBANESE 2003 R.M. ALBANESE, *Sicani, Siculi, Elimi*, Milano.
- AMICO 1757 - 1760 V.M. AMICO, *Lexicon Topographicum Siculum*, Panormi (citato dall'ed. Palermo 1859).
- Archeologia urbana* 1998 *Archeologia urbana e centri storici negli Iblei*, pubbl. del Distretto Scolastico 52, Ragusa.
- ARCIFA 2000 L. ARCIFA, Per una geografia amministrativa dell'altomedioevo in Sicilia. Nuove ipotesi di ricerca per un sito «bizantino»: Cittadella di Vindicari, in G.P. BROGIOLO (a cura di), in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Brescia 28 settembre-1 ottobre 2000*, Firenze, pp. 234-241.
- ARCIFA 2001a L. ARCIFA, *Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale*, in «Agro netino», pp. 159-200.
- ARCIFA 2001b L. ARCIFA, *Dinamiche insediative nel territorio di Mineo tra tardoantico e bassomedioevo. Il Castrum di Monte Catalfaro*, in *MEFRM*, 113.1, pp. 269-311.
- Archeologia della Sicilia sud-orientale* 1973 AA.VV., *Archeologia della Sicilia sud-orientale*, (Centre J. Berard) Napoli.
- BAGATTI 1957 B. BAGATTI, I battisteri della Palestina, in *Actes du V^e Congrès International d'Archeologie Chrétienne, Aix-en-Provence 13-19 septembre 1954*, Città del Vaticano-Paris, pp. 213-227.
- BALSAMO 2001 F. BALSAMO, *Il contesto suburbano di Noto Antica dal basso Medioevo all'età moderna*, in «Agro netino», pp. 215-221.
- BASILE 1990 B. BASILE, *Una tomba ebraica a Scalarangio*, in *Corriere Elorino*, 16-30 marzo, quindi in LE TIMPE (gruppo archeologico), *Libro Antologico*, Rosolini 2006, pp. 37-38.
- BASILE 1996 B. BASILE, *Giarranauti. Un insediamento tardoantico in territorio di Sortino*, in *Aitna*, 2, pp. 141-150.
- BEJOR 1986 G. BEJOR, *Gli insediamenti della Sicilia romana:*

- distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, III. Le merci gli insediamenti*, Roma-Bari, pp. 463-519.
- BELLUARDO -
CIAVORELLA 1998 A. BELLUARDO-G. CIAVORELLA, *Alla ricerca della grande madre*, Modica.
- BERNABÒ BREA 1959 L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano.
- BEVILACQUA 1999 G. BEVILACQUA, Le epigrafi magiche, in «*Sicilia epigraphica*», *Atti del Convegno Internazionale, Erice 15-18 ottobre 1998*, Annali Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia, 2, pp. 65-88.
- BONACASA CARRA 1991 R.M. BONACASA CARRA, *Il complesso paleocristiano a Nord del teatro di Sabratha*, in *QuadALibia*, 14, 1991, pp. 103-246.
- BONACASA CARRA 1992 R.M. BONACASA CARRA, *Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia*, Palermo.
- BONACASA CARRA 1995 R.M. BONACASA CARRA, Insediamenti e spazio cristiano in Sicilia, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni, Atti del V Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna, Cagliari -Cuglieri 24 - 26 giugno 1988*, Oristano, pp. 241-269.
- BONACASA CARRA 1999 R.M. BONACASA CARRA, La Sicilia, in *Alle origini della parrocchia rurale, IV-VIII secolo, Atti della giornata tematica dei Seminari di archeologia cristiana, Ecole française de Rome 19 marzo 1998*, Città del Vaticano, pp. 167-180.
- BONACASA CARRA 2002 R.M. BONACASA CARRA, Aspetti della cristianizzazione in Sicilia nell'età bizantina, in *Byzantino-Sicula, IV, Atti del I Congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina, Corleone 28 luglio-2 agosto 1998*, Palermo, pp. 105-117.
- BONACASA CARRA 2005 R.M. BONACASA CARRA, *La Sicilia cristiana tra tardoantico e altomedioevo. Brevi riflessioni sul territorio ibleo*, in «*Di abitato in abitato*», Pisa-Roma, pp. 141-150.
- BORSARI 1951 S. BORSARI, *Le migrazioni dall'Oriente in Italia*

- nel VII secolo, in *PdP*, VI, pp. 136-138.
- BRENK 2004 B. BRENK, *Monasteries as rural settlements: patron-dependence or self-sufficiency?*, in W. BOWDEN-L. LAVAN-C. MACHADO (a cura di), *Recent Research on the Late Antique Countryside*, Leyden-Boston, pp. 447-475.
- BRESC 1972 H. BRESC, *Il casale suburbano e la sua eredità: l'esempio di Noto*, in *Notiziario del Gruppo di Ricerche di Archeologia Medievale*, pp. 7-9.
- BRESC 1984 H. BRESC, *Terre e castelli: le fortificazioni nella Sicilia araba e normanna*, in R. COMBA e A. SETTIA (a cura di), *Castelli storia e archeologia* Torino 1984, pp. 73-87.
- BRUNO 2002 N. BRUNO, *Aspetti archeologici della Valle del Tellesimo*, in *Speleologia Iblea*, 9, pp. 112-131.
- BUCARIA 1998 N. BUCARIA, *Antiche lucerne giudaiche in Sicilia*, in N. BUCARIA (a cura di), *Gli Ebrei in Sicilia dal Tardoantico al Medioevo. Studi in onore di Mons. Benedetto Rocco*, Palermo, pp. 259-269.
- CAMBI 2003 F. CAMBI, *Archeologia e paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma.
- CAMBI - TERRENATO 1994 F. CAMBI-N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.
- CARACAUSI 1993 G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, Palermo.
- CAVALLARO 2003 N. CAVALLARO, *Materiali per uno studio della necropoli di Ferla*, in AA.VV., *Scavi e restauri nelle catacombe siciliane*, Città del Vaticano, pp. 113-125.
- CAVARRA 1997 C. CAVARRA, *Le quattro chiese dell'Eremo di Crocesanta*, in *Corriere Elorino*, 1-15 maggio, p. 3.
- CAVARRA 2002a C. CAVARRA, *La basilica bizantina di Rosolini*, in *Corriere Elorino*, 1-15 aprile, quindi in LE TIMPE (gruppo archeologico), *Libro Antologico*, Rosolini 2006, pp. 109-111.
- CAVARRA 2002b C. CAVARRA, *L'eremo di Crocesanta a Rosolini*, in *Corriere Elorino*, 16-30 aprile, p. 3.
- CAVARRA 2003 C. CAVARRA, *Due monumenti rupestri bizantini*, in *Corriere Elorino*, 1-15 maggio, p. 3.

- CICERO 1975 L. CICERO, *Rosolini dalle sue origini ad oggi*, Modica.
- CIURCINA 2002 C. CIURCINA, *Scheda*, in N. BUCARIA-M. LUZZATI-A. TARANTINO (a cura di), *Ebrei e Sicilia*, Palermo, pp. 343-344, n. 18.
- CLUVERIO 1619 PH. CLUVERIUS, *Sicilia Antiqua*, Lugduni Batavorum.
- COARELLI - TORELLI 1984 F. COARELLI-M. TORELLI, *Sicilia*, (Guide archeologiche Laterza), Roma-Bari.
- COLAFEMMINA 1995 C. COLAFEMMINA, Ipogei ebraici in Sicilia, in *Italia Judaica. Gli Ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492, Atti del V Convegno Internazionale, Palermo 15-19 giugno 1992*, Roma, pp. 304-329.
- CRACCO RUGGINI 1980 L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, III, Napoli, pp. 3-96.
- CRACCO RUGGINI 1987 L. CRACCO RUGGINI, Il primo cristianesimo in Sicilia, III-VII secolo, in *Il Cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno, Atti del Convegno di Studi, Caltanissetta 28-29 ottobre 1985*, Caltanissetta, pp. 85-125.
- CRACCO RUGGINI 1997 - 1998 L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia tardoantica e l'Oriente mediterraneo*, in *Kokalos*, XLIII-XLIV, I.1, pp. 243-269.
- CRISCIONE 1998 F. CRISCIONE, *6086. Grotta dell'Icona*, in *Speleologia Iblea*, 7, p. 39.
- DE ANGELIS D'OSSAT 1962 G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Studi Ravennati II. Problemi di architettura paleocristiana*, Ravenna.
- DEL CAMPO - SCROFANI 1971 M. DEL CAMPO-G. SCROFANI, *Rosolini, insediamenti preistorici nella Cava dei Servi*, in AA. VV., *Un quinquennio di attività archeologica nella provincia di Siracusa*, Siracusa.
- DELL'AQUILA - MESSINA 1998 F. DELL'AQUILA-A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari.
- «Di abitato in abitato» 2005 F.P. RIZZO (a cura di), «Di abitato in abitato». *In itinere* fra le più antiche testimonianze cristiane degli iblei, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ragusa-Catania 3-5 aprile 2003*, Pisa-Roma.
- DI STEFANO 1976 G. DI STEFANO, *Nuovissimi documenti tombali della prima età del Bronzo a «Cava Lazzaro»*, in

- DI STEFANO 1978 *Tabellarius*, pp. 12-21.
G. DI STEFANO, *Cava dei Servi*, in *Studi Etruschi*, XLVI, pp. 577-578.
- DI STEFANO 1984 G. DI STEFANO, *Piccola guida delle stazioni preistoriche degli Iblei*, pubbl. del Distretto Scolastico 52, Ragusa.
- DI STEFANO 1994 G. DI STEFANO, Distribuzione e tipologia degli insediamenti di età repubblicana ed imperiale sull'altopiano ibleo, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la république jusqu'au haut empire, Actes du colloque international organisé par le Centre Jean Bérard et l'URA 994 du CNRS, Naples 14-16 février 1991*, Naples-Rome, pp. 238-242.
- DI STEFANO 1995 G. DI STEFANO, *Indigeni e Greci nell'entroterra di Camarina*, pubbl. del Distretto Scolastico 52, Ragusa.
- DI STEFANO - MESSINA 1997 G. DI STEFANO-A. MESSINA, I villaggi bizantini degli Iblei (Sicilia), in S. GELICHI (a cura di), *Atti del I Congresso internazionale di Archeologia Medievale, Pisa 29-31 maggio*, Firenze, pp. 116-119.
- DI STEFANO 1997 G. DI STEFANO, *Cava Ispica*, Palermo.
- DI STEFANO 1997 - 1998 G. DI STEFANO, *L'attività della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali a Camarina e nel ragusano (1992-1995)*, in *Kokalos*, XLIII-XLIV, II.2, pp. 745-791.
- DI STEFANO 2005 G. DI STEFANO, *L'area iblea ragusana in età taroantica: note di topografia storica*, in «Di abitato in abitato», pp. 97-116.
- D'ORVILLE 1764 PH. D'ORVILLE, *Sicula quibus Siciliae veteris rudera...illustrantur*, Amstelaedami.
- DUFOUR 1995 L. DUFOUR (a cura di), *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel Von Schmettau, 1720-1721*, Palermo.
- DUFOUR - LA GUMINA 1998 L. DUFOUR-A. LA GUMINA, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia tra 1420 e 1860*, Catania.
- DUVAL 1972 N. DUVAL, *Études d'architecture chrétienne nord-africaine*, in *MEFRA*, LXXXIV, pp. 1071-1172.
- FAZELLO 1558 T. FAZELLO, *De Rebus Siculis decades duae*, Pa-

- normi.
- FIORILLA 2000 S. FIORILLA, *Percorsi viari medievali nella Sicilia sudorientale*, in *Sicilia Archeologica*, 33, pp. 247-258.
- FRESHFIELD 1918 E.H. FRESHFIELD, *Cellae Trichorae and Other Christian Antiquities in the Byzantine Provinces of Sicily with Calabre and North Africa including Sardinia*, London.
- FÜHRER 1897 J. FÜHRER, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, München.
- FÜHRER-SCHULTZE 1907 J. FÜHRER-V. SCHULTZE, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin.
- GARANA 1961 O. GARANA, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo.
- GASSÓ-BATTLE 1956 P.M. GASSÓ-C.M. BATTLE, *Pelagii I papae epistulae quae supersunt (556-561)*, Barcelona.
- GENTILI 1969 G.V. GENTILI, *La basilica bizantina della Pirrera a S. Croce Camerina*, Ravenna.
- GIGLIO 2002 S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi di culto*, Caltanissetta.
- GIGLIO 2003 S. GIGLIO, *Sicilia Bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno Mille*, Acireale-Roma.
- GIOVANNINI 1971 L. GIOVANNINI (a cura di), *Arts of Cappadocia*, Geneve 1971.
- GIUFFRIDA 1980 A. GIUFFRIDA, *Itinerari di viaggi e trasporti*, in *Storia della Sicilia*, III, Napoli, pp. 469-484.
- GRIESHEIMER 1993 M. GRIESHEIMER, *Syracuse: le Musée Paolo Orsi*, in *MEFRA*, CV, pp. 470-471.
- GRIESHEIMER 1997 M. GRIESHEIMER, *Sociabilité et rites funéraires. Les porches à banquettes des maisons et des tombeaux du Massif Calcaire*, in C. CASTEL-M. AL-MAQDISSI - F. VILLENEUVE (a cura di), *Les maisons dans la Syrie antique du III^e millénaire aux débuts de l'Islam. Pratiques et représentations de l'espace domestique*, Actes du Colloque International, Damas 27-30 juin 1992, Beyrouth, pp. 301-303.
- GRINGERI PANTANO 1995 F. GRINGERI PANTANO (a cura di), *Avola, Cava Grande e Vendicari nel Voyage in Sicilia di Jean Hoüel. 1776-79*, Siracusa.

- GRINGERI PANTANO 1999 F. GRINGERI PANTANO (a cura di), *Jean Hoüel e la Sicilia. Gli Iblei nel Voyage Pittoresque. 1776-1779*, Palermo.
- GRINGERI PANTANO 2006 F. GRINGERI PANTANO, *Siracusa e gli Iblei nel Voyage di Jean Hoüel*, in *Annali del Barocco in Sicilia. Siracusa antica e moderna. Il Val di Noto nella cultura di viaggio*, Roma 2006, pp. 65-82.
- GUZZARDI 1985-1986 L. GUZZARDI, *Nuovi dati sulla cultura di Thapsos nel Ragusano*, in *ASSO*, 81-82, pp. 219-241.
- GUZZARDI 1990-1996 L. GUZZARDI, «*Maritima terre Nothi*». *Ricognizione archeologica sui casali di età normanno-sveva nella piana di Noto*, in *Atti e Memorie dell'ISVNA*, pp. 225-232.
- GUZZARDI 1996a L. GUZZARDI, *Due complessi rurali di età ellenistico-romana*, in *Aitna*, 2, pp. 16-23.
- GUZZARDI 1996b L. GUZZARDI (a cura di), *Civiltà indigene e città greche nella regione iblea*, pubbl. del Distretto Scolastico 52, Ragusa.
- GUZZARDI 2001 L. GUZZARDI, *Il territorio di Noto in periodo greco*, in «*Agro netino*», Rosolini, pp. 97-109.
- HACHLILI 2001 R. HACHLILI, *The Menorah, the Ancient Seven-armed candelabrum. Origin, Form and Significance*, Leiden-Boston-Köln.
- HAMARNEH 2003 B. HAMARNEH, *Topografia cristiana ed insediamenti rurali nel territorio dell'odierna Giordania nelle epoche bizantina ed islamica. V-IX sec.*, Città del Vaticano.
- HOÜEL 1782-1787 J.L. HOÜEL, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malta et de Lipari*, 4 voll., Paris (I: 1782; II: 1784; III: 1785; IV: 1787).
- KHATCHATRIAN 1962 A. KHATCHATRIAN, *Les Baptistères paléochrétiens*, Paris.
- KHATCHATRIAN 1982 A. KHATCHATRIAN, *Origine et typologie des baptistères paléochrétiens*, Mulhouse.
- KISLINGER 2002 E. KISLINGER, *Juden im byzantinischen Sizilien*, in N. BUCARIA-M. LUZZATI - A. TARANTINO (a cura di), *Ebrei e Sicilia*, Palermo, pp. 59-68.
- LACERENZA 2002 G. LACERENZA, *Gli amuleti giudaici e sincretistici nella Sicilia tardoantica e bizantina*, in N. BUCARIA-M. LUZZATI-A. TARANTINO (a cura di), *Ebrei e Sicilia*, Palermo, pp. 53-58.

- LA GUMINA 1998 A. LA GUMINA, *Per una storia della cartografia siciliana ad uso degli amanti delle cose di Sicilia*, in DUFOUR-LA GUMINA 1998, Catania, pp. 13-20.
- LA ROSA 1989 V. LA ROSA, *Sicani, Siculi, Elimi*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia. Omnium Terrarum Parens*, Verona, pp. 1-103.
- LEIGHTON 1999 R. LEIGHTON, *Sicily before History*, London.
- LENA - BASILE - DI STEFANO 1988 G. LENA-B. BASILE-G. DI STEFANO, *Approdi, porti, insediamenti costieri e linee di costa nella Sicilia sud-orientale dalla preistoria alla tarda antichità*, in ASSir, s. III, 2, pp. 5-87.
- LE TIMPE 2003 LE TIMPE (gruppo archeologico), *Una scoperta inesistente a Cava Cansisina*, in *Corriere Elorino*, 1 gennaio, p. 3.
- LIBERTINI 1928 G. LIBERTINI, *Basilichetta bizantina nel territorio di Catania*, in NSc, IV (VI serie), 1928, p. 241 sgg.
- LIBRA 1997 G. LIBRA, *Quei sei triangoli equilateri*, in *Corriere Elorino*, 1 settembre, p. 3.
- LIBRA 1998 G. LIBRA, *Identificato un dolmen a Cava Lazzaro*, in *Corriere Elorino*, 1 gennaio, p. 3.
- LIBRA 1999 G. LIBRA, *Le tombe ipogeiche a tholos in territorio di Rosolini*, in *Corriere Elorino*, 16 marzo, p. 6.
- LIBRA 2001a G. LIBRA, *La grotta «Lazzaro»*, in *Corriere Elorino*, 1 marzo, p. 6 (I parte); 16 marzo, pp. 6-7 (II parte); 8 aprile, p. 8 (III parte).
- LIBRA 2001b G. LIBRA, *La necropoli di contrada Spatacinta*, in *Corriere Elorino*, 1 ottobre, p. 3.
- LIBRA 2002 G. LIBRA, *Castelluccio e Cava Lazzaro*, in *Corriere Elorino*, 1 marzo, p. 3.
- LIBRA 2003 G. LIBRA, *La tomba a finti pilastri*, in *Corriere Elorino*, 1 marzo, p. 3.
- LIBRA 2004a G. LIBRA, *Dal «Paradiso» all'«Inferno»*, in *Corriere Elorino*, 16 settembre, p. 3.
- LIBRA 2004b G. LIBRA, *Il Cozzo Tondo*, in *Corriere Elorino*, 1 ottobre, p. 3.
- LIBRA 2005 G. LIBRA *Il sito preistorico di Stafenna*, in SA 38, 2005, pp. 125-136.
- MAMMINO 2004 G. MAMMINO, *Gregorio Magno e la riforma della chiesa in Sicilia. Analisi del «Registrum Epistularum»*, *Documenti e studi di synaxis*, 9, Catania

- 2004.
- MANENTI cds. A.M. MANENTI, La ereme chora tra L'Irminio e Capo Pachino, in *Atti del Convegno dal Sikelikon allo Hellenikon*, Palermo 2003, cds.
- MANGANARO 1993 G. MANGANARO, Greco nei *pagi* e latino nelle città della Sicilia «romana» tra I e VI sec. d.C., in *L'epigrafia del villaggio, Atti del Colloquio Borghesi, Forlì 27-30 settembre 1990*, Faenza, pp. 543-594.
- MANGANARO 2001 G. MANGANARO, *Byzantina Siciliae*, in *MEP*, 5, pp. 131-178.
- MANGANARO 2004 - 2005 G. MANGANARO, *Giudei grecanici nella Sicilia di età imperiale (Documentazione epigrafica e figurativa)*, in *MEP*, 7-8, pp. 357-372.
- MANGO 1974 C. MANGO, *Architettura bizantina*, Venezia 1974.
- MANNI 1981 E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma.
- MANSELLI 1982 R. MANSELLI, *Resistenze dei culti antichi nella pratica religiosa dei laici nelle campagne*, in *Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, XXVIII, pp. 57-108.
- MAREC 1958 E. MAREC, *Monuments Chrétiens d'Hippone. Ville épiscopale de Saint Augustin*, Paris.
- MARGANI 2005 G. MARGANI, *Celle tricore. Edifici a pianta trilobata nella tradizione costruttiva siciliana*, (Documenti del Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università degli Studi di Catania, 28), Enna.
- MARTINI 1997 F. MARTINI, *Il Paleolitico Superiore in Sicilia*, in *TUSA* 1997, pp. 111-124.
- MAVRODINOV 1939 - 1940 N. MAVRODINOV, L'apparition et l'évolution de l'église cruciforme dans l'architecture byzantine, in *Atti V Congresso Internazionale di Studi Bizantini, 20-26 settembre 1936*, Roma
- MAZZA 1986 M. MAZZA, La Sicilia fra Tardo-antico e Altomedioevo, in D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee, Atti del VI Convegno Internazionale sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Catania-Pantalica-Ispica 7-12 settembre 1981*, Galatina, pp. 43-84.
- MAZZA 1998 M. MAZZA, *I Vandali, la Sicilia e il Mediterraneo*

- nella Tarda Antichità, in *Kokalos*, XLIII-XLIV, pp. 107-138.
- MELI 1993 P. MELI, *Incontri con la storia sul territorio di Rosolini*, in *Corriere Elorino*, 16-31 dicembre, p. 3.
- MENIS 1996 G.C. MENIS, *La liturgia battesimale ad Aquileia nel complesso episcopale del IV secolo*, in *Antiquité Tardive*, 4, pp. 61-77.
- MESSINA 1971 A. MESSINA, *Battisteri rupestri e vasche battesimali nella Sicilia bizantina*, in *ASSir*, n.s. 1, pp. 5-15.
- MESSINA 1979 A. MESSINA, *Le chiese rupestri del siracusano*, Palermo.
- MESSINA 1994 A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo.
- MESSINA 2000 A. MESSINA, *La fattoria bizantina di contrada Costa nel Ragusano*, in *Byzantino-Sicula III*, Palermo, pp. 213-215.
- MESSINA 2001a A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo.
- MESSINA 2001b A. MESSINA, *Il trogloditismo di età medievale nell'agro netino*, in «Agro netino», pp. 125-138.
- MESSINA 2002 A. MESSINA, *Il popolamento rurale nell'area iblea in età bizantina*, in *Byzantino-Sicula IV, Atti del I Congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina, Corleone 28 luglio-2 agosto 1998*, Palermo, pp. 166-172.
- MESSINA 2004a A. MESSINA, *Nell'agro rosolinense. Testimonianze paleocristiane. Necropoli e chiesa bizantina di Commaldo*, in *Corriere Elorino*, 16-31 gennaio, p. 3 (I parte).
- MESSINA 2004b A. MESSINA, *Nell'agro rosolinense. Testimonianze paleocristiane. Necropoli e chiesa bizantina di Commaldo*, in *Corriere Elorino*, 1-15 febbraio, p. 3 (II parte).
- MILITELLO 2001 P. MILITELLO, *La contea di Modica tra storia e cartografia. Rappresentazioni e pratiche di uno spazio feudale (XVI-XIX secolo)*, Palermo.
- MILITELLO 2007 P. MILITELLO, *Il paesaggio archeologico*, in *L'uomo degli Iblei, Atti Convegno Sortino 10-12 ottobre 2003 (Phoenix 11)*, Siracusa, pp. 119-160.
- MINARDO 1909 S. MINARDO, *Cozzo Cisterna presso Rosolini. Re-*

- liquie cristiane e bizantine, in ASSO, VI, pp. 105-128.
- MODICA SCALA 1990 G. MODICA SCALA, *Pagine di pietra. Periegesi storico-archeologica*, Modica.
- MUSCOVA E.U. MUSCOVA, *Rosolini Rus Helorinum. Dalla cultura del Paleolitico Superiore ai nostri giorni*, Rosolini s.d.
- NICOLETTI 1997 F. NICOLETTI, *Il campignano della Sicilia*, in TUSA 1997, pp. 395-403.
- ORSI 1896 P. ORSI, *Modica. Costruzioni megalitiche di età storica sull'altipiano*, in NSc, pp. 243-253.
- ORSI 1899 P. ORSI, *Nuove Chiese Bizantine nel territorio di Siracusa*, in *Byzantinische Zeitschrift*, VIII, p. 618 sgg.
- ORSI 1942 P. ORSI, *Sicilia bizantina*, Tivoli (citato dalla rist. anast. Catania 2000).
- PACE 1935 B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I, Milano-Genova-Roma-Napoli.
- PACE 1949 B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, IV, Roma-Napoli-Città di Castello.
- PAGNANO 2001 G. PAGNANO, *Le antichità del Regno di Sicilia. I Plani di Biscari e Torremuzza, per la Regia Custodia. 1779*, Siracusa-Palermo.
- PATANÈ 2001 A. PATANÈ, *Il territorio di Noto in età romana*, in «Agro netino», pp. 111-123.
- PATERNÒ CASTELLO 1781 I.V. PATERNÒ CASTELLO PRINCIPE DI BISCARI, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Palermo.
- PERRICONE 2002 G. PERRICONE, *I resti di una basilica paleocristiana. Eccezionale scoperta*, intervista di G. Perricone a M. Messina, in *Corriere Elorino*, 1-15 novembre, quindi in LE TIMPE (gruppo archeologico), *Libro Antologico*, Rosolini 2006, pp. 65-67.
- POTTER 1985 T.W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale*, Roma (ed. or. 1979).
- PROCELLI 2001 E. PROCELLI, *Le frequentazioni più antiche*, in «Agro netino», pp. 29-46.
- RIZZO 1986 F.P. RIZZO, *Problemi storici a proposito del paleocristianesimo del territorio agrigentino e di quello gelese*, in *Kokalos*, XXXII, pp. 363-378.
- RIZZO 2002 R. RIZZO, *Persistenze pagane nel Mediterraneo*

- occidentale fra VI e VII secolo, in *Mythos*, X, Palermo.
- RIZZONE 2001 V.G. RIZZONE, *Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense*, 7, pp. 9-103.
- RIZZONE 2003 V.G. RIZZONE, *Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava d'Ispica e nel territorio di modica*, in *Archivum Historicum Mothycense*, 9, pp. 5-46.
- RIZZONE 2005 V.G. RIZZONE, *Per un inquadramento delle chiese bizantine di San Pancrati a Cava Ispica e di San Lorenzo presso Pachino*, in *SEIA*, X, pp. 25-51.
- RIZZONE - SAMMITO 1999a V.G. RIZZONE-A.M. SAMMITO, *La chiesa di Sant'Isidoro e nuovi documenti sacri a carattere rupestre a Cava Ispica e nei dintorni*, in *AHM*, 5, pp. 27-36.
- RIZZONE - SAMMITO 1999b V.G. RIZZONE-A.M. SAMMITO, *Censimento dei siti dell'antica età del Bronzo nel territorio modicano*, in *AHM*, 5, pp. 37-56.
- RIZZONE - SAMMITO 2001 V.G. RIZZONE-A.M. SAMMITO, *Modica e il suo territorio nella tarda antichità*, in *AHM*, 7, pp. 5-152.
- RIZZONE - SAMMITO 2002 V.G. RIZZONE-A.M. SAMMITO, *Tombe dell'antica età del Bronzo con prospetto decorato nel territorio di Modica*, in *Sicilia Archeologica*, 35, pp. 137-144.
- RIZZONE - SAMMITO 2003 V.G. RIZZONE-A.M. SAMMITO, *Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica*, in *AHM*, 9, pp. 5-46.
- RIZZONE - SAMMITO 2004a V.G. RIZZONE-A.M. SAMMITO, *Stato e prospettive della ricerca archeologica a Modica*, in *AHM*, 10, pp. 51-95.
- RIZZONE - SAMMITO 2004b V.G. RIZZONE-A.M. SAMMITO, *Aggiunte e correzioni a «Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica»*, in *AHM*, 10, pp. 97-138.
- RIZZONE-SAMMITO 2005 V.G. RIZZONE-A.M. SAMMITO, *Nuovi documenti epigrafici dal circondario di Modica*, in «Di abitato in abitato», pp. 45-62.
- RIZZONE-SAMMITO a cds. V.G. RIZZONE-A.M. SAMMITO, *Aspetti della cristianizzazione negli Iblei sud-orientali*, in *La cri-*

- stianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Altomedioevo, Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004, cds.*
- RIZZONE - SAMMITO b cds. V.G. RIZZONE-A.M. SAMMITO, *Indagine topografica dei siti dell'antica età del Bronzo nel territorio modicano, in Aitna, 4, cds.*
- RIZZONE - SAMMITO - TERRANOVA 2004 V.G. RIZZONE-A.M. SAMMITO-G. TERRANOVA, *Per un corpus delle tholoi dell'area iblea, in V. LA ROSA (a cura di), Le presenze micenee nel territorio siracusano, I Simposio siracusano di preistoria siciliana in memoria di P. Orsi, Siracusa 15-16 dicembre 2003, Padova, pp. 217-263.*
- RIZZONE - TERRANOVA 2000 V.G. RIZZONE-G. TERRANOVA, *Le chiese rupestri dello Spirito Santo e di San Pietro a Scicli, in AHM, 6, pp. 29-40.*
- ROMANELLI 1940 P. ROMANELLI, *La basilica cristiana nell'Africa settentrionale italiana, in Atti IV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1938, Roma, pp. 266-270.*
- RUTGERS 2002 L.V. RUTGERS, *Gli Ebrei in Sicilia nel tardoantico, in N. BUCARIA-M. LUZZATI-A. TARANTINO (a cura di), Ebrei e Sicilia, Palermo, pp. 43-52.*
- SAMMITO 2002 A.M. SAMMITO, *Testimonianze di età neolitica nel Museo di Modica: Nuove acquisizioni, in Rivista di Scienze Preistoriche, 52, pp. 345-366.*
- SANTAGATI 2006 L. SANTAGATI, *La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo, Caltanissetta.*
- SAVARINO 1973 G. SAVARINO, *Breve guida turistica di Rosolini, Rosolini.*
- SAVARINO 1988 G. SAVARINO, *L'eremo di Croce Santa in Rosolini, Rosolini.*
- SCIUTO PATTI 1880 C. SCIUTO PATTI, *Su gli avanzi di un Monumento Troglodite esistente in Rosolini, in Annali Accademia Scienze Lettere Arti Catania, 2, pp. 3-11.*
- SGARLATA 2005 M. SGARLATA, *Architettura sacra e funeraria tra città e territorio nella Sicilia sud-orientale, in «Di abitato in abitato», pp. 63-96.*

- Sicilia orientale e isole Eolie* 1995 *Sicilia orientale e isole Eolie*, (Guide archeologiche: Preistoria e protostoria, 12), Forlì.
- Storia dell'agricoltura italiana* 2001-2002 AA.VV., *Storia dell'agricoltura italiana*, (Accademia dei georgofili), I. *La preistoria*; II. *L'Italia antica*, Firenze.
- SWINBURNE 1783-1785 H. SWINBURNE, *Travels in the two Sicilies by Henry Winsburne... in the years 1777, 1778, 1779 and 1780*, London.
- TAGLIACOZZO 1997 A. TAGLIACOZZO, *Dalla caccia alla pastorizia. La domesticazione animale*, in TUSA 1997, pp. 227-248.
- TERRANOVA 1998-1999 G. TERRANOVA, *Le tombe a prospetto monumentale del Bronzo Antico in Sicilia*, Tesi di laurea Università di Catania.
- TERRANOVA 2001 *Nuovi ipogei funerari tardoromani nel territorio di Scicli*, in RIZZONE- SAMMITO 2001, pp. 105-109.
- TERRANOVA 2004 G. TERRANOVA, *Maltese Temples and Hypogeism: new data about the relationship between Malta and Sicily during the III and II Millennium B.C.*, in *Exploring the Maltese Prehistoric Temple Culture, Acts of the conference, La Valletta (Malta) 25-27 settembre 2003*, Cd-ROM, Sarasota.
- TERRANOVA 2005 G. TERRANOVA, *Architettura funeraria del Bronzo Antico nell'area iblea: due casi di studio*, in *Diachronia*, Periodo III, Suppl. n. 1, Gennaio, pp. 23-29.
- TERRANOVA cds. G. TERRANOVA, *Apprestamento culturale in una tomba castellucciana a prospetto pilastrato dell'area iblea*, in P. ANELLO-R. SAMMARTANO (a cura di), *Ethne e religioni nella Sicilia Antica, Atti del Convegno, Palermo 6-7 dicembre 2000*, cds.
- TESTINI 1980 P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, Bari.
- TOMASELLO 1996 F. TOMASELLO, *La rotonda di Antiochia a Siracusa - una nuova lettura*, in RACr, LXXII.1-2, pp. 133-164.
- TRAPANI 1999 F. TRAPANI, *Il complesso cristiano extra moenia di Via Dottor Consoli a Catania*, in ASSO, CV, pp. 77-124.
- TRASELLI 1974 C. TRASELLI, *Les routes siciliennes du Moyen*

- Âge au XIX siècle, in *Revue Historique*, 1, pp. 27-44.
- TUSA 1992 S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo (prima ed. 1982, ultima ed. 2002).
- TUSA 1994 S. TUSA, *Sicilia preistorica*, Palermo.
- TUSA 1997 S. TUSA (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo.
- UGGERI 1996 G. UGGERI, *L'insediamento rurale nella Sicilia romana e il problema della continuità*, in *Aitna*, 2, 1996, pp. 35-51.
- UGGERI 2003 G. UGGERI, Tommaso Fazello fondatore della topografia antica. Il contributo alla conoscenza della Sicilia orientale, in *Atti del Convegno in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita, Sciacca 1998*, Sciacca, pp. 97-128.
- UGGERI 2004 G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina.
- VALENTI 1997-1998 F. VALENTI, *Note preliminari per lo studio degli insediamenti di età romana a Sud della piana di Catania*, in *Kokalos*, XLIII-XLIV, II.1, pp. 233-273.
- VENDITTI 1967 A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale*, Napoli.
- VIOLANTE 1982 C. VIOLANTE, Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale, secoli V-X, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo. Espansione e resistenze*, *Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, 28, Spoleto, p. 963, 1158.
- VITALE 2005 E. VITALE, *Le chiese con presbitero a triconco della Sicilia orientale: una messa a punto*, in «Di abitato in abitato», pp. 169-176.
- VOLANAKIS 2001 J. VOLANAKIS, *Edifici paleocristiani dell'isola di Rodi (IV-VI sec.)*, in *Le grandi isole nel Mediterraneo orientale tra tarda antichità e medioevo*, (CCARB XLIV), pp. 311-330.
- VOZA 1980-1981 G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia orientale*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, II.1, pp. 674-693.
- VOZA 1999 G. VOZA, *Nel segno dell'antico*, Palermo.

- VRIONI 1971 A. VRIONI *et alii*, *Arts of Cappadocia*, London.
- WARD PERKINS - GOODCHILD 1953 J.B. WARD PERKINS-R.G. GOODCHILD, *The Christian Antiquities of Tripolitania*, in *Archeologia*, 95, pp. 1-84.
- WILSON 1984 R.J.A. WILSON, *Changes in the pattern of urban settlement in Roman, Byzantine and Arab Sicily*, in C. MALONE-S. STODDART (a cura di), *Papers in Italian Archaeology*, Iv.1, (Bar, int. Ser.), Oxford 1985, pp. 314-344.
- WILSON 1990 R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster.
- WILSON 2005 R.J.A. WILSON, *Settlement patterns in south-east Sicily in Roman and late Roman times*, in «Di abitato in abitato», pp. 223-238.
- ZOCCO 1996 M. ZOCCO, 7092. *Grotta Lazzaro*, in *Speleologia Iblea*, 6, p. 42.

Abbreviazioni delle riviste

- AHM Archivum Historicum Mothycense
- ASSir Archivio Storico Siracusano
- ASSO Archivio Storico Sicilia Orientale
- BPI Bollettino Preistoria italiana
- CCARB Centro di cultura arte ravennate e bizantina
- FA Fasti archeologici
- IntJNautA International Journal of Nautical Archaeology
- MEFRA Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité
- MEFRM Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen age
- MEP Minima Epigraphica et Papyrologica
- MonArchLib Monografie di Archeologia Libica
- Nsc Notizie degli Scavi
- PdP Parola del Passato
- QuadALibia Quaderni di archeologia della Libia
- RACr Rivista di Archeologia Cristiana

*SEIA*SEIA. Quaderni dell'Istituto di Storia Antica
dell'Università di Palermo

*Indice delle Illustrazioni**

- Fig. 1 J.L. Hoüel. *Les Voyageurs Siciliens* (da HOÜEL 1782, pl. II).
- Fig. 2 François-André Vincent. Ritratto di Jean Louis Hoüel. 1772. (da GRINGERI PANTANO 1999, p. 26, fig. 16).
- Fig. 3 Ritratto di Tommaso Fazello (Garofalo inc. 1666) (da T. FAZELLO, *De Rebus Siculis decades duae*, ed. it. a cura di A. De Rosalia–G. Nuzzo, Palermo 1990, fig. 1).
- Fig. 4 Carta regionale delle trazzere della Sicilia. Particolare della cuspidè sud-orientale (da UGGERI 2004, p. 81, fig. 11).
- Fig. 5 W. Pirckheimer, *Tabula VII Euro. Sicilia Insula*, 1525 (da MILITELLO 2001, tav. IV).
- Fig. 6 G. Gastaldi, *Descrittione della Sicilia....1545* (da LA GUMINA 1998, p. 69).
- Fig. 7 Tracciati viari antichi: la Via Selinuntina in rapporto con la Via Elorina secondo Uggeri (UGGERI 2004, p. 216, fig. 67).
- Fig. 8 Il percorso di Fazello (in scuro) e Hoüel (in chiaro) attraverso gli Iblei.
- Fig. 9 La viabilità romana secondo Idrisi (da UGGERI 2004, p. 292, fig. 98).
- Fig. 10 F. Cluverio, Carta della Sicilia. Particolare della cuspidè sud-orientale.
- Fig. 11 G. Delisle, *Carte de l'Isle et Royaume de Sicile*, 1717 (da LA GUMINA 1998, p. 179). Particolare della Contea di Modica.
- Fig. 12 J.L. Hoüel. Cava d'Ispica, veduta generale (da HOÜEL 1787, pl. CCVI).
- Fig. 13 Il percorso di Hoüel nella cuspidè sud-orientale della Sicilia (da HOÜEL 1787, p. 3, pl. I).
- Fig. 14 J.L. Hoüel. Stafenna (Rosolini). Ipogeo I. Pianta e sezione (da HOÜEL 1785, pl. CCIV).
- Fig. 15 J.L. Hoüel. Grotta delle Trabacche (Ragusa). (HOÜEL 1787, pl.

* Ove non altrimenti indicato, fotografie, grafici e rilievi sono degli autori.

- CCVIII).
- Fig. 16 Cozzo dei Crani (foto A. Chessari).
- Fig. 17 Carta del territorio di Rosolini, con indicazione dei siti citati nel testo.
- Fig. 18 C.da Stafenna, ingresso della Grotta Riparo (foto A. Chessari).
- Fig. 19 Grotta Lazzaro. Materiali neolitici (da SAMMITO 2002, p. 348, fig. 2).
- Fig. 20 Cava Lazzaro. Veduta generale (foto A. Chessari).
- Fig. 21 Cava Lazzaro. Planimetria della necropoli castellucciana (da DI STEFANO 1976, p. 20, fig. 13).
- Fig. 22 C.da Povere Donne (Rosolini). Tombe a prospetto monumentale (da BELLUARDO–CIAVORELLA 1998, p. 37, fig. 27).
- Fig. 23 C.da Ternulla. Tomba a fronte pilastrata (da BELLUARDO–CIAVORELLA 1998, p. 38, fig. 29).
- Fig. 24 Cava Lazzaro. La cd. tomba del Principe (foto A. Chessari).
- Fig. 25 C.da Granati Vecchi. Tomba a fronte pilastrata. Pianta (rilievo G. Terranova).
- Fig. 26 Cava dei Servi. Veduta generale (foto A. Chessari).
- Fig. 27 Cava dei Servi. Cd. «dolmen» 1 (da BELLUARDO–CIAVORELLA 1998, p. 75, fig. 76).
- Fig. 28 Cava dei Servi. Cd. «dolmen» 2 (da MODICA SCALA 1990, tav. 92).
- Fig. 29a-b Cava dei Servi. a) «dolmen» 1. Pianta (da BRUNO 2002, p. 120, fig. 5); b) «dolmen» 2. Alzato prospettico e pianta (da MODICA SCALA 1990, p. 597, fig. 56).
- Fig. 30 Grotta Martello (Rosolini). Presunte coppelle (da BELLUARDO–CIAVORELLA 1998, p. 20, fig. 5).
- Fig. 31 Cava Lazzaro. Interno di tomba a *tholos* (da RIZZONE–SAMMITO–TERRANOVA 2004, p. 238, fig. 22).
- Fig. 32 Apicoltura iblea.
- Fig. 33 Cava d’Ispica (da: G. IACONO, *Ragusa, Modica, Scicli. Patrimonio dell’umanità*, Messina 2003, p. 102).
- Fig. 34 Stralcio da I.G.M. 1:50000, F. 648 (Ragusa) con indicazione del territorio comunale di Rosolini, delle valli fluviali (in azzurro) e dei siti tardoantichi (in rosso) citati nel testo).
- Fig. 35 Cava Prainito. a) Mulino Grotte, tombe a prospetto pilastrato; b) c.da Favarotta, tomba a *tholos* (da RIZZONE–SAMMITO–TERRANOVA 2004, p. 240, fig. 24, tav. XXV.1).
- Fig. 36 Cava Prainito, Spatacinta. Versante sinistro, necropoli protostorica.
- Fig. 37 Cava Prainito. Planimetria generale con indicazione dei siti citati (elaborazione su stralcio C.T.R. 1:10000).
- Fig. 38 Cava Prainito, Spatacinta. Pianta dell’ipogeo A (da RIZZONE–SAMMITO 2001, p. 12, tav. I.2).
- Fig. 39 Cava Prainito, case Poidomani. a) arcosoli presso il greto del torrente;

- b) ipogei A, B e C. Piante.
- Fig. 40 Cava Prainito, Cozzo Tondo. Veduta da NE.
- Fig. 41 Cava Prainito, Cozzo Tondo. Planimetria dei resti della chiesa inglobati nel «muragghiu» (da RIZZONE- SAMMITO 2004b, p. 101, tav. II).
- Fig. 42 Cava Prainito, Cozzo Tondo. a) conci dell'abside della chiesa; b) concio con iscrizione (da RIZZONE- SAMMITO 2004b, p. 99, fig. 1).
- Fig. 43 Cava Prainito, Cozzo Tondo. Pianta dell'ipogeo (da RIZZONE- SAMMITO 2001, p. 12, tav. I.3).
- Fig. 44 Cava Prainito, Mulino Grotte. Piante degli ipogei (ipogeo C da RIZZONE- SAMMITO 2001, p. 12, tav. I.4).
- Fig. 45 Cava Prainito, Mulino Grotte. a) pianta della Grotta dell'icona (da RIZZONE-SAMMITO 1999a, p. 33, tav. II); b) resti di sepoltura a baldacchino della Grotta dell'Icona.
- Fig. 46 Cava Prainito, case Prainito. Arcosoli.
- Fig. 47 Cava Prainito, Gesira. Ipogeo ebraico con due *menorah* incise ai lati dell'ingresso.
- Fig. 48 Cava Grande. Planimetria generale con indicazione dei siti citati (elaborazione su stralcio C.T.R. 1:10000).
- Fig. 49 Cava Grande, Pernice. Tombe a grotticella riutilizzate come arcosoli.
- Fig. 50 Cava Grande, Pernice. Piante degli ipogei (ipogeo A da RIZZONE- SAMMITO 2001, p. 93, tav. XXIV.3).
- Fig. 51 Cava Grande, Pernice. a) ingresso dell' Ipogeo ebraico; b) dettaglio della *menorah* incisa a sinistra dell'accesso (da RIZZONE-SAMMITO 2001, figg. 22-23).
- Fig. 52 Cava Grande, Cansisini. Veduta da Sud.
- Fig. 53 Cava Grande, Cansisini. Chiesa rupestre: a) planimetria; b) sezione longitudinale (da GIGLIO 2002, pp. 125-126); c) interno della chiesa.
- Fig. 54 Cava Grande, Cansisini. Pianta e sezione longitudinale del recesso con baldacchino dell'ipogeo B (da RIZZONE-SAMMITO 2001, p. 93, tav. XXIV.4).
- Fig. 55 Cava Grande, Zacco Miccio. Piante degli ipogei.
- Fig. 56 Commaldo, case Castellano. Tracce di carraie nel banco roccioso.
- Fig. 57 Commaldo, case Castellano. Tomba a fossa della necropoli *sub-divo*.
- Fig. 58 Commaldo, case Castellano. Ruderì a tecnica «megalitica».
- Fig. 59 Cava Grande, Croce Santa/Zacco Miccio. Piante degli ipogei.
- Fig. 60 Cava Grande, Croce Santa. Veduta da Sud del complesso religioso rupestre.
- Fig. 61 Cava Grande, Croce Santa. Resti di sepoltura a baldacchino.
- Fig. 62 Cava Grande, Croce Santa. a) abside nel cenobio più antico; b) tombe a fossa ad Ovest dell'abside.
- Fig. 63 Cava Grande, Cozzo Cisterna. Veduta da Sud della necropoli ad arco-

- soli.
- Fig. 64 Cava Grande, Cozzo Cisterna. Piante degli ipogei.
- Fig. 65 Cava del Signore. Ingresso dell'ipogeo.
- Fig. 66 Rosolini. Basilica di Palazzo Platamone. a) arcosoli della navata destra; b) varco tampognato dell'arcata cieca di destra.
- Fig. 67 Rosolini, pendici sud-orientali. Veduta della falesia ad Est della basilica di Palazzo Platamone.
- Fig. 68 Carta dei siti principali e degli assi viari (elaborazione da foto satellitare).
- Fig. 69 Rosolini. a) il territorio; b) cuspidi sud-occidentale del centro urbano (foto satellitari).
- Fig. 70 Estratto da mappa catastale del Comune di Rosolini (F° 47).
- Fig. 71 Palazzo Platamone. Finestra medievale.
- Fig. 72 Palazzo Platamone. a) pianta del piano terreno; b) fronte sulla corte (grafici inediti di Calvo-Speranza, 2001).
- Fig. 73 Basilica. Sezioni e pianta (da SCIUTO PATTI 1880, p. 11)
- Fig. 74 Basilica. Pianta (da GIGLIO 2003, p. 47).
- Fig. 75 Basilica. Pianta iposcopica (FARINA, TOMASELLO).
- Fig. 76 Basilica. Soffitto.
- Fig. 77 Basilica. Pianta dello stato attuale (FARINA, TOMASELLO).
- Fig. 78 Basilica. Navata centrale: arcate di sinistra.
- Fig. 79 Basilica. Navata centrale: fianco sinistro e conca absidale.
- Fig. 80 Basilica. Navata centrale: arcata cieca iniziale del fianco sinistro.
- Fig. 81 Basilica. Conca absidale e arcata cieca terminale del fianco sinistro.
- Fig. 82 Basilica. Sezione longitudinale sull'asse (FARINA, TOMASELLO).
- Fig. 83 Basilica. Pilastro nord dell'arcata mediana sinistra con croce decussata.
- Fig. 84 Basilica. Croce decussata, dettaglio.
- Fig. 85 Basilica. Pilastro nord dell'arcata mediana destra con iscrizione rubricata.
- Fig. 86 Basilica. Sezione trasversale c-c' (FARINA, TOMASELLO).
- Fig. 87 Basilica. Conca absidale.
- Fig. 88 Basilica. Conca absidale, pianta (FARINA, TOMASELLO).
- Fig. 89 Basilica. Conca absidale, sezione (FARINA, TOMASELLO).
- Fig. 90 Basilica. Arcosoli della navata destra.
- Fig. 91 Basilica. Sezione longitudinale b-b' (FARINA, TOMASELLO).
- Fig. 92 Basilica. Sezione longitudinale d-d' (FARINA, TOMASELLO).
- Fig. 93 Basilica. Risparmi in roccia a soffitto, dal vano B.
- Fig. 94 Basilica. Tegurio del vano C.
- Fig. 95 Basilica. Apprestamento pavimentale sotto il tegurio (TOMASELLO).
- Fig. 96 Basilica. Navata centrale. Dettagli del soffitto.

- Fig. 97 Basilica. Pianta: lettura progettuale.
- Fig. 98 Schemi progettuali di impianti basilicali: S1, S2, S3.
- Fig. 99 Piazza Armerina, basilica di Sofiana. Pianta: lettura progettuale.
- Fig. 100 Salemi, basilica di S. Miceli. Pianta: lettura progettuale.
- Fig. 101 Catania, basilica di Monte Po. Pianta: lettura progettuale.
- Fig. 102 Santa Croce Camerina, basilica di Kaukana. Pianta: lettura progettuale.
- Fig. 103 Santa Croce Camerina, basilica della Pirrera. Pianta: lettura progettuale.
- Fig. 104 Siracusa. S. Pietro *intra moenia*. Pianta: lettura progettuale.
- Fig. 105 Eloro, basilica. Pianta: lettura progettuale.
- Fig. 106 Cittadella, basilica martiriale. Pianta: lettura progettuale.
- Fig. 107 Noto, basilica rupestre di S. Marco. Pianta: lettura progettuale.
- Fig. 108 Buscemi, basilica rupestre di S. Pietro. Pianta: lettura progettuale.
- Fig. 109 Sabratha, basilica cristiana del foro. Pianta (da WARD PERKINS - GOODCHILD 1953, fig. 30).
- Fig. 110 Apollonia, basilica. Pianta (da ROMANELLI 1940, fig. 23).
- Fig. 111 Rosolini, Cava Grande.
- Fig. 112 Rosolini. Falesia con ingrottamenti, a Est della basilica rupestre.
- Fig. 113 Rosolini, Palazzo Platamone. Fronte sulla corte.
- Fig. 114 Basilica. Abside.
- Fig. 115 *Synthronon*: a) Neanchialos (da TESTINI 1980, fig. 289); b) Modica, S. Nicola inferiore; c) Buscemi, S. Pietro (da PACE 1949, fig. 111); d) Rosolini, Croce Santa I (da MESSINA 1979, fig. 67); e) Catania, basilica *extra moenia* (da TRAPANI 1999, fig. 6); f) Rosolini, Basilica rupestre. Restituzione del *synthronon* e della conca absidale.
- Fig. 116 Rosolini, Grotta di Croce Santa. Pianta (da MESSINA 1979, fig. 67).
- Fig. 117 Basilica. Risparmi in roccia a soffitto nei vani B e C. Ricostruzione.
- Fig. 118 Basilica. Vani B e C. Restituzione.
- Fig. 119 Cava Ispica, Catacomba della Larderia. Tomba a baldacchino (da DI STEFANO 1997b, tav. a colori 2).
- Fig. 120 Stafenna. Ipogeo I. Dettaglio delle tombe a baldacchino (da HOÜEL III, pl. CCIV).
- Fig. 121 Battisteri con teguri tetrastili: a) Rosolini, basilica Platamone; b) Petracca (da MESSINA 1971, fig. 2); basiliche nordafricane (da KHATCHATRIAN 1962): c) Timgad, basilica nord (214b); d) Sila 1 (220); e) Leptis Magna 4 (241); f) Qued Ramel (239); g) Cartagine Sayda (275b); h-i) Hippona, grande basilica (da MAREC 1958, p. 103, fig. 2).
- Fig. 122 S. Marco (Noto). Basilica rupestre. a) pianta; b) voltina a vela del battistero.
- Fig. 123 Aquileia, Museo Cristiano. Epigrafe funeraria, dettaglio (da MENIS

- 1996, fig. 3).
- Fig. 124 Basilica. Pavimento sotto il tegurio del vano C.
- Fig. 125 Basilica. Pianta di restituzione.
- Fig. 126 Basilica. Sezione trasversale di restituzione, c-c'.
- Fig. 127 Basilica. Annesso catecumenale: vani A-D. Pianta
- Fig. 128 Basilica. Battistero. Restituzione.
- Fig. 129 Croci a braccia patenti: a) Noto, S. Lorenzo Vecchio; b) Eoro, La Pizzuta; c) Leptis Magna, mura bizantine; d) Göreme (Cappadocia), chiesa n. 27 (da VRIONI 1976, fig. 47); e-f) Rosolini, basilica. Originale e restituzione.
- Fig. 130 Basiliche cristiane della Sicilia: a) Eoro (elaborazione da VOZA 1999, fig. 92); b) Kaukana (da BONACASA CARRA 1999, fig. 6); c) Giarranauti (da BASILE 1996, fig. 2); d) Salemi (da BONACASA CARRA 1999, fig. 5); e) Monte Po (da LIBERTINI 1928, fig. 2); f) Cittadella (da GIGLIO 2003, p. 13); g) Bibinello. Pianta e assonometria (da GIGLIO 2003, pp. 137-138); h) Pirrera (da BONACASA CARRA 1999, fig. 8).
- Fig. 131 Siracusa. Cattedrale. S. Galimberti. S. Paolo predica nelle catacombe (Olio su tela, 1926).

Illustrazioni



Fig. 1 - J. L. Hoüel. *Les Voyageurs Siciliens*

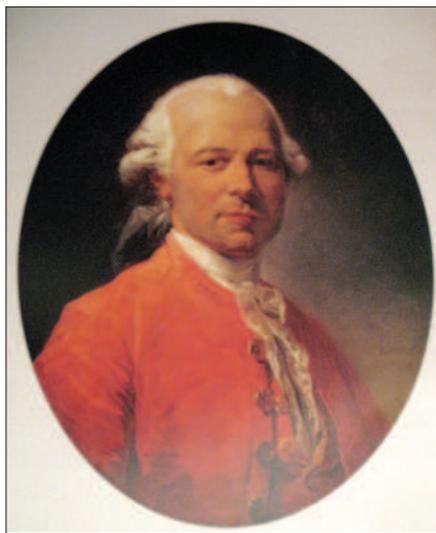


Fig. 2 - François-Andrè Vincent.
Ritratto di Jean Louis Hoüel. 1772



Fig. 3 - *Ritratto di Tommaso Fazello*
(Garofalo inc. 1666)

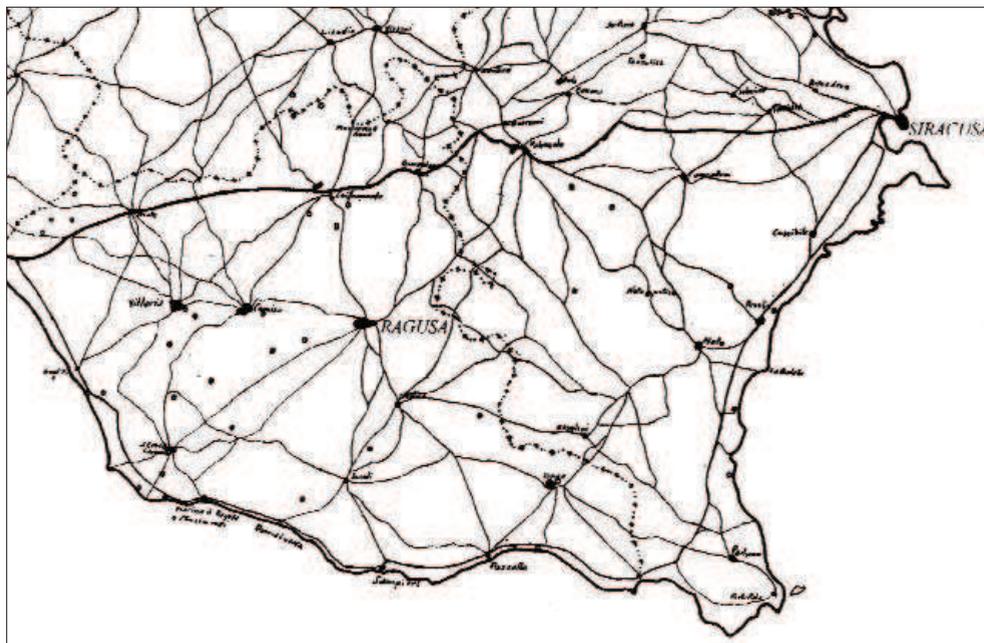


Fig. 4 - Carta regionale delle trazzere della Sicilia. Particolare della cuspidè sud-orientale



Fig. 5 - W. Pirckheimer, "Tabula VII Euro. Sicilia Insula". 1525

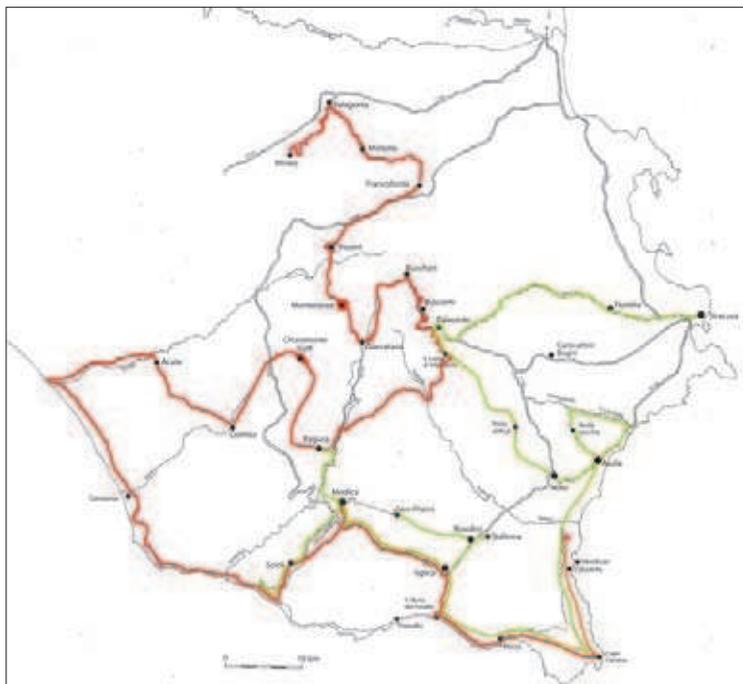


Fig. 8 - Il percorso di Fazello (in scuro) e Hoüel (in chiaro) attraverso gli Iblei



Fig. 9 - La viabilità romana secondo Idrisi



Fig. 10 - F. Cluverio, *Carta della Sicilia. Particolare della cuspidè sud-orientale*



Fig. 11 - G. Delisle, *"Carte de l'Isle et Royaume de Sicile". 1717. Particolare della Contea di Modica*



Fig. 12 - J.L. Hoüel. Veduta generale di Cava d'Ispica



Fig. 13 - Il percorso di Hoüel nella cuspidè sud-orientale della Sicilia

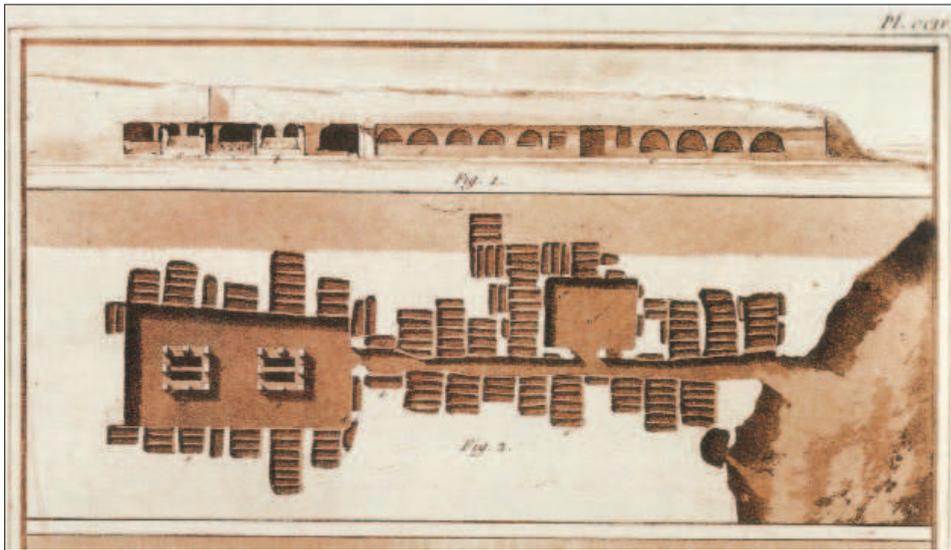


Fig. 14 - J.L. Hoüel. Ipogeo I di Stafenna (Rosolini). Pianta e sezione

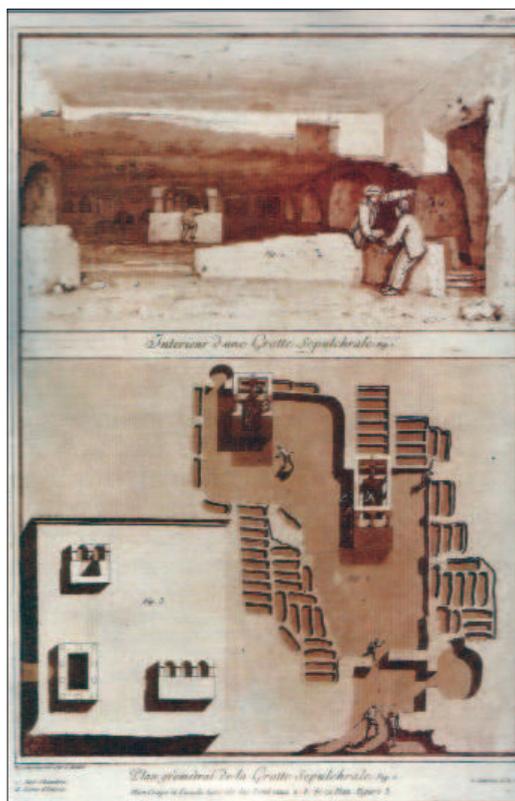


Fig. 15 - J.L. Hoüel. La cd. Grotta delle Trabacche (Ragusa)



Fig. 16 – *Cozzo dei Crani*

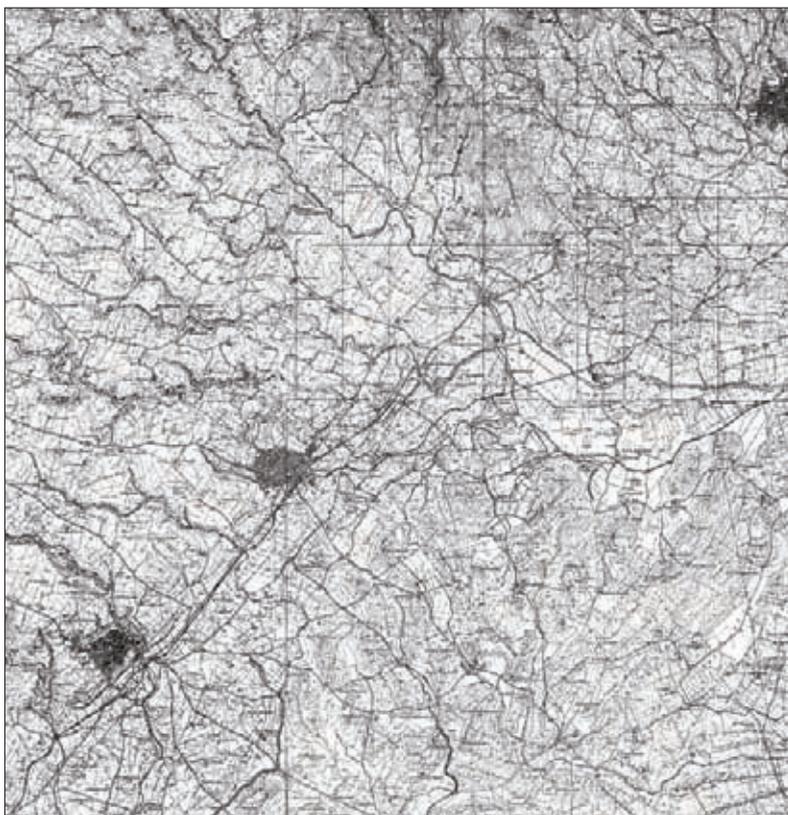


Fig. 17 - *Carta del territorio di Rosolini, con indicazione dei siti citati nel testo*



Fig. 18 - C.da Stafenna. Ingresso della Grotta Riparo

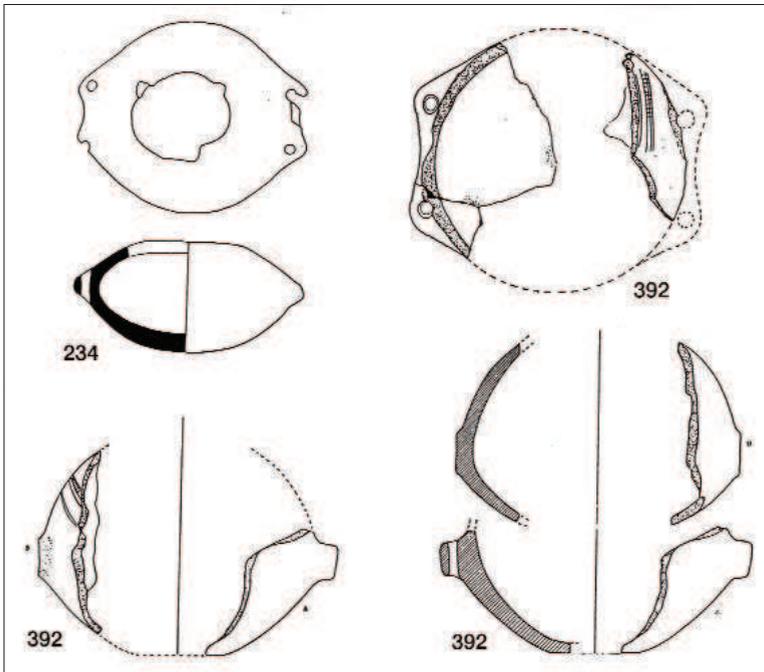


Fig. 19 - Grotta Lazzaro. Materiali neolitici



Fig. 20 - Cava Lazzaro: veduta generale

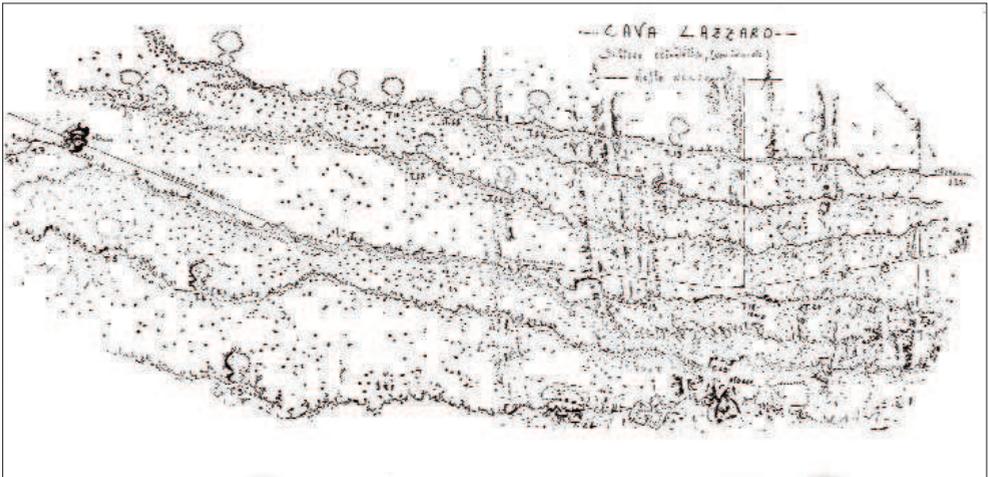


Fig. 21 - Cava Lazzaro: planimetria della necropoli castellucciana



Fig. 22 - C.da Povere Donne (Rosolini). Tombe a prospetto monumentale

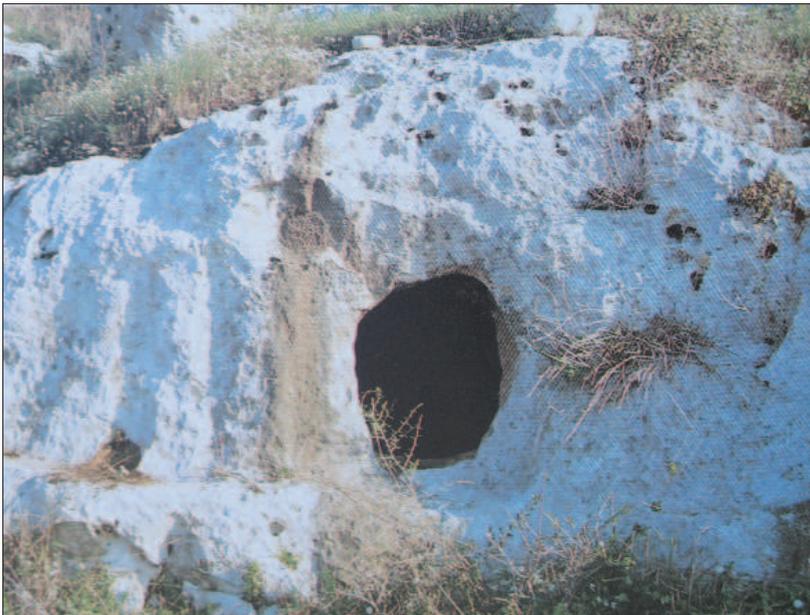


Fig. 23 - C.da Ternulla. Tomba a fronte pilastrata



Fig. 24 - Cava Lazzaro. La cd. Tomba del Principe

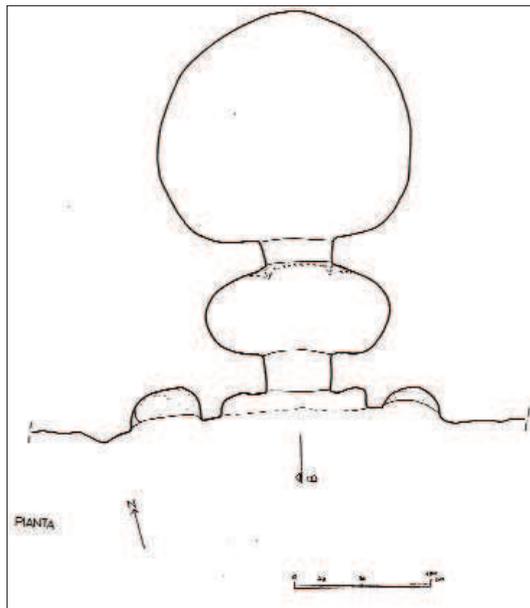


Fig. 25 - C.da Granati Vecchi. Tomba a fronte pilastrata. Pianta

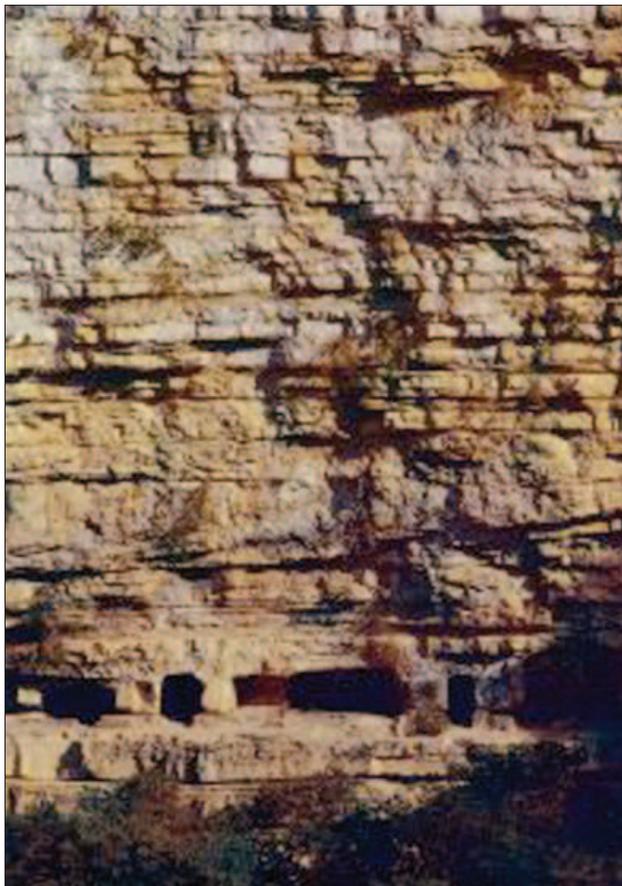


Fig. 26 - *Cava dei Servi. Veduta generale*



Fig. 27 - *Cava dei Servi. Cd. "dolmen" 1*



Fig. 28 - *Cava dei Servi. Cd. "dolmen" 2*

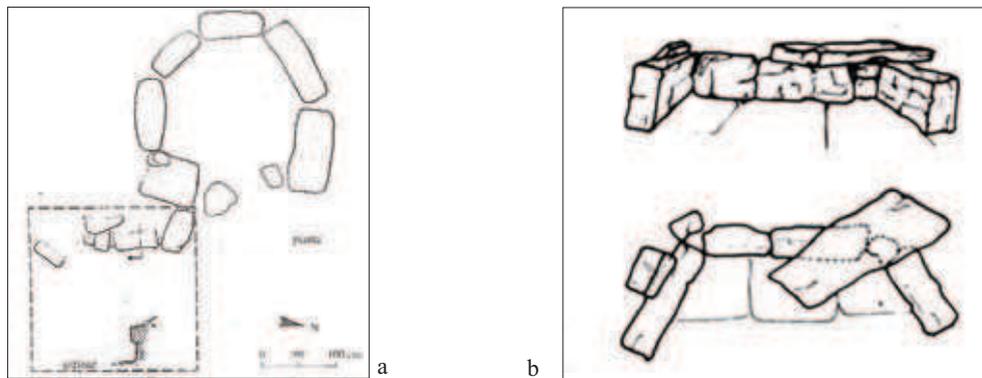


Fig. 29 Cava dei Servi a) "dolmen" 1. Pianta b) "domen" 2. Alzato prospettico e pianta

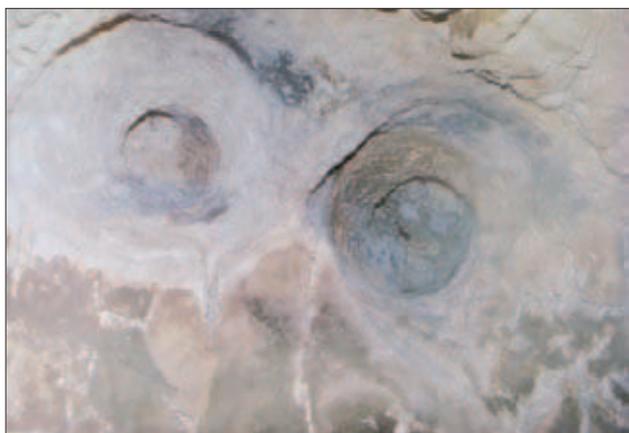


Fig. 30 - Grotta Martello (Rosolini). Presunte coppelle

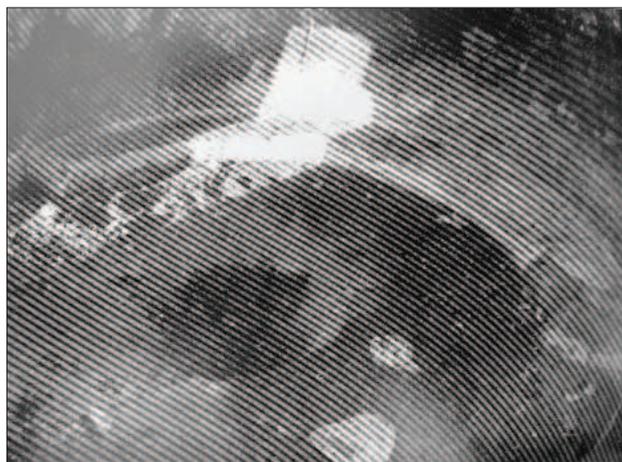


Fig. 31 - Cava Lazzaro. Interno di tomba a tholos



Fig. 32 - *Apicoltura iblea*



Fig. 33 - *Cava d'Ispica*

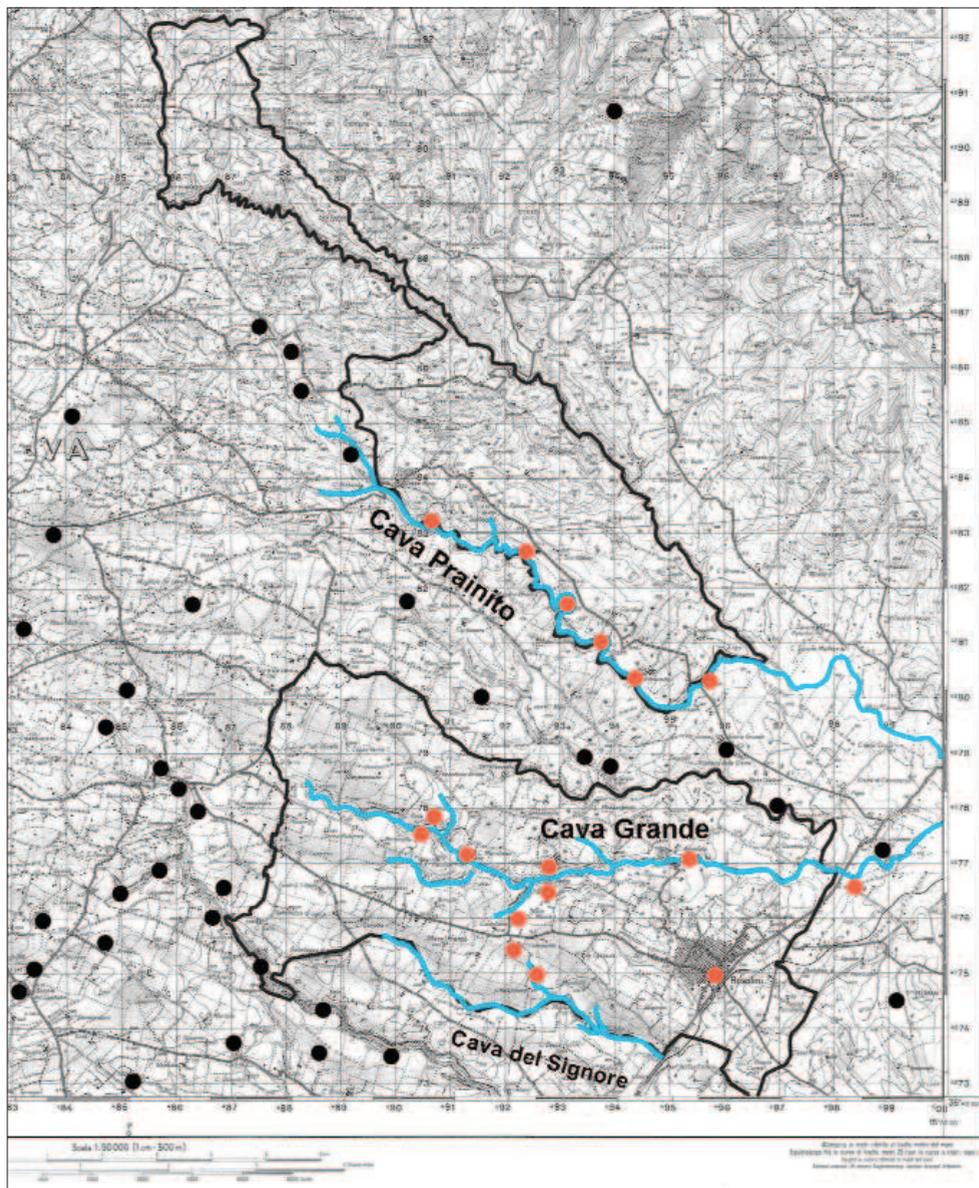


Fig. 34 - Stralcio da I.G.M. 1:50000, F. 648 (Ragusa) con indicazione del territorio comunale di Rosolini, delle valli fluviali (in azzurro) e dei siti tardoantichi (in rosso) citati nel testo.

Siti citati

1	ROSOLINI	Prainito-Spatacinta-	Necropoli (almeno tre ipogei); area di frammenti fittili
2		Prainito-Poidomani	Necropoli (arcosoli e tre ipogei)
3		Prainito-Cozzo Tondo	Insediamiento (resti di edifici e chiesa mononavè); necropoli (ipogei e fosse ipetrali)
4		Prainito - Mulino Grotte	Necropoli (ipogei)
5		Prainito - Case Prainito	Insediamiento e gruppi di necropoli (ipogei ed arcosoli tardoromani)
6		Prainito - Gesira	Necropoli tardoromana (ipogei, arcosoli e fosse terragne).
7		Cava Grande /Pernice	Necropoli (ipogei)
8		Cava Grande/Cansisini	Necropoli tardoromana (ipogei, arcosoli, ipogeo ebraico); chiesa rupestre
9		Cava Marchesa	Insediamiento e necropoli tardoromani e bizantini
10		Cava Grande/Zacco Miccio	Necropoli (ipogei e aree di frammenti fittili)
11		Commaldo	Insediamiento tardoromano; basilica bizantina (?); resti di strutture "megalitiche"; tracce di carraie; necropoli sub-divo.
12		Croce Santa/Zacco Miccio	Necropoli (ipogei ed arcosoli)
13		Cozzo Cisterna/ Croce Santa	Necropoli tardoromana (arcosoli, ipogei e tombe a fossa); insediamento tardoromano e bizantino; chiese rupestri altomedievali
14		Cava Grande/Timparossa	Ipogeo isolato
15		Cava del Signore	Ipogeo isolato
16		Centro urbano	Basilica rupestre bizantina ed ipogei funerari tardoromani
17	NOTO	Stafenna	Dieci ipogei (arcosoli e sepolcri a baldacchino); necropoli <i>sub-divo</i> (circa 600 fosse terragne); basilica cristiana
18		Narbalata	Necropoli romana
19		Cozzo S. Giovanni	Chiesa rupestre
20		Candelaro	Insediamiento ellenistico-romano, necropoli tardoromana
21		Gesira	Ipogei funerari
22		Scalarangio	Necropoli (ipogei e arcosoli) e insediamento tardoromani
23			Ipogeo ebraico
24	MODICA	Palombieri - Ciaceri	Necropoli (ipogei, arcosoli e fosse <i>sub-divo</i>); resti di strutture megalitiche
25		Palombieri - Cammaratini	Ipogeo funerario
26		Favarotta-Spatacinta	Ipogei funerari
27		Fosso Margione-Case Scifo	Insediamiento (area di frammenti fittili e resti di edifici tra cui una struttura abitativa a pianta quadrangolare)
28		Margione-Rossolillo	Insediamiento (area di frammenti fittili e resti di strutture "megalitiche"); necropoli con ipogei ed arcosoli
29		Martisiello	Resti di strutture "megalitiche"
30		Scrofani Cipolluzze	Resti di villaggio rurale bizantino, di chiesetta e sepolcreto (15 tombe a fossa) (segnalazione di Orsi)
31		Cassaro	Resti di edifici "megalitici" (cantonale di ambiente quadrangolare); area di frammenti fittili
32		Torre Palazzelle	Muro di cinta o di abitazione; area di frammenti fittili
33		Muglifulo	Ruderi "megalitici" (oggi scomparsi)
34		Butrano	Avanzi di strutture "megalitiche"; tombe a fossa.
35-36		Cava Ispica /Baravitalla	Necropoli (piccoli ipogei, arcosoli e tombe a fossa)
37		Cava Ispica/Sambramati	Chiesa bizantina; insediamento (resti di abitazioni)
38-39		Cava Ispica/Cozzo-Poggio Salnitro	Complesso cimiteriale (catacombe - Larderìa, Camposanto, Grotte Cadute); ipogei di varie dimensioni su entrambi i versanti della cava
40		Cava Ispica/Finocchiarà	Necropoli (ipogei)
41-42		Cava Ispica/Lavinaro	Necropoli (ipogei e arcosoli); cimitero <i>sub divo</i> (ca. sessanta tombe a fossa campanata)
43		Michelica	Necropoli (ipogeo e tombe a fossa)
44-45		Cava Ispica/Scalèpiane	Necropoli (diversi ipogei)
46		Cava Ispica/Scorsonè	Necropoli (ipogei, arcosoli e tombe a fossa)
47		Crocifia	Necropoli (tombe a fossa)
48		Raffararuni	Necropoli (ipogei e arcosoli)
49		Catanese	Necropoli (ipogei)
50		Martorina-Muraglie Mandorle	Necropoli (ipogei e tombe a fossa)
51-52		Penninello-Malvasia	Necropoli (piccola cataomba, ipogei, un centinaio di tombe a fossa); avanzi di strutture "megalitiche"
53		Michelica/Crocevie	Necropoli (ipogei)



Fig. 35 - Cava Prainito. Mulino Grotte, tombe a prospetto pilastrato;



Fig. 36 - Cava Prainito, Spatacinta. Versante sinistro, necropoli protostorica

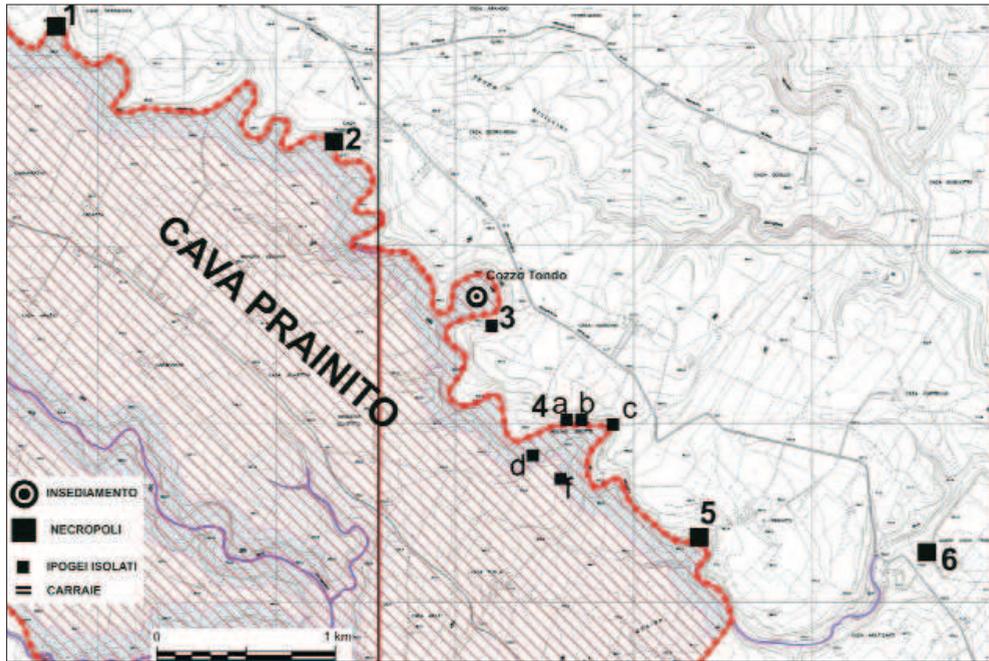


Fig. 37 - Cava Prainito. Planimetria generale con indicazione dei siti citati (stralcio da C.T.R. 1:10000)

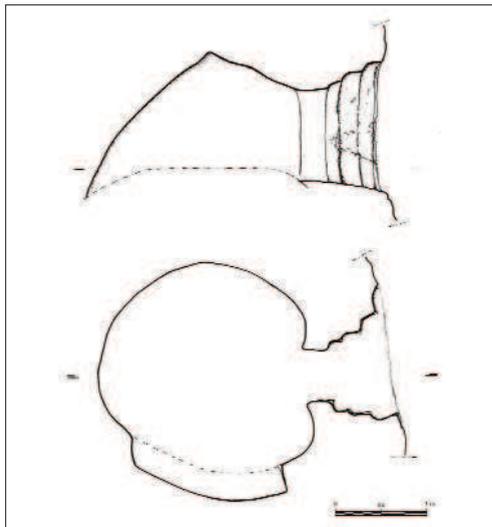


Fig. 37 b - C.da Favarotta, tomba a tholos

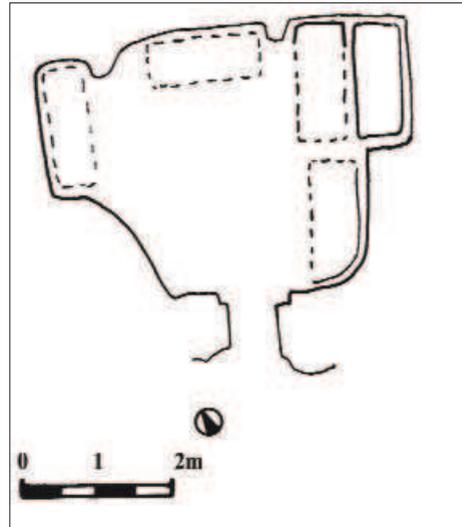
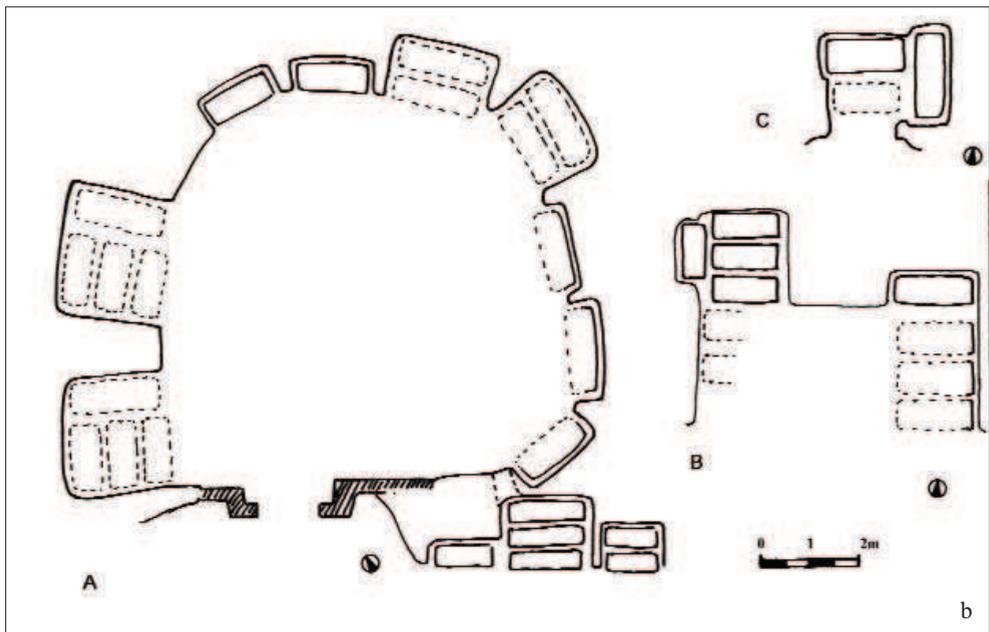


Fig. 38 - Cava Prainito. Pianta dell'ipogeo



a



b

Fig. 39 - Cava Prainito, Case Poidomani. a) Arcosoli presso il greto del torrente;
b) ipogei A, B e C. Piante



Fig. 40 - Cava Prainito, Cozzo Tondo. Veduta da NE

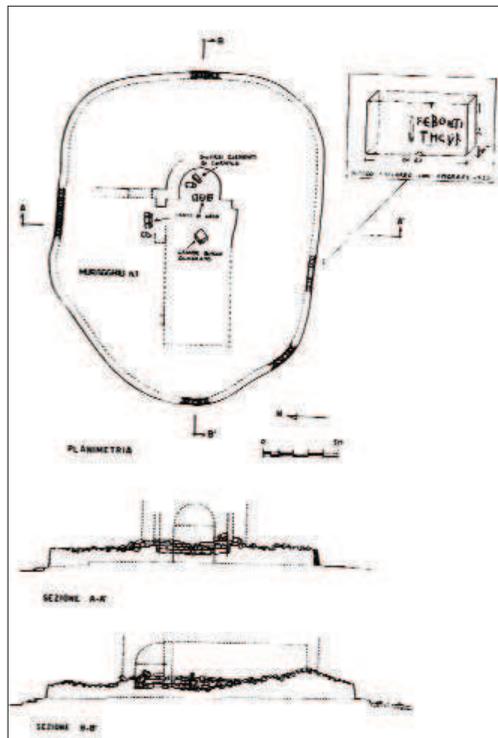


Fig. 41 - Cava Prainito, Cozzo Tondo. Planimetria dei resti della chiesa inglobati nel "muragghiu"



a



b

Fig. 42 - Cava Prainito, Cozzo Tondo. a) Conci dell'abside della chiesa; b) Concio con iscrizione

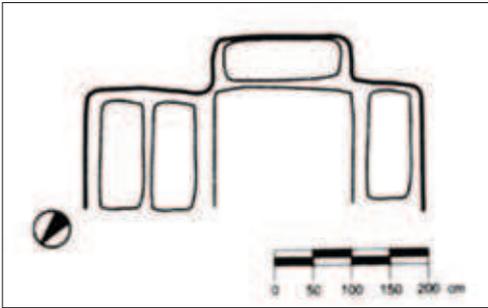


Fig. 43 - Cava Prainito, Cozzo Tondo.
Pianta dell'ipogeo

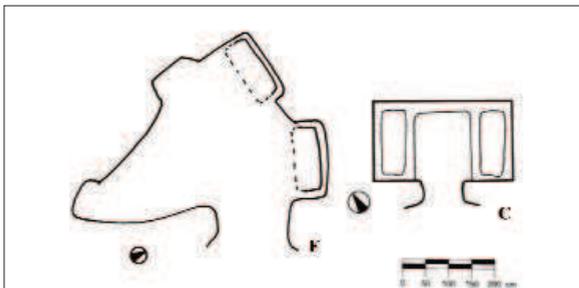
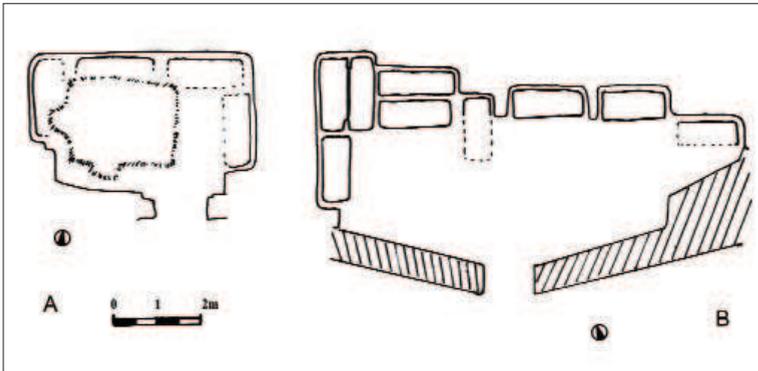
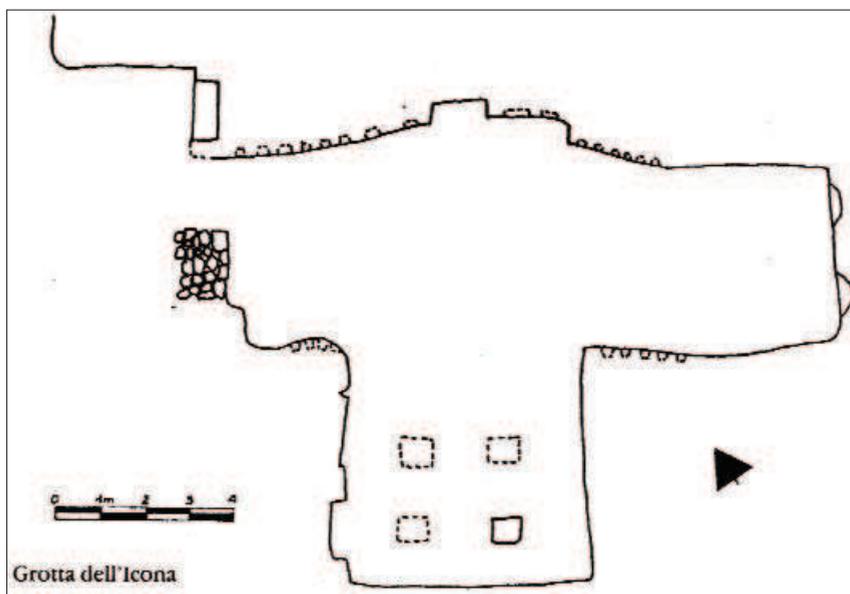


Fig. 44 - Cava Prainito, Mulino
Grotte. Pianta degli ipogei



a



b

Fig. 45 - Cava Prainito, Mulino Grotte. Grotta dell'Icona: a) Pianta; b) Resti del baldacchino



Fig. 46 - Cava Prainito, Case Prainito. Arcosoli



Fig. 47 - Cava Prainito, Gesira. Ipogeo ebraico con due menorah incise ai lati dell'ingresso

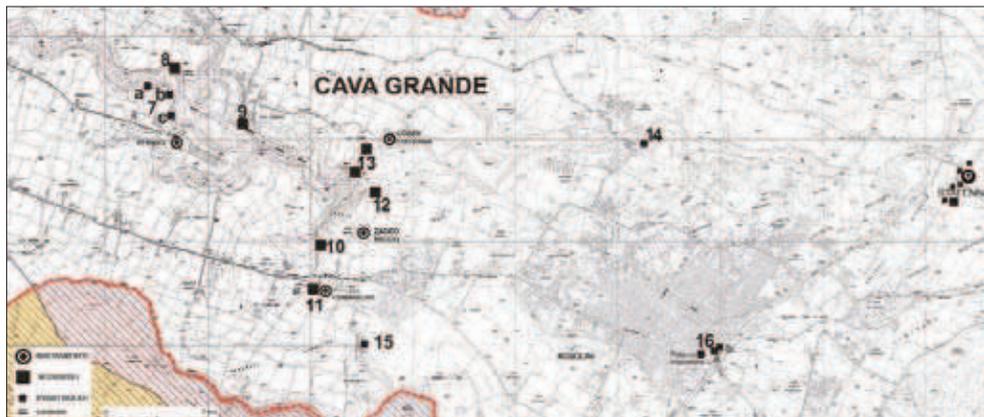


Fig. 48 - Cava Grande. Planimetria generale (stralcio da C.T.R. 1:10000)



Fig. 49 - Cava Grande, Pernice. Tombe a grotticella riutilizzate come arcosoli

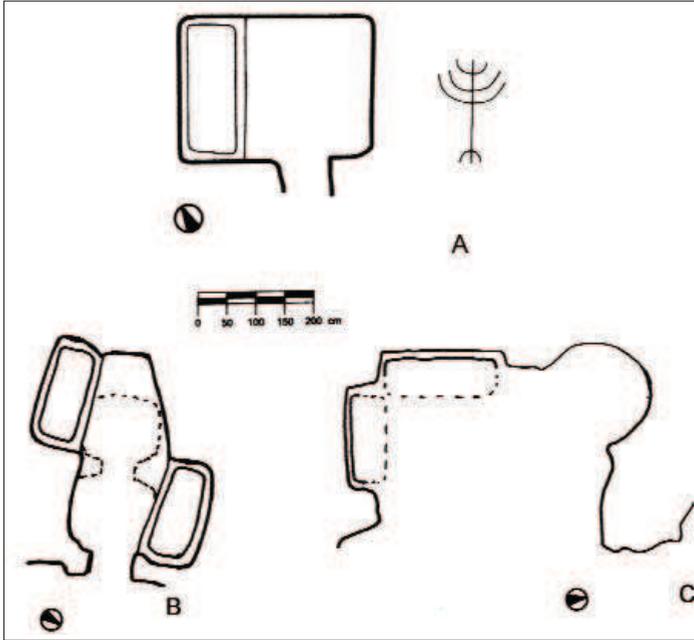


Fig. 50 a-c – Cava Grande, Pernice. Piante degli ipogei



a



b

Fig. 51 - Cava Grande, Pernice. a) Ingresso dell'Ipogeo ebraico;
b) dettaglio della menorah incisa a sinistra dell'accesso.



Fig. 52 - Cava Grande, Cansisini. Veduta da Sud



Fig. 53 - Cava Grande, Cansisini, chiesa rupestre. Interno della chiesa

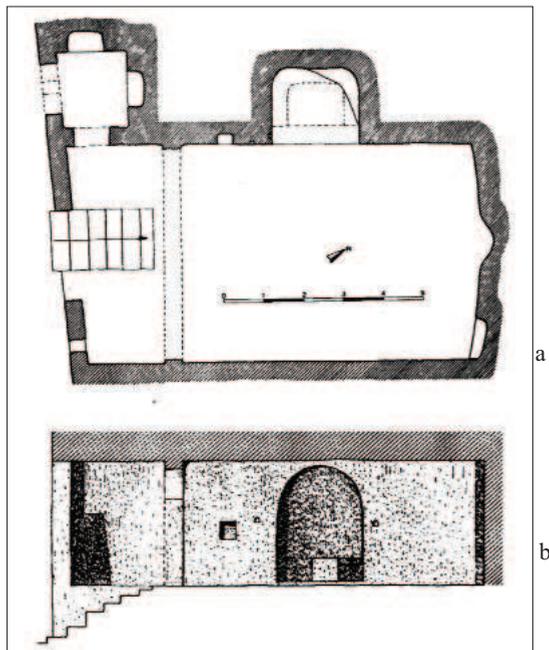


Fig. 53 a - Cava Grande, Cansisini, chiesa rupestre. a) Planimetria; b) sezione longitudinale

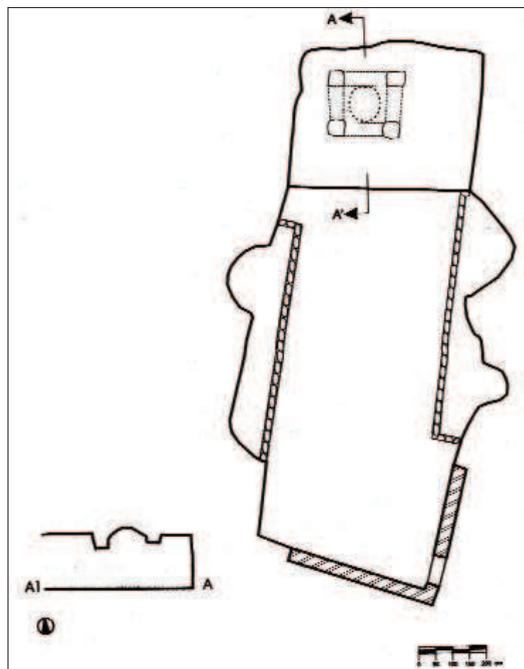


Fig. 54 - Cava Grande, Cansisini. Planimetria e sezione longitudinale del recesso con baldacchino dell'ipogeo B

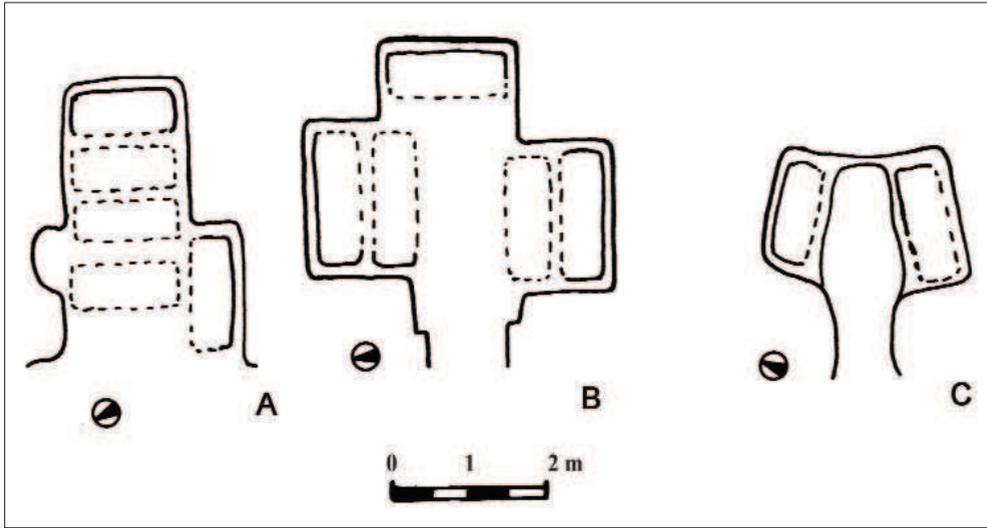


Fig. 55 - Cava Grande, Zacco Miccio. Piante degli ipogei



Fig. 56 - Commaldo, case Castellano. Tracce di carraie nel banco roccioso.

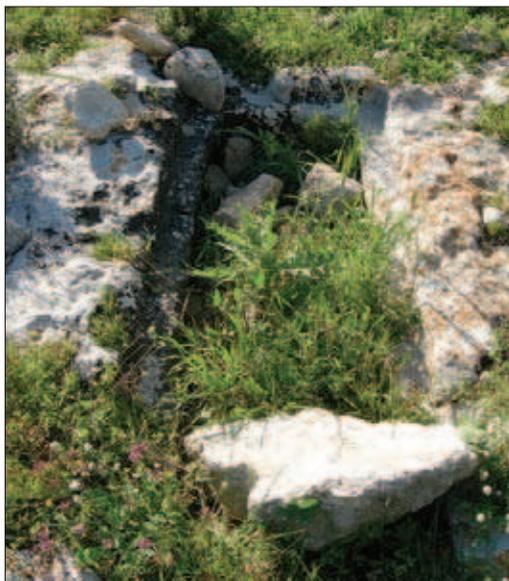


Fig. 57 - *Commaldo, case Castellano. Tomba a fossa della necropoli sub-divo*



Fig. 58 - *Commaldo, case Castellano. Ruderì a tecnica "megalitica"*

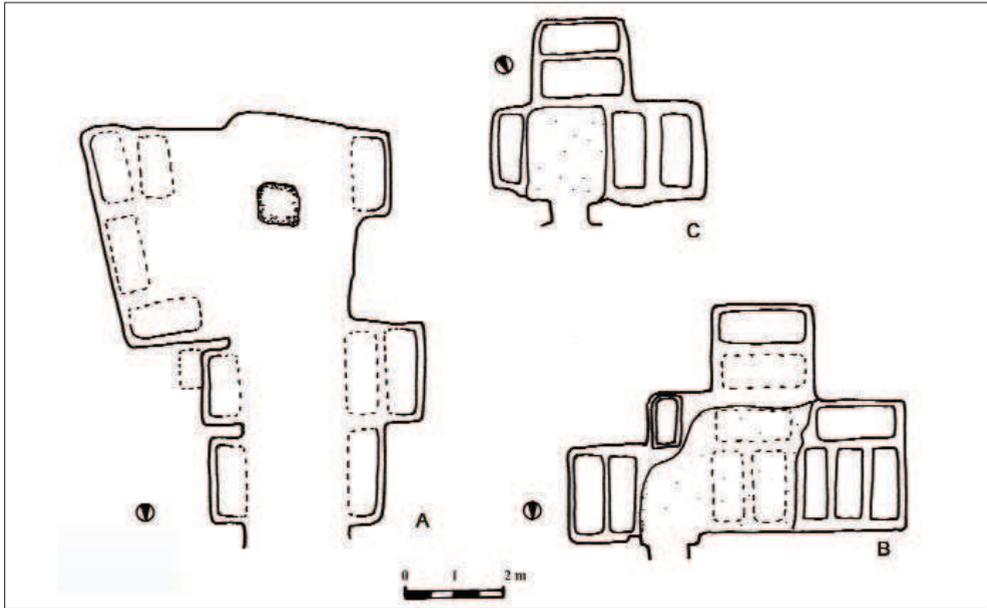


Fig. 59 - Cava Grande, Croce Santa/ Zacco Miccio. Piante degli ipogei



Fig. 60 - Cava Grande, Croce Santa. Veduta da Sud del complesso religioso rupestre



Fig. 61 - Cava Grande, Croce Santa. Resti di sepoltura a baldacchino



Fig. 62 - Cava Grande, Croce Santa. a) Abside nel cenobio più antico;
b) Tombe a fossa ad Ovest dell'abside



Fig. 63 - *Cava Grande, Cozzo Cisterna. Veduta da Sud della necropoli ad arcosoli*

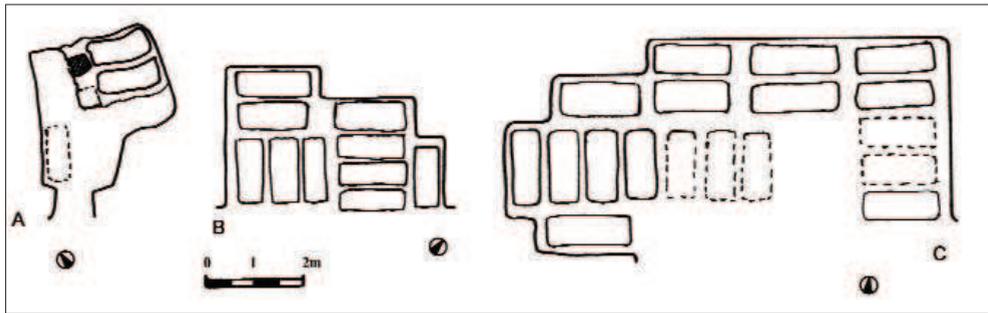


Fig. 64 - Cava Grande, Cozzo Cisterna. Pianta degli ipogei



Fig. 65 - Cava del Signore. Ingresso dell'ipogeo



a



b

Fig. 66 - Rosolini, Basilica di Palazzo Platamone. a) Arcosoli della navata destra;
b) varco tampognato della arcata cieca di destra



Fig. 69a - *Rosolini. Il territorio*

a



Fig. 69b - *Rosolini. Cuspide sud-occidentale del centro urbano*

b

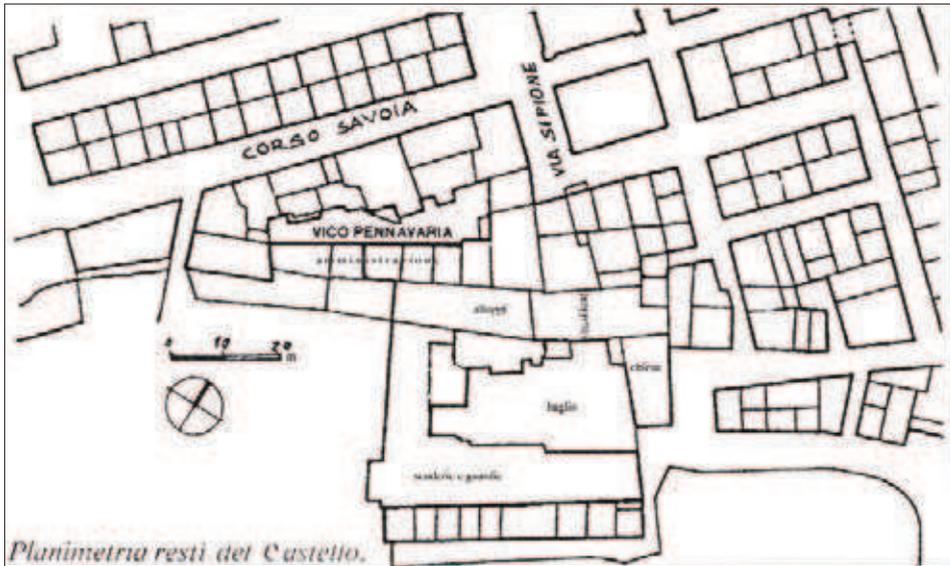


Fig. 70 - Estratto da mappa catastale del Comune di Rosolini



Fig. 71 - Palazzo Platamone. Finestra medievale

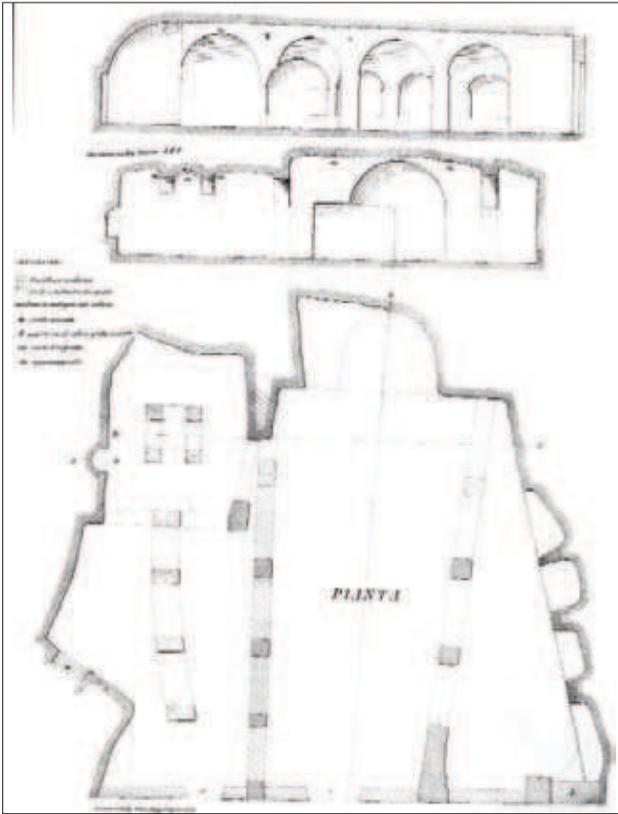


Fig. 73 - Basilica. Sezioni e pianta
(da Sciuto Patti)

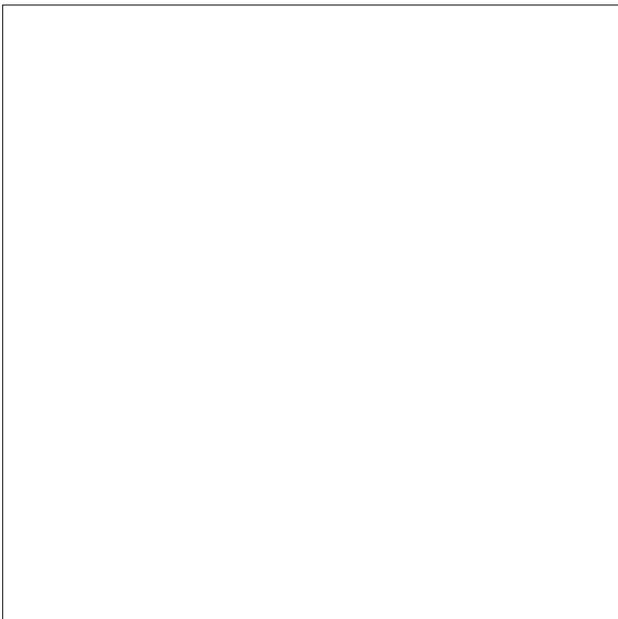


Fig. 74 - Basilica. Pianta
(da Giglio)

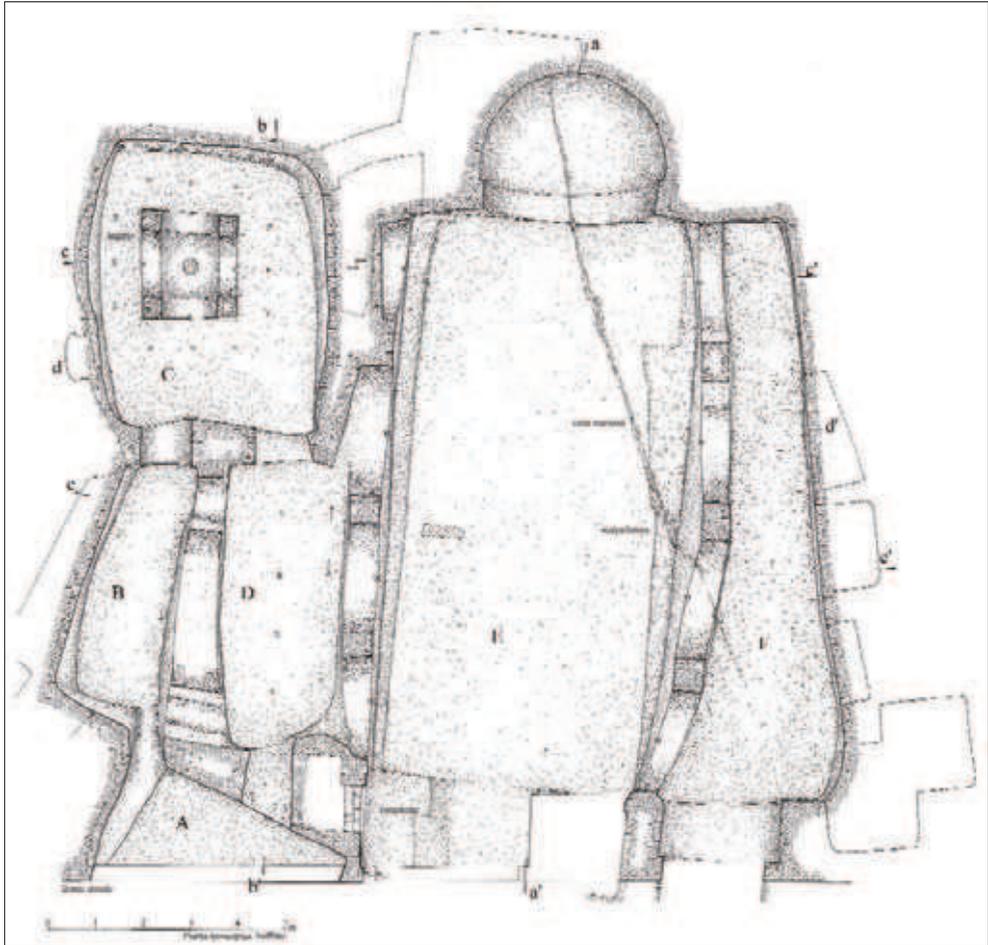


Fig. 75 - Basilica. Pianta iposcopica



Fig. 76 - Basilica. Soffitto

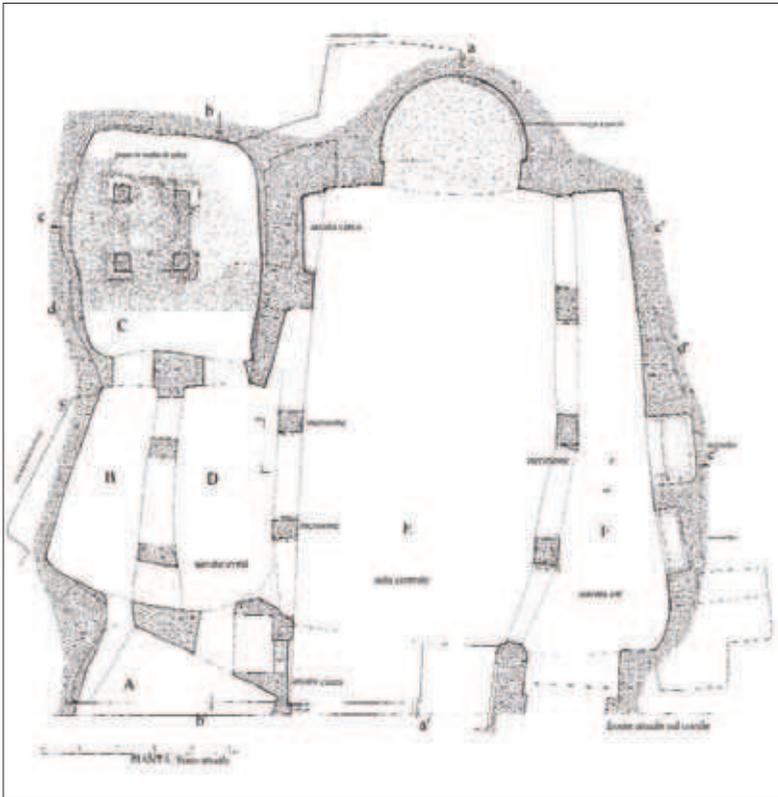


Fig. 77 - Basilica. Pianta dello stato attuale



Fig. 78 - Basilica. Navata centrale: arcate di sinistra



Fig. 79 - Basilica. Navata centrale: fianco sinistro e conca absidale

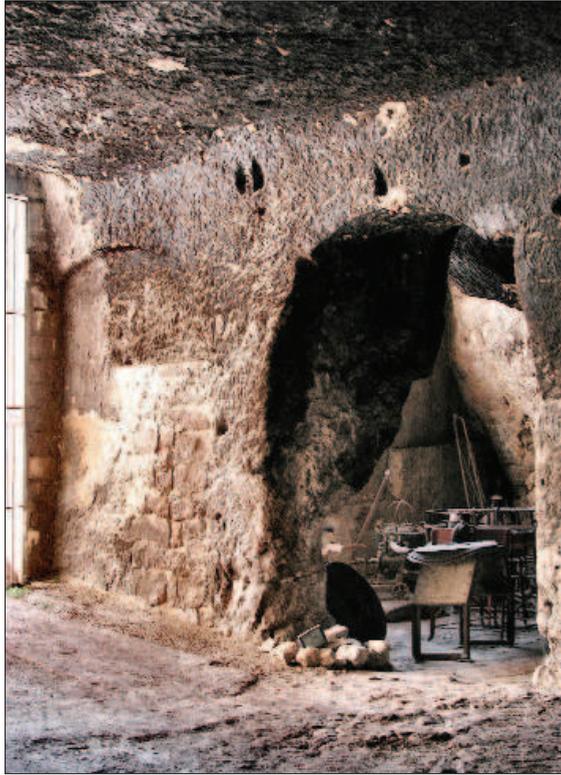


Fig. 80 - Basilica. Navata centrale: arcata cieca iniziale del fianco sinistro



Fig. 81 - Basilica. Conca absidale e arcata cieca terminale del fianco sinistro



Fig. 84 - *Basilica. Croce decussata, dettaglio*

Fig. 83 - *Basilica. Pilastro nord dell'arcata mediana sinistra con croce decussata*



Fig. 85 - *Basilica. Pilastro nord dell'arcata mediana destra con iscrizione rubricata*

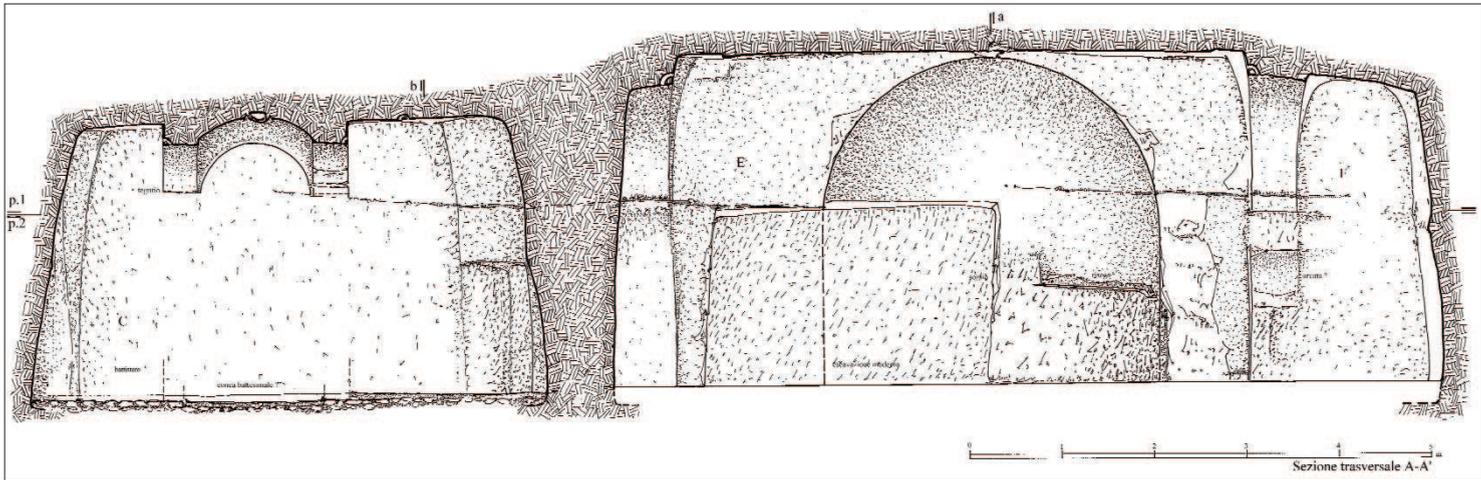


Fig. 86 - Basilica. Sezione trasversale c-c'



Fig. 87 - Basilica. Conca absidale

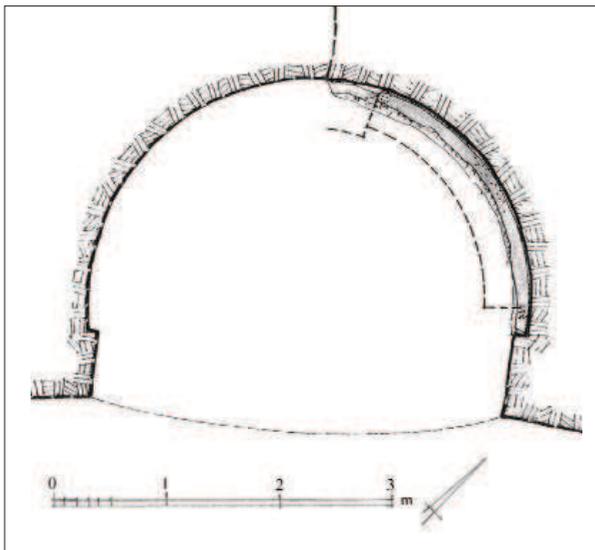


Fig. 88. - Basilica. Conca absidale, pianta

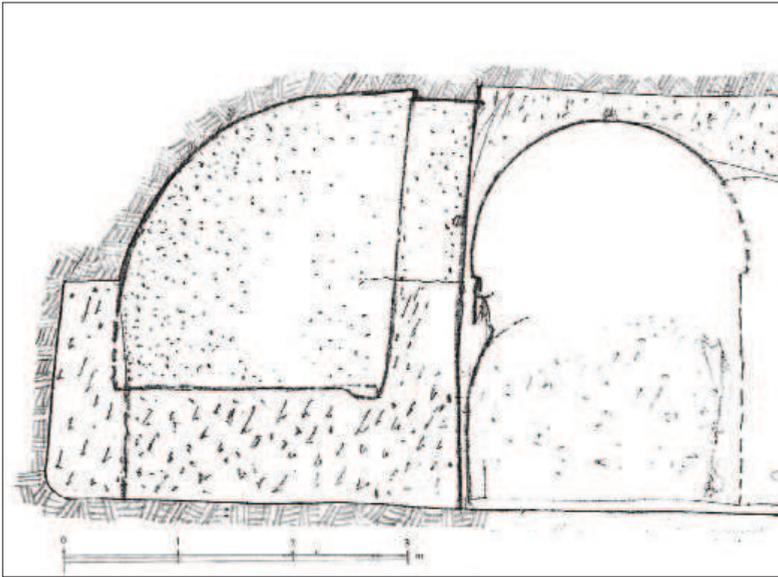


Fig. 89 - *Basilica. Conca absidale, sezione*



Fig. 90 - *Basilica. Arcosoli della navata destra*

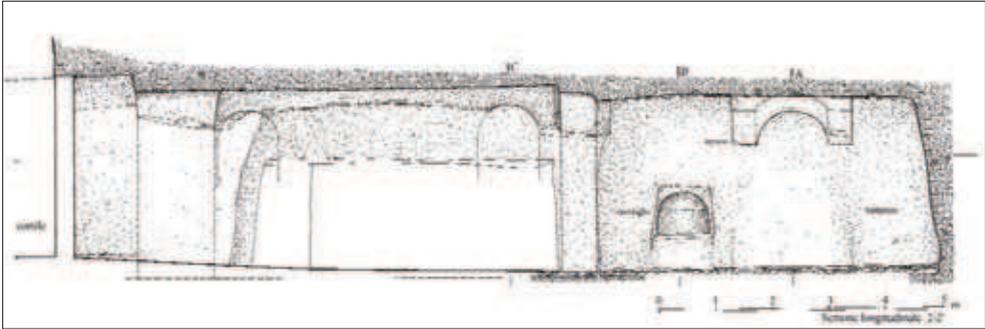


Fig. 91 - *Basilica. Sezione longitudinale b-b'*

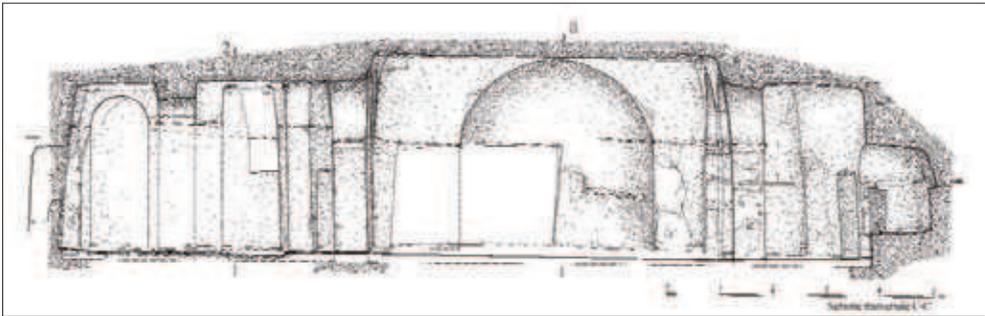


Fig. 92 - *Basilica. Sezione longitudinale d-d'*



Fig. 93 - *Basilica. Risparmi in roccia a soffitto, dal vano B*



Fig. 94 - Basilica. Tegurio del vano C

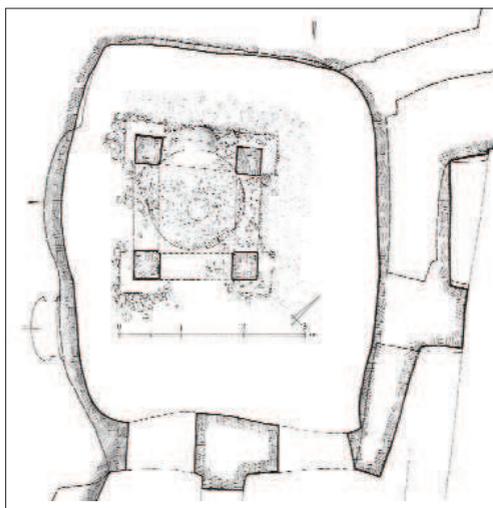


Fig. 95 - Basilica. Apprestamento pavimentale sotto il tegurio

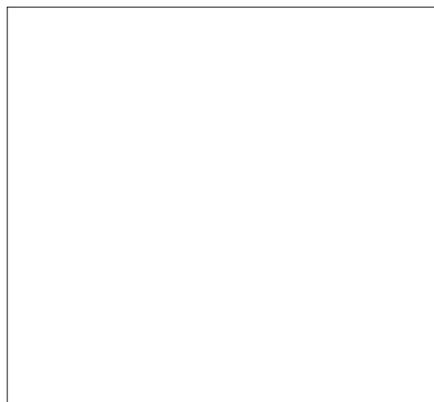


Fig. 96 - Basilica. Navata centrale. Dettagli del soffitto

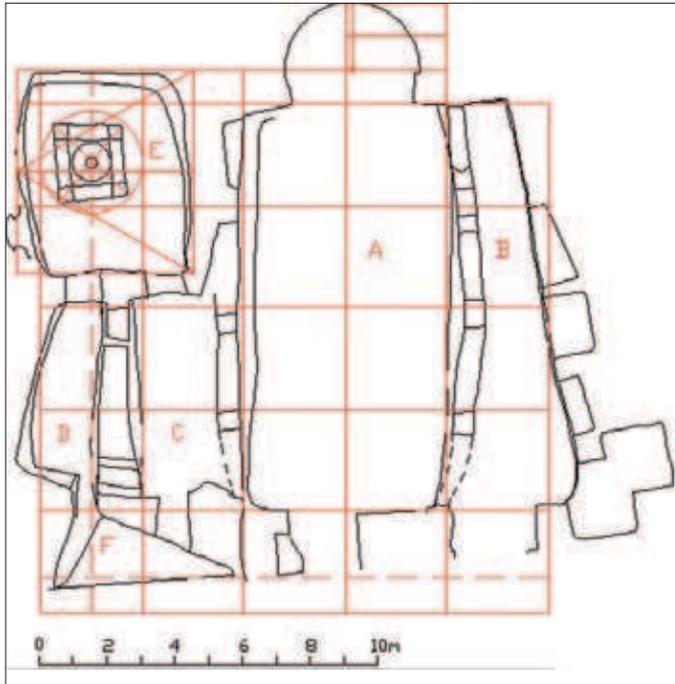


Fig. 97 - Basilica. Pianta: lettura progettuale

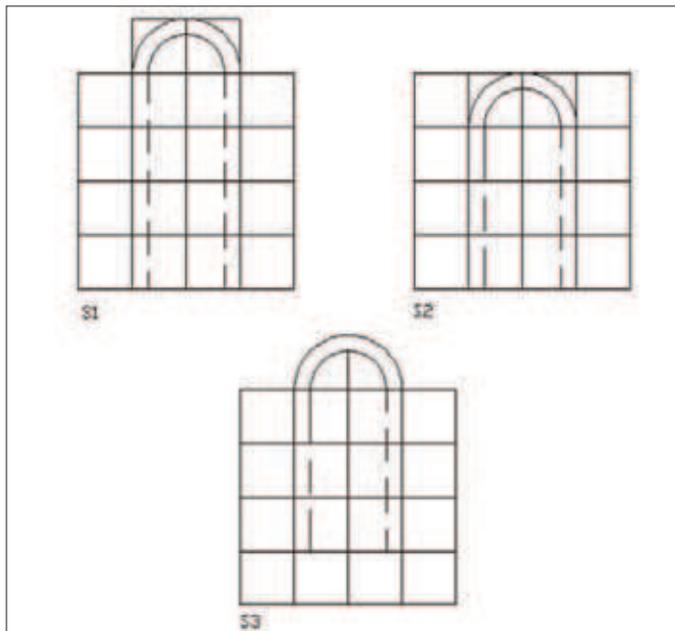


Fig. 98 - Schemi progettuali di impianti basilicali: S1, S2, S3

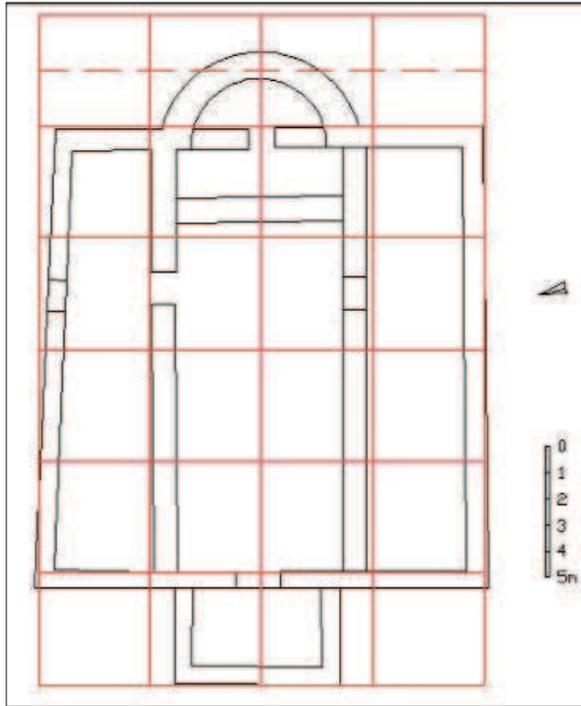


Fig. 99 - Piazza Armerina, Basilica di Sofiana. Pianta: lettura progettuale

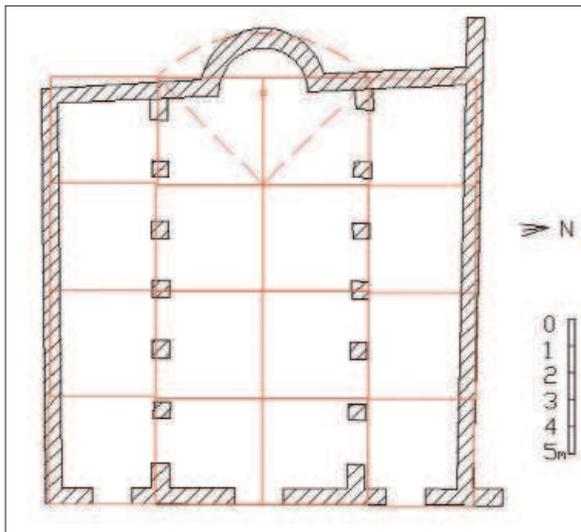


Fig. 100 - Salemi, Basilica di S. Miceli. Pianta: lettura progettuale

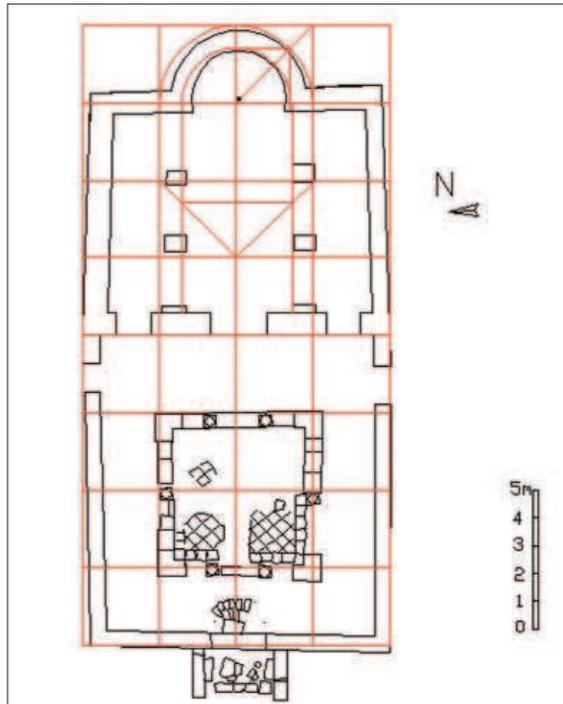


Fig. 101 - Catania, Basilica di Monte Po. Pianta: lettura progettuale

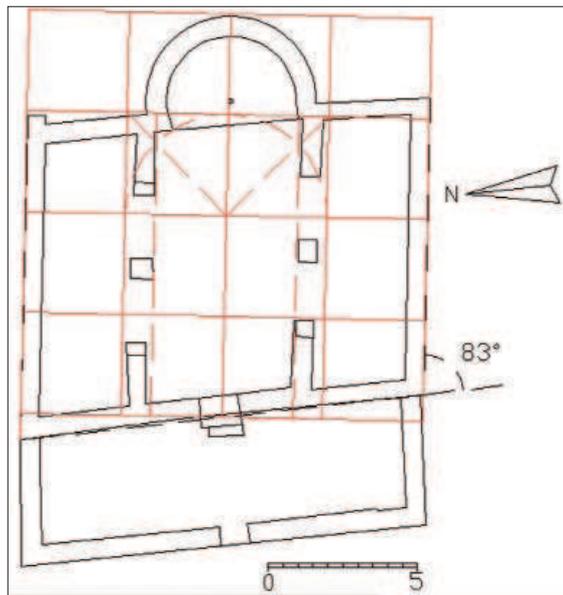


Fig. 102 - Santa Croce Camerina, Basilica di Kaukana. Pianta: lettura progettuale

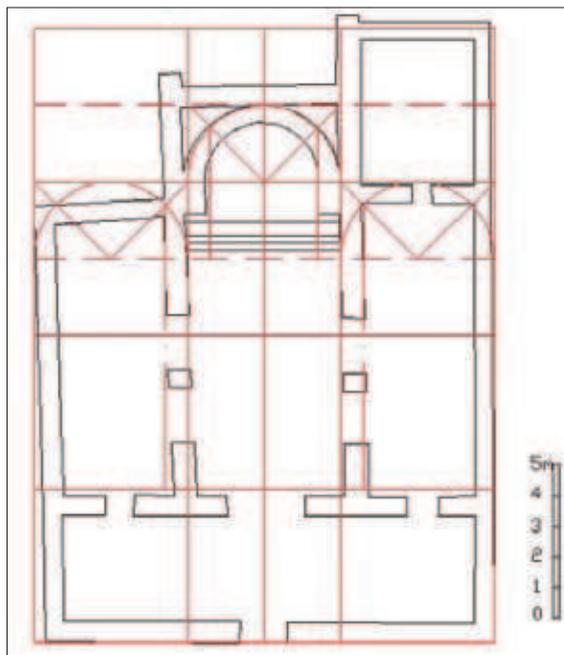


Fig. 103 - Santa Croce Camerina, Basilica della Pirrera. Pianta: lettura progettuale

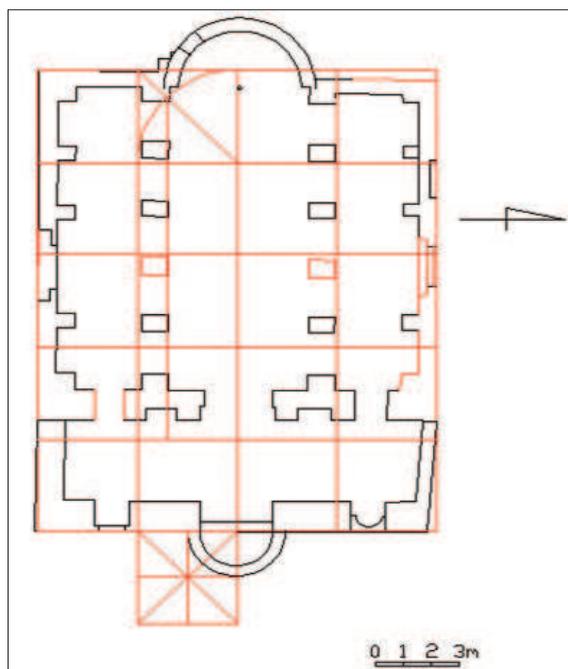


Fig. 104 - Siracusa. S. Pietro intra moenia. Pianta: lettura progettuale

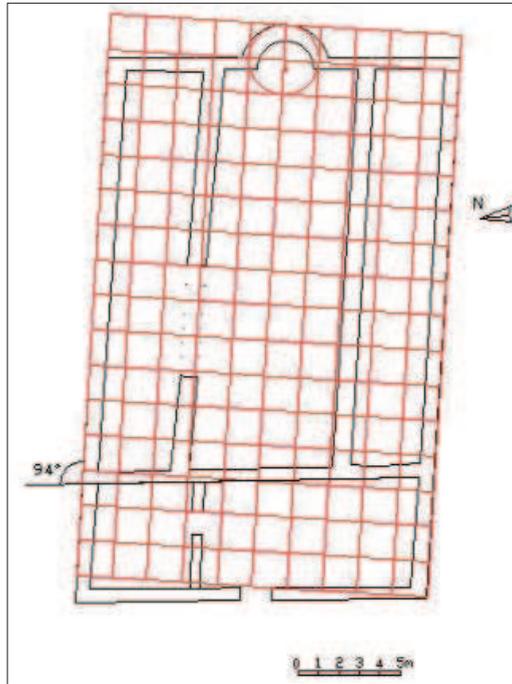


Fig. 105 - Eoro, Basilica. Pianta: lettura progettuale

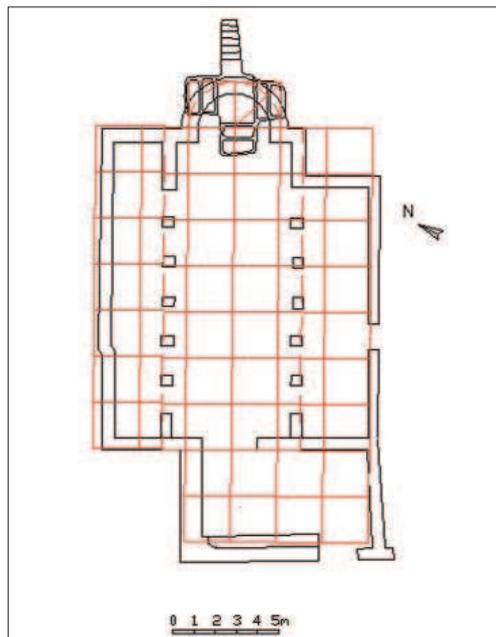


Fig. 106 - Cittadella, Basilica martiriale. Pianta: lettura progettuale

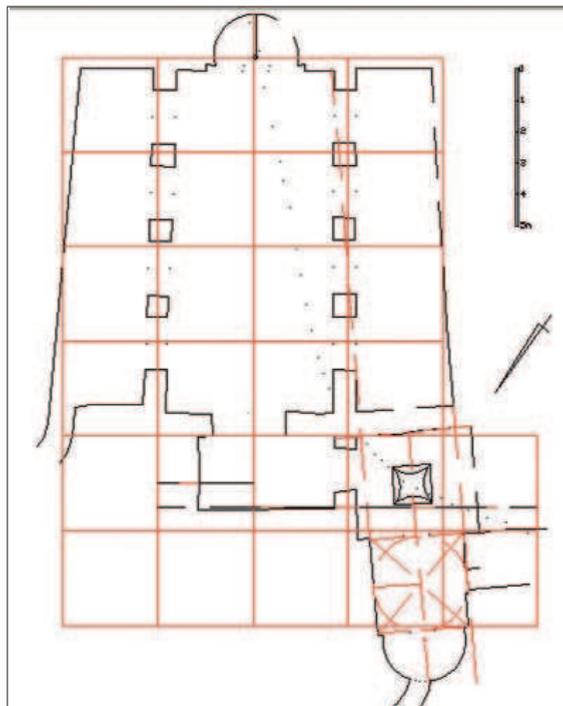


Fig. 107 - Noto, Basilica rupestre di S. Marco. Pianta: lettura progettuale

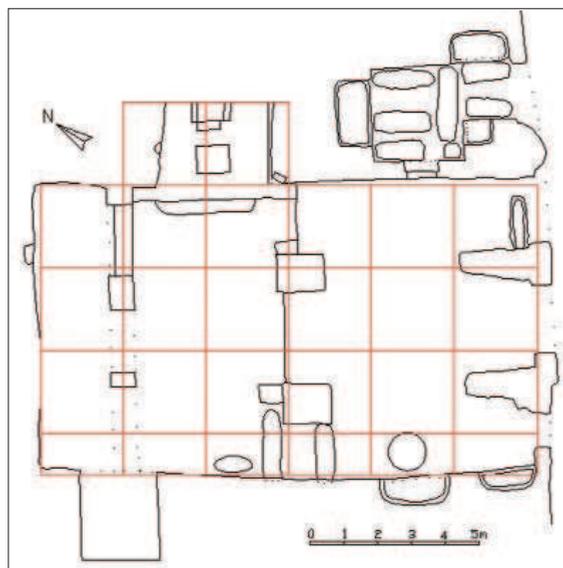


Fig. 108 - Buscemi, Basilica rupestre di S. Pietro. Pianta: lettura progettuale

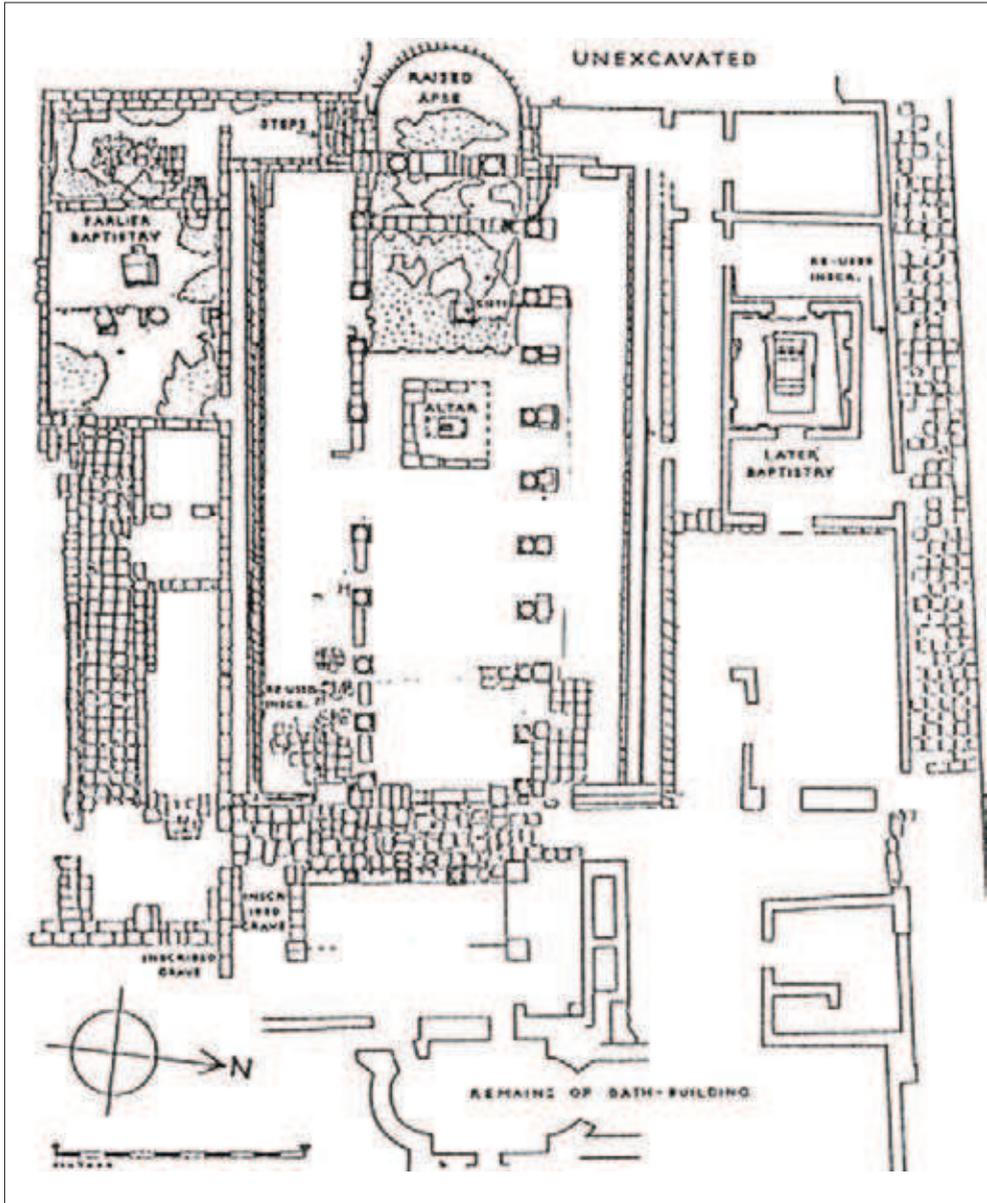


Fig. 109 - Sabratha, Basilica cristiana del foro. Pianta

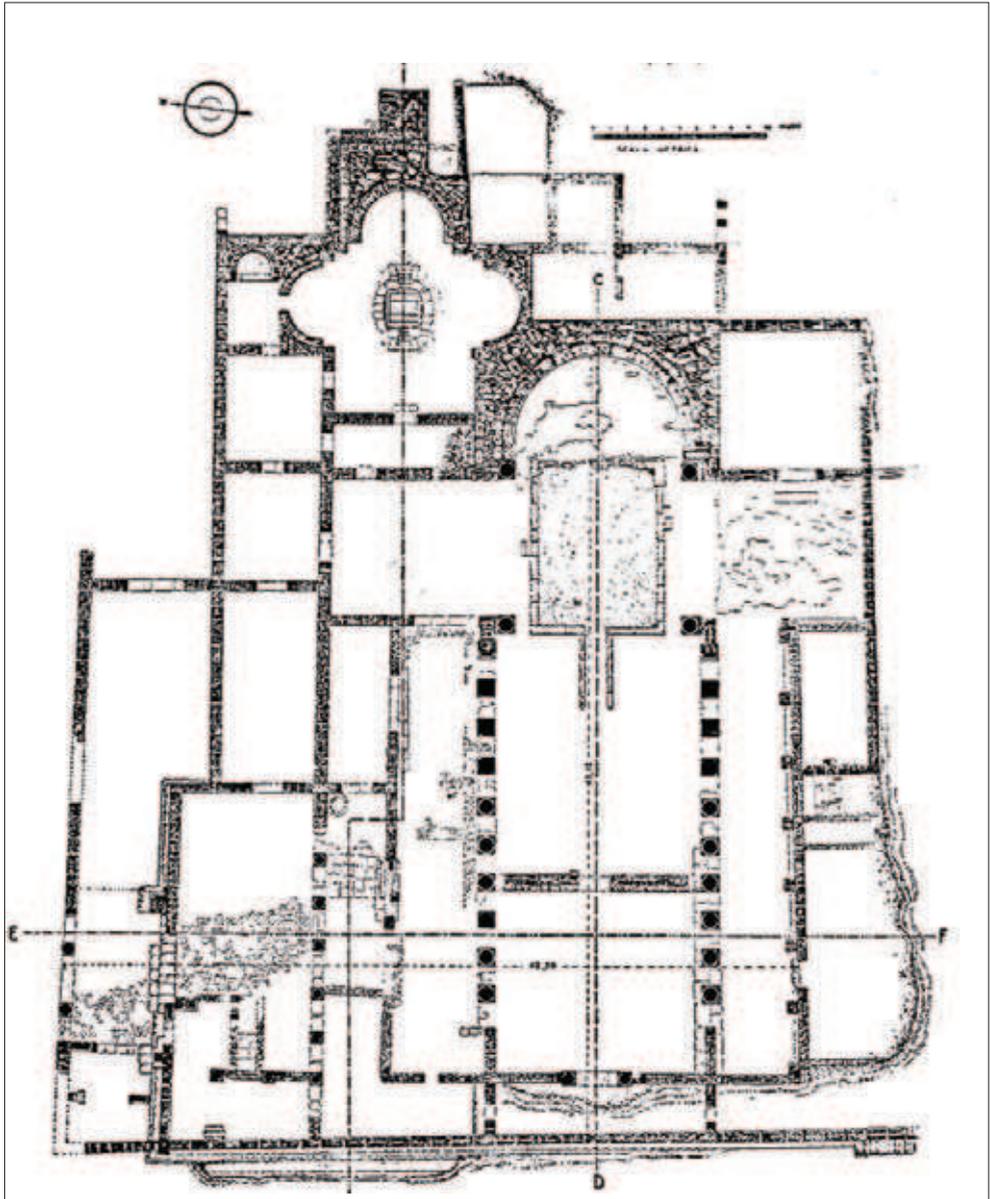


Fig. 110 - Apollonia, Basilica. Pianta



Fig. 111 - *Rosolini, Cava Grande*



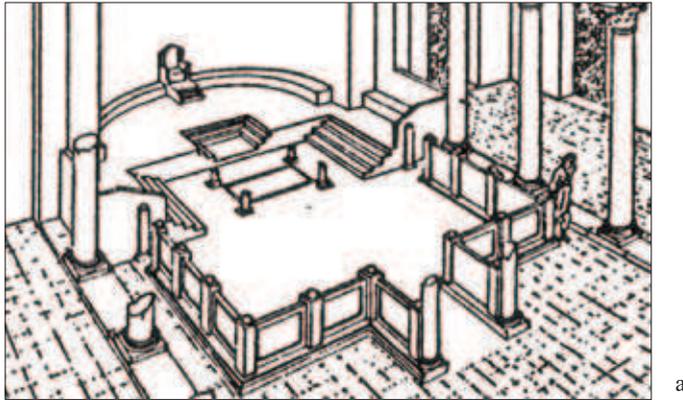
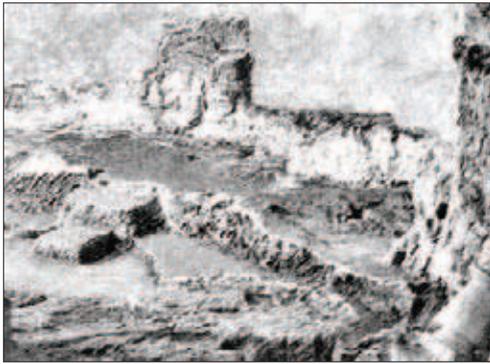
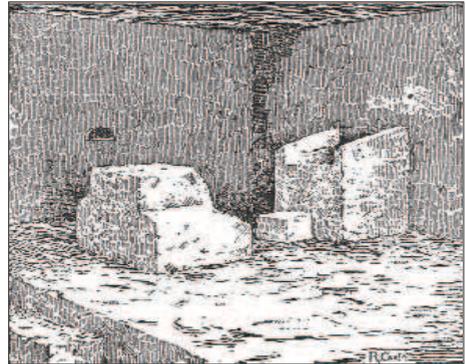
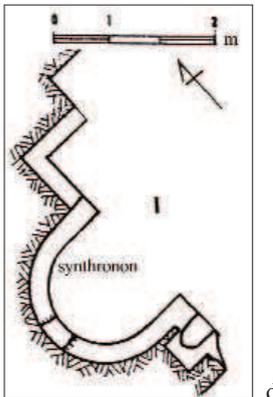
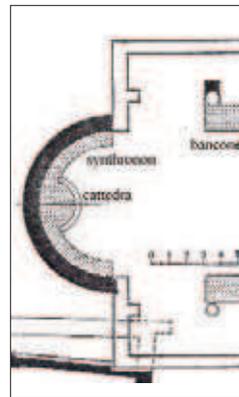
Fig. 112 - *Rosolini. Falesia con ingrottamenti, a Est della basilica rupestre*

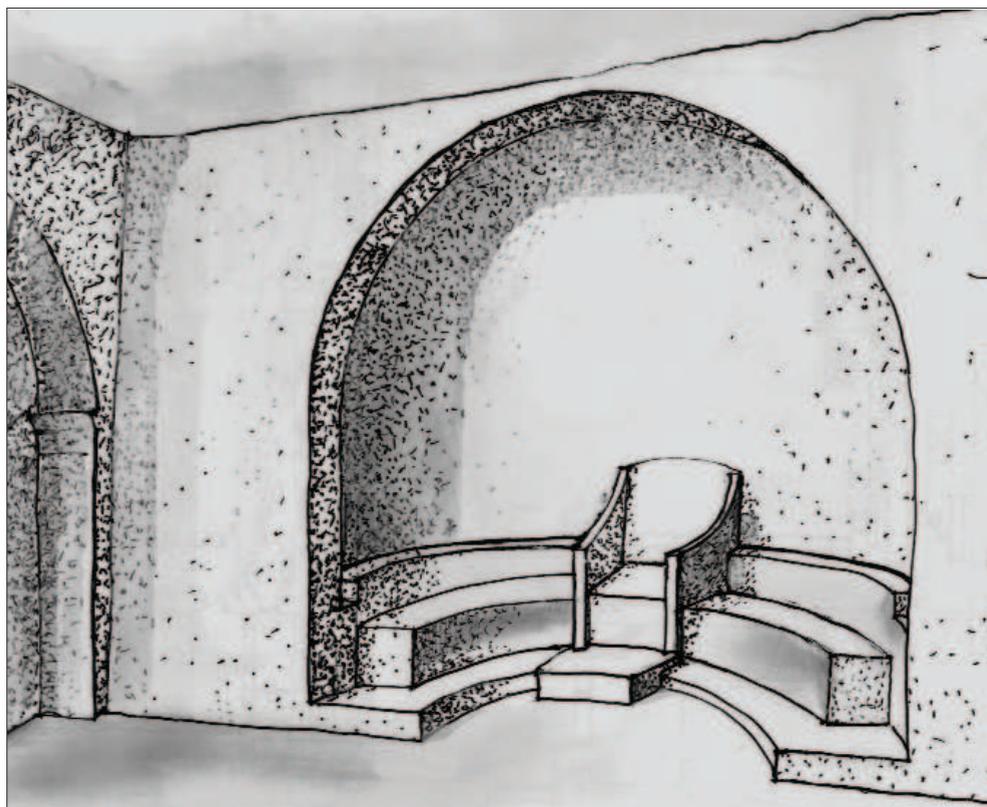


Fig. 113 - *Rosolini, Palazzo Platamone. Fronte sulla corte*



Fig. 114 - *Basilica. Abside*

Fig. 115a - *Neanchialos. Synthronon*Fig. 115b - *Modica, S. Nicola inferiore. Synthronon*Fig. 115c - *Buscemi, S. Pietro. Synthronon*Fig. 115d - *Rosolini, Croce Santa I. Synthronon*Fig. 115e - *Catania, Basilica extra moenia. Synthronon*



f

Fig. 115f - Rosolini, Basilica rupestre. Restituzione del Synthronon e della conca absidale

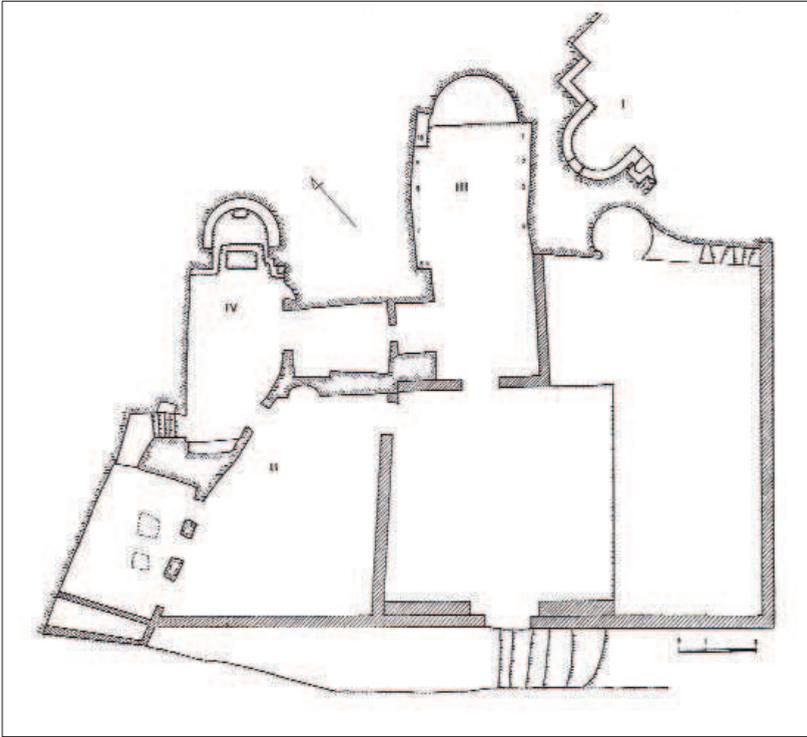


Fig. 116 - Rosolini. Grotta di Croce Santa. Pianta

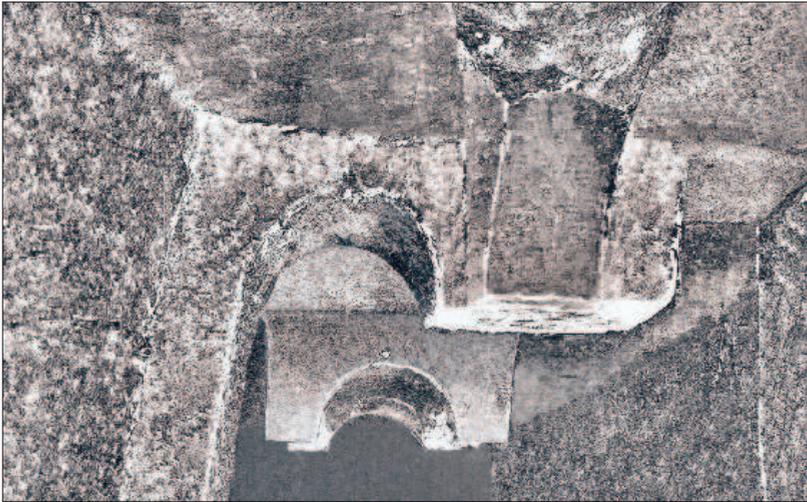


Fig. 117 - Basilica. Risparmi in roccia a soffitto nei vani B e C. Ricostruzione

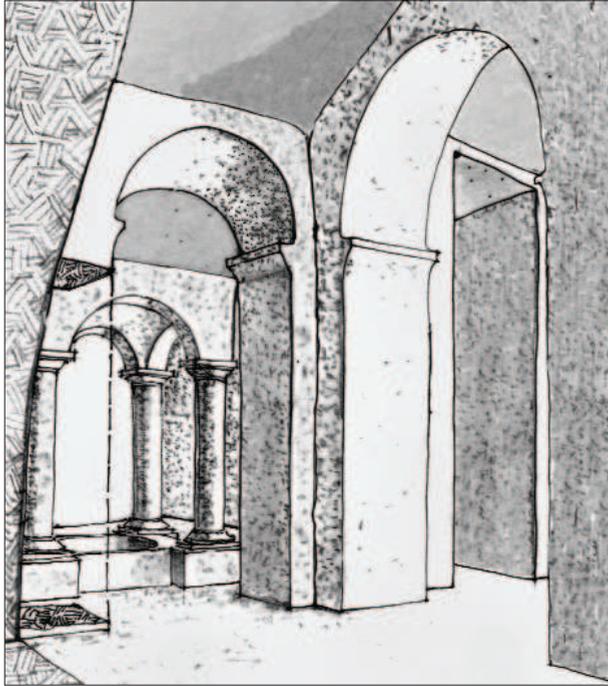


Fig. 118 - *Basilica. Vani B e C. Restituzione*



Fig. 119 - *Cava Ispica, Catacomba della Larderia. Tomba a baldacchino*

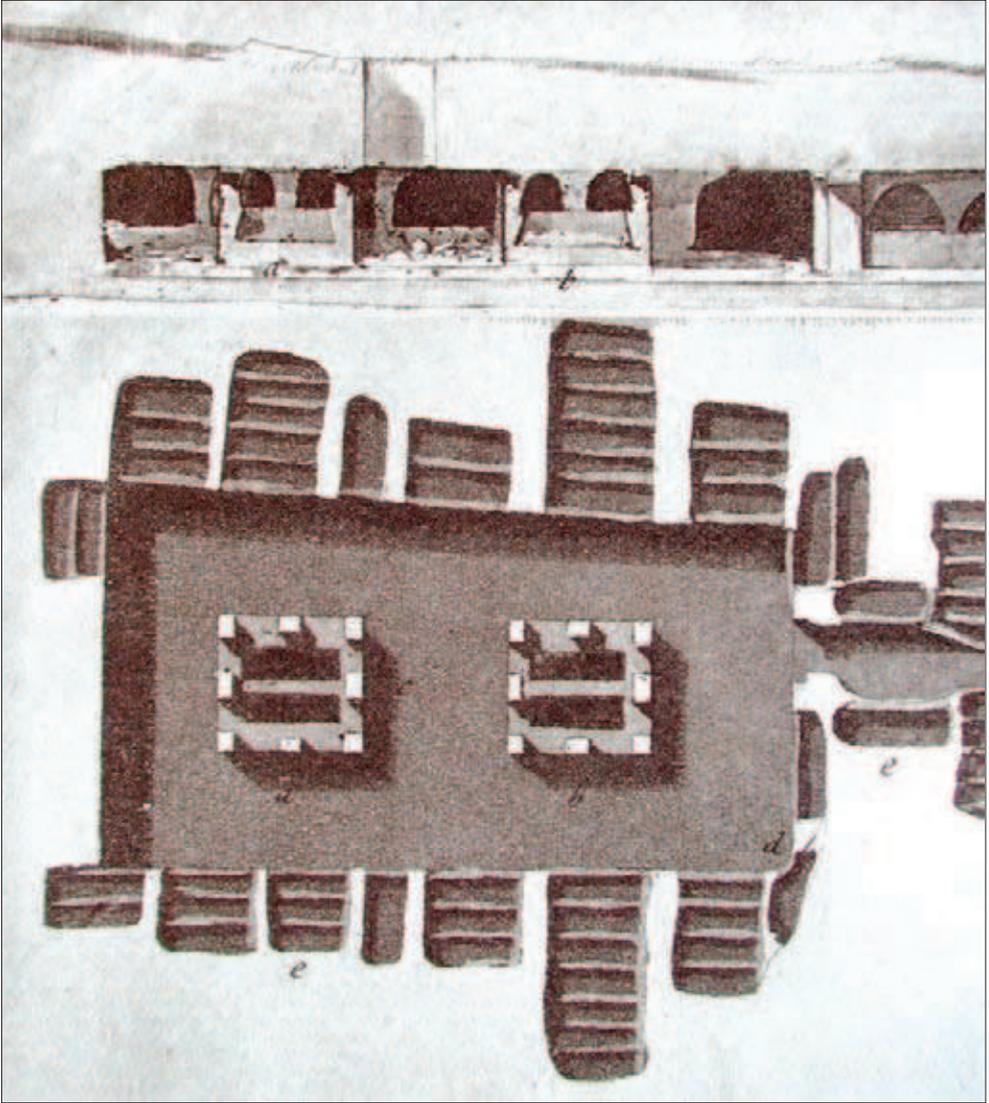
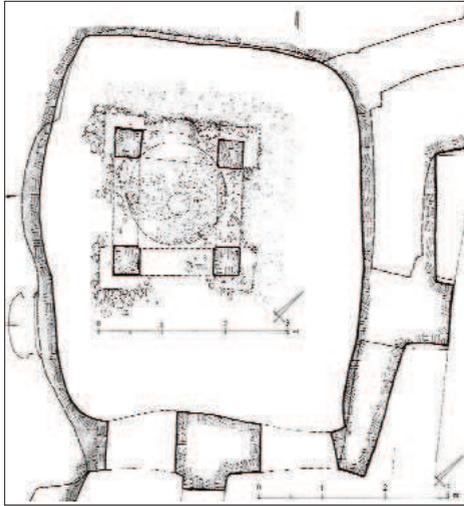
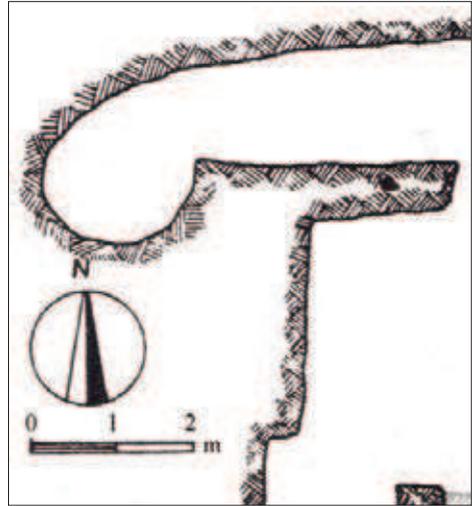


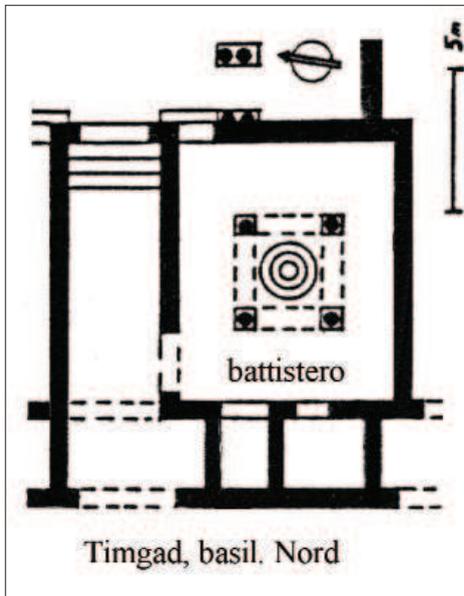
Fig. 120 - J. L. HOÜEL, *Stafenna. Ipogeo I. Dettaglio delle tombe a baldacchino*



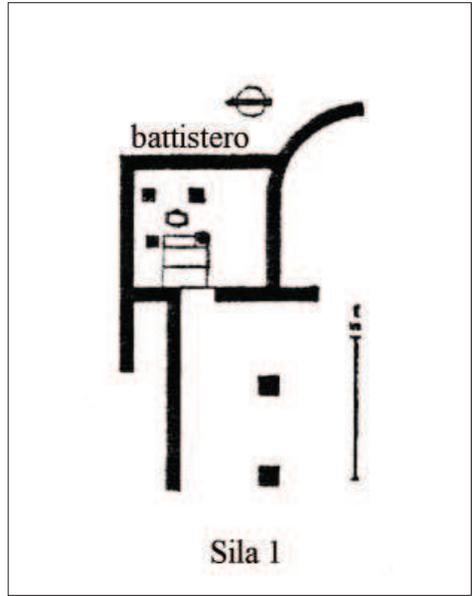
a



b

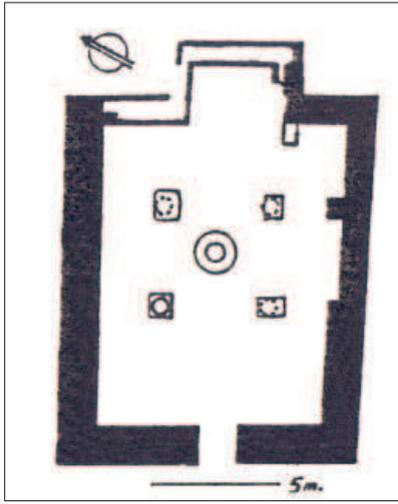


c

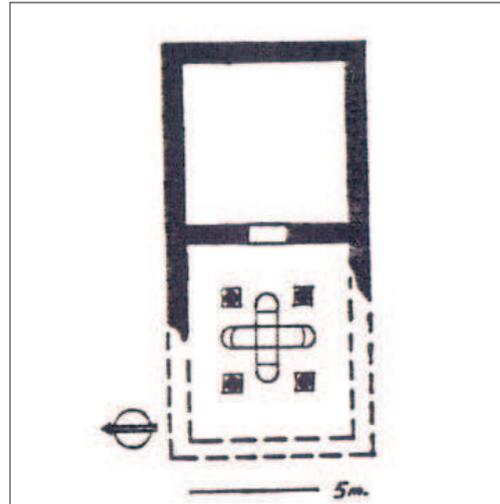


d

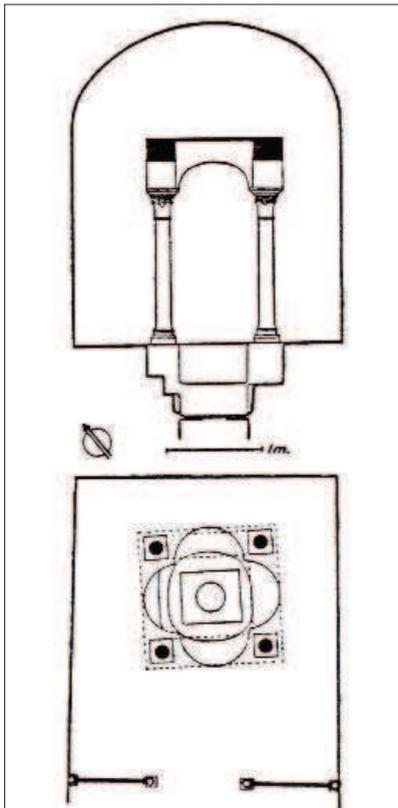
Fig. 121 - Battisteri con teguri tetrastili: a) Rosolini, basilica Platamone; b) Pe-tracca (da MESSINA 1971, fig. 2); basiliche nordafricane (da KHA-TCHATRIAN 1962): c) Timgad, basilica nord (214b); d) Sila 1 (220)



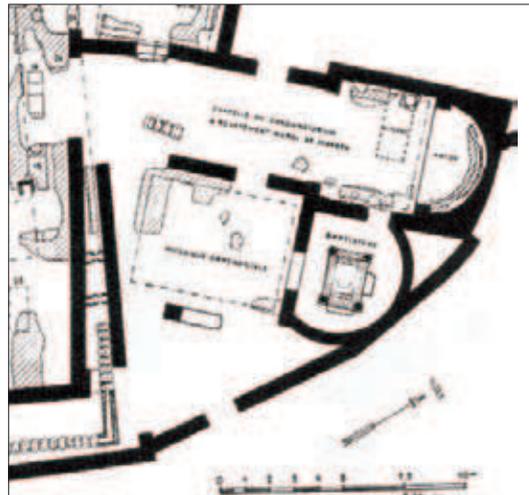
e



f



g



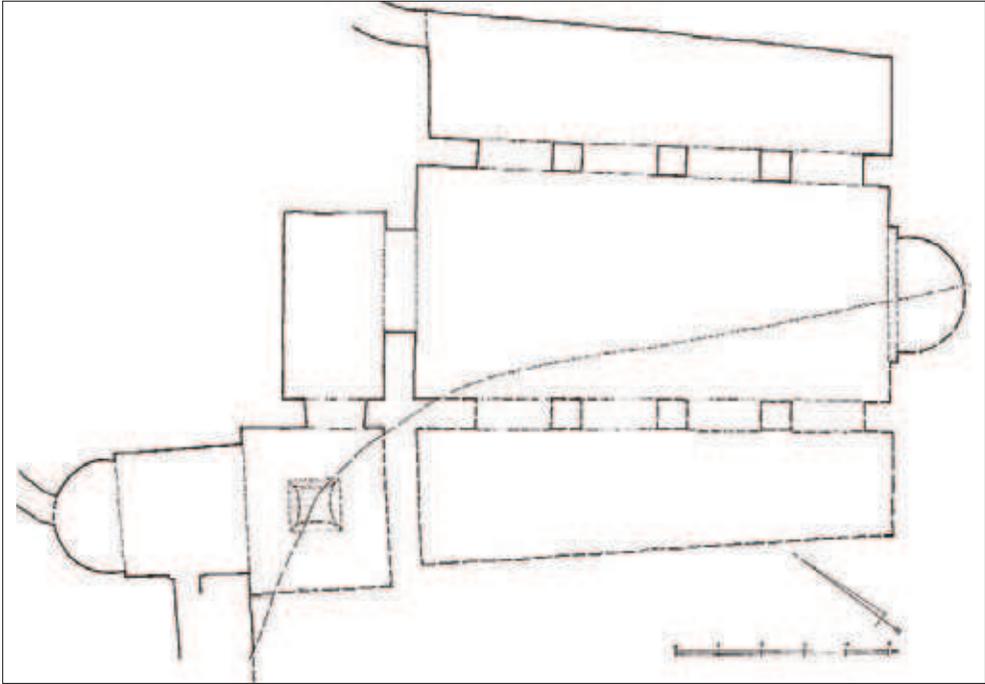
h

Fig. 121h - Battisteri con teguri tetrastili: e) *Leptis Magna* 4 (241); f) *Qued Ramel* (239); g) *Cartagine Sayda* (275b); h) *Hippona, grande basilica* (da MAREC 1958, p. 103, fig. 2).



i

Fig. 121 - Battisteri con Teguri Tetrastili: Hippona, grande basilica (da MAREC 1958, p. 103, fig. 2).



a

Fig. 122a - S. Marco (Noto). Basilica rupestre. Pianta



b

Fig. 122b - S. Marco (Noto). Volta a vela del battistero



Fig. 123 - Aquileia, Museo Cristiano. Epigrafe funeraria, dettaglio



Fig. 124 - *Basilica. Pavimento sotto il tegurio del vano C*

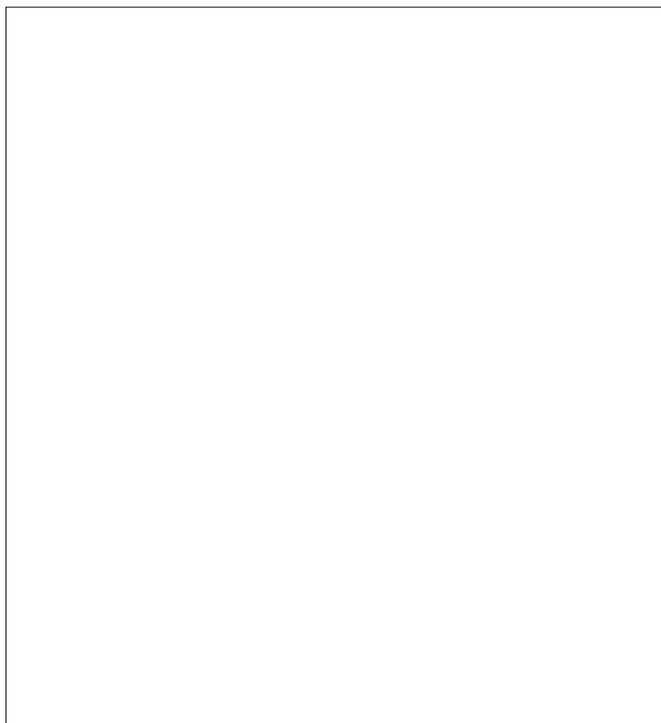


Fig. 125 - *Basilica. Pianta di restituzione*

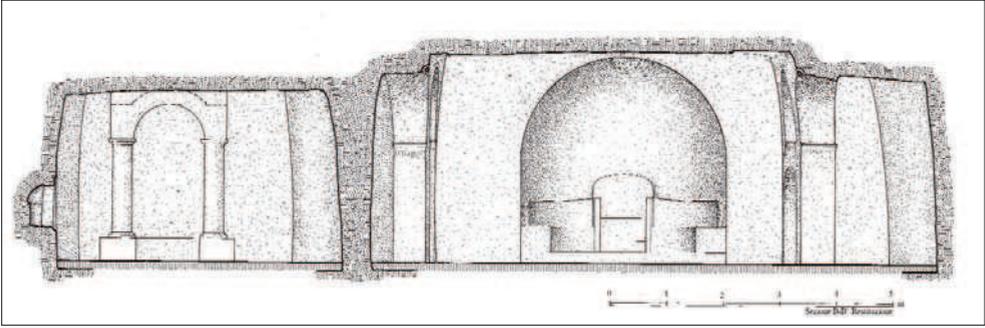


Fig. 126 - Basilica. Sezione trasversale di restituzione, c-c'

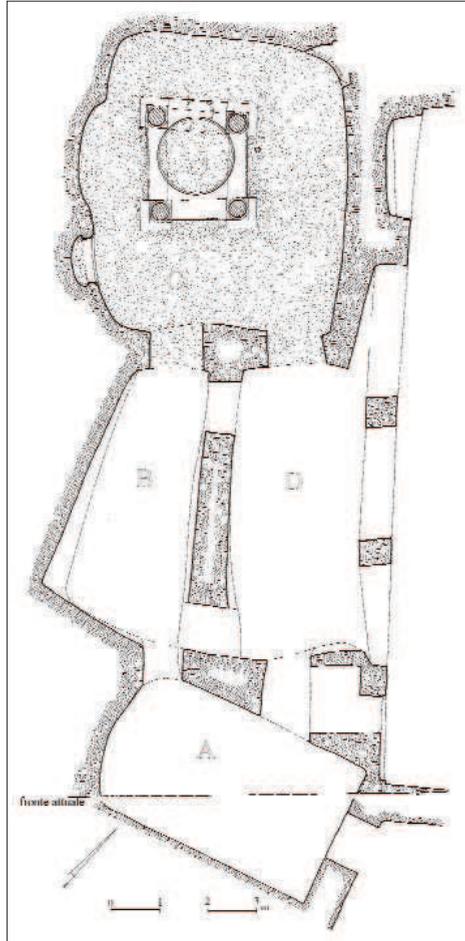


Fig. 127 - Basilica. Annesso catecumenale: vani A-D. Pianta

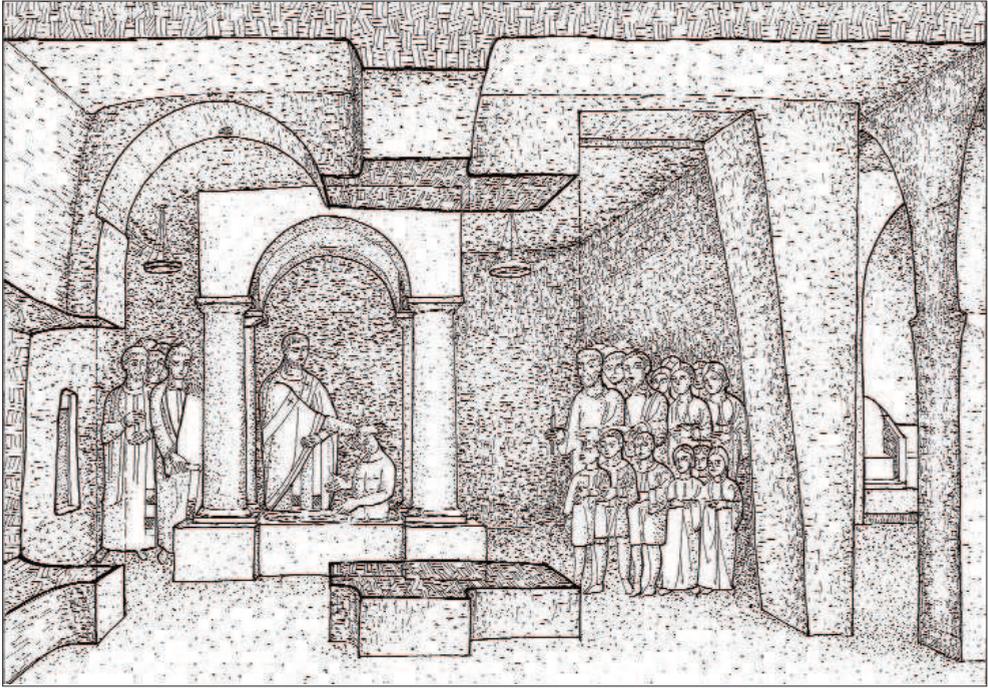


Fig. 128 - *Basilica. Battistero. Restituzione*



Fig. 129a-f – Croci a braccia patenti: a) Noto, S. Lorenzo Vecchio; b) Eloro, La Pizzuta; c) Leptis Magna, mura bizantine; d) Göreme (Cappadocia), chiesa n. 27 (da VRIONI 1976, fig. 47); e-f) Rosolini, basilica. Originale e restituzione.

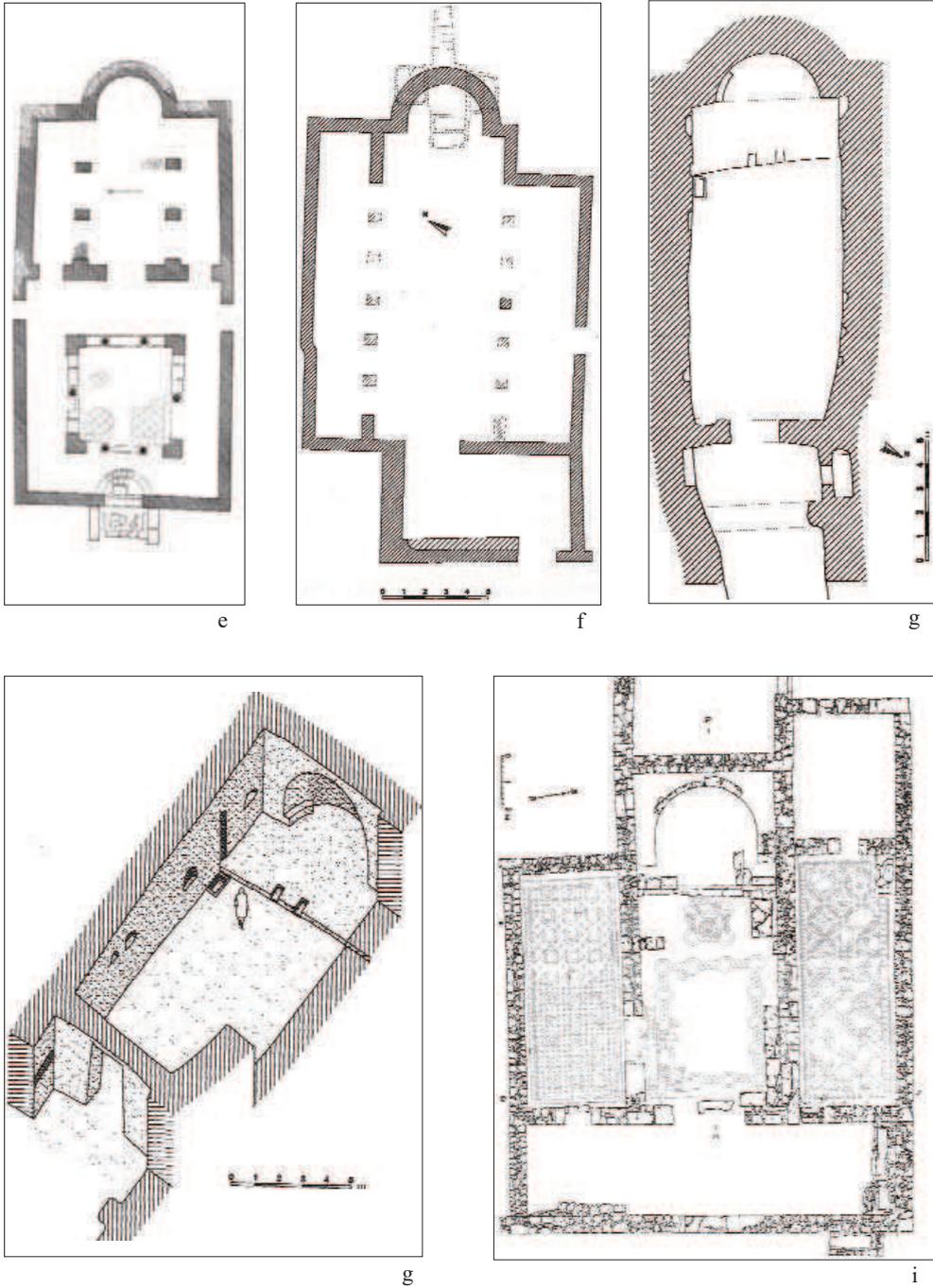


Fig. 130e-i - Basiliche cristiane della Sicilia: e) Monte Po (da LIBERTINI 1928, fig. 2); f) Cittadella (da GIGLIO 2003, p. 13); g) Bibinello. Pianta e assonometria (da GIGLIO 2003, pp. 137-138); h) Pirrera (da BONACASA CARRA 1999, fig. 8).



Fig. 131 - Siracusa, Cattedrale. S. Galimberti. *S. Paolo predica nelle catacombe*
(Olio su tela, 1926)

*Indice dei Nomi**

*Nell'indicizzare i nomi contenuti nel testo non si è tenuto conto dei personaggi vissuti dal Novecento ai giorni nostri.

In grassetto sono indicate le pagine in cui l'argomento è trattato in modo specifico

- Acate, 17, 18.
Acradina, 114 n.
Acrae – Acre (v. Palazzolo Acreide).
Acrense (via), 114.
Acrilla (=Acrille, Acrillae, v. anche Chiaramonte Gulfi), 15 n, 20, 128.
Africa (Norda.), 91, 31, 34, 46 n, 103, 109 n, 121 n, 122.
Afrodite (santuario, Eloro), 126 n.
Ager camarinensis (v. Camarina).
Ager leontinus (v. Lentini).
Ager netinus (v. Noto).
Agrigento, 7, 20, 25 n, 73, 114 n.
Aguglia (c.da, fondo della Guglia), 16, 26.
AIDONE, AGATINO (detto Daidone 1662-1724), 24, 27.
Akrai (vedi Palazzolo Acreide).
ALAGONA (famiglia), 76.
Albarcara (c.da), 60 n, 67.
ALBERTI LEANDRO (1479-1552), 44.
ALTOMEDIOEVO (v. Medioevo).
AMICO VITO (1697), 117.
Anapo (valle di), 13, 25.
Antiochia (Rotonda di), 97 n, 98 n.
Aphentelli (Lesbo), 92, 121 n.
Apolline, 12, 18, 77, 81, 128.
Apollonia (Cirenaica), 109.
Aquilaia (Museo di), 123.
Archi (c.da), 81.
Arcibessi (monte), 15 n.
AREZZO, CLAUDIO MARIA (1500?-1575), 11 n, 15, 13.
Armenia, 108.
Asclepio (torso di), 28.
AURIGNAZIANO, 36.
Avola (*Hybla*), 16, 22, 26, 27.

- Bagnara, 22.
Balansùl (v. Palazzolo Acreide).
BALSAMO, PAOLO (abate 1764- 1816), 8.
Baroni (c.da), 81.
Basilicata, 101, 106 n, 107 n, 108.
BASSOMEDIOEVO (v. Medioevo).
Baulì (cava), 25.
Belludia, 82, 129.
BENENATO, VESCOVO DI TINDARI, 62 n.
Bibbia (trazzera di), 25.
Bibinello (Palazzolo Acreide) 107 n, 130 n, 131, 132, 134, 135.
Bidinello (cava di), . 25.
Bidini, 18.
Bimisca, 81.
Biscari (v. Acate), 17.
BISCARI, PRINCIPE (v. Paternò Castello).
Bitalemi di Gela (v. Calvisiana) 20.
BOLOGNI BECCATELLI GIUSEPPE (segretario Ferdinando III), 9.
Bonfallura, 76, 78, 82, 129.
Bongiorno (feudo), 26.
BORDONE, BENEDETTO, 12 n.
Bove Marino, 81.
Branco Grande, 42 n.
BRONZO (antico, medio, tardo), 1, 36, 42-44, 48 n, **52-56**.
BRYDONE, PHILIP, 22.
Bucachemi, 82.
Buccheri (Buker), 7, 15, 19, 75.
Bufaleffi, 82.
Buker (v. Buccheri).
Burasio, 81.
Burgio, 81.
Buscemi (*Buxema*), 15, 75, 107-110, 112, 132.
Butera (*Hybla*), 22.
Buttarella (v. Pianicella), 28 n.
Buxema (v. Buscemi).
- Caddeddi (c.da), 2, 75, 81.
Calafarina, 81.
Calaforno, 15, 37, 38.
Calascibetta, 25.
Caltagirone, 22.

- Caltanissetta, 27.
Calvisiana (Bitalemi di Gela), 20.
Camarina (*ager camarinensis*), 19, 22, 28 n, 45.
Cameratino, 82.
Camico, 7.
Cammaratini, 76.
Candelaro (cava, C. Nord, C. Sud), 76, 82, 129.
Canicattini (C. bagni), 10 n, 17, 23, 27 n, 30, 36, 38, 77.
Cannatello, 42, 43.
Cansisini (sorgente), 54, **55-56**, 82, 122.
CANZIANA, BEATA MARTIRE, 62 n.
Capo Pachino (v. Pachino).
Capodicasa, 28 n.
Cappadocia, 88.
Capreria, 60.
Caravello (predio di –Milazzo), 44.
CARLO V (1500-1558), 11 n.
Cartagine, 62 n, 122 n.
Casale (monte- Giarratana), 15 n.
Casale (villa del), 66.
Casale Vecchio, 67.
Casalicchio, 17.
Case Candelaro (v. Candelaro).
Case Castellano (v. Castellano).
Case Marchesa (v. Marchesa).
Case Pernice (v. Pernice).
Case Poidomani (v. Poidomani).
Casmene, 16.
Cassibile, 23, 27, 44.
Castellana, 22.
Castellano (case-Commaldo), **57-58**, 61, 65.
Castellazzo della Marza (v. Marza), 2, 3, 74 n, 75n .
Castello di Catalfaro (v. Catalfaro).
Castelluccio, 1, 42, 82.
Castigo di Dio, 44.
Castrum Catalfaro (v. Catalfaro).
Catalfaro (monte, *castrum*), 13, 14, 20.
Catania (*Chora Katanaia*, piana di, CT), 8, 13, 20, 101, 104, 111 n, 113 n, 121, 134 n..
Cava Bauli (v. Bauli).
Cava Candelaro (v. Candelaro) .
Cava Cucco Prainito (v. Cucco Prainito).

- Cava d'Ispica (v. Ispica).
 Cava dei Servi (v. Servi).
 Cava del Paradiso (v. Paradiso).
 Cava del Prainito (v. Prainito).
 Cava del Signore (v. Signore).
 Cava della Signora (v. Signora).
 Cava di Bidinello (v. Bidinello).
 Cava di Spinpinato (v. Spinpinato).
 Cava Granati (v. Granati).
 Cava Grande (v. Grande).
 Cava Lavinaro (v. Lavinaro).
 Cava Lazzaro (v. Lazzaro).
 Cava Martello (v. Martello).
 Cava Monaci (v. Monaci).
 Cava Palombieri (v. Palombieri).
 Cava Ruta (v. Ruta).
 Cava Saranna (v. Saranna).
 Cava Scardina (v. Scardina).
 Cava Ternulla (v. Ternulla).
 Cerratana (v. Giarratana).
 Chiaramonte Gulfi (Acrillae, Claromons, *Hybla*), 15 n, 17.
 Chiusazza (grotta della), 38-39.
Chora Katanaia (v. Catania).
 Ciane (valle del), 45.
Cicerone, 114 n.
 CIPRIANO (200-258), 135.
 Cirenaica, 109.
 Cirene, 109 n.
 Cisterna (cozzo, Cava Grande- v. anche Croce Santa-), **58-60**, 63-67, 69-70, 82.
 Cittadella (di Maccari, Vendicari – v. anche Respensa), 2, 18, 20, 27, 62, 67,
 68-69, 75, 79, 81 n, 91 n, 102, 104-105, 106 n, 110-111, 113 n, 129-130.131,
 134 n, 136.
 Ciurca, 17.
 Claromons (v. Chiaramonte Gulfi).
 Climiti (monti), 34.
 CLUVERIO, FILIPPO (1580-1622), 16, **19-22**, 46n.
 Coda di Lupo (c.da), 61.
 Colle della Croce (v. Croce).
 Comiso (Yhomisum), 7-8, 17.
 Commaldo (c.da), **57-58**, 61, 65-66, 69, 71, 82, 136.
 Commaldo inferiore, 66.
 Commaldo superiore (v. Palombieri-Ciaceri), 58, 66.

- Commaldo (torre di), 58.
Consoli Dottor (Via-Catania), 104, 111, 113.
CONVULDIO, 100 n.
Conzo (grotta del), 38.
Corruggi (grotta), 36.
Costa (c.da), 28 n.
COSTANTE II (630-668), 114.
COSTANTINO (274-337), 28 n, 86, 91.
Costantinopoli, 91 n.
Cozzo Cisterna (v. Cisterna).
Cozzo Croce (v. Croce).
Cozzo Cuba (v. Cuba).
Cozzo Cugno (v. Cugno).
Cozzo dei Crani (v. Crani).
Cozzo delle Giummarre (v. Giummarre).
Cozzo Gerbi (v. Gerbi).
Cozzo Longarini (v. Longarini).
Cozzo Manzo (v. Manzo).
Cozzo Rotondo (v. Rotondo).
Cozzo San Giovanni (v. San Giovanni).
Cozzo Tondo, (v. Tondo, Modica).
Crani (cozzo dei), 42.
Croce (colle della), 14.
Croce (cozzo), 42, 44.
Croce Santa (v. anche Zacco Miccio e Cozzo Cisterna), 54,56, **58-60**, 65-67, 70, 121, 129.
Cuba (cozzo), 126 n.
Cucco Prainito (cava), 43.
Cugni Marghella (c.da), 81.
Cugno (cozzo), 81.
Cuma, 126 n.
- D'ORVILLE, PHILIPPE, 21, 22 n.
Deir Sunbul (Siria), 66 n.
DELISLE, GUILLAUME (1675-1726) 9 n..
Demetra (santuario di), 130.
Desenzano, 66.
DI MARZO, GIOACCHINO (1839-1916), 117.
Dirillo, 18.
Dodecanneso, 100 n, 124.
Donna Scala (Giarratana), 15.

Donnalucata, 77.
DRYDEN, J. (1668-1701), 27
DUCEZIO (448-440 a.C.),13
DUFOURNY, LEON (1754-1818), 13

Ebrei (Giudei), 50, 68.
Egeo,48
Egitto,86
ELEUTERIO, VESCOVO (456-531), 62n
Elorina (Via), 12, 20-21, 27, 73-74, 114, 128.
Eloro (*Heloros*), 2, 12n, 20, 23, 27-28, 45, 74-76, 81, 104, 110-111, 115, 126, 128-131, 134n.
ENEOLITICO, **38-39**.
Eolie, 44.
EPIGRAVETTIANO (periodo), **36**.
Eraclea Minoa, 105, 113 n.
Erbabianca, 81.
Erei (monti, *Heraeo*), 18, 20, 75.
Eusebio, 92, 121, 125 n.

Falaride (?-554 a.C. tiranno di Agrigento), 7.
Falconara (feudo), 27, 29.
Fasano, 108n.
Fattoria del Miele (Scicli), 46.
Favara, 65.
Favarotta (c.da- Cava Prainito), 13, 34, 48, 49 n.
FAZELLO, TOMMASO (1498-1570), 2, **7-24**, 25 n, 28, 31-31.
Fazello (v. Erbabianca), 81.
FERDINANDO III (1608-1657), 9.
Ficallus (v. Santa Maria del Focallo).
Ficuzza (piano), 14.
Fiumefreddo, 22.
Floridia, 25.
Fontana dell'Uccello (Giarratana), 15.
Fontana della Volpe, 17.
Fontana Nuova, 36.
Frammeduca, 81.
Franchino (pizzo), 13.
Francofonte, 13-14, 21.
Fùrmica (c.da, piana di), 16.

- Gaetani (c.da), 17, 82.
Galermo, 22.
Galla (c.da), 17.
Gargano, 107 n.
GASTALDI GIACOMO (cartografo, 1500 ca.-1565), 12, 24.
Gela, 20, 22, 45, 115.
GELASIO I (papa dal 492 al 496), 132.
Gerasa, 92, 121 n.
Gerbi (cozzo), 81.
Gesira (c.da-«gzirah»=isola tra due fiumi. Cava Prainito), 2, 52, **53**, 66, 68, 82.
Gesù Cristo, 69 n.
Giarranauti (Sortino), 130, 131.
Giarratana (Cerratana), 5, 7, 15, 37.
Giovanna (grotta), 36-37.
Gisira, 76, 82, 129.
Giuda, 102 n.
Giudei (v. Ebrei).
Giummarre (cozzo delle), 43.
GIUSTINIANO (483-565), 103 n.
Glaciale (postg., tardig., plenig.), 1, **35-36**.
GOETHE, WOLFGANG (1749-1832), 7.
Golfo della Marza (v. Marza), 20.
Goti, 133.
Granati (cava), 34, 54, **60**.
Granati Vecchi 2, 34, 40, 54.
Grande (cava), 2, 25, 27, 34, 41, 47-48, **54-61**, 66, 68, 70, 78, 82, 129.
Granieri, 82.
Greci, 8, 12 n, 42 n, 45-46.
GREGORIO MAGNO (Papa – 540-604), 62 n, 113-114, 127, 132, 134-135, 137.
Grotta Corruggi (v. Corruggi).
Grotta del Conzo (v. Conzo).
Grotta dell'icona (v. icona).
Grotta della Chiusazza (v. Chiusazza).
Grotta delle Trabacche (v. Trabacche).
Grotta Giovanna (v. Giovanna).
Grotta Lazzaro (v. Lazzaro).
Grotta Maggiore (vedi Maggiore).
Grotta Martello (v. Martello).
Grotta Palombara (v. Palombara).
Grotta Riparo (v. Riparo).
Grotta San Corrado (v. San Corrado).

Grottapaglia (c.da-Scicli), 126.
Grotte San Giorgio (vedi San Giorgio).

Haereum (fiumara di Modica) 20.

Heraeo (v. Erei)

Heraia (v. Hybla Megala)

Herbessum, 8.

HOÜEL, JEAN LOUIS (1753-1813), 1, 7, 9n, 18, **24-32**, 86, 116, 128.

Hybla (v. Avola).

Hybla (v. Butera).

Hybla, (v. Chiaramonte).

Hybla (v. Ragusa).

Hybla Geleatis (Etnea), 19 n.

Hybla Megala (*Heraia*), 19 n.

Hyblai (v. *Hybla*), 19, 27.

Hyblaei (*colles*), 20.

Hycara, 20.

Ibla, 128.

Iblatasah , 46 n.

Iblei (monti, area iblea), 1, 4-5, 8, 12-15, 17-31, 35, 43-45, 47-48, 54, 65, 67, 74, 76-77, 86, 115, 127-128, 133, 137.

Iblone (re dei Siculi), 45.

Iccana (Icana), 29.

Icona (grotta della), 52, 67.

IDRISI, AL (1099-1166/80) 11, 16-17, 19, 46 n.

Il Anderin (Chiesa –Siria), 103.

Imachara, 20.

Immacolata Concezione (chiesetta), 86.

Ina (v. Vendicari).

Inserello (pizzo), 13.

INTERGUGLIELMI, 17.

Iolao, 8.

Ippari (fiume), 17, 19.

Ippona (Hippona, Nord-Africa), 121-122, 124.

Irminio (fiume), 15, 19, 28 n, 35, 48.

Isbacha, 78.

Ispica (cava di), 1, 3, 5, 7, 17, 23-24, 28-29, 31, 34, 46, 56, 58, 61, 65 n, 67-68, 71, 78, 114, 128-129.

Italia, 34, 39, 97n, 106 n.

Iurato (fattoria), 28 n

JACOPO ANDREA DI SCARPERIA, 11 n.

Kasmene (v. Casmene), 45.

Kastalia (fattoria), 28 n.

Kaukana (Santa Croce Camerina),

15 n, 19, 23, 77, 91, 101-103, 105, 110-111, 113, 130 n, 131, 135.

KITCHIN, T. (1774), 22.

Konia, 103.

La Pizzuta (Eloro), 4, 81, 126.

Lamis (ecista), 45.

LANDOLINA (famiglia), 76.

Lardereria (Cava Ispica), 29 n, 67.

Las Cuevas de la Arana (Valencia), 38 n.

Laterano (*Laterius*), 129 n.

Latini, 7, 12 n.

Lavinaro (cava), 65 n.

Lazzaro (cava, grotta), 2, 35-36, 38, 40, 42-43, 54, 122.

Lentini (*ager leontinus*, *Leontinis*), 13-14, 21, 22, 42 n, 45, 107 n, 133.

LEONE, MAGNO (443 d. C.), 95.

LEONE IL TAUMATURGO (709-785), 124.

Leontinis (v. Lentini).

Leptis Magna, 110, 126.

Lesbo, 92, 121 n.

Lestrigoni, 8, 30.

Licodia Eubea, 14, 15 n, 45.

Lilibeo (*Lilybaeum*), 21, 124.

Longarini (cozzo, pantano), 4, 77, 81.

Loupian, 66.

Maccari (Cittadella di, v. Cittadella), 18, 20, 62, 81, 91n, 129, 131, 134 n.

Macedonia, 102 n.

Macrobio, 116.

Madonna del Piano, 44.

Madonna della virtù (Matera), 108 n.

Maggiore (grotta), 38.

MAGINI GIOVANNI ANTONIO (1555-1617), 24.

Maio (monte), 42 n.

- Malta, 2, 31, 41.
Mandre Alte, 16.
Manfria, 42 n.
Manzo (cozzo), 44.
Marcellino (valle del), 45.
Marchesa (case), **56**, 62.
Margi (c.da, piana), 13-15, 22, 62 n.
Marina di Ragusa, 36.
Maritima terre Nothi (v. Noto) .
Marsa «al Bawalis» (v. Marzamemi), 75 n.
Martello (cava, grotta, Rosolini), 35, 42.
Marza (golfo della -, porto della -, Castellazzo della -), 2-3, 18, 27, 29, 74 n, 75 n.
Marzamemi, 2, 27, 81.
Marziale, 46, 116.
MASSIMA, 100 n.
Matera, 108 n.
Matrensa, 37.
Maucini, 4, 81.
Maulli, 77.
MEDIOEVO (altom., bassom.), 2, 6, 13, 17-18, 23, 28 n, 30, 35 n, 47, 54, 64, **73-78**, 97, 106 n, 115, 121, 126, 130, 133-134.
Mediterraneo, 41, 43.
Megara Hyblaea, 19, 37, 45.
Melilli, 38, 41 n, 42 n.
Menai (v. Mineo).
Mende (*pagus* di), 26, 107 n.
Menta (c.da), 28 n.
MESOLITICO, **38**.
Messina, 8, 22, 44.
Metapiccola (abitato della), 42.
Mezzo Gregorio (c.da), 26, 82.
Milano, 134 n.
Milazzo, 22, 44.
Milena, 42 n.
Militello, 7, 13-14.
Mineo (*Menai*), 13, 19, 20-22, 75.
Mira (Siria), 106.
Modica, 2, 5, 7-8, 10, 17-20, 22, 23, 29-31, 34, 38, 40, 43 n, 45-49, 51, 53, 67-68, 76-77, 116, 128, 134-135.
Molisina, 82.
Monaci (cava), 14.

- Monasteri, 25.
 Monasteri Soprano, 25.
 Monolithos Pyrgos (basilica), 109.
Montanea Nothi (v. Noto).
 Monte Arcibessi (v. Arcibessi)
 Monte Casale (v. Casale).
 Monte Catalfaro (v. Catalfaro).
 Monte Maio (v. Maio).
 Monte Po (v. Po).
 Monte Renna (v. Renna).
 Monte Roccarazzo (v. Roccarazzo).
 Monte San Nicolò (v. San Nicolò).
 Monterosso Almo, 37.
 Monti Climiti (v. Climiti).
 Monti Erei (v. Erei).
 Morgantina, 42 n
Motyca (v. Mozia).
 Mozia (*Motyca*), 201.
 Mugleyya (Siria), 66 n.
 Mulino Grotte (Cava Prainito), 32, **48-53**, 67, 78.
 Muraglie (c.da), 77 n
 Musolino, 82.
 Mussomeli (v. anche Polizello), 27.
- Narbalata, 129.
Neaiton (v. Noto).
Neapolis , 114.
 NEOLITICO (N. medio), **37**.
Netum (v. Noto).
 Normanni, 107 n.
 Noto (*Notum*, *Neaiton*, *Netum*, *maritima terre Nothi*, *Montanea Nothi*, *ager netinus*), 5, 8, 16-19, 22-23, 26-27, 29 n, 30, 34, 35 n, 45, 53, 61, 67-68, 73-76, 78, 82, 107, 112, 116-117, 122-124, 128 n, 129, 132, 134.
Notum (v. Noto) .
- Oanis (fiume), 19.
 Ognina, 37.
 Olanda, 21 n.
 Olocene, 35 n.
 ORTELIO ABRAMO (1527-1598), 161.

- Orto Mosaico (Giarratana), 15.
 Ossena (rocca di- *Oxinum*), 14.
Oxinum (v. Ossena).
 Pachino (capo), 2-3, 18, 20, 27, 34, 36, 38 n, 63, 69, 74, 75 n, 76, 81, 115, 126.
- Palagonia, 13-14, 22.
 Palatino, 45.
 Palazzelli, 22.
 Palazzo Platamone (Rosolini), 3, 29 n, 63, 67, 86, 94, 98, 107, 113-114, 116, 120, 132, 134.
 Palazzolo Acreide (*Acrae*; *Acrai*; Acre; Akrai; Balansûl; Palazolus), 15, 17, 20, 45, 73, 76, 107 n, 115, 128, 130 n.
 PALEOLITICO (P. superiore, P. inferiore), **35-36**.
 Palermo, 8, 86 n.
 Palestina, 124 n.
Palma Mater Christi (Fasano), 108 n.
 Palo (Porto, v Portopalo).
 Palombara (grotta), 38.
 Palombieri (cava), 2, 35, 53.
 Palombieri-Ciaceri (v. anche Commaldo), 66.
 Pantalica, 8, 13, 43-45.
 Pantano Longarini (v. Longarini).
 Pantano Piccolo, 81.
 Paolina (c.da), 41.
 Paradiso (c.da –Messina), 40, 44, 48.
 Paradiso (c.da, cava del, v. anche Prainito), 32, 36, 41.
 Passo di Miele, 76, 82, 128-129.
 PATERNÒ CASTELLO , IGNAZIO (principe di Biscari 1719 - 1786), 1, 6, 9, 14, **22-24**, 27, 116.
 Patti, 66.
Pausania (110-180), 19, 22.
 Pedagaggi (riparo), 36.
 PELAGIO I (papa dal 556 al 561), 66 n, 114, 125 n, 132, 135, 136-137.
 Peloro, 21.
 Pernice (Cava Grande), **54-55**, 64, 66, 68-69, 82.
 Petracca (c.da – Noto), 122.
 Petrarò di Melilli, 42 n.
 Philosophiana, 100 n, 113 n.
 Piana dei Margi (v. Margi).
 Piana di Catania (v. Catania).
 Pianicella-Buttarella (c.da), 28 n.

- Piano del Pizzo (v. Pizzo).
Piano Ficuzza (v. Ficuzza).
Piazza Armerina, 100 n.
Pietro (torre di), 77.
Piombo (c.da), 28 n.
Pirra (Santa Croce Camerina), 91 n, 102-103, 108, 110-111, 113, 131.
PIRRI ROCCO (1577-1651), 116.
Pitagorici, 102 n.
Pizzo (piano del), 20 n.
Pizzo Franchino (v. Franchino)
Pizzo Inzerello (v. Inzerello).
Pizzuta, 4, 81, 126.
PLATAMONE (famiglia), 29 n, 85, 86 n, 94, 116 n.
Platamone (v. Palazzo).
PLENIGLACIALE (v. Glaciale).
Plinio, 116.
Po (Monte- Catania), 101, 110-111, 113 n, 131.
Poggio Salnitro (v. Salnitro).
Poidomani (case-Cava Prainito), **50**, 64-65, 82.
Polara (via – Modica), 45.
Polizello (=Mussomeli), 27.
Ponte San Paolo (v. San Paolo)
Ponte Vecchio (v. Vecchio).
Porrello, 81.
Porto della Marza (v. Marza).
Portopalo (di Capopassero), 2, 37, 81.
Porto Ulisse (v. Ulisse).
Povere Donne (c.da- Rosolini), 40, 48.
Pozzallo, 18, 27, 73, 76.
Prainito (cava del, case), 35, 40, 43, 47, **48-53**, 65-67, 69-70, 78, 82.
Predio Caravello di Milazzo (v. Caravello).
PREISTORIA, **37**.
Priolo, 91 n, 131.
Profeti (basilica dei-Apostoli e Martiri- 465 d.C.), 92, 121 n.
Puglia, 101, 106-108.
Punta Secca, 102 n.
Pyrgos (Rodi), 109.
- Rachalmedica, 81.
Ragûs (v. Ragusa).

- Ragusa (*Hybla*; Ragûs, *Ragusam*, Ragusano), 2,5, 7, 15 n, 16-17, 23, 29, 36-38, 41-42, 45, 76-77.
- Rahalbalat, 82 .
- Rahalhadet, 75.
- RAME (età), **38**.
- Ravenna, 66, 100 n, 108, 134.
- Renna (monte), 82.
- Respensa (c.da, v. Cittadella di Maccari a Vendicari), 74-75, 81, 129.
- RIEDELSE VON JOHANN HERMANN (1740-1785), 27.
- Rifriscolaro, 28 n.
- Riparo Pedagoggi (v. Pedagoggi).
- Ritillini (feudo, *Rutilius*, Redidino), 4, 47, 89, 129 n.
- Rito (Ragusa), 45.
- Rocca di Ossena (v. Ossena).
- Roccarazzo (monte), 14.
- Roccazzo, 42 n.
- Rodi, 100 n, 109.
- Roma, 63, 137.
- Rometta, 107 n.
- Rosolini, 1, 3-5, 7, 10, 23, 29, 31, 33-36, 38-40, 42-43, 47-49, 51-52, 54, 56, 58, 61, 70, 73-74, 78, 82, 85, 87, 92, 100, 107, 109, 112-117, 122 n, 124-125, 128, 129 n, 130, 132, 134, 136.
- Rotondo (cozzo), 41.
- Ruta (cava), 35, 41-42, 56.
- Rutta Pirciata (v. Martello-grotta).
- Sabratha (Tripolitania) 99 n, 109.
- Saccolino, 82.
- SAINT-NON, JEAN CLAUDE RICHARD DE (abate 1727-1791), 24, 29, 116.
- Salemi, 100, 110-111, 113, 131.
- Salnitro (poggio), 65 n.
- Sampieri (petit port de Saint-Pierre), 28, 77.
- SAN MARZIANO, 87.
- San Amphilochos, 103.
- San Basile (c.da), 81.
- San Calogero, 82.
- San Corrado (grotta), 82.
- San Eustachio, 106.
- San Giovanni (cozzo), 61.
- San Giovanni di Siracusa, 62, 67 n, 69 n, 98 n.
- San Giovanni di Studio (Costantinopoli), 91 n.

- San Giovanni Evangelista (V sec.), 100 n .
San Lorenzo Vecchio presso Pachino, 2, 63, 69 n, 75, 81, 126, 136.
San Lorenzo de Biserii (v. San Lorenzo Vecchio), 75.
San Marciano, 104.
San Marco (c.da-Noto), 17, 26, 29, 107, 110, 112, 113 n, 114, 123, 132, 134.
San Marco (Casale Vecchio – Ispica), 61, 67.
San Miceli (Salemi), 131.
San Michele Arcangelo (grotta di), 106 n.
San Nicola inferiore (Modica), 134-135.
San Nicolò (monte), 15.
San Pancrati (Ispica-RG), 57 n, 58 n, 69, 131, 136.
SAN PAOLO, 87.
San Paolo, 76, 82, 128 .
San Pietro (Buscemi), 107, 109, 110, 112, 132.
San Pietro (Siracusa- *extra ed intra moenia*) 104, 108, 110-111, 114.
San Pietro in Vaticano, 69 n.
San Teodoro (scala di- v. Croce Santa), 58-59, 129.
Sant' Agata Maggiore (V-VI sec.), 100 n.
Sant' Andrea, 81.
Sant' Elia, 171.
Sant' Ippolito, 81.
Santa Alessandra (c.da), 56-57.
Santa Croce Camerina 23, 101-102.
Santa Foca (Priolo-SR), 91 n, 131.
Santa Lucia de Montaneis, 16.
Santa Lucia di Mendola o Mende (Noto), 8, 16-17, 26, 76, 107 n, 134.
Santa Maria del Focallo (Ficallus), 18, 28.
Santa Maria dell' Arco, 16-17.
Santalea, 22.
Santalinia, 107 n.
Santo Spirito, 108 n.
Saranna (cava), 82.
Sardegna, 41, 43.
Sayda-Santa Monica (Cartagine), 62 n .
Saytunini, 4.
Scala di Ragusa, 17.
Scalarangio (=Scalarancio, Scalo Arancio) 2, 53, 58, 68, 82, 136 n.
Scardina (cava), 34, **61**.
SCARPERIA, JACOPO ANDREA DI, 11 n.
Scarpilla, 81.
SCHMETTAU, SAMUEL VON (1684-1751), 5, 13, 15, 17, 24-25, 27, 31.
Scibini (torre), 4, 81.

- Sciacchi, 7-8, 17-18, 20, 38 n, 46, 48, 77, 126.
Scirinda, 42 n.
SCIUTO PATTI, CARMELO, 3, 85-87, 93, 117, 119 n.
Selinunte, 115.
Selinuntina (Via), 12, 15-17, 21, 73, 100 n, 114 n, 115, 128.
Serra Vetrano, 16.
Servi (cava dei), 35, 41-42, 43 n, 44.
Servio, 46 n.
SEUTTER, MATTHIAS (1678-1757), 9 n, 25.
Sicani, 7, 30.
Sicilli 81.
Sicilia, 1, 5-12, 15 n, 17, 19-31, 34-35, 37, 44-45, 47-48, 63, 66, 68, 73, 85, 88, 91, 97, 100-102, 104, 106, 108-117, 121, 123 n, 126, 128, 133, 135, 136 n, 137.
Siculi, 45.
Signora (cava della), 34, 78, 82.
Signore (cava del), 48, **61**, 66, 82.
Sila (Nord-Africa), 122 n.
Silio Italico (25 ca. – 101 d.C.), 46.
SIMMACO (340-402), 114 n, 133.
Sipione (predio-v. Commaldo, chiesetta), 57-58.
Siracusa (Siracusano), 2-3, 7, 12, 16-17, 20-23, 25, 27, 29, 37-38, 43, 45, 47, 62, 67, 69, 73-74, 76-78, 86 n, 87, 97 n, 98 n, 104, 110-111, 114, 119 n, 125 n, 127, 132, 135.
Siria, 66 n, 103, 106 n.
Skhira (Nord-Africa), 122.
Sofiana (Piazza Armerina), 100-101, 110-111, 113, 131.
Sortino, 130-131.
Spaccaforno (Yspa Syllio, Ispica), 5, 18, 20, 23-25, 28-29, 31, 61, 65 n, 67, 74, 76-78, 86, 116-117, 128.
Spagna (Levante spagnolo), 38.
Spatacinta (c.da- Cava Prainito), 44, **49-50**, 70, 82.
Sperlinga, 107 n.
Spinpinato (cava di- Palazzolo), 25.
Spirito Santo (Ravenna), 108 n.
SS 111, 34.
SS 115 (Noto-Modica), 17, 27, 61, 67.
SS 124, 15, 25.
SS 194, 14-15.
SS 287, 27.
SS 385, 13, 22.
SS 514, 17.

Stafenna (c.da- Noto), 1-3, 7, 28-29, 36-37, 44, 61, 64, 67-68, 76, 78, 82, 86, 114, 117, 122, 128-129, 130 n, 134, 137.

Stampace (Torre), 81.

Stefano Bizantino (VI sec. d.C.), 11, 20, 22.

Stentinello, 37.

Stobi, 102 n.

Strabone (I sec. d.C.), 11.

Sufetula (Nord-Africa), 122 n.

Sulla (c.da), 67.

SWINBURNE, HENRY (1743-1803), 22.

Tabuna (Ragusa), 37.

Tarxien (Malta), 42.

Tellaro (fiume), 16-17, 23, 28, 34-35, 47-48, 53, 73-76, 82, 128-129.

Tellesimo (torrente), 35, 43, 47, 53.

Ternulla (c.da, cava), 40, 42, 54, 56.

Terra di Santa Croce Camerina, 23.

Tessalonica, 102 n.

Testa dell'Acqua, 26, 37, 82.

Thapsos, 42 n, 43-45.

Tigzirt (Nord-Africa), 122 n.

Timgad (Nord-Africa), 122 n, 124.

Timparossa (c.da), **60**, 82.

Tindari, 62 n.

TOLOMEO (geografo, II sec. d.C.), 11-12, 20, 22.

Tomba del Principe (v. Cava Lazzaro), 40.

Tondo (cozzo- Cava Prainito), **50-52**, 65, 69, 71, 82.

Torre di Pietro (v. Pietro).

Torre Stampace (v. Stampace).

Trani, 103 n.

Tremiglia (c.da), 81.

Trigona di Cittadella (Maccari a Vendicari), 62, 69 n, 136.

Triona S. Pietro (c.da), 81.

Tripolitania, 109.

Tucidide (460-454 a.C. -?402-399 a.C.), 7.

Ulisse (porto), 81.

URBANO II (1088-1099), 127.

Ursiana (basilica), 103 n.

Ustica, 42 n.

- Valencia, 38 n .
Valeria (Via), 21.
Valle del Marcellino (v. Marcellino).
Vandali, 103, 133.
Vecchio (ponte), 129.
Vendicari (Cittadella di, Ina), 18, 20, 23, 27, 34, 42, 67-68, 69 n, 75, 81, 104, 129 .
Via Acrense (v. Acrense).
Via Dottor Consoli (v. Dottor Consoli).
Via Elorina (v. Elorina).
Via Polara (v. Polara).
Via Selinuntina (v. Selinuntina).
Via Valeria (v. Valeria).
Villa del Casale (v. Casale).
Virgilio, 46, 116.
Vitruvio (80/70 a.C. – 23 a.C.), 23.
Vittoria, 7-8.
Vizzini, 7, 10 n, 13-15, 19, 22.
- Yhomismum (v. Comiso).
Yspa Syllio (v. Spaccaforno).
- Zacco-Miccio (c.da- Cava Grande v. anche Croce Santa), **56-60**, 65-67.

Abstracts, Curricula e parole chiave

Parole chiave: Sicilia, Provincia di Siracusa, Archeologia, Preistoria, Tardo antico, Cristianizzazione.
Key words: Sicily, Province of Syracuse, Archaeology, Prehistory, Late ancient, Christianization

Francesca Buscemi, *Percorsi antichi e viaggiatori moderni attraverso gli Iblei.*
Note di topografia storica

L'articolo propone una lettura della viabilità nella Sicilia sud-orientale e iblea in particolare, basata sul confronto dei resoconti di viaggio dal '500 fino alla fine del '700 con le fonti itinerarie antiche e quelle archeologiche.

Il tema delle linee connettive territoriali è affrontato nella duplice prospettiva dei moventi ideologici dei viaggi e della esistenza o praticabilità di percorsi talvolta esito di una lunghissima durata dall'Antichità, talora rispecchianti i mutati equilibri poleografici dal Medioevo in qua. Emerge dall'analisi la forza di modelli culturali in grado di favorire o oscurare determinati percorsi. L'area iblea interna, in particolare, quasi del tutto esclusa dai circuiti del *Grand Tour*, vi rientra a partire dall'imporsi dell'attenzione verso l'habitat rupestre, le presunte antichissime origini di questa peculiare architettura e, dunque, del popolamento di questa parte della Sicilia.

The article offers an analysis of the road network in south-eastern Sicily and in particular in the Iblei, based on a comparison between travel accounts from the 16th century to the end of the 18th century and ancient and archaeological sources on itineraries.

The theme of territorial routes is dealt with in the double perspective of the ideological reasons for journeys and the existence or practicability of routes which sometimes had a long life going back to antiquity and sometimes mirrored altered political-geographical equilibriums from the Middle Ages on. From the analysis there emerges the force of cultural models able to favour or obscure particular routes. The inner Iblei area, in particular, almost entirely excluded from the circuits of the *Grand Tour*, was one of these, starting from the rise of attention to rock habitats, the presumed very ancient origins of this peculiar kind of architecture and therefore of the population of this part of Sicily.

Francesca Buscemi (Catania, 1974), dottore di ricerca in archeologia classica, è attualmente assegnista di ricerca del Progetto KASA e docente a contratto di Rilievo e Analisi Tecnica dei Monumenti Antichi presso l'Università di Palermo. Ha pubblicato articoli sulla storia del rilievo archeologico e sulla romanizzazione in Sicilia dal punto di vista delle tecniche costruttive.

Pietro Militello, *Rosolini: la preistoria ed il paesaggio*

L'articolo ripercorre la preistoria di Rosolini sotto la particolare angolatura dei paesaggi che si sono succeduti sotto l'azione dell'ambiente e dell'attività dell'uomo, a partire dal paleolitico, attestato

dal sito di Stafenna. E' con l' Età del Bronzo che si assiste al primo grande momento di antropizzazione dell'ambiente con l'occupazione di tutte le fasce ecologiche. Fase particolarmente evidente nell'area di Rosolini, cui fa seguito, nel Bronzo Medio e soprattutto Tardo, un momento di nucleazione dell'insediamento, che dovette comportare forse l'abbandono di alcuni spazi a favore di altri.

The article goes over the prehistory of Rosolini from the particular point of view of the landscapes that succeeded one another under the action of the environment and human activity, beginning from the Palaeolithic, attested by the Stafenna site. It was with the Bronze Age that there came the first big moment of human settlement of the environment with the occupation of all the ecological strips. This phase was particularly evident in the area of Rosolini, which was followed, in the Middle and above all the Late Bronze Age, by a moment of nucleation of the settlement, which was perhaps to involve the abandonment of some spaces in favour of others.

Pietro Militello (Sciacca 1963), è professore associato di Civiltà Egee presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Catania. Membro della Missione Archeologica di Festòs, si è occupato di scritture egee, di decorazione pittorica e di produzione tessile a Creta. Ha studiato anche aspetti della preistoria siciliana, specialmente nell'ambito delle relazioni con altre aree nel Mediterraneo preistorico.

Vittorio Rizzone, *Il paesaggio tardoantico nel territorio di Rosolini. Schede per una mappatura degli insediamenti e dei cimiteri*

Il contributo intende far luce sul momento storico della tarda antichità del territorio rosolinense, attraverso un previo censimento di tutte le evidenze archeologiche. In un'area di ca 76 kmq, sono stati registrati ben sedici siti, alcuni dei quali in questa sede vengono presentati per la prima volta. Si tratta di abitati, per lo più realizzati nella tecnica cosiddetta "megalitica", caratteristica della tarda antichità dell'area iblea, e di necropoli ipogee ed ipetrali. Soprattutto attraverso l'analisi di queste ultime è possibile tentare una valutazione dei modelli insediativi tardoantichi in quanto proprio le necropoli costituiscono un riflesso dell'occupazione, dell'organizzazione ed anche della stratificazione sociale e culturale delle aree rurali.

The contribution intends to shed light on the historical moment of late antiquity in the territory of Rosolini, through a preliminary census of all the archaeological traces. In an area of about 76 square kilometres, no fewer than sixteen sites have been identified, some of which are presented for the first time in this paper. These are settlements mostly created in the so-called "megalithic" technique, characteristic of late antiquity in the Iblei area, and hypogean and roofless necropolises. Above all through the analysis of the latter it is possible to attempt an evaluation of the late antique settlement models, in that precisely the necropolises reflect the occupation, the organization and also the social and cultural stratification of the rural areas.

Vittorio Rizzone (Ragusa 1967), monaco benedettino, dottore di ricerca in archeologia classica, docente a contratto di archeologia cristiana e di greco biblico presso la Facoltà Teologica di Sicilia. Ha svolto ricerche sulla preistoria del territorio ibleo, sulla ceramica corinzia, e negli ultimi anni ha rivolto la sua attenzione agli aspetti archeologici e storici della cristianizzazione in Sicilia e a Malta.

Giuseppe Terranova, *Il paesaggio tardoantico nel territorio di Rosolini. Schede per una mappatura degli insediamenti e dei cimiteri*

Giuseppe Terranova (Scicli 1973), dottore di ricerca in archeologia classica, già docente a contratto ad Agrigento e Siracusa, si è occupato di architettura rupestre preistorica, e di architettura e insediamenti dell'area iblea in età romana e tardoantica.

Lucia Arcifa, *Il territorio tra Tardoantico e Altomedioevo nella cuspide sud-orientale della Sicilia. Nota a margine della carta dei siti*

L'analisi condotta tende a configurare il ruolo assunto dalla basilica di Rosolini alla luce delle dinamiche insediative che hanno interessato la parte meridionale del territorio afferente alla città di Noto (la *maritima terra Nothi*) a partire dall'alto medioevo. Accanto alla lunga durata verificabile per l'insediamento costiero rurale lungo la via di Respensa, nel corso dell'alto medioevo si rafforza il collegamento tra gli Iblei e il territorio netino. L'attestazione della medievale via di Spaccaforro sancisce il rilievo dell'area più occidentale permettendo di ipotizzarne una articolazione amministrativa attorno al sito fortificato di Isbacha in età islamica; l'individuazione di un 'distretto rupestre' consente di intravedere per la basilica di Rosolini, dal punto di vista delle funzioni religiose esplicate, un ruolo di aggregazione rispetto allo sviluppo insediativo che interessa le cave circostanti dal tardo antico fino alla prima età bizantina.

The analysis carried out tends to define the role taken on by the Rosolini basilica in the light of the settlement dynamics that affected the southern part of the territory of the town of Noto (the *maritima terra Nothi*) starting from the early Middle Ages. Alongside the long duration verifiable for the rural coastal installation along the Respensa road, during the early Middle Ages the connection was reinforced between the Iblei and the Noto territory. The attestation of the medieval Spaccaforro road puts the seal on the detection of the westernmost area, making it possible to hypothesize an administrative articulation of it around the Isbacha fortified site in the Islamic age; the identification of a 'rock district' suggests for the Rosolini basilica, from the point of view of the religious functions performed, a role of aggregation in relation to the settlement development that affected the surrounding caves from the late ancient period to the early Byzantine age.

Lucia Arcifa è ricercatrice in Storia Medievale presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Catania dove insegna Archeologia e Storia dell'arte musulmana. Ha preso parte a numerosi scavi condotti dall'equipe del J.M. Pesez dell'Ecoles des Hautes Etudes en Sciences Sociales. I temi di ricerca si indirizzano verso lo studio delle dinamiche insediative dell'Isola in età medievale con particolare riguardo alle tematiche della trasformazione tra età bizantina e prima età islamica.

Marilena Farina, *L'architettura*

La Basilica rupestre di Palazzo Platamone a Rosolini era graficamente documentata solo attraverso gli imprecisi rilievi ottocenteschi di C. Sciuto Patti; né altrettanto compiutamente era stata letta la sua articolazione planivolumetrica in rapporto al contesto cristiano del territorio ibleo meridionale. L'autrice propone un aggiornato esame grafico dell'emergenza e una rilettura funzionale

degli spazi cultuali. L'attenzione è soprattutto concentrata sull'ambiente con tegurio, ipotizzato a destinazione battesimale, e alla insolita caratterizzazione della conca absidale che potrebbe avere ospitato un *synthronon*, essenziale nell'amministrazione dei riti catecumenali cristiani.

The rock basilica of Palazzo Platamone at Rosolini was only documented graphically through the inaccurate nineteenth-century surveys by C. Sciuto Patti; nor was there a careful reading of its planimetry and volumetry in relation to the Christian context of the southern Iblei territory. The author offers an up-to-date graphic examination of the basilica and a functional rereading of the cult spaces. Attention is concentrated above all on the part with a hovel, hypothesized to have had a baptismal function, and on the unusual characterization of the apse bowl, which could have contained a *synthronon*, essential in the administration of the Christian catechumenal rites.

Marilena Farina, laureata in Lettere Classiche nel 2003 con una dissertazione su “La chiesa rupestre di Rosolini. Indizi per una nuova lettura”. Abilitata nel 2006, insegna materie letterarie presso le scuole pubbliche secondarie.

Francesca Trapani, *L'impianto progettuale*

Il contributo esamina la basilica di palazzo Platamone dal punto di vista progettuale, individuando per l'edificio una *ratio* compositiva formata da multipli e sottomultipli dai un quadrato di base. Il confronto con altri edifici di culto a pianta basilicale realizzati in Sicilia tra i secoli V e VI, consente di individuare l'applicazione di analoghe *rationes* compositive riconducibili ad uno schema di base a pianta quadrata all'interno del quale sono inscritte le tre navate, con l'aula centrale di larghezza doppia delle laterali. La ricorrenza di tale schema rivela per gli edifici di culto basilicale soprattutto pertinenti a centri rurali l'esistenza di una comune prassi edilizia seguita, sia nell'architettura in muratura, sia nell'architettura scavata nella roccia. Tale tradizione si pone a metà strada tra la cultura costruttiva tardo-romana e quella bizantina, come sembra rivelare anche l'impiego, per la basilica Platamone, di un'unità di misura pari ad un piede di cm 30, più vicino al piede romano di circa cm 29,6 che al piede bizantino di circa cm 31.

The contribution examines the basilica of Palazzo Platamone from the design point of view, identifying for the building a compositional *ratio* formed by multiples and submultiples from a base square. Comparison with other cult buildings with a basilical plan done in Sicily in the 5th and 6th centuries makes it possible to detect the application of analogous compositional *rationes* referable to a basic square plan scheme inside which the nave and two aisles are inscribed, with the central space twice as wide as the side ones. The recurrence of this scheme reveals, above all for basilical cult buildings pertaining to rural places, the existence of a common building practice followed, both in masonry architecture and in architecture dug out in the rock. This tradition is set halfway between late Roman building culture and Byzantine, as also seems to be revealed by employment, for the Platamone basilica, of a measurement unit equal to a foot of 30 cm, closer to the Roman foot of around 29.6 cm than to the Byzantine foot of around 31 cm.

Francesca Trapani (Gela 1972), dottore di ricerca in Archeologia collabora con la cattedra di Rilievo e Analisi Tecnica dei Monumenti Antichi delle Università di Catania e di Palermo, svolgendo attività didattica come docente a contratto. Partecipa alla missione di scavo e ricerche dell'Università di Catania a Leptis Magna (Libia).

Si è occupata di architettura tardo antica e alto medievale siciliana, e di problemi di architettura di periodo imperiale romano

Francesco Tomasello, *Una testimonianza di cristianizzazione orientata*

Il contributo prende spunto dalla nuova indagine e soprattutto dalla aggiornata documentazione grafica del monumento rupestre di Rosolini per riesaminare le problematiche della cristianizzazione del territorio ibleo meridionale. La sua caratterizzazione architettonica quale chiesa catecumenale, piuttosto che funeraria, e la sua collocazione cronologica verso la fine del VI secolo sembrano rispondere, per l'autore, alle spinte di Gregorio Magno, come espresse nell'epistolario siciliano, e dell'amministrazione episcopale siracusana verso una più compiuta evangelizzazione del contesto rurale ancora aperto a sollecitazioni confessionali paganeggianti, eterodosse ed esoteriche

The contribution starts from the new investigation and above all from the up-to-date graphic documentation of the Rosolini rock monument in order to re-examine the problems of the Christianization of the southern Iblei territory. Its architectural characterization as a catechumenal church, rather than a funeral one, and its chronological placing towards the end of the 6th century seem to respond, according to the author, to the thrusts from Gregory the Great, as expressed in the Sicilian epistles, and from the Syracuse Episcopal administration, towards more complete evangelization of the rural context, still open to heathenish, heterodox and esoteric confessional urges.

Francesco Tomasello, laureato in Architettura nel 1968. Professore Ordinario di Rilievo e Analisi Tecnica dei Monumenti Antichi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania. Coordinatore scientifico di missioni di scavo dell'Università di Catania: a Leptis-Magna-Libia; Chellah- Marocco; Milena (CL)- Sicilia.

Si occupa di progettazione e tecniche costruttive dell'architettura preistorica e classica del Mediterraneo antico. Ha al suo attivo monografie e studi pubblicati presso collane e riviste nazionali ed internazionali.

Finito di stampare nel mese di giugno 2008
FOTOGRAF di Spedale Dr. Paola
Viale delle Alpi, 59 - Palermo

Con il volume su Rosolini il Progetto KASA porta il suo contributo alla conoscenza del patrimonio archeologico diffuso nella Sicilia sud-orientale. L'area dell'attuale comune di Rosolini, poco nota dal punto di vista archeologico, include infatti alcuni tra i resti più significativi dell'area iblea soprattutto per il periodo preistorico e tardo-antico. Nella prima parte il libro ripercorre gli itinerari dei viaggiatori del XVI-XVIII secolo per verificare la eventuale persistenza della rete viaria antica (Buscemi) e riesamina la documentazione archeologica dal territorio in età preistorica (Militello), tardo-antica (Rizzone, Terranova) e medievale (Arcifa), utilizzando come filo unitario la nozione di paesaggio. La seconda parte si concentra su uno dei monumenti più significativi, la chiesa rupestre detta basilica Platamone, fornendone una descrizione analitica (Farina) ed una lettura progettuale (Trapani) e collocando il monumento all'interno del più generale problema della cristianizzazione di quest'area degli Iblei (Tomasello).

With the volume on Rosolini the KASA Project makes a contribution to knowledge of the archaeological patrimony in south-eastern Sicily. The area of the present-day commune of Rosolini, little known from the archaeological point of view, includes some of the most significant remains in the Iblei area, above all for the prehistoric and late ancient periods. In the first part the book goes over the itineraries of the travellers in the 16th-18th centuries to verify the possible persistence of the ancient road network (Buscemi) and re-examines the archaeological documentation from the territory in the prehistoric age (Militello), the late ancient age (Rizzone, Terranova) and the medieval age (Arcifa), using the notion of landscape as the leitmotif. The second part concentrates on one of the most significant monuments, the rock church known as the Platamone basilica, giving an analytical description of it (Farina) and a reading of it in terms of planning (Trapani) and placing the monument within the more general problem of the Christianization of this area of the Iblei (Tomasello).

